

**Parrocchia S. Teresa d'Avila**

**Roma**



*para vos uici*  
*teresa de jesus*

**Pellegrinaggio in Spagna**

**5 - 12 settembre 2015**

**GUIDA DEL PELLEGRINO**

a cura di p. Alessandro Donati o.c.d.

PARROCCHIA S. TERESA D'AVILA

Roma



*“Para vos naci”*

PELLEGRINAGGIO IN SPAGNA

Sulle orme di  
S. Teresa di Gesù

5 - 12 settembre 2015





*P. Alessandro DONATI*

*P. Gabriele OCCHIPINTI*

*Fr. Serafino MELCHIORRE*

*Ottilia DONATI*

*Liana TERLIZZI*

*Cinzia TERLIZZI*

*Giovanna D'ONOFRIO*

*Fulvia CASATI*

*Laura BRENNA*

*Ranieri PROMONTORIO*

*Alessandro BARILA'*

*Maria Pia MOLLO*

*Giuseppe DEL NINNO*

*Patrizia CONTE*

*Pietro MASTROPASANA*

*Gesulina PISEDDU*

*Rosario BAGLIERI*

*Maria OCCHIPINTI*

*Albarosa OLIVO*

*Rosa MELCHIORRE*

*Stefano FURLAN*

*Anna SANGES*

*Giovanni FOSCI*

*Adriana VALLONE*

*Maria SAVOCA*

*Erika SARTORI*

*Loretta CAVARICCI*

*Antonella FASANO*

*Nunzia FASANO*

*Rita DI MICCO*

*Maria Rosaria LEZZA*

*Daniela PIZZICO*

*Clotilde MOSCETTI*

*Edda BUSSOLETTI*

*Silvana BUSSOLETTI*

*Carmen GALOPPO*



## “CAMMINARE CON TERESA”



La parola “cammino” e la sua valenza parabolica, così importante fin dall'inizio della vita cristiana, quando i primi cristiani furono chiamati gli “Uomini del cammino” (della “Via”), sono fondamentali nella dottrina di Santa Teresa di Gestì. Centinaia di volte ricorrono i termini "cammino" e "camminare" nelle sue opere, nel duplice senso di un cammino esteriore e di un cammino interiore. Un linguaggio, quello del cammino che arricchisce ulteriormente con il verbo "anelar", la parola "viaggio" o il verbo "viaggiare". Sono parole che danno dinamismo all'essere, al vivere e all'insegnare di Teresa.

Una delle sue opere porta come titolo “Cammino di Perfezione”. Ella stessa fu definita in maniera critica dal Nunzio Filippo Segà: "femmina inquieta e vagabonda" ("andariega"). La Santa lo sa ed in una lettera confessa che di lei hanno detto che è "una vagabonda ed una inquieta". Ma oggi, con orgoglio, definiamo Teresa una “andariega di Dio”, una pellegrina di Dio. E ci piace come modello di iconografia per oggi, rimandare all'immagine di Teresa in cammino, con il bastone e la bisaccia, come appare nella statua di Cruz Solís davanti alle mura del Carmelo dell'Incarnazione ad Avila. Icona dinamica e moderna che rivela una donna tutta tesa al servizio di Cristo e della Chiesa. Una Fondatrice, una Sposa che lavora per il suo Sposo. In cammino per Cristo e per la Chiesa.

La narrazione delle sue fondazioni è racconto di cammini percorsi per amore di Dio, in mezzo alle mille difficoltà, al freddo, alla pioggia e alla neve, perdendo spesso anche la strada o facendola di notte, con la gioia di impiantare un nuovo Carmelo attorno ad un nuovo tabernacolo dell'Eucaristia.

La preghiera fu definita da Teresa come il cammino che porta al cielo (V 8,5) il cammino dei servi dell'amore (V 11 1) Cammino che devono seguire tutti coloro che seguono Cristo.

E' bella la giaculatoria teresiana: "Juntos andemos, Señor..."; "Camminiamo insieme, Signore: verrò dovunque voi andrete, e per qualunque luogo passerete passerò anch'io" (C 26,6).

Ben presto Teresa si mise in cammino. Fin da piccola, quando fuggì da casa, ignorando la grande distanza che separava la sua Avila paterna da quella terra dei mori dove voleva anelare per essere decapitata per Cristo, come i martiri e così anelare presto a godere di Dio in paradiso: per sempre, per sempre (V 1,4) E dopo tante strade e cammini della terra, sul letto di morte, ancora confessò che gli mancava percorrere l'ultimo tratto definitivo della strada, quello che congiungeva il cielo con la terra quel cielo che tanto vicino aveva sentito in terra, ma che era ancora lontano per i suoi desideri. Fra le parole ultime della sua vita si ricordano quelle riferite a Cristo: "È ora, Sposo mio, che ci vediamo. È tempo di camminare".

Teresa quindi una santa "andariega"; la vita un cammino, la preghiera l'itinerario dei servi dell'amore, e la santità un vero cammino di perfezione. E Cristo stesso, come afferma nelle sue grandi pagine cristologiche della Vita e delle Mansioni, con l'apostolo Giovanni: è il Cammino, la Verità e la Vita (M VI, 7,6).

Per questo, in quest'anno pastorale, a cinquecento anni esatti dalla nascita di S. Teresa, anche noi, nelle sue orme, abbiamo messo i nostri passi. E gli incontri di catechesi sono stati guidati dal suo magistero di "Dottore della Chiesa"; e le adorazioni eucaristiche, i ritiri spirituali, il cineforum e gli appuntamenti con la solidarietà da vivere con i più bisognosi, ogni singolo momento è stata una "tappa" di un cammino sempre nuovo, sempre vero.

Perché Teresa continua a camminare con noi. Ed è per questo che, come vibrante gesto di preghiera e comunione cristiana stiamo per muovere i primi passi del nostro "Pellegrinaggio in Spagna", sui luoghi dove lei ha vissuto, pregato e edificato la Chiesa del suo Sposo Gesù.

*P. Alessandro Donati*  
Settembre 2015

---

## PREGHIERA DEL PELLEGRINO



Beato te, pellegrino, se il cammino ti apre gli occhi a ciò che è invisibile agli occhi.

Beato te, pellegrino, se ciò che ti preoccupa non è arrivare, ma arrivare insieme.

Beato te, pellegrino, se nel cammino ti ricordi che altri lo hanno percorso prima di te.

Beato te, pellegrino, se ti rendi conto che il vero cammino comincia quando finisce la strada.

Beato te, pellegrino, se il tuo zaino si svuota di cose e il tuo cuore si riempie di pace.

Beato te, pellegrino, se scopri che un passo indietro per aiutare qualcuno vale più che cento passi avanti nell'indifferenza.

Beato te, pellegrino, se nel tuo cammino cerchi Colui che è via, verità e vita.

Beato te, pellegrino, se nella quiete del cammino ritrovi te stesso e ascolti la voce del tuo cuore.

Beato te, pellegrino, se il cammino ti conduce al silenzio, il silenzio alla preghiera e la preghiera all'incontro con il Padre.  
Amen.

---

## LE TENTAZIONI DEL PELLEGRINO



1 - La tentazione di camminare “secondo” gli altri, come fa la maggior parte della gente.

2 - La tentazione di voler camminare senza gli altri, senza contare su di loro, senza considerarli, senza guardarli, senza dare una mano quando ne hanno bisogno.

3 - La tentazione di prendere una “scorciatoia”, di cambiare strada, quando lungo la strada incontriamo il fratello “ferito-nudo-abbandonato”.

4 - La tentazione di voler camminare carichi di “cose e cose” che ci danno sicurezza, incapaci di partire con un bagaglio “leggero”, vivendo delle apparenze: non per quello che si è, ma per quello che si ha.

5 - La tentazione di abbandonare l’impresa quando compaiono le difficoltà, di far marcia indietro quando le cose diventano difficili e non vanno secondo i nostri calcoli.

6 - La tentazione dell’attivismo, la fretta del “subito” invece del “fermati un momento” della paura, del silenzio, della revisione, della preghiera.

7 - La tentazione dell’indecisione: non sapere cosa scegliere, dove andare, quale “strada o vocazione” seguire...perché bisogna lasciare altre cose.

8 - La tentazione di voler camminare “senza Dio”, senza sentire e accettare il bisogno che si ha di Lui, contando solo sul nostro “pane”.

9 -La tentazione di desiderare che Dio faccia tutto, o quasi tutto, per noi, al nostro posto.

10 - La tentazione di restare come si è, del non lottare, di essere qualcosa in più, per arrivare dove Dio ci vuole.

---

## TERESA DI GESÙ (AVILA)



*Gian Lorenzo Bernini, Estasi di Santa Teresa, 1647-1652,  
Roma, S. Maria della Vittoria*

**«Mentre l'anima è ben lontana dall'aspettarsi di vedere qualcosa, e non le passa neppure per la mente, d'un tratto le si presenta tutta intera la visione che sconvolge le potenze e i sensi, riempiendola di timore e di turbamento, per poi darle una pace deliziosa e l'anima si ritrova con la cognizione di tali sublimi verità da non aver più bisogno di alcun maestro.»**

*(TERESA D'AVILA, Castello interiore, 9,10)*



## Indice

- BIOGRAFICA
- OPERE PRINCIPALI
- DOTTRINA SPIRITUALE
- BREVE ANTOLOGIA:
  - NOTA INTRODUTTIVA
  - *Nel cuore della preghiera*
  - *L'inquietudine dell'anima*
  - *Contemplare l'umanità di Cristo*
  - *La vera felicità*
  - *Il Signore parla all'anima*
  - *Accettare la propria debolezza*
  - *Niente ti turbi (preghiera)*

## NOTA BIOGRAFICA

- Nasce ad Avila il **28 marzo 1515** da don Alonso de Cepeda e donna Beatriz de Ahumada, assumendo il cognome della madre. Teresa è la sesta figlia di dodici nati dal matrimonio. Fin da piccola legge le vite dei santi, ma anche romanzi cavallereschi.
- Nel **1528** muore la madre. A questo punto il padre la affida alle monache agostiniane della città, come educanda, entrando nel **1531** ed uscendovene, perché si ammala, l'anno seguente. Lasciato il collegio si reca a casa dello zio Pedro Sánchez de Cepeda. Qui, circondata da affetto e cure, matura la sua vocazione religiosa, dichiarandola apertamente al padre nel **1533**.
- Fugge di casa nel **1535** ed entra nel monastero dell'Incarnazione di Avila e veste l'abito religioso il **2 novembre 1536** con la professione solenne il 3 novembre dell'anno successivo. Una strana malattia la costringe a lasciare il convento e si ritrova a Becedas, condottavi dal padre. Da qui, dopo cure intense che la minano fisicamente e moralmente, ritorna ad Avila, quasi moribonda.
- Le sue condizioni sono al limite delle forze. Chiede di confessarsi ma il padre le nega. Dopo un collasso, rimane in coma per quattro giorni. Si riprende, nonostante tutto, ma rimane completamente paralizzata. Chiede di essere ricondotta al monastero, ove rimane immobile per otto mesi e per altri tre anni non riuscirà quasi a muoversi. Solo nel **1543**, quasi per miracolo, riesce nuovamente ad alzarsi e camminare.
- Nel **dicembre 1543**, muore il padre. Oltre a ciò si manifestano diverse malattie che permangono fino alla **quaresima del 1554**, in cui la vista di una statua dell'*Ecce Homo* la colpisce così profondamente da segnare l'inizio della sua nuova vita spirituale.
- L'idea di un nuovo monastero nasce intorno all'anno **1560-61**. Prevede l'aggregazione di poche donne (undici o dodici) che si dedichino alla vita di preghiera, alla pratica della mortificazione e alla solitudine secondo la Regola

primitiva dell'Ordine del Carmelo, consegnata agli eremiti del Carmelo dal patriarca di Gerusalemme, sant'Alberto, verso il 1210 ed approvata da papa Innocenzo IV nel 1247.

- Nonostante le opposizioni, nel **febbraio 1562** arriva da Roma l'autorizzazione ad intraprendere le Fondazioni della progettata riforma. il **24 agosto** dello stesso anno si inaugura ad Avila il primo Carmelo riformato intitolato a san Giuseppe. Nel **1567** fonda un secondo Carmelo a Medina del Campo ed incontra fra Giovanni della Croce, convincendolo ad abbracciare il nuovo stile di vita carmelitana. Nel novembre 1568, Giovanni della Croce e padre Antonio Heredia fondano a Duruelo il primo convento della Riforma maschile.
- Nascono, nonostante le difficoltà, 17 monasteri fra Castiglia ed Andalusia. Nascono proprio qui alcune violente reazioni al punto che il Capitolo generale tenuto a Piacenza nel **maggio del 1575** proibì a Teresa di fondare altre case e la obbligò a non uscire dal monastero di Toledo.
- Morto il nunzio Ormaneto, favorevole alla riforma proposta e realizzata da Teresa, il nuovo, Filippo Sega, che ritiene gli scalzi dei ribelli, ritorna alla precedente situazione. Giovanni della Croce, nel **1577**, viene incarcerato a Toledo, nonostante l'intervento di Teresa presso il re, teso a chiedere la sua liberazione. Il tribunale dell'Inquisizione accusa perfino lei fino al Breve di Gregorio XIII (*Pia consideratione*) del **22 giugno 1580**. Con questo ottiene il riconoscimento della sua riforma.
- Ammalata gravemente, Teresa continua la sua missione fino alla sua morte, avvenuta il **4 ottobre 1582** ad Alba de Tormes dopo un lungo viaggio per l'ultima fondazione di Burgos. Muore fra le braccia di una monaca mentre un mistico profumo avvolge la sua cella.  
Il **24 aprile 1614** viene beatificata da papa Paolo V. Diviene santa il **12 marzo 1622** ad opera di papa Gregorio XV. Il **27 settembre 1970**, papa Paolo VI la riconosce dottore della Chiesa con la Lettera Apostolica *Multiformis Sapientia Dei*.



## OPERE PRINCIPALI

**Luigi Borriello e Giovanna della Croce** scrivono, nell'introduzione alle opere complete, che:

*«Nella storia della spiritualità cristiana Teresa d'Avila rappresenta un indice puntato verso il mistero di Dio, che a lui guida mostrando il suo cammino interiore. La grandezza di questa donna, più che nei fenomeni straordinari o nei suoi atti eroici, si misura nella **fedeltà quotidiana a Dio**, recitando bene la parte che egli le ha assegnato nell'immenso disegno della storia umana, facendo della sua vita un canto d'amore che inneggia alle meraviglie da Dio compiute nel suo intimo. Non solo; esprime altresì quell'anelito, connaturale all'uomo, a **una pienezza di vita in Dio**: testimonia cioè quell'aspirazione a una vita intradivina più intima e personale da sperimentare nel segreto del proprio cuore, ove la conoscenza viene purificata, perché lo sguardo sia capace di sopportare la luce del mistero».*

Gli scritti di Teresa sono tutti occasionali e nascono per aiutare i confessori a comprendere le varie esperienze interiori e i fenomeni che in lei si producevano, misticamente; oppure per aiuto alle sue monache per approfondire e comprendere la vita spirituale alla luce della sua esperienza straordinaria. Le più importanti opere sono le seguenti:

1. **LIBRO DELLA VITA**: non si tratta di un'autobiografia in senso stretto e neanche un libro di dottrina mistica, ma un insieme di entrambe le cose. Qui si narra la sua coscienza in modo da permettere ai suoi confessori o guide spirituali di comprendere appieno le profondità della sua esperienza mistica. Non sempre, come succede per tutti i mistici, riesce ad esprimere pienamente con parole la sua realtà interiore; eppure

è abbastanza chiara nel raccontare quanto si possa intuire della sua esperienza al fine di poterla poi rivivere attraverso la propria persona. Il suo messaggio è quello di indicare le tappe che ci aprono ad un incontro personale con Dio in Cristo. La prima redazione è del 1562 e nel 1565 redige in modo definitivo il libro.

2. CAMMINO DI PERFEZIONE (2 manoscritti): sono conservati due autografi della santa, il codice dell'Escorial e quello di Valladolid. La seconda redazione è una vera trasformazione del testo operata anche da due censori, i quali hanno tolto ogni riferimento particolare, lo stile colloquiale, alcuni tratti polemici riguardanti la condizione della vita religiosa soprattutto femminile del tempo. Entrambi i testi si strutturano in cinque parti: 1) il Carmelo teresiano; 2) il fondamento della preghiera; 3) le diverse strade contemplative; 4) la preghiera vocale e contemplativa; 5) commento al Padre Nostro. Rivolto alle monache del monastero di san Giuseppe, in questo libro Teresa descrive il proprio itinerario spirituale, caratterizzato da una profonda unione con lo Sposo Gesù. Cominciato a scrivere nel 1562, la prima redazione è del 1566, mentre nel 1572 Teresa firma una copia dell'opera, approvandola.

3. IL CASTELLO INTERIORE: opera matura di Teresa, viene scritto su invito del padre Graziano come seguito del *Libro della Vita*, che aveva avuto anche qualche problema con l'Inquisizione. Dopo molte ritrosie, Teresa accetta di scrivere non una semplice ripetizione della sua autobiografia, ma una vera esposizione dottrinale, quasi un trattato pratico di vita spirituale, con l'intenzione di offrirlo alle monache e a tutti i lettori che lo avessero accolto con amore. Il libro è diviso in sette mansioni (in spagnolo *moradas*), ossia stanze, dimore. Con l'allegoria del castello (reminiscenza probabile di alcune sue letture giovanili) descrive un cammino di spiritualità. Le prime tre mansioni si riferiscono alla vita ascetica, nelle altre quattro

predomina la vita mistica. Si tratta di: 1) entrare nel castello; 2) lottare; 3) subire la prova dell'amore; 4) le prime esperienze soprannaturali; 5) l'allegoria del baco da seta; 6) le estasi e il fidanzamento spirituale; 7) il matrimonio mistico. Scritto nel 1577, da giugno a novembre in maniera discontinua.

4. **FONDAZIONI**: scritto in un periodo che va dal 1573 al 1582. Nasce da un'esperienza soprannaturale: in una visione è il Signore ad ordinarle di scrivere la storia di queste Fondazioni. Si tratta di un documento storico importante per conoscere gli inizi della riforma teresiana del Carmelo in Spagna.

A tutte queste opere vanno aggiunti:

- un grandissimo **Epistolario**;
- **Relazioni spirituali** preparate per i confessori;
- alcune **Pregchiere, Pensieri sull'amore di Dio** e molte **Poesie**.



## DOTTRINA SPIRITUALE

Teresa fu canonizzata nel **1622**. Il 27 settembre del **1970**, papa Paolo VI proclama Teresa "**Dottore della Chiesa**", prima donna ad esservi annoverata. Questo avvalora in modo ufficiale la validità della sua dottrina esposta nelle opere presentate. Tutta l'esperienza spirituale di Teresa è tesa a una pienezza dell'inabitazione trinitaria, verso una conformazione a Cristo, preludio di gloria futura. Cristo è l'obiettivo di tutto il cammino.

**Luigi Borriello e Giovanna della Croce** scrivono ancora:

*«La sua esperienza interiore è un pellegrinare in avanti oltre ogni ostacolo verso l'infinito di Dio: è dinamica, progressiva, esodica. Passa di luce in luce*

*per approdare alle realtà soprannaturali della salvezza: Dio Padre, l'umanità del Cristo, lo Spirito santo amore, la grazia, i sacramenti, la passione per la Chiesa. In tale esperienza vi sono gioia ed entusiasmo ma anche, e soprattutto, sofferenza, sconvolgimento, trasformazione. Tutte queste realtà costituiscono la trama dell'avventura umano-spirituale di Teresa, avventura a passo con Dio, con il suo epicentro nell'orazione, quale rapporto d'amicizia con il Dio di Gesù Cristo. Proprio tale rapporto interpersonale, che avvicina il divino all'umano, imprime un profondo realismo spirituale alla vita ed alle opere della mistica d'Avila. In questa santità incarnata il soprannaturale costituisce parte integrante dell'esistenza umano-divina di Teresa. Nelle pagine di questa donna umanissimo si avverte chiaramente come la mistica comunione con Dio non isoli in un'aura sacrale: la grazia divina, il Cristo, l'inabitazione trinitaria, non sono nozioni astratte ma realtà vive che alimentano la sua esistenza storica».*

## **1. La preghiera come amicizia con Dio**

Teresa non ha mai scritto un trattato sulla preghiera, ma solo esposto la sua esperienza spirituale, la sua vita di orazione. Si tratta di una preghiera raccolta, interiore, silenziosa, contemplativa. È una preghiera perfetta che nasce dall'amore, cresce nella contemplazione e fiorisce nella comunione. Nasce come esigenza di vivere un rapporto personale con Dio, un desiderio di vivere a tu per tu con l'amico del cuore, cui rivolgere lodi, suppliche, invocazioni, adorazioni, abbandoni fiduciosi. Pregare significa aprirsi a Dio, accogliendolo nel profondo del proprio essere con un amore colmo di desiderio e di volontà di donare se stesso.

## **2. L'incontro con Dio uomo in Cristo**

Cristo non è il Dio lontano, gelido, inafferrabile, ma il Dio che penetra nella storia, che nasce come un bambino, che cresce, soffre, ama. È il Dio che si fa compagno di strada al nostro pellegrinare terreno, che partecipa con la sua sensibilità, alla

vita di ciascun uomo. Il mistero dell'incarnazione pertanto è posto al centro di tutta l'esperienza teresiana. Ella scopre nel Vangelo la dimensione umana del Cristo: l'incontro con la Samaritana, la preghiera nell'Orto degli ulivi. In questa meditazione sull'umanità di Cristo trova la scoperta del vero e autentico amore: separarsi da questo unico bene e rimedio per i desideri del nostro cuore è rinunciare al vero incontro con Dio, nelle ultime stanze (*mansioni*).

### **3. Il mistero del Dio Trinità d'amore**

Quasi al termine dell'esperienza di vita spirituale iniziata con l'orazione, come più alto grado della vita contemplativa, sta l'esperienza di Dio trinità. In una visione, le giungono queste parole: «Non cercare di chiudere me in te, ma cerca di chiudere te in me». In alcune Relazioni ella descrive la partecipazione a tale mistero come comunità perfetta di tre Persone distinte tra cui vi è uno scambio reciproco di amore e in cui vige una essenziale unità. Questa esperienza contemplante il mistero trinitario viene resa con una descrizione del Padre come fonte di luce e di amore, che la attira per arricchirla, per riversare su di lei la sua compiacenza. L'esperienza dell'inabitazione trinitaria infonde pace e serenità, preludio di quel godimento promesso nella gloria futura. Negli ultimi giorni di vita, Teresa avrà sempre più il desiderio di godere la visione di Dio come anche di servirlo ancora sulla terra.

### **4. L'amore per la Chiesa**

Non si può negare che Teresa sia stata figlia del suo tempo e della Chiesa del suo tempo. Obbediente ai suoi confessori, amante dei "capitani della Chiesa", ossia i sacerdoti, i più saggi e i più sprovveduti. In tutta la sua vita esprime il desiderio della loro santificazione, trasmettendo alle sue figlie spirituali quel carisma di preghiera per la santità sacerdotale come fine specifico del Carmelo. Ma la sua esperienza dimostra anche la sua difesa nei confronti delle prevaricazioni maschili ecclesiastiche come testimoniato nel *Libro della Vita*(40,8) nei confronti delle donne. Il suo stesso porsi a servizio della Chiesa, ma anche determinata nel difendere la sua Riforma testimonia

la profonda novità di Teresa, che è donna di grande valore prima di essere monaca e mistica. Leggendo le sue Opere non si può non innamorarsi di lei, anche per questo.



## BREVE ANTOLOGIA

Questa piccola antologia di brani diversi non può rendere ragione della ricchezza spirituale di Teresa d'Avila. Consiglio pertanto di leggere direttamente le sue opere, pubblicate in modi diversi (libri singoli, brani scelti) e alla portata di tutti.

***Nota:** Il titolo non appartiene al brano, ma è solo opera redazionale del curatore di queste pagine.*

### NEL CUORE DELLA PREGHIERA

*(Libro della Vita 8, 5)*

«Posso dire soltanto quello di cui ho fatto esperienza, ed è che, per quanti peccati faccia, chi ha incominciato a praticare l'orazione non deve abbandonarla, essendo il mezzo con il quale potrà riprendersi, mentre senza di essa sarà molto più difficile. E che il demonio non abbia a tentarla, come ha fatto con me, a lasciare l'orazione per umiltà; sia convinto che la

parola di Dio non può mancare, che con un sincero pentimento e con il fermo proposito di non ritornare ad offenderlo si ristabilisce l'amicizia di prima ed egli ci fa le stesse grazie, anzi, a volte, molte di più, se il nostro pentimento lo merita. Quanto a coloro che non hanno ancora incominciato, io li scongiuro, per amore del Signore, di non privarsi di tanto bene. Qui non c'è nulla temere, ma tutto da desiderare, perché, anche se non facessero progressi né si sforzassero d'essere perfetti, così da meritare le grazie e i favori che Dio riserva agli altri, per poco che guadagnassero, giungerebbero a conoscere il cammino del cielo; e, perseverando nell'orazione, spero molto per essi che godano la misericordia di quel Dio che nessuno ha preso per amico senza esserne ripagato; per me l'orazione mentale non è altro se non un rapporto d'amicizia, un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama. E se voi ancora non l'amate (infatti, perché l'amore sia vero e l'amicizia durevole, deve esserci parità di condizioni, e invece sappiamo che quella del Signore non può avere alcun difetto, mentre la nostra consiste nell'essere viziosi, sensuali, ingrati), cioè se non potete riuscire ad amarlo quanto si merita, non essendo egli della vostra condizione, nel vedere, però, quanto vi sia di vantaggio avere la sua amicizia e quanto egli vi ami, sopportate questa pena di stare a lungo con chi è tanto diverso da voi».

### L'INQUIETUDINE DELL'ANIMA

*(Libro della Vita 30, 8-9)*

«Mi accadeva alcune volte di essere in grandissime pene spirituali insieme a tormenti e dolori fisici così intensi da non sapere come darmi aiuto. Dimenticavo allora tutte le grazie che il Signore mi aveva fatto; me ne restava solo un ricordo come di cosa sognata, che serviva a darmi pena; l'intelligenza mi si offuscava tanto da farmi sorgere mille dubbie sospetti: mi sembrava di non aver saputo comprendere quanto mi era accaduto, che forse era frutto della mia fantasia. E pensavo che bastava che mi fossi ingannata io, senza dover ingannare anche i buoni. Mi pareva d'esser così perversa che ritenevo dovuti ai miei peccati tutti i mali e le eresie da cui era invaso il mondo.

Questa era una falsa umiltà creata dal demonio per turbarmi e provare se gli riusciva di trascinare la mia anima alla disperazione. Che sia un'umiltà diabolica si vede chiaramente dall'inquietudine e dal turbamento con cui comincia, dal tumulto che produce nell'anima per tutto il tempo che dura, dall'oscurità e dall'afflizione in cui la immerge, dall'aridità e dall'incapacità di attendere alla preghiera e ad ogni opera buona. Sembra che soffochi l'anima e immobilizzi il corpo perché non possa trarre vantaggio da nulla. Invece la vera umiltà non è accompagnata da inquietudine, né turba l'anima né la getta nelle tenebre né l'inaridisce, anzi la solleva e, al contrario dell'altra, comporta quiete, soavità, luce. Si rammarica di aver offeso Dio, ma d'altra parte le procura distensione la sua misericordia. Invece, nell'altra umiltà che viene dal demonio non c'è luce per alcun bene, e sembra che Dio metta tutto a ferro e fuoco; le è presente la sua giustizia, e se anche conserva la fede nella sua misericordia, essa è tale da non offrirle conforto, anzi la considerazione di tanta misericordia è motivo di maggior tormento, perché sembra che imponga maggiori obblighi».

### CONTEMPLARE L'UMANITÀ DI CRISTO

*(Libro della Vita 22, 9-11)*

«Noi non siamo angeli, ma abbiamo un corpo. Voler fare gli angeli, stando sulla terra, è una pazzia; ordinariamente, invece, il pensiero ha bisogno d'appoggio, benché talvolta l'anima esca così fuori di sé, e molte altre volte sia così piena di Dio, da non aver bisogno, per raccogliersi, di alcuna cosa creata. Ma questo non avviene molto di frequente; pertanto, al sopraggiungere di impegni, persecuzioni, sofferenze, quando non si può avere più tanta quiete, o in caso di aridità, Cristo è un ottimo amico, perché vedendolo come uomo, soggetto a debolezze e a sofferenze, ci è di compagnia. Prendendoci l'abitudine, poi, è molto facile sentircelo vicino, anche se alcune volte avverrà di non poter fare né una cosa né l'altra. Per questo è bene non adoperarci a cercare consolazioni spirituali; qualsiasi cosa succeda, stiamo abbracciati alla croce, che è una grande cosa. Il

Signore restò privo di consolazione; fu lasciato solo nelle sue sofferenze; non abbandoniamolo noi, perché egli ci aiuterà a salire più in alto meglio di quanto avrebbe potuto fare ogni nostra diligenza e si allontanerà quando lo riterrà conveniente o quando vorrà trarre fuori l'anima da se stessa. Dio si compiace molto nel vedere un'anima prendere umilmente per mediatore suo Figlio e amarlo tanto che, pur volendo Sua Maestà elevarla a un altissimo grado di contemplazione, se ne riconosce indegna, dicendo con san Pietro: *Allontanatevi da me, Signore, perché sono uomo peccatore (Lc 5,8)*».

### **LA VERA FELICITÀ**

*Meditazioni dell'anima a Dio VIII)*

«Voi dite: *venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, ed io vi consolerò (Mt 11,28)*. Che altro vogliamo, Signore? Che domandiamo? Che cerchiamo? Per quale motivo la gente del mondo si perde se non per andare in cerca di felicità? O Dio, Dio mio! È possibile questo, Signore? Oh, che pena! Che grande accecamento! Noi cerchiamo infatti la felicità dov'è impossibile trovarla! Abbiate pietà, Creatore, delle vostre creature! Vedete, noi non capiamo noi stessi, né sappiamo quel che desideriamo, né siamo nel giusto chiedendo quel che chiediamo. Illuminateci, Signore; considerate che la vostra luce è più necessaria a noi che a quel cieco il quale era tale dalla nascita, perché questi desiderava vedere la luce e non poteva, ma noi, Signore, non vogliamo vedere. Oh, che male grave e incurabile! Qui, mio Dio, deve manifestarsi il vostro potere, qui deve brillare la vostra misericordia! Com'è insensato ciò che vi chiedo, mio vero Dio! Vi prego d'amare chi non vi ama, di aprire a chi non bussa alla vostra porta, di dar la salute a chi ha piacere d'essere infermo e va in cerca di malanni. Voi dite, mio Signore, che siete venuto a cercare i peccatori; eccoli, Signore, i veri peccatori. Non guardate alla nostra cecità, ma al sangue prezioso versato da vostro Figlio per noi. La vostra misericordia risplenda fra tanta malizia! Considerate, Signore, che siamo vostre creature; ci sia d'aiuto la vostra bontà e misericordia!»

## **IL SIGNORE PARLA ALL'ANIMA**

*(Castello interiore 3, 11-16)*

«C'è un modo in cui il Signore parla all'anima e a me sembra un segno sicurissimo della sua opera: è la visione intellettuale. Ha luogo così nell'intimo dell'anima e sembra di udire così chiaramente e al tempo stesso segretamente, con l'udito spirituale, pronunciare proprio dal Signore quelle parole, che lo stesso modo di intendere, insieme con ciò che la visione opera, rassicura e dà la certezza che il demonio non può intromettersi minimamente, I grandi effetti che lascia sono, appunto, motivo di crederlo; se non altro c'è la sicurezza che non procede dall'immaginazione, sicurezza che con un po' di avvertenza si può sempre avere per le seguenti ragioni. La prima perché c'è una evidente differenza circa la chiarezza del linguaggio: nelle parole di Dio essa è tale che ci si rende conto anche di una sola sillaba mancante e si ha il ricordo preciso del diverso modo in cui tale parole ci sono state dette. La seconda, perché spesso non si pensava nemmeno a ciò a cui le parole si riferiscono - intendo dire che vengono all'improvviso, a volte anche mentre si sta in conversazione - e spesso riguardano cose mai pensate né credute possibili. La terza, perché nelle parole di Dio l'anima è come una persona che ode, mentre in quelle dell'immaginazione è come una persona che va componendo a poco a poco ciò che ella stessa desidera udire. La quarta, perché le parole sono assai diverse, e una sola di quelle divine fa capire molto più di quello che il nostro intelletto non potrebbe mettere insieme in così breve spazio di tempo. La quinta, perché insieme con le parole, spesso, in un modo che io non saprei spiegare, si comprende assai più di quello che significano, benché senza suoni».

## **ACCETTARE LA PROPRIA DEBOLEZZA**

*(Pensieri sull'amore di Dio 3, 12)*

«Non lamentiamoci dei nostri timori né ci scoraggi vedere la debolezza della nostra natura e dei nostri sforzi. Piuttosto cerchiamo di rafforzarci nell'umiltà e di renderci ben conto di

quanto siano limitate le nostre possibilità e del fatto che, senza l'aiuto di Dio, non siamo nulla. Bisogna confidare nella sua misericordia, diffidare completamente delle nostre forze ed essere convinti che tutta la nostra debolezza deriva dal far assegnamento su di esse. Non senza una profonda ragione nostro Signore ha voluto manifestare debolezza. È chiaro che non la sentiva, essendo egli la stessa forza; ma l'ha fatto per nostra consolazione, per mostrarci quanto sia opportuno passare dai desideri alle opere e indurci a considerare che, quando un'anima comincia a mortificarsi, tutto le riesce gravoso. Se si accinge a lasciare le proprie comodità, che pena! Se a trascurare l'onore, che tormento! Se deve sopportare una parola ostile, che cosa intollerabile! Insomma, è assalita da ogni parte da tristezze mortali. Ma, appena si deciderà a morire al mondo, si vedrà libera da queste pene; anzi, non nutrirà più alcun timore di lamentarsi, una volta conseguita la pace richiesta dalla sposa».

#### NIENTE TI TURBI (Preghiera)

+  
nada te turbe  
nada te espante  
todo se pasa  
dios no se muda  
la paciencia  
todo lo alcanza  
quien a dios tiene  
nada le falta  
lo que dios basta  
xerefa de Jesus

**Niente ti turbi,  
niente ti spaventi.  
Tutto passa,  
Dio non cambia.  
La pazienza  
ottiene tutto.  
Chi ha Dio  
ha tutto.  
Dio solo basta.**

*Teresa di Gesù*

*Autografo di Teresa di Gesù*



Mapa Político PENÍNSULA IBÉRICA / PENISOLA IBERICA Carta Politica



## BREVE STORIA DELLA SPAGNA



### L'Antichità



Per la sua posizione a cavallo tra Atlantico e Mediterraneo e tra Africa ed Europa, la Spagna è entrata in contatto con popolazioni diversissime fin dalla preistoria. In quel periodo la penisola era abitata dagli Iberi (originari del Nord Africa), che vivevano lungo le coste del Mediterraneo e dai Celti provenienti dall' Europa centrale e stabilitisi nel Nord del paese. Durante l'epoca romana le due popolazioni si fusero dando origine ai Celtiberi, che occuparono il territorio centrale delle Meseta. Nel 1100 a.C. i Fenici iniziarono ad avviare attività commerciali con gli Iberi, che ancora vivevano sulla costa, dando così vita alle colonie commerciali di Cadice, Malaga, Huelva. Oltre a ciò i Fenici portarono l'alfabeto, dando alle nuove colonie il nome di “*i-shepan-im*”, da cui deriverà il moderno “Espana”. Con il declino di questa civiltà arrivarono, nel 600 a.C. i Greci, soppiantati successivamente dai Cartaginesi che non si limitarono alla zona costiera, su cui fondarono Barcellona, ma si spinsero a conquistare gran parte dell'interno del paese. Con la seconda guerra punica, nel III° secolo, i Romani si impadronirono dei territori cartaginesi, ma una continua lotta con le popolazioni locali fece sì che fino al 50 a.C. i Romani non riuscissero ad imporre il proprio stile di vita ai nuovi territori. Nel 50 a.C. con il regno di

Augusto anche la Spagna conobbe quel lungo periodo di pace e prosperità conosciuto come “*pax romana*” : i romani divisero il paese in tre grandi provincie : Hispania Citerior, Hispania Ulterior e Hispania Lusitana, in modo da riuscire a controllarne meglio gli sviluppi economici e commerciali.

## Le invasioni



La nota *pax romana* iniziò ad incrinarsi attorno al 200 d.C., quando il Paese fu invaso da due tribù germaniche : i Franchi e gli Alemanni, seguite da Svevi e Vandali, ma fu solo con l'arrivo degli Unni dall'Asia un secolo più tardi a decretarne la fine definitiva. Nel 410 d.C. i Visigoti assoggettarono quasi tutta la penisola, e il loro dominio durò fino all'arrivo degli Arabi nel 711. Da allora in poi solo le regioni nordoccidentali, le Asturie, rimasero sotto il regno dei principi cristiani, mentre tutto il territorio musulmano fu chiamato *Al - Andalus* .

Nel 722 venne eletto re delle Asturie il guerriero visigoto Don Pelayo, che si impegnò in una lotta contro i Musulmani vincendoli per la prima volta nella battaglia di Covadonga - sempre nel 722. I Musulmani, detti anche Mori dominarono la Spagna per 400 anni ma rimasero comunque una potenza per i successivi 170, lasciando scemare gradualmente il loro potere per altri 250. Nell' Europa del Medioevo la società di Al - Andalus rappresentò quella culturalmente più sviluppata e conobbe il massimo splendore nel X° secolo d.C. sotto il califfo di Cordoba, Abdar Rahman III. Caduto il califfato nel 1031 d.C. l'intero dominio arabo si divise in una ventina di staterelli, i più potenti dei quali furono : Siviglia, Granada, Toledo e Saragozza.



## La Reconquista



Contro questi Stati si allearono quelli cristiani : la lunga Reconquista si concluse solo nel 1492, con la caduta del regno di Granada a seguito della crociata organizzata da Ferdinando d' Aragona ed Isabella di Castiglia, che sposandosi avevano unito i due regni più grandi e potenti della penisola.

Con i re cattolici la Spagna era ormai unita sotto un'unica corona, cosa che non era più accaduta dai tempi dei Visigoti. Aspra fu la battaglia che i sovrani indissero contro i “conversos” (ebrei convertiti al cristianesimo, ma considerati alleati dei Mori), per la quale istituirono il tribunale della Santa Inquisizione, che portò un lungo



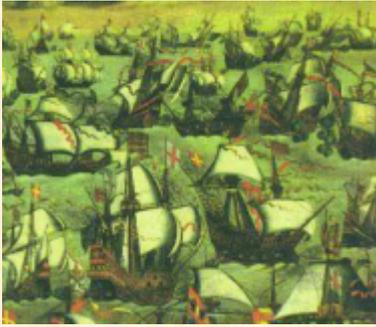
periodo buio e di persecuzioni : dalle condanne a morte all'espulsione dal paese all'esproprio delle terre. Nel 1492 i monarchi



concessero a Cristoforo Colombo i fondi per il viaggio oltre oceano e, con la scoperta delle Americhe si aprirono nuove fonti di reddito ed opportunità di commercio. Durante il regno di Carlo I° molti territori del sud America vennero conquistati in nome della corona di Spagna da Hernàn Cortès, Francisco Pizarro e Diego de Almagro, permettendo così a Siviglia di

assurgere al ruolo di capitale del commercio mondiale, importanza che le rimase a lungo anche dopo l'elezione di Madrid a capitale. L'ascesa al trono di Carlo I° (1516 - 1556), futuro imperatore del Sacro Romano Impero con il nome di Carlo V°, erede della corona di Spagna e primo sovrano della dinastia degli Asburgo, l' Impero spagnolo raggiunse la sua massima potenza.

## Il declino economico



Tuttavia il suo predominio europeo - sancito dalla pace di Cateau-Cambresis, in cui le venivano riconosciuti parecchi territori francesi e dei Paesi Bassi - ricevette un duro colpo sotto il figlio Filippo II° (1556 - 1598). Durante questo periodo infatti l'Invincibile Armata, il potente e temuto esercito

spagnolo, fu sconfitto dagli Inglesi, e la contemporanea rivolta dei Paesi Bassi non aiutò certo la ripresa.

La Spagna infatti perse il dominio dei territori settentrionali, e il declino della potenza iberica si protrasse per tutto il XVII° secolo, con costose guerre in Europa ed il susseguirsi di pestilenze ed epidemie, che decimavano popolazione e raccolti. Nel XVIII secolo, con la nuova dinastia dei Borboni, che siede tutt'oggi sul trono di Spagna, il paese



iniziò a riprendersi : fiorirono le arti, la scienza e la programmazione sociale ed economica. Alla fine della guerra di Successione (1702 - 1713), iniziata con la morte di Carlo II° e conclusasi con l'ascesa al trono di Filippo V°, nipote di Luigi XIV di Francia, la Spagna perse molti possedimenti italiani, che passarono all' Austria.



Dopo il governo Illuminato di Carlo III° (1759 - 1788) che cercò di modernizzare il paese e rafforzò la potenza navale, la Spagna venne occupata dalle forze francesi e, alla fine della cosiddetta guerra d' Indipendenza (1808 - 1813) venne restaurata, con Filippo VII° la dinastia dei Borboni. Nel frattempo dalle colonie sudamericane iniziarono ad arrivare

segnali d'insofferenza : le colonie approfittando del periodo di instabilità interna alla Patria, si ribellarono e proclamarono al propria indipendenza.

## Il XIX e XX secolo

Nel 1873 venne proclamata una Repubblica federale formata da 17 stati che durò per undici anni, a cui seguirono nell'arco di poco più di trent'anni : il ritorno alla monarchia ripristinata dall'esercito, la dittatura durata sei anni di Miguel Primo de Rivera, la seconda monarchia di Alfonso XIII° ed infine, nel 1931, un nuovo regime repubblicano.

## Guerra civile



Il programma di riforme sostenuto però da repubblicani e socialisti si scontrò con l'opposizione, che vincendo governò fino

al 1936. La vittoria elettorale del Fronte Popolare nel 1936 provocò la ribellione delle forze conservatrici e di una parte dell'esercito guidata dal generale Francisco Franco, dando vita ad una sanguinosa guerra civile.



## La dittatura



Aiutate da Hitler e Mussolini, le forze della destra fascista riuscirono a sconfiggere gli avversari, restaurarono la monarchia ma in realtà sottoposero il paese ad una lunga dittatura . Capo dello stato infatti divenne il Generale Francisco Franco che assunse il titolo di "Caudillo" (Capo) e governò fino al 1975, anno della sua morte.

## La Repubblica

Solo allora, e senza spargimento di sangue, la Spagna potè ridiventare un paese democratico, sotto la guida del re.

Nel 1978 venne emanata una nuova Costituzione : in base alla quale la Spagna è una monarchia costituzionale ereditaria, in cui il potere legislativo è affidato alle Cortes, un parlamento formato dal congresso dei deputati e dal senato, i cui membri vengono eletti a suffragio universale.

Il potere esecutivo spetta invece al governo, il cui presidente è eletto dal Congresso.

## Oggi



Dal 1975 il capo dello stato è re Juan carlos di Borbone, discendente della famos dinastia che aveva regnato in Spagna fino al 1931. Nel 2014 è salito al trono il figlio Filippo VI di Spanga.



---

**PRIMO GIORNO**  
*Sabato 5 settembre 2015*

**ROMA - SANTIAGO DE COMPOSTELA**



**Programma giornata**

*Riunione dei partecipanti all'aeroporto di Roma Fiumicino, operazioni d'imbarco e partenza per Santiago de Compostela alle ore 11.05 con arrivo ore 14.10. Trasferimento in pullman all'albergo e sistemazione. Pomeriggio visita della città con guida. Cena e pernottamento*

---

**CENNI STORICI SUL PELLEGRINAGGIO**

*di Giuseppe Del Ninno*

Una delle metafore ricorrenti per illustrare l'esistenza dell'uomo è quella del viaggio e, all'interno di tale categoria generale, per i suoi peculiari risvolti simbolici e religiosi, il pellegrinaggio rappresenta in

sommo grado il cammino che ciascuno di noi è chiamato a compiere, dalla nascita alla morte.

Quella del pellegrinaggio - dal latino peregrinatio, viaggio in terra straniera - è un'esperienza comune a tutte le religioni, in ogni epoca della storia conosciuta; il suo fondamento risiede nel fatto che vi sono luoghi dove la percezione del divino è più forte, condivisa, agevole: qui ci limitiamo a ricordare brevemente i casi dell'India, dell'antico Egitto, di Israele, della Grecia classica e di Roma.



In India, i luoghi di pellegrinaggio più frequentati si trovano sulla catena dell'Himalaya e alla confluenza di fiumi sacri come il Gange e il Narbada. Si badi: alture, che simboleggiano l'ascesa verso l'alto, e acque, che simboleggiano il liquido primordiale, amniotico della nascita: il bagno in queste acque, sotto il controllo di sacerdoti addetti al culto delle divinità venerate (specialmente quelle della Trimurti e Krishna) e in coincidenza con fenomeni astronomici, cancella le impurità del corpo e dell'anima, tanto da far pensare ad una rinascita nella purezza, al ripristino di una condizione edenica. Tutti questi elementi si ritroveranno in tutti i pellegrinaggi, di tutte le epoche, così come l'attestazione del cammino compiuto (in questo caso, un tatuaggio certificava l'effettuazione del pellegrinaggio).

Nell'antico Egitto, il pellegrinaggio principale veniva compiuto in barca sul Nilo - ancora l'elemento acqueo - e aveva come meta il santuario della dea Seket, figlia del dio solare Ra e dea al tempo stesso della morte e della fertilità, a Bubasti, dove si celebravano festeggiamenti a base di danze e di ebbrezza. Come si vede, la morte e la rinascita, che si possono interpretare anche come il passaggio da uno stato di coscienza "inferiore" ad uno "superiore", sono presenti anche in questa tradizione religiosa.

In Israele, troviamo pellegrinaggi sia individuali che collettivi, ad esempio a Silo, antica capitale degli ebrei e ad Efra; ma è bene ricordare soprattutto il grande pellegrinaggio al Tempio di Gerusalemme, in occasione della Pasqua, quando i partecipanti procedevano intonando i "Salmi della salita", si riunivano per la rituale cena collettiva e visitavano il Tempio, edificato in un luogo elevato.

Nella Grecia classica, le tombe degli eroi famosi, assurti al rango di semidei, furono meta di pellegrinaggio da ogni angolo del paese: per tutti, menzioniamo i santuari di Asclepio a Epidauro e a Cos, dove i pellegrini ricercavano soprattutto la rigenerazione fisica, come premessa per il recupero dell'armonia con il cosmo ed il ripristino di una condizione di equilibrio e di salute interiore; ma anche le grandi adunate di Olimpia, Delfi ed Eleusi possedevano i requisiti essenziali del pellegrinaggio: il raduno periodico, le gare e i giochi rituali, il sacrificio di vittime immolate al patrono del luogo sacro.

A Roma, infine, basterà ricordare i santuari di Giove Laziale, Di Diana Nemorensis - sul lago di Nemi: ancora l'acqua - e di Giunone Lanuvina, in cima ad un'altura, nel quadro di una religione civile che, a

scadenze periodiche del calendario liturgico, vedeva affluire il popolo dei devoti, i magistrati e i sacerdoti.

Prima di affrontare il pellegrinaggio cristiano e, più in dettaglio, quello a Santiago de Compostela, vale la pena soffermarci brevemente su quello musulmano. Come noto, il pellegrinaggio alla Città Santa della Mecca, almeno una volta nella vita, costituisce uno dei cinque precetti dell'Islam. Si tratta in realtà della continuazione di un rito pre-islamico, congiunto con il culto della Ka'bah, analogo a quella che veniva effettuato nell'ambito delle religioni semitiche. Qui va sottolineato il carattere eminentemente collettivo del pellegrinaggio e dei rituali connessi, sul filo di un collegamento, stabilito dal Profeta Maometto, fra culto pagano - specie arabico - e religione abramitica e mosaica, fino alla sintesi operata dallo stesso Profeta dopo la sua Egira (emigrazione dalla Mecca a Medina), con la rottura nei confronti del giudaismo, tacciato di devianza dalle origini abramitiche, e la proclamazione che la Ka'bah era il più antico tempio eretto sulla terra al culto del vero Dio, tempio costruito da Abramo e da suo figlio Ismaele, ai quali Dio stesso aveva insegnato i riti del pellegrinaggio.

L'adempimento di tale precetto va assolto in un periodo determinato, alla fine dell'anno musulmano, osservando una serie di prescrizioni, prima di entrare nella zona sacra: fra queste, l'adozione di uno speciale abbigliamento, l'astinenza sessuale, l'evitare l'uccisione di animali. Le cerimonie proprie del pellegrinaggio si compiono essenzialmente intorno alla Ka'bah e culminano nel circuito solenne dei pellegrini, durante il quale viene toccata la Pietra Nera, incastrata in uno dei muri perimetrali. Tralasciando altri adempimenti liturgici, ricordiamo la cerimonia del lancio di alcune pietruzze - commemorazione di quelle gettate da Abramo contro Satana - e il sacrificio di un

montone, rito compiuto, nel medesimo giorno, in tutto il mondo islamico, in memoria del mancato sacrificio di Isacco.

Il pellegrinaggio alla Mecca riveste una grande importanza religiosa, ma anche politica (del resto i due ambiti, come noto, sono coincidenti nella visione islamica), in quanto occasione di contatto anche rituale tra fedeli giunti dalle più remote regioni del pianeta, in una unione quasi mistica e comunque fideistica e culturale. Al reduce dal pellegrinaggio - l'unico riconosciuto ufficialmente dall'islam di obbedienza sunnita - viene attribuito il titolo onorifico di hagg, che si premette al nome.

A questo punto, possiamo affrontare il tema del pellegrinaggio cristiano, integrando quanto diremo con le considerazioni formulate da Sandro Barilà, nel testo fornitoci e che qui si richiama, in particolare per quanto attiene al legame intercorrente fra il pellegrinaggio e il culto delle reliquie. E' appena il caso di sottolineare come, in ogni tempo, la devozione - quale che sia la confessione abbracciata - abbia bisogno di un supporto materiale e, starei per dire, carnale, perfino in quelle civiltà e in quelle culture religiose che hanno esplicitamente bandito, a scanso di degenerazioni idolatriche, l'uso della figura umana e qualsivoglia antropomorfismo. Tale, lo ribadiamo, è stata ed è la funzione dell'architettura, dell'arte e degli stessi siti sacri, per tacere delle reliquie di Santi e Martiri. Di passata, diremo che è invece una specificità del Cattolicesimo la nozione/funzione della mediazione/intercessione, che si tratti di un Santo come Giacomo o anche di un semplice sacerdote, indispensabili - tanto la "persona" quanto "l'azione" - per accedere ai sacramenti o per far volare una richiesta di grazia fino all'Altissimo (si pensi, al riguardo, al massimo esempio poetico, costituito dai

versi danteschi dove S. Bernardo invoca l'intercessione della Vergine:

*“Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
sua disianza vuol volar sanz' ali”.*

La città di Santiago è uno di questi siti, e non è dunque un caso che vi sia sorta una cattedrale fra le più importanti del mondo cristiano: anche questo capolavoro architettonico, che parla in diverso modo ai devoti comuni e ai sapienti, è stata edificata, come già molti templi cristiani, sulle vestigia o in luoghi di culto pre-cristiani. Qui sono state trovate tracce di un insediamento celtico, e qui si ergeva una foresta sacra a quella popolazione, la cui civiltà dà il nome alla regione di Santiago - la Galizia - e il cui etimo si ritrova da un capo all'altro dell'Europa, dalla Gallia fino alla Turchia dei Galati.

Proprio qui, nel IX secolo, l'eremita Paio intravide strane luci in forma di stella sull'altura dove sarebbe stata fondata l'odierna città, il Campus Stellae che ha originato il nome di Compostella, e qui fu scoperto un monumento funerario, contenente una testa mozzata, sotto una scritta che recitava “Qui giace Jacobus, figlio di Zebedeo e Salomè” e altri due corpi, probabilmente dei due discepoli di Giacomo, Attanasio e Teodoro.



La città dunque è stata costruita intorno alla tomba dell'Apostolo che, dopo aver predicato in Spagna, era tornato in Palestina, dove era stato imprigionato e decapitato per ordine del re Erode Agrippa; in seguito, i suoi discepoli ne avevano trasportato le spoglie in Galizia (secondo una leggenda, su di un carro trainato da tori, essendo il toro figura centrale della religione di Mitra, che al Cristianesimo delle origini contese il consenso popolare e che con il Cristianesimo presenta non poche affinità).

Per onorare il suo sepolcro, furono edificati ben tre santuari in successione temporale: il primo, nel IX secolo, dal vescovo Sisnando, su richiesta del re delle Asturie, Alfonso II; il secondo, nel X secolo, in stile protoromanico caratterizzato da una struttura più maestosa e dall'uso di materiali di maggior pregio, fu distrutto in occasione di un attacco di orde berbere, e le sue porte e le sue campane, furono trasportate da schiavi cristiani nella moschea di Cordoba; il terzo, iniziato nel 1075, fu consacrato nel 1211 alla presenza del re Alfonso IX di Leon e, con le aggiunte barocche dei secoli seguenti, è la cattedrale che vediamo oggi.

Il pellegrinaggio cristiano si basa sulla tradizione ebraica della "salita" verso la Città Santa e, al tempo stesso, sulla partenza alla volta di un centro sacrale, come nell'antichità greco-romana. Non è fuor di luogo rilevare che, mentre nella religione islamica il pellegrinaggio è un'esperienza collettiva (che non esclude le donne) e che comporta il festeggiamento con tutta la comunità, al ritorno dei pellegrini, nel Cristianesimo spicca l'esperienza individuale di un cammino iniziatico, di una realizzazione spirituale che armonizza il microcosmo e il macrocosmo, il trascendente e l'immanente, il sacrificio e la gloria.

Nella sua relazione, Barilà ha illustrato l'importanza della visita alle reliquie lugo il "Cammino di Santiago": i venerati resti dei Santi rappresentano infatti un supporto indispensabile per la fede e la conoscenza che i pellegrini devono conseguire e rafforzare. Nell'avvicinarci al Santuario dove riposano le spoglie dell'Apostolo Giacomo, è opportuno soffermarci brevemente sul complesso valore simbolico sia di alcuni "oggetti" sacri sia delle stesse pratiche rituali seguite dai credenti nei secoli.

Intanto, nel ricorrente intreccio fra il piano della storia e quello dell'immaginario collettivo sedimentato nel tempo, non si può ignorare che la figura dell'Apostolo - come del resto accade anche per altri modelli esemplari e per altri siti - s'inserisce in un flusso millenario ininterrotto di miti e leggende, ben al di là della sua vicenda biografica; così, sul racconto della vita e del martirio del Santo, come emerge in particolare dagli Atti degli Apostoli, si innestano suggestioni mitologiche precristiane, che hanno dato luogo ad un modello universale, in grado di attirare l'interesse della gente, anche al di là del Cristianesimo.

Intanto, abbiamo già ricordato che il sito dove sorge la Cattedrale era già luogo di culto per le popolazioni celtiche originarie: l'altura dove si eleva l'odierno santuario, infatti, era ricoperta da una fitta foresta, dove si praticava il culto del dio Lug, "figlio del Sole". Su questo tronco, s'innestano le leggende più strettamente connesse con la vita e la morte dell'Apostolo: si rammenti che il corpo dell'Apostolo, decapitato in Palestina, sarebbe stato trasportato in Spagna dai suoi discepoli su di un carro trainato da tori. Ora, sia il toro, sacrificato dal Dio nella religione di Mithra, che l'asino, dominato dal Cristo nel suo ingresso in Gerusalemme, simboleggiano appunto l'elemento tellurico, le passioni sconfitte dal Divino.

Per inciso, le modalità medesime del martirio - la decapitazione - rivestono il significato simbolico del mutamento di status spirituale, dell'abbandono di "un corpo di morte", paragonabile alla liberazione del Sole dalle tenebre che lo oscuravano. Non basta: nell'attitudine alla lotta per la diffusione del Verbo, spicca il carattere guerriero dell'Apostolo, che fu fratello dell'Evangelista Giovanni; proprio questo carattere guerriero - che si respira, fra l'altro, nei numerosi edifici costruiti dai Templari lungo tutto il Cammino - ne ha fatto il patrono della Spagna cattolica, della Spagna della "Reconquista", lo ha eretto a simbolo della guerra santa contro i Mori - Santiago Matamoros - corrispondente, sul piano microcosmico, alla guerra santa che ognuno di noi, ogni pellegrino, è chiamato a combattere nel foro della propria coscienza contro le tenebre dell'ignoranza e le tentazioni del Maligno. Stiamo parlando di nozioni molto simili a quelle della jihad, presenti nell'Islam, dove pure si distingue una "piccola guerra santa" (quella esteriore, materiale, cruenta contro gli Infedeli) e una "grande guerra santa" (quella, appunto, incruenta e ardua, da condurre nell'interiorità di ciascuno).

Tornando alla nostra Cattedrale, non è inopportuno riassumerne in estrema sintesi la storia e la struttura, senza dimenticare che, in ogni tempo, in ogni area geoculturale, l'edificazione dei templi rispondeva a canoni derivati dal mondo del sacro e del simbolo (scelta del luogo, orientamento dell'edificio, allestimento degli arredi, cernita delle reliquie e, dunque, scelta della Persona sacra a cui dedicare il tempio, commissione delle opere d'arte, mai in funzione esclusivamente estetica, bensì rispondenti a specifici percorsi spirituali indicati ai devoti).

La cattedrale di Compostella, ovviamente, non fa eccezione alla regola. La sacralità del luogo sta infatti alla base dell'incessante flusso di pellegrini che nel corso dei secoli si sono recati a Santiago, con lo scopo di conseguire un profondo mutamento spirituale, di morire al mondo. Vale la pena di sottolineare che il pellegrinaggio trova il suo compimento non già nella Cattedrale, bensì sulla costa oceanica, a Finisterre, affacciata sul quello che gli antichi chiamavano il Mare della Morte: ne riparleremo in chiusura di queste note. Del resto, il percorso terrestre non è altro che il riflesso del cammino stellare, di quella "Via Lattea" indicata all'imperatore Carlo Magno proprio dall'Apostolo, apparsogli in sogno. Morire per risorgere, ma anche scoprire il Volto Divino: questo lo scopo del pellegrinaggio lungo "la via della stella", cioè il concepire la visita dei Luoghi Santi come un pellegrinaggio interiore, del cuore, durante il quale si riedifica il Tempio spirituale nel proprio microcosmo, il percorso verso un Centro, che racchiude, avvolge e contiene ogni cosa, proprio come il nostro cuore, che è il centro dove convergono tutte le facoltà animiche e spirituali dell'uomo; così ogni Tempio è un'immagine del Tempio esistente a livello più profondo o superiore.

Alla storia travagliata della Cattedrale abbiamo fatto cenno nel precedente intervento: qui basterà ricordare che proprio questa vicenda plurisecolare di contrapposizione fra le due religioni del ceppo abramitico, quella cristiana - e poi cattolica - e quella musulmana, ha conferito alla Chiesa di Spagna quel carattere militante che l'ha segnata nei secoli.

Dedichiamoci ora ad una sintetica descrizione del Santuario, senza dimenticare che il suo aspetto attuale è il frutto, fra l'altro, di quella travagliata storia alla quale accennavamo e che purtroppo ha comportato anche un certo smarrimento di quella sapienza che guidava, ad esempio, gli adempimenti rituali e i

percorsi dei pellegrini del tempo antico, in parallelo con una crescente secolarizzazione perfino delle sensibilità (al punto che oggi il Cammino di Santiago è diventato spesso una "moda", un'esperienza laica, avulsa dalle scaturigini religiose del pellegrinaggio).

Rinviando dunque ai cenni storici contenuti nel nostro precedente intervento, ci limitiamo ora ad una sommaria descrizione dell'interno, dopo avere elencato le porte che si aprono sulle rispettive facciate, cominciando da quella orientale, affacciata sulla plaza de la Quintana (oggi plaza de los Literarios). Si entrava allora da questo lato, mentre oggi questa porta si apre unicamente in occasione dell'Anno Santo, ma nei tempi andati il portale ad est costituiva, non per caso, l'accesso dei pellegrini. Fin dall'esterno, si manifesta il carattere simbolico dell'intero insediamento sacro: la stessa piazza, infatti, si suddivide in due zone, denominate rispettivamente "Quintana de mortos", nella parte bassa, dove sorgeva un cimitero, e "Quintana de vivos", nella parte alta, dove si erge la facciata orientale. E' trasparente l'allusione a coloro che sono perduti nelle tenebre di una morte senza riscatto, in contrapposizione ai "vivi", a coloro che saranno salvati attraverso la fede, il pentimento e la grazia, al compimento del pellegrinaggio. Colpiscono immediatamente la parte interna della Porta Santa o del Perdono: sulla Porta spicca una croce a quattro braccia inscritta in un cerchio e, inoltre, nelle quattro suddivisioni del cerchio, campeggiano un sole a nord-ovest (ricordo, probabilmente, dell'antico culto del dio Lug), un'alpha a sud-ovest, una luna a nord-est, un'omega a sud-est. Al di sopra della Porta e del simbolo descritto, vi è una vetrata in cui è raffigurato l'Apostolo su di un trono e nella parte superiore della stessa vetrata è raffigurata una città: la Gerusalemme Celeste. Ai lati, poi, della porta vi sono due piccole statue che rappresentano i

discepoli di San Giacomo, Teodoro e Atanasio, ciascuno dei quali con un libro tra le mani.

Nel lato interno della Porta Santa o del Perdono della Cattedrale di Santiago de Compostela, si trova una mirabile rappresentazione della "Porta stretta", che il simbolismo evangelico pone all'entrata del Regno di Dio. Se si riuscisse a leggere le poche incisioni in latino che l'usura del tempo ha risparmiato sui libri in pietra, scolpiti nelle mani delle due statue laterali dei discepoli del Santo, si capirebbe che la Porta è riservata a pochi, perché stretto e arduo è il passaggio; si rammenti, infatti che in un passo evangelico si avverte come tanti saranno i chiamati da Dio, ma pochi i prescelti. Riemerge con forza la necessità di un reale mutamento ontologico che deve avvenire nel pellegrino durante il suo cammino, affinché possa risorgere il Sole spirituale ed il Tempio interiore possa essere nuovamente edificato, acquisendo quella potestas clavium, che sola ha la capacità di aprire la Porta di accesso alla Civitas Dei, alla Gerusalemme Celeste.

Qui si fa riferimento essenzialmente ad un ambito sovranaturale, al passaggio dell'anima nel Paradiso, al ritorno dell'uomo allo stato edenico, all'immersione nell'immortalità, processo durante il quale i vincoli con le componenti corporee e psichiche vengono spezzati. Dal punto di vista simbolico, tale apertura corrisponde alla corona della testa, all'aureola dei Santi. La croce inscritta nel cerchio è il segno della Via da percorrere, per chi fa il suo ingresso in questa nuova dimensione spirituale della rinascita, della strada che conduce al Signore dell'Eternità, al Cristo, del quale l'Apostolo Giacomo ha l'aspetto nella vetrata superiore: "Io sono l'alpha e l'omega, il principio e la fine", quasi a simboleggiare l'unione mistica della Chiesa con il suo Signore.

I pellegrini entrano dunque dalla Porta Santa ed escono dal Portico della Gloria, magistralmente scolpito dal maestro Matteo, dopo aver adorato l'Eucaristia ed ammirato il Botafumeiro, gigantesco turibolo che si eleva fino alle volte della Cattedrale, con uno spettacolare movimento pendolare. Quello attuale, è relativamente recente: risale al XIX secolo, ma la pratica è antica (risale almeno al 1445, quando fu terminata la cupola, dove fu impiantato il primo, grande turibolo). Ancora una volta, realtà simboliche e realtà materiali si sovrappongono e s'intrecciano, l'incenso essendo al tempo stesso veicolo di purificazione spirituale e strumento per aromatizzare l'interno della cattedrale, invaso dall'afrore dei pellegrini.

Gli altri odierni portali sono situati a nord, sulla plaza de la Immaculada (aperto fra il 1759 e il 1769) e ad Ovest, al centro della spettacolare facciata barocca, eretta sulla plaza do Obradoiro. Quest'ultima è affiancata da due alte torri e, sul timpano centrale, spicca una statua di San Giacomo. In memoria del percorso in salita di ogni cammino spirituale, una grande scalinata - pure del XVIII secolo - conduce all'ingresso. Appena varcato il portale d'occidente, ci si trova davanti al Portico de la Gloria, che si appoggia all'antica facciata romanica. Fra i rilievi dell'arco centrale, spicca la raffigurazione del Cristo Redentore, circondato dai Quattro Evangelisti e da una schiera di Angeli. La colonna centrale è stata ed è oggetto della devozione dei pellegrini, in quanto rappresenta la radice dell'albero di Jesse, l'albero genealogico di Cristo: appare oggi consumata dall'usanza secolare di toccarla e di baciarla.

Un tempo, come abbiamo detto sopra, da questo lato si usciva, per proseguire nel pellegrinaggio fino a Finisterre, termine ultimo non solo materiale della

condizione terrestre, dopo avere abbandonato e bruciato i "vecchi" abiti indossati durante il pellegrinaggio. Ma tornando a volgere la nostra attenzione verso l'interno, la ridondanza del barocco, sovrapposto all'impianto romanico della basilica a tre navate, sembra quasi distogliere dal rigore spirituale coltivato durante il Cammino. L'interno è dominato dalla maestosa navata centrale, che sbocca nella Capilla Mayor, nella cui cripta si trovano le tombe dell'Apostolo e dei suoi due discepoli; l'altare maggiore, affollato da angeli in diaspro, argento e alabastro, risale al XVII secolo e fu completato nel 1715 con la statua dell'Apostolo, utilizzandone una testa del XIII secolo, ed arricchendola di ornamenti in oro, argento e pietre preziose, da sempre simboli della gloria, della potenza, dell'eccellenza. Del Botafumeiro, installato in cima alla cupola in occasione di alcune ricorrenze liturgiche, abbiamo detto. Nelle cappelle del transetto e dell'abside, si trovano sculture barocche di Angeli e Santi e nel Relicario sono custodite le tombe dei sovrani spagnoli dei secoli dal XII al XV; nella Capilla de San Fernando, infine, è custodito il Tesoro dedicato all'Apostolo.

Abbiamo più volte accennato che il pellegrinaggio trovava il suo compimento a Finisterre, luogo simbolico che separa la terra dall'oceano. Qui il pellegrino, uscendo da Compostella, con gli abiti nuovi della sua mutata condizione spirituale, raccoglieva la conchiglia, attestato finale del suo percorso materiale e spirituale, e si dirigeva verso Padron, dalla cui cattedrale quella di Santiago dista 20 km (luoghi sotto tutela dei Templari per tutto il Medio Evo), e poi procedeva verso Muxia. Muxia e Fisterra possono essere considerati i due obiettivi fondamentali del pellegrino, Muxia patria del vento e Fisterra fine del cammino delle stelle, punti segnaletici della Via Lattea.

Questo era il tracciato della via “alla fine del Sole”, fino a Finisterre. Il “cabo Fisterra” era chiamato Promontorium Celticum ed era per i Celti un luogo di pellegrinaggio. E’ appena il caso di ricordare che anche il primo pellegrino biblico, Abramo, dalla sua terra sumera di origine partì per la via del Sole verso un occidente bagnato dal mare intorno al 1.800 a.C.; e dalla stessa area di origine giunsero anche i Galli-Celti dopo aver attraversato l’Europa, stabilendosi appunto nella regione che oggi si chiama Galizia.

Gli abitanti dell’attuale costa coruñese conservano, del resto, affiliazioni con popoli di tradizione celtica. I Galli-Celti giunsero in Galizia intorno al secolo VII a.C., ma prima ancora questi erano già considerati luoghi santi, tanto è vero che davanti al santuario dedicato a Nosa Señora da Barca, sorge un luogo di culto megalitico.

Qui dove finisce la terra, dove ciclicamente si eclissa il Sole, finisce dunque il Cammino, davanti alle acque oscure dello sconosciuto e lontano “Più in là”; qui ha termine la ricerca del centro simbolico della conoscenza e della fede, sotto la guida della luce divina del Sole e delle Stelle, in vista delle acque amniotiche della rinascita.



## IL CAMMINO DI SANTIAGO



**Il Cammino di Santiago: una via spirituale, una via templare, una via carolingia.**

*di Alessandro Barilà*

Si è detto all'inizio che pellegrinaggio e culto delle reliquie sono strettamente connessi. Possiamo anche allargare l'orizzonte sulla base della constatazione che i pellegrinaggi sono diffusi in tutte le epoche e in tutte le religioni: nell'antico Egitto, a Babilonia, in Israele, in India, in Giappone, nell'antica Grecia, nelle civiltà italiche pre-romane, a Roma, nel buddismo, nell'islam. Tale fatto induce a concludere che la motivazione più profonda del pellegrinaggio va ricercata nella esigenza dell'uomo di partecipare al sacro: se un luogo è o è stato sede di una manifestazione del sacro, accostarsi ad esso secondo le modalità prescritte significa partecipare alla sua sacralità. Oltre a questa localizzazione spaziale del sacro esiste anche una sua localizzazione temporale, che è rappresentata dalla festa, la quale è come una riattualizzazione dell'avvenimento sacro per potervi prendere parte.

Talvolta, quando il pellegrinaggio è limitato a un giorno o a un periodo dell'anno, le due localizzazioni, spaziale e temporale, si ritrovano entrambe.

Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela, però, nel suo snodarsi attraverso i secoli ha dato luogo a un fenomeno che non è eccessivo definire unico nella storia: non solo ha inciso profondamente nell'arte, nella letteratura, nei costumi, nelle strutture sociali e assistenziali dell'Europa, ma ha concorso ben più che al sorgere di una coscienza europea, come si dice solitamente - Goethe, infatti, aveva detto che la coscienza dell'Europa è nata pellegrinando - : ha concorso, cioè, alla formazione di quella che un tempo si chiamava 'Cristianità', vale a dire una civiltà in cui ciascuno fondava la propria identità non tanto in relazione al suo luogo di origine quanto sul proprio credo, e pertanto riconosceva un fratello nell'altro che professava il suo stesso credo e dunque apparteneva alla medesima famiglia, quella cristiana. "L'identità europea è incomprendibile senza il Cristianesimo" ha esclamato Giovanni Paolo II proprio a Santiago, aggiungendo che le frontiere dell'Europa coincidono con quelle della penetrazione del Vangelo.

Il ruolo di Santiago de Compostela è stato talmente importante nella storia del continente europeo che nel 1987 persino il Consiglio d'Europa - notoriamente dominato da tendenze anticristiane, e anticattoliche in particolare, che hanno prevalso negli anni seguenti allorché l'Unione Europea è giunta a negare la realtà di un fatto storico, impedendo che nella Costituzione europea si prendesse atto delle radici cristiane dell'Europa - ha dichiarato l'insieme dei Cammini di Santiago primo "Itinerario culturale europeo". Già nel 1982, d'altro canto, in occasione dell'Anno Santo Compostellano, dalla stessa Santiago, in un messaggio all'Europa, Giovanni Paolo II aveva detto: "Io, Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa universale, da Santiago lancio a te, antica Europa, un grido pieno d'amore:

ritrova te stessa, sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti. Ricomponi la tua unità spirituale!”.

Il Liber Sancti Jacobi, conosciuto anche come Codex Calixtinus, è conservato, nel manoscritto più completo e più famoso, nella Cattedrale di Santiago e risale al XII secolo. Esso è articolato in cinque libri, di cui il primo raccoglie vari testi liturgici; il secondo contiene il racconto di ventidue miracoli ottenuti grazie all'intercessione di San Giacomo; nel terzo la parte di maggior interesse riguarda il racconto della traslazione delle spoglie dell'apostolo in Galizia; il quarto riporta la Historia Turpini, attribuita a Turpino, vescovo di Reims, il quale racconta, in qualità di testimone diretto, le vicende militari di Carlo Magno in Spagna. Il collegamento con il culto dell'apostolo e il pellegrinaggio a Santiago è evidenziato nella introduzione, dove si narra che San Giacomo appare in sogno a Carlo Magno e gli spiega che la Via Lattea è una mappa stellare riportante l'insieme dei cammini che conducono a Santiago (trasparente riferimento alla corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo): tuttavia, la strada che porta al sepolcro dell'apostolo non può essere percorsa dai fedeli a causa della presenza dei saraceni; è necessario, dunque, che venga liberata da Carlo Magno, che viene presentato, quindi, come un benefattore dei pellegrini. Questo spiega la frequente presenza di luoghi lungo il Cammino che ricordano gesta di Carlo e dei suoi cavalieri. Il quinto libro, infine, costituisce la Guida del pellegrino, che sarà anche la nostra guida per una rapida sintesi del Cammino. Il capitolo ottavo della Guida, in particolare, è molto più lungo degli altri ed è interamente dedicato alle reliquie ed ai corpi santi che devono essere visitati (visitanda sunt) dai pellegrini: il che conferma nettamente il collegamento tra reliquie e

pellegrinaggio ed il carattere liturgico che si vuol dare al pellegrinaggio.

Oltre ai molti luoghi connessi alle gesta di Carlo Magno, frequenti sono le località attestanti la presenza dei Cavalieri Templari lungo il Cammino. Come nel Regno di Gerusalemme, infatti, anche in tutta l'Europa cristiana i Templari stabilirono le loro sedi lungo le vie di comunicazione legate ai percorsi dei pellegrinaggi; la necessità di proteggere i pellegrini che dovevano recarsi a Santiago de Compostela ha così incentivato la presenza templare nel sud della Francia e lungo il percorso spagnolo del Cammino.

Il pellegrino, dunque - dopo aver partecipato alla liturgia del pellegrinaggio, con la benedizione della bisaccia e del bordone, e dopo essersi confessato - munito del salvacondotto del vescovo della propria città (oggi sostituito da una più laica credencial), oppure, nel caso di pellegrino penitente, della lettera penitenziale indicante le penitenze cui deve sottoporsi, si mette in movimento affrontando l'esilio volontario del Cammino, consapevole della necessità della purificazione e del distacco dagli affetti.

Il pellegrino, vero homo viator, cerca la propria stella, la propria via: e, nel far questo, lungo il Cammino deve attraversare tante acque, purificatrici (da ricercare) o mortifere (da evitare), su cui la Guida del pellegrino si sofferma in modo particolare, a rimarcare il valore purificatore e di rinascita del Cammino: sulla via tolosana, presso il passo del Somport, sui Pirenei, a oltre 1600 metri di altitudine, che segna l'inizio del cammino aragonese - dove nell'XI secolo fu edificato l'ospedale di Santa Cristina che operò fino al 1569 - il fiume Aragòn, salubre; a passo di Cize - dove un tempo v'era piantata la croce di Carlo Magno che aveva aperto un sentiero sul passo e lì si era inginocchiato rivolto verso la Galizia pregando Dio e San Giacomo - il buon fiume Runa che attraversa Puente la Reina insieme ad un altro fiume, l'Arga.

Coloro che percorrono la via podense, che va a congiungersi a Puente la Reina con la via tolosana, varcano la prima porta della via verso la rinascita con l'ingresso a Roncisvalle, nei Pirenei, ove il 15 agosto del 778 la retroguardia dell'esercito di Carlo Magno che rientrava in Francia fu oggetto di un'imboscata e distrutta, non dai Mori come è tramandato dalle Chansons de geste, bensì dai Baschi. Nei suoi pressi c'è oggi un crucero, denominato Croce di Carlo Magno, che in origine designava un altro luogo, posto più avanti nel Cammino, sul passo di Cize.

Poco prima di arrivare a Puente la Reina si incontra una delle chiese più belle e suggestive del Cammino di Santiago: Santa Maria di Eunate. Essa si innalza, solitaria, in mezzo alla campagna, nel silenzio della pianura; le sue origini sono misteriose, ma sembrano risalire al 1170 e, secondo molti storici, è dovuta ai Templari. La sua architettura, dalla geometria enigmatica e dall'interno impressionante, con un chiostro ottagonale ritmato da arcate lungo tutto l'esterno, è in stile romanico ed ha pianta ottagonale come il Santo Sepolcro di Gerusalemme e altre due costruzioni lungo il Cammino. Il suo nome, "Eunate", in lingua basca significa "Cento porte". Essa è stata luogo di accoglienza e ospedale per i pellegrini, e molti vi hanno trovato sepoltura. Nei pressi di questa chiesa medievale, ad Olcoz, sorge la Chiesa di San Miguel, con una facciata identica a quella di Eunate, ma invertita.

Ecco poi il Rio Salado con le sue acque che danno la morte: "In questo luogo stai attento a non bere né a lasciare abbeverare il tuo cavallo, poiché l'acqua di quel fiume provoca la morte."; Estrella, "che è fertile di buon pane, di ottimo vino, carne e pesce e piena di ogni tipo di delizie", vicino alla quale il pellegrino dovrà attraversare il Rio Ega, la cui acqua è sana e buona, e i fiumi Torres e Cuega, nei pressi di Los Arcos.

Subito dopo Los Arcos, ove scorre un'acqua molto malsana, incontriamo Torres del Rio, un paesino incantevole dalle strade strette e ripide ove si nasconde un gioiello architettonico del romanico del XII secolo: la Chiesa del Santo Sepulcro, di probabile origine templare, che, con la sua pianta ottagonale, ricorda anch'essa la basilica del Santo Sepulcro di Gerusalemme.

Non è casuale il ricorrere della figura ottagonale nell'architettura delle chiese, come avviene anche lungo il Cammino di Santiago. Infatti, noi sappiamo che il pellegrinaggio è simbolo del viaggio verso una meta ultraterrena ed è noto che, simbolicamente, il quadrato (o il suo corrispettivo tridimensionale, il cubo) rappresenta il mondo terrestre, ed il cerchio (o, corrispondentemente, la sfera) il mondo celeste: l'ottagono allora rappresenta il passaggio da un mondo all'altro, da uno stato all'altro, dalla terra al cielo, dalle tenebre alla luce. Ed è per questo che è frequentissima nelle chiese la presenza di un ' tamburo ' a sezione ottagonale che si erge all'incrocio della navata centrale con il transetto e che sostiene la cupola a sezione circolare: il passaggio dalla figura quadrata alla forma sferica attraverso la figura ottagonale simboleggia il passaggio dalla terra al cielo. Espressione chiarissima di questo simbolismo è la Basilica del Santo Sepulcro a Gerusalemme, la cui pianta ottagonale esprime limpidamente il passaggio di Cristo dalla terra al cielo con la risurrezione dalla morte.



Si comprende dunque anche la ragione profonda del simbolismo degli antichi battisteri che, collocati fuori dalle chiese e generalmente davanti ad esse, avevano forma ottagonale: con il battesimo, infatti, l'uomo muore al suo precedente stato per passare, rinato, in un nuovo stato che gli consentirà di varcare la soglia della chiesa. Nel battistero, inoltre, l'ottagono vale anche ad indicare l'ottavo giorno, il primo dopo il sabato, il dies dominica, il giorno della risurrezione del Cristo, in quanto il battesimo è accomunabile al mistero pasquale (morte e resurrezione) e pertanto veniva amministrato durante la notte pasquale. Come dice Sant'Ambrogio, il dies dominica simboleggiato dall'ottagono indica l'apertura alla trascendenza - in cui presente, passato e futuro sono raccolti in unità perché riassunti nella presenza del Risorto - e indica l'inizio del secolo futuro. L'ottagono, così, segna sia lo spazio che il tempo.

Non si può non ricordare, comunque, che anche nel mondo precristiano la figura dell'ottagono è frequentemente utilizzata nell'architettura con il medesimo valore simbolico di luogo di passaggio dalla terra al cielo, dalle tenebre alla luce. Questo simbolismo del passaggio dalle tenebre della notte alla luce è meravigliosamente espresso nell'architettura del celebre faro di Alessandria - una delle sette meraviglie del mondo antico - che aveva una base quadrata, il tronco ottagonale e la sommità cilindrica sormontata da una sfera e la cui luce fendeva il buio della notte a indicare la via ai naviganti.

Il pellegrino giunge, quindi, a Clavijo, ove San Giacomo mostra l'altro suo volto, oltre a quello di pellegrino: il Matamoros. Qui, infatti, verso la metà del IX secolo si svolse la battaglia nella quale il re Ramiro I, che non si decideva ad affrontare i musulmani, li sconfisse grazie all'intervento di San Giacomo che, su di un cavallo bianco e munito di una bandiera bianca con croce rossa, fece strage degli islamici,

guadagnandosi l'appellativo di Matamoros e divenendo il paladino della Reconquista. A seguito di questa battaglia, il tributo annuo delle cento donzelle da versare a Cordova divenne il voto di Santiago, consistente in un tributo in denaro al santuario di Santiago.

A Logrono, attraversata dal fiume Ebro "di buone acque e ricco di pesci", (il suo nome deriva dal celtico "gronio" e significa "guado"), si ricorda il miracolo della guarigione di un fanciullo ad opera di San Francesco, anch'egli, secondo una tradizione non da tutti accettata, in pellegrinaggio verso Santiago. Anche la chiesa di Santa Maria del Palacio fu eretta nel XII secolo dai Templari.

Nei luoghi ove sorge ora Santo Domingo de la Calzada un frate di nome Domingo si ritirò presso il fiume Oja per condurre vita eremitica e assistere i pellegrini che andavano a Santiago. Si chiamò "de la Calzada" per la sua opera nel mantenimento e miglioramento della vecchia strada romana tra Nàjera e Redecilla del Camino. Nell'anno 1044 costruì un ponte sul fiume Oja, il più famoso di tutta una serie di ponti di cui guidò la costruzione. Edificò anche un ospedale e un albergo per i pellegrini, che oggi è un Parador Nacional de Turismo. Il miracolo più illustre che di lui si ricorda è il cosiddetto "miracolo dell'appeso": un giovane venne falsamente accusato di furto e per questo impiccato. I genitori chiesero l'intercessione del Santo e, quando tornarono per riprendere il corpo del figlio, lo ritrovarono in vita sorretto sulla forca dal Santo stesso. Un gallo e una gallina, già arrostiti sullo spiedo, si misero a cantare raccontando al giudice la verità: per questo, da secoli, un gallo e una gallina vivi sono tenuti in una apposita gabbietta nella cattedrale della città. La Guida ricorda che 'si deve visitare' il corpo di Santo Domingo che ivi riposa. E' questo il primo dei corpi di santi da visitare lungo il tratto spagnolo del Cammino, mentre negli itinerari in terra

di Francia la Guida ne ha in precedenza indicati oltre una ventina.

Ecco quindi Burgos, ove, secondo la leggenda, San Giacomo pose la sua sede vescovile, e la cui splendida cattedrale - tra le più grandi di Spagna - custodisce non solo la tomba di El Cid, ma anche un crocifisso del XIII secolo rivestito di una pelle di bufalo dalla cintola in giù e con barba e capelli veri, che secondo la tradizione crescono continuamente.

Fròmista è l'antica Frumenta dei Romani, per l'abbondanza delle sue messi; dopo Carriòn, ecco Sahagùn, ove nei pressi del fiume Cea avvenne il duello tra Orlando e il gigante musulmano Aigolando e dove le lance piantate per terra la notte prima della battaglia tra l'esercito di Carlo Magno e quello dei musulmani fiorirono a indicare i cavalieri che il giorno seguente sarebbero morti, ottenendo la palma del martirio. Qui "devono essere visitati i corpi dei santi martiri Facondo e Primitivo, la cui basilica venne costruita da Carlo Magno".

Ed ecco apparire Leòn, la città azzurra, per via delle meravigliose vetrate colorate della sua stupenda cattedrale, che custodisce anche una rappresentazione della Vergine incinta, mentre la chiesa di Sant'Isidoro di Siviglia ci si presenta con la raffigurazione dei dodici segni dello zodiaco. Qui "si deve visitare il venerabile corpo di Sant'Isidoro, vescovo e confessore o dottore, che.... infuse la sua dottrina al popolo spagnolo e onorò tutta la santa chiesa con i suoi scritti fecondi".



Ci accoglie ora Ponferrada, con il suo imponente castello del XII secolo costruito dai Cavalieri Templari con lo scopo di proteggere i pellegrini durante il loro cammino verso Santiago.

Il pellegrino giunge poi in un luogo in cui la manifestazione del divino si è fatta tangibile: O Cebreiro (l'antico Mons Februari, quindi Zebruarii) si trova sulla cima di un monte chiamato il Monte della Purificazione. Qui, nel santuario seminterrato, costruito nell'800 dai benedettini, nel XIV secolo è avvenuto El Santo Milagro, il miracolo della Eucaristia: un uomo aveva sfidato la tempesta per assistere alla celebrazione della messa e l'officiante derise questa sua fatica, per lui inutile. Nel momento supremo della liturgia eucaristica, però, l'ostia si trasformò in carne e il vino in sangue, dando luogo a quello che è chiamato El Santo Grial Gallego, Il Santo Graal Galiziano.

Comincia la parte terminale del Cammino, che passa per Triacastela - ove un tempo il pellegrino si caricava di una pietra che trasportava fino a Castaneda, dove veniva cotta nelle fornaci per produrre la calce necessaria alla costruzione della nuova cattedrale di Santiago, dando così il suo contributo alla edificazione del tempio - e per Portomarìn, che nacque e si sviluppò in corrispondenza di un ponte romano che attraversava il fiume Mino andato distrutto e poi ricostruito in epoca medievale. Quando, nel 1962, fu costruita la diga di Belesar, tutto il paese fu trasferito sul vicino monte del Cristo. Lì vennero ricostruiti alcuni degli edifici più importanti, come la Chiesa di San Nicola, sul cui lato destro sono ancora visibili i numeri scritti sulle pietre durante lo "smontaggio" dell'edificio e che servivano a permetterne la corretta ricostruzione. La chiesa è di stile romanico e fu costruita dall'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme.

Poco prima di giungere alla meta, si attraversa il fiume Lavamentula (Labacolla), nel quale l'antico pellegrino si bagnava per lavarsi e purificarsi prima dell'ingresso nella cattedrale di Santiago; quindi si sale sul Monte della Gioia (Mons Gaudii, Monte Gozo), così denominato per indicare la gioia provata dal pellegrino ormai quasi giunto alla sua meta, da cui scorge Santiago e la sua cattedrale.

Il pellegrino raggiunge quindi la città attraverso la Porta francigena, ora Puerta del Camino, e giunge a quello che la Guida chiama il 'paradiso', cioè un atrio, in cui si trova "una meravigliosa fonte che non ce n'è simile al mondo". Al centro della "tazza di pietra, tonda e concava, dalla forma di una coppa,.... si eleva una colonna di bronzo.... sulla cui sommità si ergono quattro leoni dalle cui gole sgorgano quattro zampilli d'acqua..... E' quella un'acqua dolce, nutriente, salutare, chiara, molto buona". L'atrio - il Paradiso - con la relativa fonte dai quattro zampilli d'acqua è simbolo del Paradiso terrestre con i suoi quattro fiumi, a loro volta immagine dei quattro Vangeli nati da una fonte comune, che irrigano misticamente la Chiesa.

Al termine del suo viaggio purificatorio e di rinascita, meravigliosamente simboleggiato dalla conchiglia che il pellegrino porta cucita sui vestiti o sul cappello (viaggio che, partendo dal passo di Somport, è articolato in quaranta tappe, e noi sappiamo che il numero quaranta nella Bibbia indica spesso la durata di un periodo di tempo di prova e di purificazione: infatti, il diluvio universale dura quaranta giorni; quaranta giorni si protrae la perlustrazione della terra di Canaan e di quaranta anni sarà il peregrinare del popolo israelita durante l'esodo dall'Egitto; Mosè rimase quaranta giorni sul Sinai, così come quaranta giorni impiegò il profeta Elia per attraversare il deserto e giungere sul monte Oreb; quaranta furono i giorni di distruzione della città di Ninive annunciati dal profeta Giona; quaranta erano i colpi previsti come

massimo dalla legge mosaica per la flagellazione; Gesù è presentato al tempio dopo quaranta giorni dalla nascita; dopo il battesimo, resta quaranta giorni nel deserto a pregare e a vincere le tentazioni; ascende al cielo quaranta giorni dopo la sua resurrezione), attraversato anche il Paradiso terrestre, nel quale - come ricorda Dante nella Divina Commedia - si compiono i riti finali di purificazione, il pellegrino entra nella cattedrale, che è la Gerusalemme celeste, attraverso la porta settentrionale e si dirige all'altare di San Giacomo per concludere il suo cammino con l'abbraccio all'Apostolo, mediante il quale realizza concretamente l'ambito contatto con il sacro e ottiene il diploma (la Compostela) che attesta la sua nuova condizione.

Come l'autore della Guida del pellegrino, al termine del capitolo riguardante le reliquie e i corpi santi che devono essere visitati, anche noi chiediamo allora "Che questi santi, con tutti gli altri santi di Dio, ci aiutino con i loro meriti e preghiere dinanzi al Nostro Signore Gesù Cristo, che con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna, Dio per gli infiniti secoli dei secoli. Amen".



## SECONDO GIORNO

*Domenica 6 settembre 2015*

### SANTIAGO DE COMPOSTELA



### Programma giornata

*Pensione completa in albergo. Mattino tempo a disposizione per le varie liturgie presso il Santuario. Pomeriggio escursione, con guida, a Muxia, sulla costa Atlantica, per la visita del Santuario di Nosa Senora da Barca.*

# SANTIAGO DI COMPOSTELA



Santiago significa letteralmente San Giacomo, essendo formato dallo spagnolo santo (santo) combinato con Yago, una forma spagnola arcaica di Giacomo, essendo Yago affine al galiziano Iago, derivato dal latino Iacobus o dallo spagnolo Yago, che in ebraico suona Jacob. Yago, o Iago, fanno riferimento a San Giacomo il Maggiore, apostolo di Gesù, patrono della Spagna, e Santiago è un toponimo diffuso nella stessa Spagna e in altre nazioni, come lo è la capitale del Cile. Compostela (o Campostela, in latino campus stellae) significa campo della stella; la città viene talvolta citata anche come "San Giacomo del campo della stella".

Santiago di Compostela o San Giacomo di Compostella (ab. 93.000 circa) è la città spagnola capoluogo della comunità autonoma della Galizia. Situata in provincia di A Coruña, è stata nel 2000 città europea della cultura. Santiago di Compostela, assieme al cammino del pellegrinaggio omonimo, è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1985. È sede del governo autonomo Galiziano (Xunta de Galicia), luogo di continue pellegrinaggi religiosi provenienti da tutto il mondo e sede universitaria con più di 500 anni di storia.



La città è conosciuta soprattutto per la sua maestosa cattedrale dedicata a San Giacomo da Compostela e per essere la tappa finale di ogni pellegrino che decide di affrontare il vecchio

"cammino di Santiago di Compostela". Il 23 ottobre 1987 il Consiglio d'Europa ha riconosciuto l'importanza dei percorsi religiosi e culturali che attraversano l'Europa per giungere a Santiago de Compostela dichiarando i percorsi "itinerario culturale europeo" e finanziando adeguatamente tutte le iniziative per segnalare in modo conveniente "el camino de Santiago".

### Storia

Il nome della città - che ha origini celtiche ed è carica di un profondo senso di religiosità - viene fatto derivare da San Giacomo, apostolo e martire del Cristianesimo (le cui spoglie, secondo la leggenda, sarebbero giunte miracolosamente via mare in Spagna) e dal termine Compostela (o Campostela, in latino campus stellae) che significa campo di stelle; la città viene talvolta citata anche come San Giacomo del campo di stelle. Il web francese aggiunge: En fait, ce serait plus probablement la déformation des mots: «compostum», «compositum» ou «compostellum», signifiant «apprêts funéraires» ou «tombeau».

Situata in una depressione nell'immediato interno della costa nord-occidentale della Spagna, proprio davanti all'Oceano Atlantico, era considerata - prima del viaggio di Cristoforo Colombo, nel 1492 - il bordo estremo conosciuto della terra, la finis terrae. Molte le leggende fiorite nel tempo intorno a questa località: una di esse la vuole come punto di congiungimento delle anime dei morti pronte a seguire il sole nel suo corso per attraversare il mare. In realtà è meta fin dal Medioevo di importanti pellegrinaggi di fedeli, che la ritengono un punto centrale della cristianità.

La tradizione vuole che nell'anno 813 l'eremita Paio venisse attirato da strane luci a forma di stella sul monte Libredòn dove esistevano antiche fortificazioni (probabilmente di un antico villaggio celtico). Il vescovo Teodomiro, interessato dallo strano fenomeno, scoprì in quel luogo una tomba che conteneva tre corpi. Uno dei

tre aveva la testa mozzata e una scritta: "Qui giace Jacobus, figlio di Zebedeo e Salomé".

Il web francese dà invece questa versione della leggenda: Vers l'an 813, selon la tradition relatée dans la Concordia de Antealtare écrite vers 1077, vivait près de l'église de San Félix un ermite nommé Pelayo (Pélage). La présence du corps de saint Jacques lui fut annoncée par un ange, alors qu'au même moment les fidèles de l'église étaient avertis par des lueurs divines.



La cattedrale di Santiago

Alfonso II re delle Asturie e di León - detto il Casto (Oviedo 759-842) - ordinò la costruzione sul posto di un tempio e i monaci benedettini nell'893 vi fissarono la loro residenza (El Convento de San Paio de Antealtares). Iniziarono così i primi pellegrinaggi alla tomba dell'apostolo, dapprima dalle Asturie e dalla Galizia poi da tutta l'Europa.

Santiago di Compostela venne distrutta nel 997 dall'esercito musulmano di Almanzor - al-Mansur ibn Abi Amir - e poi ricostruita da Bermudo II. Ma fu il vescovo Diego Xelmirez a iniziare la trasformazione della città in luogo di culto e pellegrinaggio, facendo terminare la costruzione della Cattedrale iniziata nel 1075 e arricchendola con varie reliquie.

Tra squilibri sociali che ostacolarono lo sviluppo economico della città e la scoperta dell'America (che concentrò i commerci al Sud della Spagna), Santiago de

Compostela conobbe un lungo periodo d'ombra. Nel XVI secolo fu inaugurata l'Università che diede grande impulso intellettuale; nel XVII e XVIII secolo il risveglio economico e culturale è continuo fino ad arrivare ai nostri giorni quando, con la celebrazione nel 1993 dell'anno Giacobeo, inizia una fase di nuovo splendore per la città.

### **San Giacomo Apostolo.**



San Giacomo (detto San Jacopo nella tradizione popolare italiana, Santiago in quella dei paesi di lingua spagnola, Saint Jacques in Francia e São Tiago in Portogallo) è uno dei dodici apostoli ed è detto Maggiore per distinguerlo dall'apostolo omonimo, San Giacomo di Alfeo.

Lui e suo fratello più piccolo, Giovanni il futuro evangelista, figli di Zebedeo e Salomè, nati a Betsaida, erano pescatori insieme al padre sul lago di Tiberiade.

Nel 31 andò da loro Gesù di Nazareth (che aveva già con sé i fratelli Simone e Andrea). Gesù predicava il "Regno di Dio". Si presentò come l'atteso Messia, li invitò ad andare con Lui ed essi lo seguirono. Gesù aveva soprannominato i due fratelli Boanèrgés (figli del tuono - Marco 3,17: et Iacobum Zebedaei et Ioannem fratrem Iacobi, et imposuit eis nomina Boanerges, quod est Filii tonitru) per sottolineare l'inesauribile zelo di cui erano dotati questi apostoli, ma anche il loro temperamento impetuoso.

Giacomo fu il primo apostolo martire, secondo una tradizione bizantina che risale al VII secolo. Dalla morte di Gesù al giorno del suo martirio predicò anche in Spagna. Fu imprigionato, flagellato e decapitato nel 44 a Gerusalemme dal re Erode Agrippa I. La tradizione lo descrive come il primo evangelizzatore della Spagna.

## A Santiago



Il Cammino Francese entra nella zona urbana di Santiago (258 m.) attraversando il quartiere di **San Lázaro**, diventato una zona di servizi dove si trovano il Palazzo di Congressi ed Esposizioni, il palasport, diversi centri amministrativi del Governo galiziano, il **Pavillón de Galicia** ('Padiglione di Galizia'), con una mostra permanente su Galizia e sui Cammini di Santiago. I due palazzi di maggiore rilevanza storica, ma comunque di fattura recente, di questo quartiere sono quello del vecchio lazzaretto (del XIX secolo) e la cappella di San Lázaro (della metà del XX secolo).

Dopo essersi lasciato alle spalle la zona residenziale di Fontiñas, dove si apre una delle maggiori superfici commerciali della città, il pellegrino raggiunge l'antico quartiere e la strada di **Os Concheiros**, in cui si ubicavano i banchi che vendevano le conchiglie di Santiago (conchiglie di pettine) ai pellegrini appena arrivati. A causa di questa tradizione, i pellegrini vennero pure chiamati popolarmente 'concheiros'.

Il centro storico della città si mostra al pellegrino dalla piccola piazza di San Pedro, dove si alza un "cruceiro" carico di leggende. Scendendo la strada di San Pedro, il bivio della Porta do Camiño ('la Porta del Cammino') –di significativo nome– permette al pellegrino di osservare a destra due delle più rappresentative costruzioni della città: l'antico convento di **San Domingos de Bonaval** –sede del 'Museo do Pobo Galego'–



San Domingos de Bonaval  
Piazza della Quintana



che alberga la sola chiesa gotica della città – sede del 'Panteón de Galegos Ilustres' – e il **Centro Galego de Arte Contemporánea** (CGAC), opera dell'architetto portoghese Álvaro Siza, che si è consolidato come uno degli spazi più notevoli dell'arte contemporanea in Spagna.

Una volta superata la Porta do Camiño, la rotta entra nel suo ultimo tratto seguendo diverse strade e piazze pedonali. La prima è la strada di Casas Reais, con diversi palazzi di rilievo, e dove si ubicava anticamente la corporazione dei cambiamonete. A sinistra si lascia la piccola ma bella parrocchia neoclassica di A Nosa Señora do Camiño, per passare alcuni metri più in là davanti all'imponente **cappella di As Ánimas**, ambedue della fine del XVIII secolo e con delle interessanti collezioni che si possono visitare.

Il penultimo passo prima di entrare nella basilica passa dalla **praza de Cervantes**, il primo grande spazio storico di ritrovo e commercio della città, dove si ubicò il Comune fino alla fine del XVIII secolo. La chiesa parrocchiale di San Bieito do Campo –del XVIII secolo–, pure essa neoclassica, è uno degli edifici più antichi di questa piazza.

Da qui, il Cammino Francese ha come sentiero tradizionale quello che segue la via di **A Acibechería**, lascia a destra l'imponente facciata dell'antico monastero di San Martiño Pinario (dei secoli XVII-XVIII), da cui si ha accesso a uno dei più impressionanti chiostri di Galizia, ed entra nella cattedrale dall'antica porta romanica del Paraíso. Questa porta, nota oggi con il nome di **A Acibechería**, fu sostituita nella seconda metà del XVIII secolo con un'opera di transizione dal barocco al neoclassico.

Durante gli Anni Santi Compostellani i pellegrini sono soliti optare per entrare nella basilica dalla **Porta Santa**, nella piazza di A Quintana, che rimane aperta soltanto durante i suddetti anni.



Piazza dell'Obradoiro  
Porta Santa della cattedrale



## La città storica



Palazzo (Pazo)  
de Raxoi  
Botafumeiro

### Nella cattedrale

La Cattedrale di Santiago, la cui costruzione ebbe inizio nel 1075, è uno dei grandi monumenti europei, tanto a livello artistico quanto simbolico. Dalla sua origine romanica, ebbe un'evoluzione attraverso i più diversi stili, specie quello barocco, che raggiunse il culmine con la facciata di O Obradoiro (1738-1750).

Nel percorrere le navate e il Museo è possibile accedere a un patrimonio tanto singolare quanto diversificato nei contenuti e nei significati.

Durante la visita all'insieme della Cattedrale, il pellegrino, di solito, compie un rituale che lo porta alla cappelletta dietro l'altare maggiore per cingere l'apostolo San Giacomo –una scultura di origine romanica– con il tradizionale 'abbraccio', e a visitare la cripta dove se ne

Dopo aver visitato la cattedrale compostellana, punto di arrivo e di ritrovo dei pellegrini, la città di Santiago si offre al visitatore in tutto il suo splendore storico, in tutta la sua diversità e dinamismo presenti.

L'attuale città di Santiago di Compostella nacque come un piccolo nucleo di monaci custodi intorno al sepolcro dell'Apostolo San Giacomo nel momento della sua scoperta, verso l'anno 820. Lo sviluppo della città nel Medioevo è spettacolare, grazie all'auge europeo dei pellegrinaggi, e diventa, insieme a Gerusalemme e Roma, uno dei tre grandi centri della Cristianità.

Dal XV al XIX secolo, la città alterna momenti di dinamismo e di una certa decadenza, al ritmo dei viavai della storia galiziana, spagnola ed europea. I pellegrinaggi perdono peso, ma Santiago si consolida come centro culturale, con la creazione dell'Università, e mantiene la sua influenza religiosa. Questo si riflette sul suo rinnovamento urbano rinascimentale e barocco, così presente e palpitante nei palazzi storici di più rilievo della città.

conservano i resti. La visita al Portico della Gloria forma pure parte di questo rituale, nonché l'assistenza alla messa del pellegrino –a mezzogiorno–, in cui, di frequente, si può presenziare il funzionamento del 'botafumeiro', il grande incensiere il cui volo sorprende tutti i visitatori dall'alto della navata del transetto.

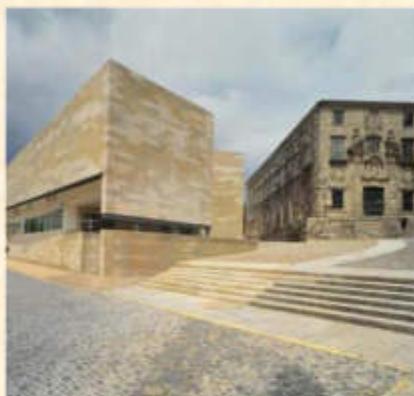
Dopo essere stato nella Cattedrale, il pellegrino, se dispone delle credenziali che attestino il suo pellegrinaggio a piedi, a cavallo o in bicicletta, può chiedere nell'Ufficio del Pellegrino la 'compostela', il documento che accredita il suo pellegrinaggio, concesso dal Capitolo della Cattedrale. A partire da questo momento, si apre davanti a sé, in tutta la sua pienezza, la città di Santiago di Compostella.

## La città attuale

Santiago vive, dalla seconda metà del XX secolo, un continuo periodo di espansione. Al progressivo rinascere dei pellegrinaggi, che mantengono il loro significato spirituale tradizionale, si aggiunge il singolare e imparabile fascino turistico-culturale del Cammino di Santiago.

Negli ultimi anni Santiago, capitale amministrativa della comunità autonoma galiziana, è stata dotata di grandi infrastrutture culturali e turistiche ed ha consolidato la sua proiezione internazionale come centro storico-culturale ed europeista, cosa che viene confermata giorno per giorno dalle migliaia di pellegrini e turisti che, in qualsiasi epoca dell'anno, la visitano.

Città dichiarata **Bene Patrimonio dell'Umanità** dall'UNESCO, vuole mantenere in questo nuovo secolo la sua millenaria chiamata allo spirito, alla concordia ed al progresso, attraverso il significato storico del Cammino di Santiago.

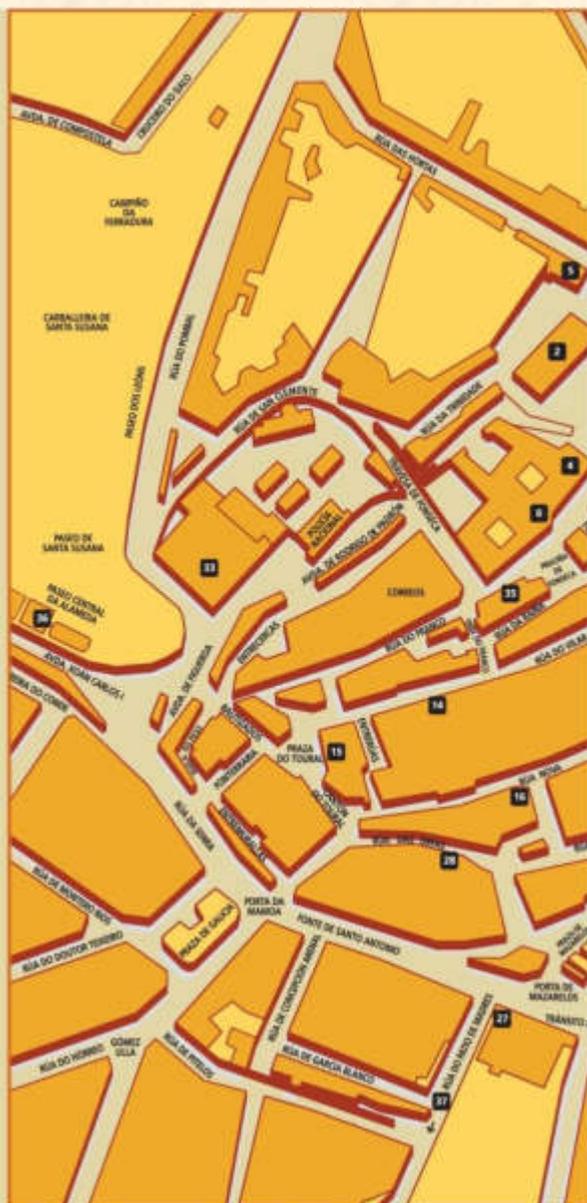


Città della Cultura  
Centro Galiziano di Arte Contemporanea



Il Cammino Francese

- 1 Cattedrale - Porta Santa -  
Palazzo di Xelmirez
  - 2 Palazzo di Raxoi
  - 3 Hostel dos Reis Católicos
  - 4 Collegio di San Xerome
  - 5 Chiesa di San Frutuoso
  - 6 Collegio di Fonseca
  - 7 Casa del Capitolo
  - 8 Casa della Conga
  - 9 Casa della Parra
  - 10 Convento di San Paio de Antealtares
  - 11 Monastero di San Martiño Pinaro
  - 12 Chiesa di San Martiño Pinaro
  - 13 Casa del Deán, Ufficio del Pellegrino
  - 14 Palazzo di Vaamonde
  - 15 Palazzo di Bendaña
  - 16 Chiesa di Santa M<sup>a</sup> Salomé
  - 17 Convento di San Francisco
  - 18 Convento del Carne
  - 19 Convento di Santa Clara
  - 20 Chiesa e antico ospedale di San Roque
  - 21 Casa Gotica. Museo dei Pellegrinaggi
  - 22 San Domingos de Bonaval.  
Museo do Pobo Galego
  - 23 Centro Galego de Arte Contemporánea
  - 24 Facoltà di storia
  - 25 Chiesa dell'Università
  - 26 Chiesa di San Fiz de Solovio
  - 27 Convento e chiesa delle Madri  
dell'ordine dei Mercedari
  - 28 Collegio di As Orfas
  - 29 Chiesa di San Miguel dos Agros
  - 30 Chiesa di Santa Maria do Camiño
  - 31 Chiesa di San Bieito do Campo
  - 32 Convento di Santo Agostiño
  - 33 Collegio di San Clemente
  - 34 Cappella Generale di Ánimas
  - 35 Cappella di Santiago
  - 36 Chiesa del Pilar
  - 37 Collegiata de Santa Maria a Real de Sar
- Cammino Francese





---

## TERZO GIORNO

*Lunedì 7 settembre 2015*

### SANTIAGO DE COMPOSTELA - LUGO - LEON



#### Programma giornata

*Prima colazione in albergo. Partenza per Lugo, città romanica, visita con guida della città chiamata la città dell'eucarestia in quanto il Santissimo è esposto permanentemente sull'altare principale e sosta per la visita del Santuario della "Madonna degli occhi grandi". Proseguimento per Piedrafita, luogo del miracolo eucaristico. Visita con guida del Santuario. Pranzo in ristorante. Proseguimento per Leon e sistemazione in albergo. Cena e pernottamento.*

# LUGO

Lugo è un comune spagnolo di 98.560 abitanti situato nella comunità autonoma della Galizia.

La città fu fondata dai romani tra il 26 e il 12 a.C. in onore di Augusto; da qui il nome originale di Lucus Augusti.

## Storia



Le mura romane di Lugo

Inizialmente era un accampamento militare e poi si trasformò in una delle tre capitali amministrative della Gallaecia, la provincia romana che occupava il nord-ovest della penisola iberica (le altre due erano Braga e Astorga). Fondata con il nome di Lucus Augusti, dalla parola latina lucus, luci che significa "bosco sacro" (secondo interpretazioni recenti "il bosco parzialmente illuminato ove si compivano i sacrifici"). Secondo altri studiosi il toponimo di Lugo potrebbe derivare dal nome di una divinità celtica, lugh ("figlio del Sole"), che richiamerebbe tuttavia lo stesso significato della parola latina lux, lucis ("luce"), dalla comune radice protoindoeuropea leuk ("luminosità").

Tradizionalmente si è sempre creduto che il cardine ed il decumano del primo insediamento romano si trovassero lungo le attuali Rúa San Pedro e Rúa Nova e che la attuale Praza do Campo fosse situata dove prima era il Foro. Recenti scoperte archeologiche, tuttavia, dimostrano che esisteva una grande piazza pubblica che occupava quello spazio del centro compreso tra Rúa Doutor Castro fino a Rúa

do Progreso, includendo gran parte della attuale Praza de San Domingos.

Tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d.c. furono costruite le mura che -caso unico al mondo- si conservano oggi completamente integre e circondano tutto il centro della città e sono inserite dal 2000 nella lista dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.



Il camminamento sopra le mura romane

Secondo alcuni autori dopo l'epoca romana Lugo rimase praticamente deserta e durante l'Alto Medioevo sarebbe stata occupata solo dal clero. Nel 1129 iniziò la costruzione della cattedrale romanica, progettata da Raimondo di Monforte e dedicata a Santa Maria detta "degli occhi grandi". La pala rinascimentale che era sull'altare maggiore si ruppe in conseguenza di un terremoto (terremoto di Lisbona del 1755) e fu divisa in vari frammenti; i due maggiori furono posti alle due estremità della navata.

Durante il Basso medioevo Lugo fu un centro di pellegrinaggio, contando la cattedrale su di uno speciale privilegio che conserva ancora: quello di esporre al pubblico un'ostia consacrata per tutte le ventiquattro ore del giorno (il calice con l'ostia nello stemma della città simboleggia proprio questo).

Sono invece del periodo gotico la chiesa di San Francisco (oggi San Pedro) e quella di San Domingos.

Fino al 1833, anno della creazione dell'attuale divisione amministrativa spagnola che la nominò capitale provinciale, Lugo rivaleggiava con altre due città della zona: Mondoñedo e Ribadeo. Trasformata in capitale Lugo crebbe di importanza e popolazione fino ad oggi.

Nel 1903 fu fondato l'unico quotidiano locale oggi esistente: "El Progreso".



Porta delle mura romane, in praza de Ferrol

Nel 1972 si pose mano a forse la più grande riorganizzazione urbanistica dai tempi dei romani con la demolizione di circa 1500 tra edifici e capanne che erano "appoggiati" alle mura, ridando alla cinta muraria la sua antica fisionomia.

### **Altri luoghi di interesse**



Abside e campanile della cattedrale

Altri edifici di interesse sono il balneario ed il ponte romano. Si ha notizia che una strada romana univa la città con i due monumenti menzionati anche se si ignora il tracciato esatto. Una strada medioevale che forse seguiva il tracciato di quella romana è stata distrutta nel 1990 mentre, ironicamente, si stava proprio avviando una timida politica di recupero delle zone vicino alla città.

Il museo provinciale di Lugo si segnala per la collezione di gioielleria celta, i mosaici romani e collezioni di artisti galiziani (tra i quali Castello, Xulia Minguillón, Castro Gil, Asorey...). Una parte del museo è occupata dal Museo Nelson Zumel di arte contemporanea.

La facciata del palazzo comunale, dell'inizio del XVIII secolo, opera di Ferro Caveiro è un esempio tipico di barocco galiziano.

La città possiede vari spazi di alto valore naturalistico, come il parco dedicato a Rosalia de Castro, le passeggiate fluviali lungo i fiumi Miño e Rato.

A meno di dieci chilometri dalla città si trova il santuario, databile intorno ai secoli III e IV, di Santa Eulalia de Bòveda che conserva ancora interessanti affreschi.

## Sagre e gastronomia



Portici in Praza do Campo

Famosa per i suoi locali in Rúa Nova, Rúa da Cruz (conosciuta infatti anche come Rúa dos Viños) e in Praza do Campo, Lugo ha anche una ricca tradizione culinaria. Tra i suoi piatti tipici più rinomati il “pulpo á feira”, il “caldo gallego” le varie “empanadas” etc.. Per carnevale è tipico il lessò di maiale.

Patrono di Lugo è San Froilán (5 ottobre), la cui festa riunisce moltitudini di visitatori provenienti da tutta la Galizia e perfino di Spagna o Portogallo.

Ogni anno nel mese di giugno si svolge una rievocazione storica di impronta romana, l'Arde Lucus.

Personaggi importanti[modifica | modifica wikitesto]

Tra i personaggi importanti nati a Lugo o che qui svilupparono il proprio lavoro sono da ricordare:

Maricastaña (XIV secolo)

San Froilán (833-905) - Patrono di Lugo e del León

Manuel Becera (1823-1896) - Uomo politico

Antonio Rosón (1911-1986) - Uomo politico

Ánxel Fole (1903-1986) - Scrittore

Luis Pimentel (1895-1958) - Scrittore

Evaristo Correa Calderón (1899-1986) - Scrittore

Xesús Alonso Montero (nato nel 1928) - Scrittore

Tino Grandío (1926-1977) - Pittore

Xulia Minguillón (1906-1967) - Pittore

Ramón Piñeiro (1915-1990) - Filosofo e traduttore in galiziano dell'opera di Heidegger

Celestino Fernández de la Vega (1914-1986) - Filosofo e traduttore in galiziano dell'opera di Heidegger

Xela Arias Castaño (1962-2003) - Scrittrice



# PEDRAFITA DO CEBREIRO



## O Cebreiro

La località è nota perché all'interno del suo municipio è situato il villaggio Cebreiro o O Cebreiro (1293 m s.l.m.).

O Cebreiro, che si raggiunge subito dopo aver oltrepassato l'Alto do Cebreiro è la porta d'accesso alla Galizia per chi percorre il Cammino di Santiago. Cebreiro venne fondata prima dell'arrivo dei Romani, come testimoniano le "pallozas", abitazioni di pietra dalla forma ellittica con tetti di paglia, di probabile origine celtica.

## Santa Maria la Real e il Miracolo Eucaristico



La chiesa di Santa Maria la Real presso O Cebreiro

La chiesa di O Cebreiro è la più antica del Cammino di Santiago, tra quelle tuttora esistenti. Rimaneggiata negli anni 1962 e 1971, dalle sue forme di architettura sembra difficile di precisare la data di costruzione. Comunque il suo aspetto, lasciando da parte i restauri a cui è stata sottoposta, piuttosto ricorda le chiese pre-romane. Si percepiscono molto bene un portico di entrata e una torre per le

campane. La basilica, risalente probabilmente ai secoli IX - XI, è a tre navate di diciotto metri di lunghezza, separate da pilastri. Le absidi sono rettangolari, e non ci sono ambienti laterali, per una migliore difesa dal freddo. Il tetto è di tegola. Nell'interno ci sono due cappelle. In quella della destra dell'altare maggiore c'è un'immagine della Madonna dei Rimedi, appartenente al secolo XII. Quella della sinistra è invece la cappella di San Benedetto, patrono dei monaci che esercivano lì il loro ministero. Il calice e la patena appartengono al secolo XII. Il calice ha due iscrizioni. Una di esse, quella di sotto, dice: Nel nome del nostro Signore Gesù Cristo e della Madonna santa Maria; e l'altra, nella parte superiore, dice: In questo si consacra quello che a tutti dà la vita. C'è anche un fonte battesimale, appartenente al secolo XVIII. Accanto alla basilica si trova una foresteria, del secolo XVIII, che in altri tempi sarà stata molto utile ai pellegrini e avrà aiutato i monaci a risolvere i loro problemi economici.

O Cebreiro è ancora più noto per il miracolo nominato "del Licenziato Molina", che era un pellegrino che lo aveva sentito raccontare quando passava da quel posto lì. Si diceva che a un prete poco fervente, quando un giorno faceva la consacrazione della Messa, sorge il dubbio sulla conversione del pane nel Corpo di Cristo e del vino nel suo sangue sue mani vide l'ostia trasformarsi nel Corpo di Cristo.



Il calice e la patena del Cebreiro

Altri situano il prodigio in un paese chiamato Barjamayor, appartenente alla casa de O Cebreiro. Qua il personaggio più importante era un contadino che partecipava tutti i giorni nella

Messa: non mancava mai, anche se le condizioni atmosferiche erano cattive. In quel posto sono frequenti copiose neviccate. Uno di quei giorni fu molto difficile per lui raggiungere il monastero. Finalmente, arrivò in chiesa, quando uno dei cappellani aveva appena consacrato l'ostia e il calice. In quel momento nacquero nel contadino due sentimenti: da una parte, la convinzione che in una giornata come quella diventava impossibile a qualsiasi persona arrivare fin lì; e dall'altra, la negligenza del proprio prete. In questo stato d'animo, riuscì a percepire che l'ostia si convertì nel Corpo di Cristo e il vino nel sangue del Signore. Così il nostro Dio ricompensò lo sforzo di quel povero uomo, che era venuto a partecipare nell'Eucaristia in una situazione atmosferica così difficile. Lo storico Ambrosio de Morales, incaricato nel 1559 dal re Filippo II di intraprendere un viaggio di studio nei regni di Leon, Galizia e delle Asturie, nel resoconto di tale viaggio, nel corso del quale passò dal Cebreiro, racconta di avere visto queste reliquie: descrive le ampolle e il sangue come di capretto appena morto, e la carne come di prosciutto di pecora rosso e secco.

Le reliquie ancora oggi si portano in processione nella festa del Corpus Domini e in quelle della Madonna, nei mesi di Agosto e Settembre. Il monastero andò perdendo la sua vitalità nei secoli XVII e XVIII, e specialmente nel secolo XIX. Negli ultimi anni di essere abitato risiedevano lì due monaci, un giovane, due servi, una pastora, un chirurgo e un barbiere, con due mule che avevano per fare i lavori agresti. Ma dall'anno 1858, con la confisca dei beni della Chiesa, decisa da Mendizàbal in quest'anno, i monaci abbandonarono O Cebreiro, e fino all'anno 1962 la chiesa soffrì la rovina<sup>18</sup>. Attualmente il luogo è molto visitato. Sebbene la fede nei miracoli non sia molto frequente, arrivano a O Cebreiro tanti pellegrini che si recano a Santiago de Compostela. I visitatori vogliono vedere la chiesa con quello che si trova dentro: il calice, la patena e l'immagine della Madonna dei Rimedi; e vogliono pure vedere il museo etnografico e le pallozas, esempio di abitazione antica e tipica del luogo. E neppure la neve, molto frequente d'inverno, ostacola l'interesse dei pellegrini.



---

## QUARTO GIORNO

*Martedì 8 settembre 2015*

### LEON - ZAMORA - SALAMANCA



#### Programma giornata

*Prima colazione in albergo. Mattino visita della Cattedrale e della chiesa di S. Isidoro. Proseguimento per Zamora e visita, con guida, del borgo medievale. O in alternativa Valladolid e visita del Convento di S. Teresa d'Avila. Pranzo in ristorante. Proseguimento per Salamanca e visita del convento di S. Teresa D'Avila. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento*

---

## LEÓN



**León** (*Llión* in leonese<sup>[1]</sup>, è un comune spagnolo di 135.059 abitanti (2007) situato nella comunità autonoma di Castiglia e León e capoluogo della provincia omonima; situata alla confluenza

dei fiumi Bernesga e Torío sul versante meridionale dei Monti Cantabrics.

È luogo di intenso turismo, essendo una città d'arte ricca di monumenti romani, medievali, moderni e antica tappa dell'itinerario seguito dai pellegrini provenienti dal centro Europa verso Santiago de Compostela detto "Camino de Santiago (Cammino di Santiago di Compostela)". È sede universitaria e vescovile.



### **Clima**

---

León ha un clima mediterraneo continentale; le temperature sono fresche, con una media annua di 10,9 °C, le estati sono temperate per via della quota e dalla vicinanza ai monti Cantabrics, mentre gli inverni sono freddi (0 °C - 4 °C); il gelo è molto frequente (74 giorni di gelo all'anno in media). La neve cade a León in media 16 giorni all'anno, ma pesanti nevicate sono rare.

### **Lingua**

---

La lingua leonese è la lingua propria di León

### **Storia**



Convento di San Marcos

---

L'insediamento umano inizia come "castrum romano" della VI Legio (da cui deriva il nome León) fra il 68 e il 70 d.C., sul territorio

degli asturi cismontani, popolo celtico del cui derivano i moderni leonesi.

Capitale militare della *Hispania Romana*, con mura fra le più importanti dell'Impero e che rimangono insieme alle medievali ancora oggi, in seguito alle invasioni barbariche alla metà del VI secolo fu una città "indipendente" fra gli svevi e i visigoti, già cristianizzati e in parte romanizzati che si stabilirono in gran parte della Spagna.

Nel 910 essendo già da quasi due secoli incominciata la lenta *Reconquista*, guidata all'inizio da alcuni re goti cristiani come il mitico Pelagio, venne costituito il Regno di León, uno dei regni più importanti dell'Europa medievale.

Nel regno di León è nato il parlamentarismo moderno, con le Cortes del 1188 dove i nobili, il clero e il popolo insieme con il re si riunirono per la prima volta in Europa. Il Regno di León possedeva anche "Fueros" in cui veniva garantita la proprietà individuale, e in cui si assicurava che il re non potesse dichiarare la guerra né legalizzare la pace senza il consenso del regno.

Nell'anno 1230 il re di Castiglia non rispettò il testamento di suo padre, re di León, ed "acquistò" il regno dalle legittime ereditiere, le figlie del re leonese: in questo modo nacque il regno di Castiglia e León. Il regno di León riacquistò la sua indipendenza dal 1296 al 1301 e comunque mantenne un parlamento proprio fino al XIV secolo ed ebbe moneta propria fino al Rinascimento.

## Monumenti principali

---



La Cattedrale

- Cattedrale di León, capolavoro dello stile gotico maturo che si ispira alle cattedrali francesi detta Pulchra Leonina per la sua bellezza e purezza di stile, iniziata nel 1205, terminata due secoli dopo, ma rimasta inalterata nel suo stile.
- Real Basílica di Sant'Isidoro, chiesa romanica dedicata a Sant'Isidoro edificata nel luogo dove sorgeva un tempio romano a Mercurio. Risale agli inizi dell'XI secolo. Qua si trova il Panteon Reale di León.
- Monastero di San Marcos de León, grande complesso conventuale di forme rinascimentali costruito fra il secolo XVI e il XVIII in varie successive fasi.
- Palacio de los Guzmanes, ordinato da essere fatto da Juan Quiñones y Guzmán, vescovo di Calahorra. Cominciano i lavori nel 1560 sotto la supervisione Rodrigo Gil de Hontañón. Sede della *Diputación Provincial de León* (Provincia di León) dal 1882.
- Casa Botines: opera d'Antonio Gaudí, di stile neoclassico. Di pianta trapezoidale, vi si trovano quattro torri che finiscono in pinnacoli. Le finestre hanno la loro ispirazione nel triforio della Cattedrale leonese.

Il *Camino de Santiago* passa per il centro della città, segnalato dal simbolo dei pellegrini, la conchiglia, e prosegue fuori della città, sempre opportunamente segnalato, per una strada attraverso una zona agricola punteggiata da piccoli centri con testimonianze dei pellegrinaggi medioevali (chiese romaniche e ospizi). A 46 chilometri si trova Astorga, cittadina medioevale della provincia di León, antica città romana e sede vescovile, altra tappa del *Camino* che prosegue verso la Galizia.

## Musei

---

- Museo di León: il *Museo de León* si trova nell'Edificio Pallarés, nella Plaza de Santo Domingo. Mostra la storia della provincia dal paleolitico fino all'età contemporanea.

- Museo della Real Colegiata de San Isidoro: nel Museo della *Real Colegiata de San Isidoro* si trova il pantheon dei re, che riceve il nome di *Cappella Sistina del Romanico* per i suoi affreschi. Vi sono esposti il *cáliz de Doña Urraca*, del secolo XI, di questo calice una notizia apparsa sul sito del museo in data 23 marzo 2014, afferma che si tratta del santo Graal, la leggendaria coppa in cui Gesù Cristo bevve durante l'ultima cena<sup>[2]</sup>; l'*Arqueta de los Marfiles* e il *Portapaz del Pantocrator*, dello stesso secolo.
- Museo Catedralicio Diocesano de León: si trova nella cattedrale di León ed è uno dei più interessanti tesori che ha la città.
- MUSAC: *Museo de Arte Contemporáneo de Arte de Castilla y León*, si trova nell'*Avenida de los Reyes Leoneses*. È un edificio di corte avanguardista, che vuole somigliare alle vetrate della cattedrale di León.
- Museo Sierra-Pambley: fondato da Francisco Fernández-Blanco y Sierra-Pambley, mostra una tipica casa leonese del secolo XIX.
- CLA: il *Centro Leonés del Arte* si trova in una vecchia casa nell'*Avenida Independencia*.





---

## ZAMORA



---

**Zamora** è una città spagnola, capoluogo della provincia di Zamora. Si trova a nord ovest del paese, vicino alla frontiera con il Portogallo. Si trova nella comunità autonoma della Castiglia e León, ed è attraversata dal fiume Duero nella meseta settentrionale. Ha una popolazione di circa 65000 abitanti.

### Storia

---

Non si hanno notizie certe sulla sua fondazione che potrebbe essere dovuta all'antica popolazione dei vaccei (il cui nome era forse l'*Arbocala* di Tito Livio<sup>[1]</sup> o l'*Arbucala* di Polibio<sup>[2]</sup>), sicuramente era abitata al tempo dell'Impero Romano e nota con il nome di "Ocellum Durii", cioè *occhio del Duero*.

Allo stesso periodo risalgono le lotte dell'eroe locale Viriato contro l'invasione romana.

Il suo nome attuale potrebbe derivare sia dall'epoca dell'invasione dei visigoti "Semure" che dai termini arabi "Azemur" (*oliveto silvestre*) o "Semurah" (*città dei turchesi*).

Nel Medio Evo fu sia sotto la dominazione araba che sotto quellacristiana, gli arabi la tennero dall'VIII secolo all'XI, dopo la riconquista cristiana iniziò il periodo di maggior splendore politico, architettonico ed economico.

Nel XII acquisì grande importanza a causa della sua posizione privilegiata tra le due fazioni in lotta nella penisola iberica. Durante uno degli assedi alla città, avvenne un episodio raccontato nei poemi epici spagnoli, la morte di Sancho II di Castiglia mentre tentava di riconquistare la città controllata dalla sorella Urraca, davanti agli occhi del Cid.

Il valore della città durante l'assedio di Sancho è ricordato dal detto castigliano: "*Zamora no se ganó en una hora*", cioè "Zamora non si conquistò in un'ora".

Nei secoli successivi con lo spostamento verso sud della zona di lotta tra arabi e cristiani la città iniziò a perdere importanza tanto dal punto di vista strategico che economico. Dopo la scoperta dell'America, molti abitanti di Zamora si videro obbligati a emigrare a causa della povertà.

Questa massiccia emigrazione è la causa della presenza in Sud America di numerose città con questo nome.



Ponte medievale sul Duero

## **Monumenti e luoghi d'interesse**

---

Da un punto di vista artistico Zamora è importante per i numerosi esempi di arte romanica (24 chiese). Particolarmente significativa la Cattedrale, costruita tra il 1151 ed il 1174, con il suo caratteristico ciborio di influenzabizantina. Il duomo con la sua facciata romanica adorna di molti bassorilievi è di grande interesse artistico.

## Semana Santa

---

La *Semana Santa* (Settimana Santa) zamorana è stata dichiarata di interesse turistico internazionale per la sua enorme importanza, non solo per la città ma anche per il riconoscimento che le viene dato all'estero. La sua sobrietà e la sua disciplina è imparagonabile al resto delle *Semanas Santas* spagnole. Le celebrazioni iniziano il Venerdì antecedente il Venerdì Santo, con il *Viernes de Dolores* e culmina con la domenica di Pasqua (*Domingo de Resurrección*).

Alcune delle sue confraternite (*cofradías*) sono tra le più antiche di Spagna. Quella della *Santa Vera Cruz* è la più antica di tutto il Paese, essendo documentata già alla fine del XII secolo. La confraternita di *Jesús Nazareno* fondata agli inizi del XVI secolo, si considera la terza più antica.

Si può ascoltare il coro *Oh Jerusalem* nella Piazza Santa Lucia tutti i Lunedì Santi. La *Procesión del Silencio*, che dopo un solenne giuramento al *Santisimo Cristo de las Injurias* lascia la città nel più assoluto silenzio il Mercoledì Santo; Le *Capas Pardas* percorrono con la tradizionale *capa alistana* le strade del centro storico, uscendo dal *Barrio de Olivares*, portando un *farol* (una sorta di lampione), con il rumore di fondo delle raganelle; le *Siete palabras*, dove viene portato in processione uno stendardo con le ultime sette parole che disse Gesù prima di morire. Ma il momento più atteso per gli zamorani arriva alle cinque del mattino del Venerdì Santo, quando la confraternita di *Jesús Nazareno* va in processione preceduta dal *Merlú* (*Merlú* è il nome che ricevono quelle coppie della confraternita *Jesús Nazareno* che suonando un tamburo e un corno chiamano a raccolta tutti i confratelli). Appena prima, il Miserere cantato dalla *Hermanidad de Jesús Yacente* sorprende l'alba zamorana, lasciando che il Venerdì Santo prenda il posto del Giovedì. Quando inizia la processione, suona la Marcia Funebre di Thalberg e si alza al cielo il *Paso del cinco de copas* (*paso* è la macchina sacra che ogni confraternita porta a spalla). Questa processione è l'apoteosi della *Semana Santa* zamorana.

Tipiche sono le *almendras garrapiñadas* (mandorle candite) e la *sopa de ajo* (zuppa d'aglio) che si gustano la mattina del Venerdì Santo presso le *Tres Cruces*, durante il riposo della processione. La

Domenica di Pasqua è invece tipico mangiare il *Dos y Pingada*, ovvero due uova fritte con pancetta.

## Seña Bermeja

---



Cupola del duomo



Porta romanica del duomo (XII secolo)



Il mercato coperto

Viene così chiamata la curiosa bandiera zamorana. Infatti, si tratta di nove frange (*tiras*) che garriscono al vento ognuna separata dall'altra. Per motivi di praticità in molti edifici, anche governativi, le nove frange sono unite a formare un unico pezzo, ma l'originale è formata da pezzi separati.

Di queste nove frange, quella superiore è di colore verde smeraldo e le altre otto di colore rosso o vermiglio (*bermejo*). La frangia verde rappresenta l'appoggio degli zamorani ai Re Cattolici durante la guerra civile contro Giovanna l'Illegittima (*Juana la Beltraneja*), nella battaglia di Toro (1476): il re Ferdinando il Cattolico aggiunse il suo *fajín* verde (una sorta di drappo o sciarpa che indossavano i notabili) alle otto frange rosse già esistenti. Queste frange rosse rappresentano le otto battaglie consolari che Viriato vinse contro i romani.

Il motivo per cui questa bandiera è composta da frange si fa risalire al modo con cui Viriato celebrava le sue vittorie: strappava un brandello dagli stendardi romani, ogni volta che vinceva una battaglia, e lo sistemava in cima alla sua lancia. Logicamente la frangia verde venne inserita nel secolo XV alla bandiera di Zamora, che fino ad allora era composta da otto frange.



---

## SALAMANCA



Il colore giallo della pietra arenaria si esalta maggiormente con la luce notturna dei fari che illuminano l'antica città che nasce sulle ceneri di un nucleo urbano situato nel luogo dove sorgeva una fortezza chiamata *Salmántica* o *Helmántica* (conquistata dai Cartaginesi nel 220 a.C.).

**Salamanca** non rimase indenne dall'invasione araba, infatti nel 712 venne conquistata da *Muza ben Nuseir*, implicato nel complicato groviglio politico tra *Rodrigo*, re Visigoto usurpatore del trono di *Agila II*, *Giuliano di Ceuta* (conde don *Julián*) ex vassallo di Rodrigo e l'ormai popolare, *Tariq ibn Ziyad*. (Storia della conquista Araba della Penisola Iberica).

### PATIO DE LA ESCUELA - L'UNIVERSITÀ



Grazie alle immagini fotografiche che troviamo quotidianamente su libri, riviste e giornali, solo poche persone non conoscono la facciata Plateresca dell'entrata universitaria, con i simboli dei re cattolici, di Ercole e Venere, la rana e il teschio, simbolo e monito per gli studenti. Una mescola ornamentale che ricorda lo stile dei potenti Re Castigliani, (stile Isabellino) mescolato abilmente con lo stile mudejar e il tardo gotico durante il periodo d'oro del Rinascimento Italiano. Forse per questo, alcuni lo chiamano il Rinascimento Spagnolo.

Salamanca, sede della più antica università di Spagna, fu fondata da Afonso IX re di León con il nome di Estudio General de Salamanca (1218) in contrapposizione alla Estudio di Palencia fondata da suo cugino e nemico Alfonso VIII, re di Castilla. Solo successivamente venne chiamata Università (1255) da Alfonso X suo nipote e re di Castilla y León. (Fernando III figlio di Alfonso IX, unisce Castilla y León nel 1230).

*Per dovere di cronaca, Alfonso IX ebbe una vita matrimoniale osteggiata anche dalla chiesa la quale annullò due matrimoni il primo con Teresa del Portogallo ed il secondo con Berenguela regina di Castilla (imparentata con casa Savoia). Da questo matrimonio nacquero diversi figli tra i quali Fernando III e Alfonso de Molina (padre di Maria de Molina). Per questo, la successione dinastica portò di fatto all'**unione di Castilla e León**.*



Personaggi famosi come l'Agostiniano, **Fr. Luis de León (1527 - 1591)**, uno degli umanisti più importanti di Spagna ha il suo podio nella piazza vicino all'ingresso dell'università, un uomo capace di scrivere e manifestare il suo Ascetismo che le valse anche la prigionia, ma nonostante la persecuzione dell'inquisizione riuscì a catalizzare le principali menti accademiche nella università di Salamanca.

La frase più conosciuta di questo grande personaggio è quella che pronunciò agli studenti, ritornando dalla sua lunga permanenza in carcere: Dunque, dove eravamo rimasti...

### **LEGGENDE CURIOSITÀ E TRADIZIONI DI SALAMANCA.**

Se trovate delle strane scritte rosse con vernice, specie sulle pareti dell'università, non vi stupite perché appartengono ad una antica tradizione del XIV secolo dovuta ai "neo laureati" che dopo aver ricevuto il diploma, partecipavano ad una corrida e con il sangue del toro ucciso scrivevano la parola **VICTOR** (in segno di vittoria) su monumenti e muri della città. Agli albori dell'università si racconta che gli studenti prima dell'esame, passavano la notte in una cappella della vecchia cattedrale, la cappella di Santa Barbara

dove poi si sarebbe svolto l'esame, ripassando le varie materie. Con il tempo la tradizione si trasformò e quando al mattino, se l'esame si era concluso con successo, si faceva una gran festa toreando e uccidendo un toro che serviva come piatto principale e conseguentemente con il sangue....

Sulla porta laterale della cattedrale di Salamanca troverete curiosi rilievi che non sono certamente originali, vennero inserite da coloro che riformarono la porta per l'esposizione religiosa "Las Edades del Hombre" avvenuta nel 1993. Un astronauta un drago che mangia il gelato un bimbo e una curiosa "vacca"..

### **La rana e il teschio sulla porta de la Escuela.**

Di fatto, un monito per gli studenti, la rana vorrebbe indicare la lussuria che inevitabilmente porta alla morte (teschio).



### **I MIRACOLI DEL PATRONO DELLA CITTÀ DI SALAMANCA**

Non si conosce molto della vicenda ma secondo la leggenda, il frate Agostiniano **Juan de Sahagún** (nato a Sahagún, prov. di León 1430 - 1499) mentre passava per la via dove c'era il pozzo, un bambino vi cadde dentro. Se bene fosse molto profondo, il frate gli tese il cordone che portava legato alla vita che si allungò quanto bastava per essere afferrato dal bimbo che così potette salvarsi. Calle del Pozo Amarillo. Un altro miracolo avvenne durante un mercato di bestiame. Un toro infuriato scappò dal recinto seminando lo scompiglio tra la folla e proprio mentre stava per travolgere una madre con un bimbo, Fra Juan de Sahagún si interpose e lo fermò solo con una frase: "*Tente, necio*" che tradotto vuol dire fermati tonto... la memoria di questo miracolo si trova nella Calle Tentenecio...

Anche Plaza de la Concordia ricorda un episodio della vita del

Santo, la pacificazione ottenuta tra due nobili famiglie che erano in lotta, durante la quale furono uccisi i due figli di Doña Maria de Monroy. Si racconta che Doña Maria, travestita da uomo seguì gli assassini che appartenevano alla famiglia Manzano che nel frattempo si erano rifugiati in Portogallo, li uccise e portò le loro teste sulle tombe dei figli. Da quel momento, Salamanca si convertì in un campo di battaglia. Juan de Sahagún allora incontrò la famiglia di Monroy e quella dei Manzano riuscendo a riportare la pace (1464). Fra Juan fu sempre difensore dei deboli e degli oppressi. Per questo fu canonizzato da Papa Innocenzo XII nel 1691. Le sue reliquie si trovano dentro la Cattedrale Nuova di Salamanca. Tratto dal Diccionario de los Santos (Tikal Ediciones).

## LE CATTEDRALI DI SALAMANCA

**La Cattedrale Vecchia, Santa María de la Sede.** Come una madre amorosa pazientemente aspetta la nascita della nuova cattedrale e solo grazie alle infinite lungaggini burocratiche durate oltre 200 anni si unirà alla nuova nata, donandole ciò che rimaneva della sua prima costruzione del XII secolo. **La Cattedrale nuova, Nuestra Señora de la Asunción,** iniziata nel 1513 c.a. mostra la sua bellezza barocca con accenni di stile gotico tipico del periodo tardo gotico nel quale fu iniziata. L'enorme e bellissima cupola stile rinascimentale rimane come il fiore all'occhiello della costruzione. Con l'ausilio di uno specchio posto sapientemente nella cattedrale, possiamo ammirarne tutta la sua bellezza. Anche il coro, splendida opera degli scultori **Churriguera** con le sue 98 sedie che ritraggono, apostoli, dottori della chiesa etc. i due organi invece, risalgono al XVI e XVIII secolo, il più antico è opera di Luis Damián.

## PLAZA MAYOR DE SALAMANCA

L'idea architettonica della Plaza Mayor si deve forse ad un architetto di Felipe II, **Francisco de Salamanca** che in conseguenza all'incendio di Valladolid nel 1561, ebbe l'incarico di riurbanizzare la città parzialmente distrutta. Francisco de Salamanca propose un nuovo concetto urbanistico costituito da questa grande piazza quadrata dove si svolgeva il mercato, celebrazioni pubbliche e religiose e dalla quale partono vie parallele e rettilinee. Plaza Mayor servirà da

modello per altre piazze che verranno costruite in seguito esempio **Plaza Mayor di Madrid** costruita da **Juan de Herrera** proprio in quegli anni (1561).

La Plaza Mayor di Madrid, sorella gemella di quella di Salamanca, risulta essere più piccola di dimensioni. Ugualmente come in Madrid, possiamo vedere raffigurati i visi di personaggi famosi come Cerventes, Cristoforo Colombo, uomini illustri e artisti, re e personaggi controversi nella storia di Spagna come Cortez e Pizarro. L'ATTUALE PIAZZA si deve ad **Alberto Churriguera** che la iniziò nel decennio del 1720 -30 e quando venne terminata, era il 1755.

Plaza Mayor risulta essere la piazza più grande tra le consorelle, di forma quadrata irregolare dovuta alle costruzioni precedenti, vanta il lato maggiore di ben 82.60 metri e quello minore di quasi 76. Sotto gli 88 archi si possono trovare buonissimi ristoranti e bar o taverne dove potete assaggiare le famose Tapas, insieme ad un eccellente vino doc prodotto autoctono della zona, e senza gridarlo in giro, i famosi prosciutti di Salamanca. Credetemi sulla parola.

## LA CASA DE LAS CONCHAS

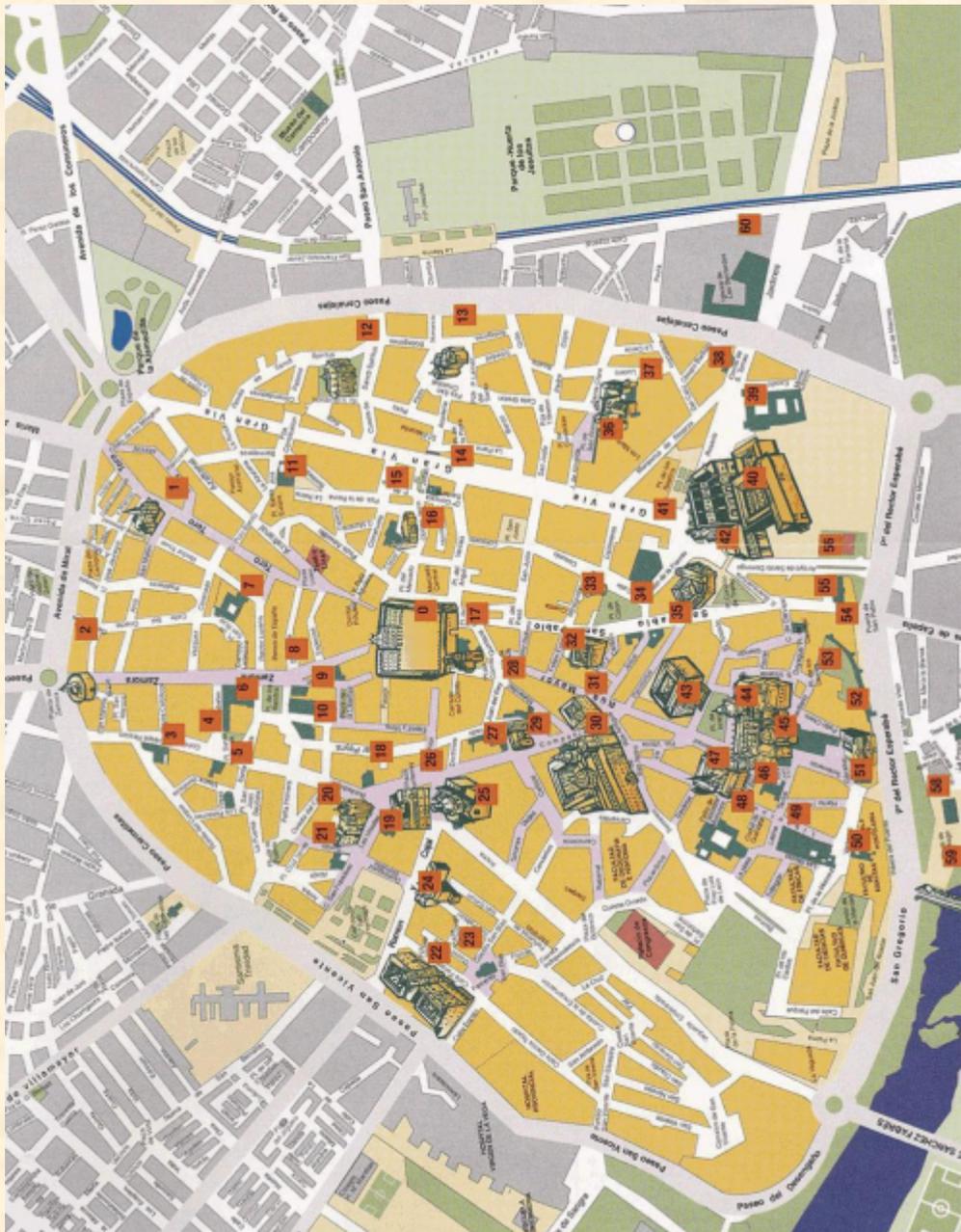


Le conchiglie (c.a 300 conchas) che rappresentano la devozione a **Santiago de Compostela**, sono ornamento di questo antico edificio risalente al XV secolo, alcune inferiate che sembrano delle gabbie, trovano una spiegazione logica nella supposta prigionia dell'università che quel palazzo conteneva.

La casa de las Conchas fu edificata nel 1493 in stile plateresco da un docente dell'università che apparteneva all'Ordine di Santiago, tal **Rodrigo Maldonado de Talavera**, che fece costruire anche la cappella Talavera nella Cattedrale vecchia.

Oggi Biblioteca Nazionale. I fiori di lis (fiori di giglio) sicuramente hanno a che fare con la Francia.

# Salamanca



## LE FONDAZIONI DI S. TERESA (CAPITOLO 18)

*Teresa acconta della fondazione del monastero di San Giuseppe di Salamanca, avvenuta nell'anno 1570. Dà alcuni consigli importanti alle priore.*

1. Ultimate queste due fondazioni, tornai a Toledo, dove rimasi alcuni mesi, per comprare la casa di cui ho parlato e lasciare tutto in ordine. Mentre ero impegnata in questa faccenda, mi scrisse il rettore della Compagnia di Gesù di Salamanca per dirmi che lì sarebbe stato assai utile un monastero di queste nostre religiose, e me ne esponeva le ragioni. Quel che mi aveva trattenuto fino allora dal fondare là un monastero senza rendite era la povertà del luogo. Ma, considerando che anche Avila è assai povera e che mai le vien meno l'aiuto di Dio, né credo che verrà mai meno a coloro che lo servono, essendoci inoltre nei nostri monasteri una situazione assai tranquilla e ordinata, dato il numero esiguo delle religiose, che si aiutano col lavoro delle loro mani, decisi di accettare. E, recatami da Toledo ad Avila, mi adoperai da lì per ottenere l'autorizzazione del vescovo di Salamanca il quale, informato dal padre rettore del nostro Ordine e saputo che la fondazione sarebbe stata a gloria di Dio, ebbe la bontà di darcela subito.

2. A me sembrava che, ormai in possesso dell'autorizzazione dell'Ordinario, il monastero fosse fatto, tanto la cosa mi pareva facile. Così provvidi subito a prendere in affitto una casa procuratami da una signora di mia conoscenza. C'era qualche difficoltà da superare, perché quello non era il tempo degli affitti e perché era occupata da alcuni studenti, dai quali si riuscì ad ottenere che l'avrebbero lasciata libera, quando si fosse presentato chi doveva entrarvi. Essi ignoravano a che cosa sarebbe servita, perché io avevo una enorme cura di non far trapelare nulla fino alla presa di possesso. Conosco infatti per esperienza i mezzi a cui ricorre il demonio per impedire la fondazione d'uno solo dei nostri monasteri. E sebbene in questo Dio non gli abbia permesso in principio di ostacolarci, perché voleva che si fondasse, dopo sono state tante le difficoltà e così vari i contrasti sofferti, che ancora non sono del tutto rimossi, nonostante siano trascorsi vari anni dalla fondazione mentre scrivo queste cose. Credo, pertanto, che Dio vi sia assai ben servito, se il demonio non lo può soffrire.

3. Munita dunque dell'autorizzazione e sicura della casa, fiduciosa nella misericordia di Dio, non avendo lì nessuno che potesse darmi alcun aiuto in tutto quel che occorreva fare - ed era molto - per sistemare la casa, partii alla volta di Salamanca, portando con me, per maggiore segretezza, una sola compagna. Ritenevo che il meglio da farsi fosse questo: non far venire le consorelle fino alla presa di possesso. Era stata una buona lezione quello che mi era accaduto a Medina del Campo, ove mi ero vista in gran difficoltà. Così, se fosse sorto qualche ostacolo, ne avrei sofferto da sola,

con quell'unica compagna che non potevo evitare di prendere con me. Arrivammo la vigilia di Tutti i Santi, dopo aver viaggiato gran parte della notte precedente con un freddo intenso e dormito in un villaggio, ove mi ero sentita assai male.

4. Nel parlare di queste fondazioni, tralascio gli enormi disagi dei viaggi, per il freddo, il sole, la neve che a volte non cessava di cadere tutto il giorno. Di quando in quando ci smarrivamo, oppure mi accadeva di essere colpita da forti mali con attacchi di febbre, perché - gloria a Dio! - è cosa consueta per me avere ben poca salute. Ma vedevo chiaramente che nostro Signore mi dava forza. Infatti a volte, nel momento d'intraprendere una fondazione, mi è accaduto di sentirmi in preda a tanti mali e dolori, da affliggermene molto perché mi sembrava di non essere in grado neanche di stare in cella, se non coricata. Mi volgevo, allora, a nostro Signore, lamentandomi di lui e chiedendogli come voleva che facessi ciò che non potevo fare; in seguito Sua Maestà mi faceva riprendere le forze, pur a fatica, e con l'ardore e lo zelo che egli m'ispirava, sembrava che io mi dimenticassi di me.

5. Per quel che ora ricordo, non ho mai rinunciato ad una fondazione nel timore della sofferenza, anche se ero assai restia ad affrontare viaggi, specialmente lunghi. Ma appena mi mettevo in cammino, la fatica mi sembrava poca, pensando chi fosse colui a servizio del quale si faceva il viaggio e considerando che nella nuova casa si sarebbe lodato il Signore e vi sarebbe stato riposto il santissimo Sacramento. È infatti di una particolare consolazione per me vedere una chiesa di più, specialmente se penso al gran numero di quelle che i luterani distruggono. Non so quali tribolazioni, per grandi che siano, si debbano temere quando a prezzo di esse si procura tanto bene alla cristianità. Se anche molti non tengono presente che Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, si trova in tanti luoghi nel santissimo Sacramento, ciò non toglie che tale verità dovrebbe essere per noi motivo di gran conforto. Non c'è dubbio che io lo provi assai vivo molte volte quando, nel coro, vedo queste anime così pure attendere alle lodi di Dio. E la loro virtù si dà a conoscere in mille modi, sia nell'obbedienza, sia nella gioia che procura loro una così stretta clausura e solitudine, sia nella letizia che provano quando si offre ad esse un motivo di mortificazione. Più il Signore dà grazia alle priore per metterle alla prova, più sono contente, al punto che si stancano con maggiore facilità le priore di esercitarle in ciò, che non esse d'obbedire. A questo riguardo i loro desideri sono insaziabili.

6. Mi vengono in mente ora alcune cose in fatto di mortificazione, che forse, figlie mie, potranno servire alle priore, e delle quali parlerò subito, ad evitare di dimenticarle, sia pure allontanandomi dall'argomento della fondazione che avevo cominciato a trattare. Le priore infatti, avendo

attitudini e virtù differenti, tendono a condurre le loro religiose per il cammino a cui esse inclinano. Quella che ha grande spirito di mortificazione ritiene facile, come lo sarebbe per lei, qualunque fatica ella imponga per piegare la volontà, pratica che, di fatto, forse anche a lei costerebbe un grande sforzo. Dobbiamo badare molto a questo e non imporre alle altre quello che sarebbe gravoso per noi. La discrezione è molto importante per governare. Nei nostri monasteri è estremamente necessaria, starei quasi per dire «più necessaria che altrove», perché si deve avere maggior cura delle religiose sottoposte alla nostra autorità, sia dal punto di vista interiore, sia da quello esteriore. Altre priore, dotate di grande pietà, vorrebbero che si stesse sempre a pregare. Il Signore, però, in fin dei conti, conduce le anime per vie diverse, e le priore devono considerare che non sono state elette a questa carica per scegliere il cammino delle altre a proprio gusto, ma per guidarle secondo la Regola e le Costituzioni, malgrado i loro personali desideri e la ripugnanza che ne avvertissero.

7. Sono stata una volta in uno dei nostri monasteri con una priora molto amante della penitenza: conduceva tutte per questa strada. Accadeva, talvolta, che l'intera comunità si sottoponesse ininterrottamente alla disciplina per la durata dei sette salmi penitenziali, con orazioni e altre simili austerità. Lo stesso avviene se la priora è molto dedita all'orazione: benché non sia l'ora di attendervi, dopo il Mattutino trattiene lì l'intera comunità, mentre sarebbe assai meglio che tutte andassero a dormire. Se poi - come ho detto - è amante della mortificazione, non concederà alle altre un momento di tregua, e queste pecorelle della Vergine son lì, sempre zitte, come docili agnellini. Non c'è dubbio che ciò m'ispiri una profonda devozione e confusione ma, a volte, mi è anche causa di grande tentazione. Assorte tutte in Dio, le sorelle non se ne rendono conto, ma io temo per la loro salute. Vorrei che osservassero la Regola, cosa che dà già molto da fare, e che attendessero al resto con moderazione. Ciò è assai importante, specialmente per quanto riguarda la mortificazione. Vi facciano attenzione le priore, per amore di nostro Signore, essendo molto importante la discrezione nelle nostre case. Si adoperino a conoscere le varie attitudini delle consorelle perché, se in questo non si comportano con molta prudenza, nuoceranno alle loro religiose e le getteranno nell'inquietudine.

8. Devono, innanzitutto, aver presente che quanto riguarda la mortificazione non costituisce un obbligo: questo è ciò che in primo luogo devono considerare. Anche se l'anima ne abbia un gran bisogno per acquistare la libertà e un alto grado di perfezione, non è cosa da farsi in poco tempo. Le priore, pertanto, devono aiutare progressivamente ogni religiosa, secondo la capacità intellettuale che Dio ha dato a ciascuna, e secondo la sua disposizione spirituale. Sembrerà forse alle priore che qui la

capacità intellettuale non abbia nulla a che vedere. Ma s'ingannano, perché vi sono certe anime che prima di arrivare a capire cos'è la perfezione e anche lo spirito della nostra Regola, durano fatica. Forse proprio tali religiose saranno in seguito le più sante, ma intanto non sapranno neppure quando debbano scusarsi e quando no, né conoscono il rispetto di altre piccole osservanze che, una volta comprese, sarebbero forse praticate da loro facilmente. Ma esse non arrivano a comprenderle e, quel che è peggio, non le ritengono neanche un motivo di perfezione.

9. C'è una religiosa, in uno dei nostri monasteri, che, per quanto io posso giudicare, è una delle più grandi serve di Dio che si trovino in essi, sia per il suo spirito interiore e per le grazie di cui la favorisce Sua Maestà, sia per penitenza e umiltà. Eppure non riesce a capire alcuni punti delle Costituzioni. Denunciare le colpe altrui in Capitolo le sembra una mancanza di carità e si chiede come si possa dire qualcosa delle consorelle. Potrei menzionare altre cose dello stesso genere da parte di alcune che sono grandi serve di Dio e che sotto certi aspetti si rivelano evidentemente superiori a quelle che conoscono bene le regole. La priora non deve credere di poter conoscere subito le anime. Lasci questo a Dio, che è il solo a poterlo fare, e cerchi di condurre ognuna dove Sua Maestà la fa andare, supposto, beninteso, che non manchi all'obbedienza né ai punti essenziali della Regola e delle Costituzioni. Quella delle undicimila vergini che si nascose non per questo fu meno santa e martire. Anzi, presentandosi sola al martirio, forse soffrì più delle altre.

10. Orbene, tornando alla mortificazione, per esercitare in essa una monaca, la priora le ordina una cosa che, benché leggera, a lei sembra assai ardua, e pur eseguendo l'ordine, resta così inquieta e provata, che sarebbe stato meglio non avergliela ingiunta. Lo si vede in seguito. Pertanto la priora stia attenta a non volerla perfezionare a forza di braccia, ma proceda con pazienza e per gradi fino a quando non operi in lei il Signore. In caso contrario, ciò che si fa per avvantaggiarla nella perfezione – senza la quale sarebbe ugualmente un'ottima religiosa – non servirebbe ad altro che ad agitarla e ad abatterla, il che è una cosa terribile. Vedendo quel che fanno le altre, a poco a poco ne seguirà l'esempio, come spesso noi abbiamo visto, e quand'anche ciò non avvenga, si salverà ugualmente senza questa virtù. Io ne conosco una che tutta la vita l'ha posseduta in grande misura e serve il Signore già da lunghi anni in molti modi. Ciò malgrado, presenta certe imperfezioni e spesso prova certi sentimenti che non riesce a dominare: ella lo riconosce e se ne affligge con me. Credo che Dio la lasci in questi difetti senza peccato, non essendovene in essi alcuno, affinché si umili e abbia motivo di vedere che non è del tutto perfetta. Così, alcune saranno capaci di sopportare grandi mortificazioni, e quanto più quelle che vengono loro imposte riusciranno gravose, tanto più ne godranno, perché il Signore ha

dato ormai loro interiormente la forza di dominare la propria volontà; altre, invece, non le sopporteranno neppure piccole, e imporgliele sarà come caricare di due staia di grano un bambino, il quale non solo non ne sopporterà il peso, ma ne sarà schiacciato e stramazzerà a terra. Così, figlie mie - parlo alle priore -, vogliate perdonarmi se le cose che ho visto in alcune di voi mi hanno fatto dilungare tanto a questo riguardo.

11. Eccovi un altro consiglio molto importante: quand'anche sia per provare l'obbedienza, non ordinate mai cose che, una volta fatte, possano costituire peccato, sia pur veniale. Ho saputo di alcune che, se fossero state fatte, avrebbero costituito un peccato mortale. Le religiose, almeno, potranno forse salvarsi a causa dell'innocenza, ma non la priora alla quale nessuno può assicurare che i suoi ordini non saranno immediatamente eseguiti. Siccome infatti le consorelle leggono e sentono raccontare ciò che facevano i santi eremiti, sembra loro buono qualunque ordine o, almeno, buona l'esecuzione di esso da parte loro. Ma le religiose devono pur sapere che non possono fare una cosa che è per se stessa un peccato mortale, per il fatto che viene loro comandata, tranne che non si tratti di lasciare la Messa o i digiuni della Chiesa, o altri obblighi di questo genere, dai quali la priora potrebbe aver motivo di ordinare la dispensa. Ma gettarsi in un pozzo o fare altre cose del genere, sarebbe colpevole, perché nessuna deve aspettarsi che Dio opererà per lei un miracolo, come li operava con i santi: ci sono molti altri modi per esercitare la perfetta obbedienza.

12. Tutto ciò che sia esente da questi pericoli è da me approvato. Una volta una consorella di Malagón chiese alla priora il permesso di darsi una disciplina. La priora, alla quale doveva averlo chiesto altre volte, le rispose: «Mi lasci stare». Ma siccome insisteva, riprese: «Se ne vada a fare una passeggiata; mi lasci stare». L'altra, con grande semplicità, passeggiò per alcune ore, finché una consorella le chiese perché passeggiava tanto o qualcosa di simile. Ella rispose che le era stato comandato di farlo. Frattanto suonò il Mattutino, e chiedendo la priora perché quella religiosa non fosse presente, l'altra le disse ciò che accadeva.

13. È necessario, perciò, come ho detto altre volte, che le priore abbiano l'avvertenza, con le anime di cui conoscono la grande obbedienza, di badare a quel che fanno. Un'altra religiosa infatti mostrò un giorno alla priora uno di quei vermi assai grossi, invitandola a vedere quanto fosse bello. La priora le rispose, scherzando: «Ebbene, se lo mangi». Se ne andò e lo fece friggere con ogni cura. La cuoca le chiese perché lo friggesse ed ella rispose: «Per mangiarlo», e così avrebbe fatto, senza che la priora lo sospettasse lontanamente, con grave danno, probabilmente, della sua salute. Godo molto, lo ammetto, quando vedo eccedere le mie figlie nell'obbedienza, perché ho un particolare rispetto di questa virtù, e ho fatto quanto mi era possibile perché l'abbiano anche loro. Ma tutto ciò mi

sarebbe servito a poco se il Signore, nella sua immensa misericordia, non avesse concesso a tutte, in generale, la grazia di praticarla. Piaccia a Sua Maestà di far sì che sia sempre più perfetta tale obbedienza fra noi! Amen.

## CAPITOLO 19

1. Mi sono allontanata molto dall'argomento. Quando mi viene in mente una cosa che il Signore si è degnato di farmi intendere con l'esperienza, mi par male non renderla oggetto di raccomandazione: potrà darsi che quel che giudico buono sia tale davvero. Voi, figlie mie, informatevi sempre di ogni cosa presso persone dotte: esse v'insegneranno con prudenza e verità il cammino della perfezione. Ecco di che cosa hanno soprattutto bisogno le priore, se vogliono adempiere bene il loro ufficio: avere un confessore dotto, altrimenti cadranno in molti errori, prendendoli per atti di santità, e procurare anche che le loro religiose si confessino da persone dotte.

2. Arrivammo, dunque, alla città di Salamanca, la vigilia di Tutti i Santi dell'anno che ho detto. Giunti all'alloggio, cercai di un brav'uomo di lì chiamato Nicolás Gutiérrez, gran servo di Dio, che avevo incaricato di farmi trovar libera la casa. In ricompensa della sua santa vita aveva ottenuto da Sua Maestà una straordinaria pace e serenità nelle molte tribolazioni che aveva sofferto; vistosi infatti cadere in estrema miseria dopo aver goduto di una grande prosperità, la sopportava con la stessa letizia che può dare la ricchezza. Egli lavorò molto in questa fondazione, con singolare impegno e devozione. Quando venne, mi annunciò che la casa non era libera, non essendo riuscito a mandar via gli studenti. Gli dissi di quale importanza fosse per noi che ce la dessero subito, prima che si sapesse che ero in città, poiché - ripeto - temevo sempre qualche nuova difficoltà. Egli allora andò dal proprietario della casa e si diede tanto da fare, che gli studenti la sgombrarono quella sera stessa. Era quasi notte quando vi entrammo.

3. Fu la prima volta che io fondai un monastero senza porvi il santissimo Sacramento. Prima credevo che non potesse esserci presa di possesso, se non a questa condizione, ma avevo ormai saputo che ciò non era necessario, e me ne rallegrai molto quando vidi il cattivo stato in cui gli studenti avevano lasciato la casa. Poiché, a quanto sembra, essi non hanno cura della pulizia, era tutta in tali condizioni che avemmo da lavorare non poco quella notte. La mattina seguente si celebrò la prima Messa, e io mandai a chiamare altre religiose che dovevano venire da Medina del Campo. Passammo sole, la mia compagna ed io, la notte di Tutti i Santi. Vi assicuro, figlie mie, che quando ripenso alla paura di questa consorella, che era María del Sacramento, una religiosa più anziana di me e gran serva di Dio, mi viene ancora voglia di ridere.

4. La casa era molto grande, in estremo disordine, piena di soffitte. La mia compagna non poteva dimenticare gli studenti, avendo l'impressione che, siccome si erano fortemente irritati di dover sloggiare, qualcuno fosse rimasto nascosto in casa; lo avrebbero potuto fare assai facilmente, con lo spazio che c'era. Ci chiudemmo in una stanza dove stava la paglia, che era ciò di cui io anzitutto mi provvedevo nelle mie fondazioni, perché così non ci mancava un letto. La notte dormimmo su questa paglia con due coperte avute in prestito. L'indomani, certe religiose che abitavano vicino a noi, di cui avevamo pensato che la nostra presenza in quel luogo riuscisse loro molesta, ci prestarono un po' di roba per le compagne che dovevano venire e ci mandarono qualche elemosina. Erano le suore del monastero intitolato a santa Elisabetta e per tutto il tempo che siamo rimaste in quella casa ci hanno beneficato molto e fatto continue elemosine.

5. Quando la mia compagna si vide chiusa in quella stanza, parve acquietarsi un po' dalla paura degli studenti, anche se non faceva che guardare da una parte all'altra, ancora in preda a timori. Il demonio doveva certo alimentarglieli, presentandole pericoli immaginari, allo scopo di turbare anche me giacché, debole di cuore come sono, di solito bastava poco. Le chiesi cosa guardasse, visto che lì non poteva entrare nessuno. Mi rispose: «Madre, sto chiedendomi che cosa fareste voi, sola, qui, se io ora morissi». Questo, davvero, se fosse avvenuto, mi sembrava difficile da sopportare; cominciai a pensarci un po' su e, insieme, ad aver paura, perché la vista dei cadaveri, sebbene non mi spaventi, mi produce un certo cedimento di cuore anche se non sono sola. E siccome i rintocchi delle campane - essendo, come ho detto, la notte dei Morti - aumentavano le mie apprensioni, il demonio aveva buon gioco per farci perdere la testa con timori puerili; quando, infatti, vede che non si ha paura di lui, ricorre ad altre astuzie. Risposi alla mia compagna: «Sorella, quando ciò avverrà, penserò a quello che devo fare; ora mi lasci dormire». Siccome avevamo passato due cattive notti, il sonno ci tolse presto le paure. L'indomani arrivarono le altre religiose e i timori scomparvero del tutto.

6. La comunità rimase in questa casa circa tre anni, e forse anche quattro, perché non lo ricordo di preciso, essendomi stato ordinato di andare all'Incarnazione di Avila. Di mia iniziativa, io non lascerei né ho mai lasciato alcun monastero prima che le religiose abbiano una casa propria, raccolta e sistemata secondo i miei desideri. Dio mi faceva a questo riguardo la grazia straordinaria di godere d'essere la prima nella fatica e di adoperarmi a procurare tutte le cose che potevano servire al loro riposo e alla loro comodità, perfino le più piccole, come se dovessi vivere tutta la vita in quella casa. E la mia gioia era grande quando le lasciavo ben sistemate. Soffrì molto, quindi, pensando a ciò che le consorelle pativano qui, se non per mancanza di vitto (perché di questo io avevo gran cura di

provvederle dal luogo dove mi trovavo, sapendo quanto la casa fosse fuor di mano per ricevere elemosine), per la loro cattiva salute, essendo la casa assai umida e fredda e troppo grande per poterla riparare. E il peggio era la mancanza del santissimo Sacramento il che, in così stretta clausura, è molto sconsigliato. Eppure esse non si sentivano infelici, ma sopportavano tutto con una letizia che era motivo per lodarne il signore: alcune mi dicevano che sembrava loro imperfezione desiderare un'altra casa, e che lì si sarebbero sentite felicissime, se avessero avuto il santissimo Sacramento.

7. Il prelado, vedendo la loro virtù e le sofferenze che pativano, mosso da compassione, mi fece venire dall'Incarnazione. Esse si erano già messe d'accordo con un cavaliere della città perché desse loro una casa, ma era in tale stato che fu necessario spendere più di mille ducati per entrarvi. Benché facesse parte d'un maggiorasco, il proprietario ci permise di entrarvi prima ancora che fosse giunta l'autorizzazione del re, e, insieme, di elevare le mura. Mi feci accompagnare dal padre Giuliano d'Avila, cioè il padre che, come ho detto, veniva sempre con me in queste fondazioni e che mi aveva seguito a Salamanca; così visitammo la casa per decidere quello che vi fosse da fare: l'esperienza mi dava una buona competenza in materia.

8. Eravamo allora in agosto e, pur con tutta la fretta possibile, i lavori si protrassero fino a san Michele, che è il tempo in cui lì si affittano le case. Ma mancava ancora molto per ultimare i lavori; d'altra parte, non avendo rinnovato per l'anno seguente l'affitto di quella in cui eravamo, essa apparteneva già ad un altro inquilino, ed eravamo pertanto sollecitate ad andarcene. Si era quasi terminato d'intonacare la cappella, e il cavaliere che ci aveva venduto la casa era assente. Alcune persone amiche dicevano che facevamo male ad andare lì così presto, ma quando urge la necessità, i consigli non servono a nulla, se non si ha la possibilità di metterli in pratica.

9. Facemmo il trasloco la vigilia di san Michele, poco prima dell'alba. Si era già reso noto che si sarebbe posto il santissimo Sacramento proprio in quel giorno e dato l'annuncio del sermone che si doveva tenere. Ma fu volere di nostro Signore che la sera del nostro trasloco venisse giù un acquazzone così violento da rendere assai difficile il trasporto delle cose necessarie. La cappella era del tutto nuova e le tegole così mal connesse, che vi pioveva dentro quasi dovunque. Vi assicuro, figlie mie, che quel giorno costatai la mia grande imperfezione. Siccome ormai la notizia della cerimonia era di dominio pubblico, non sapevo cosa fare e mi sentivo struggere di pena, finché dissi a nostro Signore - quasi lamentandomi - o di non comandarmi più d'occuparmi di queste opere, o di sopperire a quella necessità. Il buon Nicolás Gutiérrez, mantenendo la sua imperturbabilità, come se nulla fosse, mi diceva con gran calma di non aver pena, perché Dio vi avrebbe

posto rimedio. E fu così: il giorno di san Michele, nell'ora in cui doveva venire la gente, cominciò a splendere il sole. Ciò m'ispirò una profonda devozione e vidi quanto avesse fatto meglio quel sant'uomo a confidare in nostro Signore che non io a logorarmi di pena.

10. Ci fu un gran concorso di popolo, esecuzione di musica, e si pose il santissimo Sacramento con grande solennità. Essendo situato in un buon posto, il monastero cominciò ad essere conosciuto e a ispirare devozione. Ci furono di molto aiuto specialmente la contessa di Monterrey, donna María Pimentel, e un'altra signora che si chiamava donna Mariana, il cui marito era Corregidor della città. Ecco, però, che subito l'indomani, a gettare acqua sul fuoco della gioia di avere il santissimo Sacramento, comparve il cavaliere a cui apparteneva la casa, così infuriato, che non sapevo come regolarmi a suo riguardo; era certamente il demonio a impedirgli di sentire ragioni, perché noi avevamo soddisfatto tutti gli impegni convenuti con lui. Ma era tempo perso insistere a dirglielo. Dopo che gli ebbero parlato alcune persone, parve placarsi un po', ma poi cominciò a cambiare idea. Io ero già decisa a lasciargli la casa; neanche questo valeva, perché quanto pretendeva era che gliela pagassimo interamente subito. Sua moglie, a cui la casa apparteneva, aveva voluto venderla per mettere a posto due figlie: a questo titolo si era chiesta l'autorizzazione e si era depositato il denaro presso la persona da lui designata.

11. Fatto sta che, nonostante siano passati da tale vicenda più di tre anni, la vendita non si è conclusa, né so come si andrà a finire e se il monastero resterà là, cioè in tale casa, giacché tutto quello che ho detto era per arrivare a questa conclusione.

12. Ciò che so è che in nessun monastero di quelli che il Signore ha finora fondato della Regola primitiva, le religiose hanno passato, senza paragone possibile, tribolazioni tanto grandi. Ma per la misericordia di Dio ci sono in esso così eccellenti religiose che sopportano tutto con letizia. Piaccia a Sua Maestà che ciò le aiuti a progredire! Che una casa sia comoda o no, importa poco; anzi, è una grande gioia per noi trovarci in una dimora dalla quale ci possono mandar via, ricordandoci come il Signore del mondo non ne ebbe alcuna. Il fatto di alloggiare in case non nostre, come si vede dal racconto di queste fondazioni, ci è accaduto varie volte, ed è certo che non ho mai visto alcuna religiosa soffrirne. Piaccia alla divina Maestà, per la sua infinita bontà e misericordia, che non ci manchino le eterne dimore! Amen.



**QUINTO GIORNO**  
*Mercoledì 9 settembre 2015*

**SALAMANCA - ALBA DE TORMES - AVILA**



**Programma giornata**

*Prima colazione in albergo. Partenza per Alba De Tormes per la visita, con guida, del convento dell'annunciazione dove c'è la tomba di S. Teresa D'Avila e le reliquie. Proseguimento per Avila e sistemazione in albergo. Pranzo. Pomeriggio visita, con guida, del Monastero di S. Teresa D'Avila. Cena e pernottamento.*

**ALBA DE TORMES**

Alba de Tormes è un comune spagnolo di 4.855 abitanti situato nella comunità autonoma di Castiglia e León, nella provincia di Salamanca.



## Storia

Il 28 novembre 1809 fu teatro di una battaglia fra le truppenapoleoniche di Jean Manuel Marchand e di François Étienne Kellermann e quelle spagnole del duca del Parque, che vide la sconfitta di quest'ultimo.

Nell'anno 1571 Santa Teresa d'Avila fondò il convento di suore carmelitane scalze della Annunciazione di Nostra Signora, dove poi morì il 4 ottobre 1582; nella chiesa sull'altare maggiore si trovano il sepolcro esposto alla venerazione dei pellegrini e le reliquie del suo braccio sinistro e del suo cuore.



*Iglesia de la Anunciación y Sepulcro de Sta Teresa; Duques de Alba Castle; San Juan de la Cruz Church*



## LE FONDAZIONI DI S. TERESA (CAPITOLO 20)

*Teresa tratta della fondazione di Nostra Signora dell'Annunciazione in Alba de Tormes, l'anno 1571.*

1. Non erano ancora passati due mesi dalla presa di possesso, nel giorno di Tutti i Santi, della casa di Salamanca, quando da parte dell'amministrazione del duca d'Alba e di sua moglie fui richiesta con insistenza di fare in quella cittadina la fondazione di un monastero. Io non ne avevo molta voglia perché, trattandosi di un luogo piccolo, bisognava che il monastero avesse rendita e io propendevo ad abolire le rendite. Il padre domenicano fra Domingo Báñez, che era il mio confessore, del quale ho parlato al principio delle Fondazioni, si trovava per caso a Salamanca. Egli mi rimproverò e mi disse che, poiché il Concilio autorizzava le rendite, non sarebbe stato opportuno rinunciare alla fondazione di un monastero per questo motivo, che io non me ne intendevo, che nulla poteva impedire alle religiose d'essere povere e assai perfette. Ma prima d'andare avanti, voglio dire chi era la fondatrice e come il Signore l'abbia indotta a realizzare quest'opera.

2. Fondatrice del monastero dell'Annunciazione di Nostra Signora in Alba de Tormes fu Teresa Layz, nata da genitori nobili, perfetti gentiluomini e di puro sangue. Ma, non essendo così ricchi come richiedeva la nobiltà della famiglia, risiedevano in un villaggio chiamato Tordillos, a due leghe dalla suddetta cittadina di Alba. Fa proprio pena che, a causa dell'eccesso di vanità cui obbediscono le cose del mondo, si preferisca vivere nella solitudine di questi piccoli luoghi, privi d'istruzione e di molte altre risorse di luce per le anime, piuttosto che venir meno a una sola delle regole imposte da quello che si chiama punto d'onore. I genitori di Teresa avevano già avuto quattro figlie quando nacque lei e si rattristarono molto per la nascita di un'altra figlia.

3. È davvero assai deplorabile che i mortali, ignari di quello che sia il meglio per loro, in quanto ignorano del tutto i giudizi di Dio, non conoscendo né i grandi beni che possono venir loro dalle figlie né i grandi mali di cui i figli possono essere causa, lungi dal rimettersi a colui che tutto sa e tutto crea, muoiono di pena per ciò di cui si dovrebbero rallegrare. Come gente dalla fede addormentata, non spingono lontano lo sguardo nelle loro riflessioni, non ricordano che è Dio a disporre così le cose e che, pertanto essi devono abbandonarsi nelle sue mani. E se sono così ciechi da non farlo, è anche prova di grande ignoranza non capire l'inutilità di tali angustie. Oh, mio Dio! Come ci appariranno chiari questi errori nel giorno

in cui ci verrà svelata la verità di tutte le cose! E quanti padri si vedranno precipitati nell'inferno per aver avuto figli, e quante madri si vedranno, invece, in paradiso per l'aiuto delle loro figlie!

4. Ritornando dunque a quel che dicevo, le cose giunsero a tale estremo, che i genitori, comportandosi in modo da rendere evidente quanto poco loro importasse della vita della bambina, il terzo giorno dalla sua nascita la lasciarono sola dalla mattina alla sera, senza che nessuno si prendesse cura di lei. L'unica cosa buona da loro fatta era di aver procurato che un sacerdote la battezzasse appena nata. Quando la sera venne la donna che doveva occuparsene e seppe ciò che accadeva, si precipitò di corsa a vedere se era morta, seguita da varie persone che erano andate a visitare la madre e che furono testimoni di quanto ora dirò. La donna, piangendo, la prese fra le braccia e le disse: «E che, figlia mia, non siete voi dunque cristiana?», volendo con ciò far capire che quell'abbandono era stato una crudeltà. La piccina alzò la testa e rispose: «Sì, lo sono», e dopo questo non parlò più fino all'età in cui tutti i bambini cominciano di solito a parlare. Quelli che la udirono rimasero sbigottiti, e la madre da quel momento cominciò ad amarla e a vezzeggiarla; diceva sempre che avrebbe voluto vivere fino a quando avesse potuto vedere ciò che Dio avrebbe fatto di questa bambina. La educò cristianamente, formandola alla virtù.

5. Giunto il tempo in cui volevano sposarla, ella vi si rifiutava non avendone il desiderio; ma, quando seppe di essere stata chiesta in sposa da Francisco Velázquez, attualmente suo marito e fondatore di questa casa, appena ne udì il nome, si decise a sposarlo, sebbene non lo avesse mai visto in vita sua. Il Signore, infatti, sapeva che questo matrimonio sarebbe stato utile ai fini della buona opera compiuta da entrambi a gloria di Sua Maestà. Il Velázquez, oltre ad essere ricco e virtuoso, ama sua moglie e a buon ragione la compiace in tutto, perché ella ha ricevuto in modo perfetto dal Signore tutte le qualità che si possono esigere da una donna sposata. Questa infatti, insieme a una cura estrema della casa, possiede una così gran virtù che, avendola suo marito condotta ad Alba, di cui è nativo, ed essendo accaduto che gli ufficiali del duca facessero prendere alloggio nella loro casa a un giovane gentiluomo, ne soffrì tanto, che cominciò ad avere in odio quel posto. Infatti, giovane com'era e di bell'aspetto, senza una ben salda virtù avrebbe potuto incorrere in qualche pericolo, per i cattivi pensieri che il demonio cominciò a far nascere in quel giovane.

6. Ella, appena se ne accorse, pregò il marito, tacendogliene il motivo, di farla andar via da lì. Quest'ultimo l'accontentò e la condusse a Salamanca, dove entrambi stavano assai bene e godevano di molti vantaggi, occupando Velázquez una carica che gli procurava, da parte di tutti, il desiderio di compiacerlo e il tributo di attenzioni particolari. L'unica loro pena era che nostro Signore non dava loro figli e, per averli, ella praticava

grandi devozioni e attendeva a ferventi orazioni: non supplicava d'altro il Signore se non di darle una discendenza in modo che, morta lei, ci fosse chi potesse lodare Sua Maestà. Le sembrava infatti assai spiacevole il pensiero che la famiglia si estinguesse con lei e non ci fosse chi, dopo la sua morte, benedicesse Sua Maestà. Mi diceva che i suoi desideri non avevano mai avuto altro scopo. È una donna di grande sincerità e di tanta pietà e virtù, come ho detto, che spesso, vedendo le opere da lei compiute e la sua anima così desiderosa di contentare sempre Dio e di non tralasciare mai d'impiegare bene il tempo, mi sento spinta a lodare il Signore.

7. Perdurandole, dunque, già da molti anni questo desiderio e raccomandandone ella l'esaudimento a sant'Andrea, di cui le avevano detto che era un valido intercessore a tal fine, oltre ad aver praticato molte altre devozioni, una notte, mentre era a letto, udì rivolgersi queste parole: «Non desiderare figli, perché ti danneresti». Ne restò piena di stupore e di sgomento, ma non per questo le cessò tale desiderio, ritenendo ella che non ci fosse ragione di dannarsi nel perseguire un fine così santo. pertanto continuava a chiedere questa grazia a nostro Signore, facendo speciali preghiere a sant'Andrea. Un giorno, mentre accarezzava il suo desiderio – non sa dire se era sveglia o addormentata, ma comunque fosse, dagli effetti si vide che la visione veniva da Dio –, le sembrò di trovarsi in una casa nel cui cortile, sotto la galleria, vi era un pozzo, e vide in quel luogo un prato verde smaltato di fiori bianchi di una tale bellezza da non saperne fare adeguata descrizione. Vicino al pozzo le apparve sant'Andrea con un aspetto così bello e venerando da infondere gioia a guardarlo. Le disse: «Eccoti qui figli diversi da quelli che tu desideri». Ella avrebbe voluto che non fosse mai cessata la felicità di cui godeva in quel luogo, ma presto la visione scomparve. Capì chiaramente, senza che alcuno glielo dicesse, che quel santo era sant'Andrea e anche che era volontà di nostro Signore che ella fondasse un monastero. Da qui è facile dedurre che questa visione fu al tempo stesso intellettuale e immaginaria, e che non fu una fantasia né un'illusione del demonio.

8. La prova essenziale che non fu una fantasia è il grande effetto che ne seguì, perché da quel momento non desiderò mai più figli e le restò in cuore tale radicata convinzione che era questa la volontà di Dio, da cessare di chiederglieli e anche di augurarseli. Cominciò così a pensare come avrebbe potuto fare per adempiere la volontà del Signore. L'effetto che ne seguì mostra anche chiaramente che non era opera del demonio, perché ciò di cui egli è l'autore non può apportare alcun bene, come il fatto che il monastero è ormai fondato, e vi si serve con grande perfezione nostro Signore. Inoltre, la visione ebbe luogo più di sei anni prima della fondazione del monastero, e il demonio non può conoscere il futuro.

9. Assai impressionata da ciò che aveva visto, disse al marito che, poiché Dio non aveva voluto dar loro figli, avrebbero fatto bene a fondare un monastero di religiose. Egli, buono com'era e molto affezionato alla moglie, gioì della proposta. Insieme, allora, cominciarono a cercar di vedere in che luogo avrebbero potuto farlo sorgere. Ella avrebbe voluto che fosse quello dov'era nata, ma egli le oppose giuste obiezioni perché si rendesse conto che non era il posto adatto.

10. Mentre trattavano di questo, la duchessa d'Alba fece chiamare il marito. Quando questi fu da lei, gli propose di tornare ad Alba per ricoprire una carica e adempiere certe funzioni nella sua casa. Egli, chiesto e saputo di che si trattava, accettò, quantunque tale carica comportasse assai minor profitto di quella che egli aveva avuto a Salamanca. Sua moglie, appena lo seppe, se ne afflisse molto, perché, come ho detto, aveva in odio quel luogo. Dopo che egli le ebbe assicurato che nessuno avrebbe più alloggiato in casa loro, si calmò alquanto, nonostante continuasse a sentire un grande dispiacere, perché a Salamanca si trovava a suo gusto. Il marito comprò la casa e mandò a prendere la moglie. Questa arrivò tutta agitata, e lo divenne molto di più quando vide la casa, perché quantunque fosse ben situata e grande, non aveva stanze a sufficienza. Trascorse, così, tutta la notte in grande costernazione. L'indomani mattina, appena entrò nel cortile, vide, dalla stessa parte dove l'aveva visto nella visione, il pozzo presso cui le era apparso sant'Andrea e tutto il resto, né più né meno come allora. Parlo soltanto del luogo, perché non vide né il santo, né il prato, né i fiori, benché avesse ed abbia ancora tutto ben fisso nella mente.

11. Ciò visto, restò impressionata e determinata a fondare lì il monastero. Si sentì ormai consolata e tranquilla, tanto da non pensare più di andare altrove. Cominciarono ad acquistare altre case attigue, fino ad avere sufficiente spazio. Ella si preoccupava molto della scelta dell'Ordine, perché desiderava che le suore fossero poche e di stretta clausura. Interpellati due religiosi di Ordini diversi, uomini di gran dottrina e virtù, entrambi le dissero che sarebbe stato meglio fare altre opere, perché le monache per la maggior parte erano scontente del loro stato, e aggiunsero molte altre ragioni, in quanto il demonio, a cui la fondazione dispiaceva, voleva impedirle. Così faceva loro credere che le argomentazioni da essi addotte fossero assai giuste. La loro insistenza nel biasimare l'iniziativa, e quella ancor più grande del demonio a intralciarne l'esecuzione, le furono causa di timore e di turbamento e la indussero a decidere di non farne nulla. Ne parlò allora a suo marito. Entrambi ritennero di doverci rinunciare, visto che persone tali li biasimavano, mentre il loro intento non era se non quello di servire nostro Signore. Così rimasero d'accordo di far sposare un nipote di lei, figlio d'una sua sorella, che ella amava molto, con una nipote di lui, e cedere loro molta parte del patrimonio, impiegando il

resto per il bene della propria anima. Il nipote era assai giovane e di esemplare virtù. Presa questa decisione, restarono saldi in essa, senza darsi più pensiero d'altro.

12. Ma, siccome Dio aveva disposto diversamente, quanto avevano concordato non ebbe alcun esito: prima, infatti, che fossero trascorsi quindici giorni, il nipote fu colto da una così grave malattia, che in pochissimo tempo nostro Signore lo chiamò a sé. Teresa rimase talmente convinta che la causa della morte era stata la determinazione da loro presa di rinunciare all'opera voluta da Dio, per cedere i beni a lui, che nacque in lei una grande paura. Ricordandosi di quel che era accaduto al profeta Giona per non aver voluto obbedire a Dio, le sembrava che la morte di quel nipote da lei tanto amato fosse un castigo della sua colpa. Da quel giorno si decise a non rinunciare per nulla al mondo a fondare il monastero, e suo marito fu d'accordo con lei: solo che non sapevano in che modo riuscirvi. Dio infatti sembrava metterle in cuore l'ispirazione di fare come ora si è fatto, ma coloro ai quali ne parlava delineando il quadro del monastero da lei vagheggiato, ridevano, convinti che fosse un'utopia. Così pensava soprattutto un suo confessore frate francescano, uomo dotto e ragguardevole. Ella ne era desolata.

13. Nel frattempo avvenne che quel religioso andasse in una certa località, dove gli giunse notizia dei monasteri di nostra Signora del Carmine che allora si fondavano. Egli, prese tutte le informazioni necessarie, tornò da lei e le disse che aveva ormai trovato ciò che ella cercava, e che poteva fondare il monastero in base ai suoi desideri; la mise al corrente di tutto e le disse di affrettarsi a trattarne con me. Ed ella così fece. Stentammo a metterci d'accordo, in quanto la mia esigenza nel fondare monasteri con rendita è stata sempre che essi ne avessero a sufficienza, affinché le religiose non dovessero ricorrere ai loro parenti né ad altre persone. Il convento deve provvederle di cibo, vestiario e di tutto quello di cui hanno bisogno, e deve garantire la scrupolosa cura delle malate, perché quando manca loro il necessario, nascono molti inconvenienti. Se si tratta di fondare monasteri poveri, senza rendite, per molti che siano, non mi manca mai il coraggio né la fiducia di farlo, nella certezza che Dio non verrà loro meno; ma se il progetto riguarda monasteri con rendite e questa è scarsa, mi manca tutto, e preferisco non fondarli.

14. Finalmente quei signori giunsero a un accordo con me e assegnarono al monastero una rendita proporzionata al numero delle religiose. Ciò che mi fece nutrire una grande stima nei loro confronti fu il fatto che essi lasciarono la propria casa per cederla a noi e se ne andarono in un'altra molto scomoda. Si pose il santissimo Sacramento e s'inaugurò la fondazione il giorno della conversione di san Paolo dell'anno 1571, a onore

e gloria di Dio, che credo vi sia ben servito. Piaccia a Sua Maestà che vada sempre più progredendo!

15. Avevo cominciato a dire certe cose particolari riguardanti alcune religiose di questi nostri monasteri pensando che, quando queste pagine avrebbero visto la luce, esse non sarebbero state più in vita. Mi parve che un tale racconto sarebbe servito d'incoraggiamento ai posteri per mettere in pratica buoni principi. Ma poi mi è sembrato che altri avrebbero potuto farlo meglio, con maggiori particolari e senza il timore che ho avuto io di essere accusata di parzialità. Pertanto ho tralasciato molte cose che, essendo soprannaturali, sono considerate miracolose da coloro che le hanno viste o ne hanno avuto notizia. Non ho voluto parlare né di alcune di queste né delle grazie accordate manifestamente da nostro Signore per le preghiere delle consorelle. Nella data delle fondazioni, nonostante che faccia ricorso a tutta la diligenza possibile, temo di essere caduta in qualche errore. Siccome ciò è di poca importanza, potendosi sempre fare in seguito una rettifica, le indico come me le suggerisce la memoria; se c'è qualche errore, la differenza non sarà grande.



## **Festa della Transverberazione di S. Teresa d'Avila**

Il 26 agosto è la festa, per la Spagna e per le famiglie del Carmelo, della Transverberazione del cuore di S. Teresa: un'esperienza mistica assai rara, che hanno provato pure Padre Pio, il Santo del Gargano, e santa Veronica Giuliani.

La Riformatrice del Carmelo fu diverse volte protagonista dello straordinario dono della transverberazione.

Una prima volta, ad Avila, nel coro superiore del monastero dell'Incarnazione, negli anni 1559-1562. Non a caso, in questo monastero è stata dedicata a ciò un'apposita cappella della transverberazione. Non solo. Lo straordinario fenomeno è commemorato il 27 agosto con Messa ed Ufficio propri, concessi dal Sommo Pontefice Benedetto XIII, il 2 maggio 1726 (pubblicato il 25 luglio 1726), originariamente solo per le famiglie carmelitane (analogamente a quanto accade per il 1° aprile per santa Caterina da Siena, la cui stigmatizzazione è commemorata in detta data da parte della sola famiglia domenicana) e poi estese nel XIX sec. a tutte le diocesi di Spagna.

Una seconda serie di transverberazioni si verificarono, sempre nel monastero dell'Incarnazione di **Alba de Tormes**, negli anni 1571-1574, quando Teresa era priora del monastero stesso.

Una terza volta, infine, nella casa di Doña Guiomar de Ulloa, sua intima amica, che ne fu fortunata testimone. Di quest'ultima ne fece menzione, durante il processo canonico di beatificazione, la figlia, Doña Antonia di Guzman.

In mancanza di relazioni puntuali, che coprano tutti i periodi suddetti nei quali si verificò il fenomeno della transverberazione, ci si è soliti rifare ad un testo scritto dalla stessa Teresa.

Si tratta di un passo tratto dal "*Libro della Vita*", sez. III, 29, 13:

*«Il Signore, mentre ero in tale stato, volle alcune volte favorirmi di questa visione: vedevo vicino a me, dal lato sinistro, un angelo in forma corporea, cosa che non mi accade di vedere se non per caso raro. Benché, infatti, spesso mi si presentino angeli, non li vedo materialmente, ma come nella visione di cui ho parlato in precedenza. In questa visione piacque al Signore che lo vedessi così: non era grande, ma piccolo e molto bello, con il volto così acceso da sembrare uno degli angeli molto elevati in gerarchia che pare che brucino tutti in ardore divino: credo che siano quelli chiamati cherubini, perché i nomi non me ridicono, ma ben vedo che nel cielo c'è tanta differenza tra angeli e angeli, e tra l'uno e l'altro di essi, che non saprei come esprimermi. Gli vedevo nelle mani un lungo dardo d'oro, che sulla punta di ferro mi sembrava avesse un po' di fuoco. Pareva che me lo configgesse a più riprese nel cuore, così profondamente che mi giungeva fino alle viscere, e quando lo estraeva sembrava portarselo via, lasciandomi tutta infiammata di grande amore di Dio. Il dolore della ferita era così vivo che mi faceva emettere quei gemiti di cui ho parlato, ma era così grande la dolcezza che mi infondeva questo enorme dolore, che non c'era da desiderarne la fine, né l'anima poteva appagarsi d'altro che di Dio. Non è un dolore fisico, ma spirituale, anche se il corpo non tralascia di parteciparvi un po', anzi molto. È un idillio così soave quello che si svolge tra l'anima e Dio, che supplico la divina bontà di farlo provare a chi pensasse che mento».*

Nel passo successivo, il par. 14, Teresa scriveva ancora:

*«I giorni in cui durava questo stato ero come trasognata: non avrei voluto vedere né parlare con alcuno, ma tenermi stretta alla mia pena che per me*

*era la beatitudine più grande di quante ve ne siano nel creato. Questo mi è accaduto alcune volte, allorché il Signore volle che io avessi quei rapimenti così grandi che, anche stando tra persone, non potevo opporre loro resistenza, pertanto con mio grande rammarico cominciarono a divulgarsi. Da quel momento sento meno questo tormento, bensì sento quello di cui ho parlato prima in altro luogo – non ricordo in quale capitolo – che è molto diverso per molti aspetti ed è di maggior valore. Infatti, quando ha inizio la pena di cui parlo, sembra che il Signore rapisca l'anima e l'immerga nell'estasi; non c'è tempo, pertanto, di sentir pena né di patire, perché subito sopraggiunge il godimento. Sia benedetto per sempre il Signore che fa tante grazie a chi risponde così male ai suoi immensi benefici!».*

Nella relazione che fa Teresa della sua transverberazione (termine mistico per indicare il “trapassare il cuore” da parte di un dardo d'amore), si fa esplicito riferimento ad una visione di natura certamente corporale, non intellettuale. In precedenza, Teresa riferisce di aver visto Dio in visione intellettuale (*Vita*, 7, 6). Questa volta, l'Angelo gli appare in forma corporea e le scaglia addosso un dardo, una freccia infuocata, “nel cuore, cacciandolo dentro fino alle viscere”.



José Gutiérrez de la Vega, *Transverberazione di S. Teresa*, 1825, Capilla de la Quinta Angustia, Siviglia; Gianlorenzo Bernini, *Estasi di S. Teresa d'Avila*, 1647-52, Chiesa di S. Maria della Vittoria, Cappella Cornaro, Roma; Francesco Fontebasso, *Estasi di S.*

*Teresa*, Szépművészeti Múzeum, Budapest

Ella chiama questo soggetto mistico con il termine “Cherubino”. Ora, gli “spiriti sublimi”, che si consumano tutti di amore sono designati, in verità, dalla Scrittura e dalla Teologia, con l'appellativo di “serafini”. I Cherubini ed i Serafini appartengono a due gerarchie angeliche differenti, sebbene pur sempre superiori (Serafini, Cherubini, Troni), ma con funzioni diverse. I Cherubini, infatti,

manifestano la presenza di Dio ed in special modo la sua Gloria; i Serafini indicano l'ardore dell'Amore Divino. Orbene, Teresa erroneamente chiama l'essere che le appare come "cherubino", quando in realtà doveva trattarsi di un "serafino". Ma quest'errore è giustificabile considerando che Teresa non aveva una formazione teologica. San Giovanni della Croce, fedele discepolo di Teresa, ma dotato di una più vasta e soda cultura teologica, in effetti, non sbaglia ad attribuire alla creatura angelica incaricata di commettere la transverberazione, cioè il mistico dono di fuoco e di amore, l'espressione di "serafino".

Questa interpretazione è avallata anche dagli strumenti adoperati dall'Angelo, vale a dire il dardo d'oro con la punta di ferro ed il fuoco: oro, ferro e fuoco sono gli elementi tipici che contraddistinguono l'amore, nella sua preziosità, nella sua forza e nel suo vigore.

Il libro biblico del Cantico dei Cantici così descrive l'amore:

*«Mettimi come sigillo sul tuo cuore,*

*come sigillo sul tuo braccio;*

*perché forte come la morte è l'amore,*

*tenace come gli inferi è la passione:*

*le sue vampe son vampe di fuoco,*

*una fiamma del Signore!*

*Le grandi acque non possono spegnere l'amore*

*né i fiumi travolgerlo.*

*Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa*

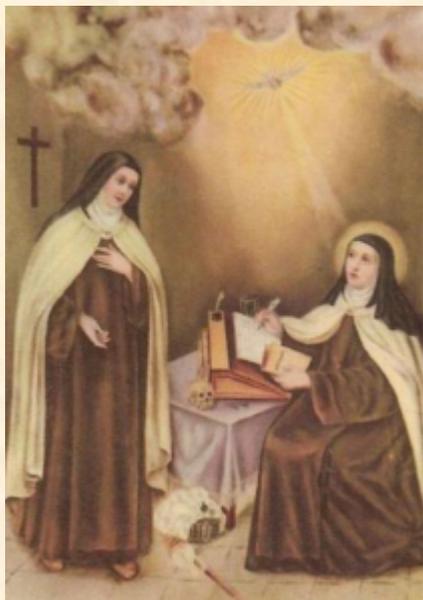
*in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio» (Ct 8, 6-7).*

Anche gli effetti della ferita subita la dicono lunga su questo fenomeno. Lasciano, infatti, Teresa in una "fornace di amore". Questa ferita, poi, le produceva uno spasimo "vivo" e "dolce" ad un tempo. Per la vivezza, la nostra Santa usciva in gemiti; mentre per la dolcezza, non ne desiderava la fine. Per la Riformatrice del Carmelo, il dolore non era fisico, ma spirituale, anche se il corpo "vi partecipava non poco", dal momento che le pareva che anche le viscere le fossero strappate nel momento in cui l'Angelo ritraeva il dardo.



*Cuore transverberato ed incorrotto di S. Teresa d'Avila, Chiesa del Convento de la Anunciación de Madres Carmelitas, Alba de Tormes*

### *La nostra maestra fu Teresa<sup>1</sup>*



Le testimonianze, qui riprodotte, sulle virtù di Teresa, furono rese nei processi canonici in vista della beatificazione della Carmelitana negli anni 1595-97: da madre Anna di Gesù, che ebbe rapporti con S. Teresa fino al 1570; da suor Anna di S. Bartolomeo, che dal 1570 fu assidua infermiera e talora compagna di cella di S. Teresa.

Imparò da Lei a scrivere e accolse tra le sue braccia la santa morente. I testi delle deposizioni furono pubblicati nel XVIII volume della «Biblioteca Mistica Carmelitana

B. Maria di Gesù (a sinistra) e S. Teresa (a destra)

<sup>1</sup> *IL TEMPO*, Giovedì 14 ottobre 1982, p. 17.

» dal padre Silverio di Santa Teresa, e qui sono riprodotte per stralci dalla traduzione curata a Roma nel 1975 dal « Teresianum ».

### **Dalle testimonianze, di Madre Anna di Gesù.**



Madre Anna di Gesù

“In tutte le sue azioni e modi di agire, mi sembrò la donna più santa e di maggior valore che io abbia visto in terra. Molto ottenne dal Signore con la sua preghiera e per opera sua parecchie persone servirono Dio. Costoro mi dicevano: «non sappiamo proprio che cosa abbia questa Madre fondatrice! Quando parliamo con lei, ci ritroviamo così diversi e così cambiati da non riconoscerei più »....

La vedemmo intraprendere grandi iniziative con tale fiducia e certezza che si sarebbero realizzate pur senza appoggi umani da destar meraviglia.

Era molto umile; quando i superiori la rimproveravano per cose di cui non era responsabile, mai si scusava. A noi ordinava di non discolparla e di lasciarla soffrire in quella occasione per altre in cui aveva mancato, note a Dio solo.

Era felicissima quando si vedeva caricata di colpe che la riguardavano personalmente; le parole dure e le cattive maniere con le quali era trattata — diceva — le facevano l'effetto di una musica assai melodiosa gradita....

Amò molto la penitenza. Anche quando era avanzata negli anni ed afflitta da parecchi malanni, mai la vedemmo omettere le penitenze comuni né quelle individuali, eccetto alcuni giorni quando, più gravemente ammalata, doveva restare a letto. La sua tunica interna era sempre di lana e a letto non usava la tela ma il saccone di paglia. Il vitto era di magro come disposto dalla Regola e, siccome il pesce era controindicato a parecchie sue malattie, abitualmente si nutriva di legumi e farinacei. Spesso la sentivamo infliggersi dure discipline

oltre quelle che si dava con tutta la comunità e trovavamo nascoste catenelle e cilizi ruvidissimi, ma le dispiaceva molto quando le dicevamo di averli visti. Voleva che il suo cibo fosse scipito tanto che una volta in refettorio smise di mangiare. Gliene chiesi il motivo, dato che era un cibo ben cucinato; mi rispose: «Proprio per questo, sorella. Quel boccone mi piaceva tanto che non ho osato buttarlo giù. Nel vitto non dobbiamo cercare che il necessario per sostentarci»...

Era molto amica della povertà. Talvolta la sentii dire: « Sono ben più felice quando tutto ci manca che quando qualcosa ci avanza. Caricherei molto la mia coscienza se chiedessi ciò che non fosse strettamente necessario ». E' per questo motivo che lasciò un articolo delle Costituzioni che non ci permette di chiedere la elemosina se non per estrema necessità ed un altro che vuole che ci aiutiamo col lavoro delle nostre mani.

Era nemica dell'ozio ed in mille occasioni la vedemmo abbracciare la povertà, lavorare e rifiutare quanto avrebbe potuto alleggerirci, ossia le rendite o altri vantaggi, che durante la sua vita ci vennero offerti.

Godeva nel constatare che neppure noi volevamo accettarli...

Fu colpita da gravissime malattie e tutte sopportò con gran pazienza. Quando le sue sofferenze erano più acute, andavamo a bella posta a trovarla per imparare come dovevamo sopportare le nostre. Era molto incline alla penitenza e diceva, che nelle malattie la sua unica pena era di esserne privata; cercava di supplirvi con l'ubbidienza e la mortificazione, virtù che praticava nelle piccole e grandi occasioni...

Due anni fa, mentre venivo a Salamanca, passai dal nostro monastero di Alba dove riposa il suo corpo, riportato da Avila per volontà del duchi di Alba. Essendo il corpo così conteso, i superiori lo tenevano sotto stretta sorveglianza ed era difficile vederlo. Tuttavia permisero che mi fosse aperta l'urna di ferro a tre chiavi che lo conteneva; era presente la comunità e i Padri che mi avevano accompagnato, tra i quali il definitore della Congregazione, Padre

fra Giovanni di Gesù Maria e il suo socio, Padre tra Diego di S. Giuseppe. Il corpo ispirava gran devozione per l'integrità, il profumo, la freschezza e la morbidezza delle sue carni, che al toccarle davano l'impressione di membra vive. Io lo palpai e, guardando con maggior attenzione, notai vicino alle spalle una parte così arrossata che dissi a voce alta: « Sembra sangue vivo ». Vi posai sopra un lino e immediatamente si tinse di sangue. Lo dissi ai Padri e ne chiesi un altro; di nuovo si tinse di sangue, sebbene il corpo fosse sano, senza traccia di colpi e di ferite. Restai lì, a volto chino, riflettendo sul prodigio: era morta da dodici anni ed il suo sangue era ancora così vivo!

Preso da questi pensieri e da altre cose, mi scornai di farmi restituire i lini impregnati. I due religiosi presenti li portarono a Madrid e ne mostrarono uno al Padre fra Diego de Yepes, confessore del re, che a sua volta lo fece vedere a Sua Maestà con la relazione di tutto quello che era successo.

Di conseguenza, il processo informativo per la canonizzazione della Madre andò avanti.

### **Dalle testimonianze di Suor Anna di San Bartolomeo.**



B. Anna di S. Bartolomeo

Ho trattato con la madre Teresa di Gesù per molto tempo, l'ho accompagnata per cinque anni alle fondazioni; inoltre, per tutto il tempo in cui rimasi nella casa di S. Giuseppe d'Avila, dopo aver preso ivi l'abito carmelitano, fui nella stessa cella della Madre, in sua compagnia e servizio. E ho potuto vedere che ella era donna molto spirituale e di grande orazione, in virtù della quale raggiunse una profonda intimità col Signore...

Riguardo alla penitenza, dalle sorelle che erano intime della Madre prima ancora che io entrassi in quel monastero, ho sentito dire che

ne faceva tanta da avere il corpo piagato per le discipline ed i cilici. Ma la sua salute ne risentì molto, e quando io entrai in monastero la trovai tutta rattristata perché non poteva continuare quelle penitenze che le erano abituali.

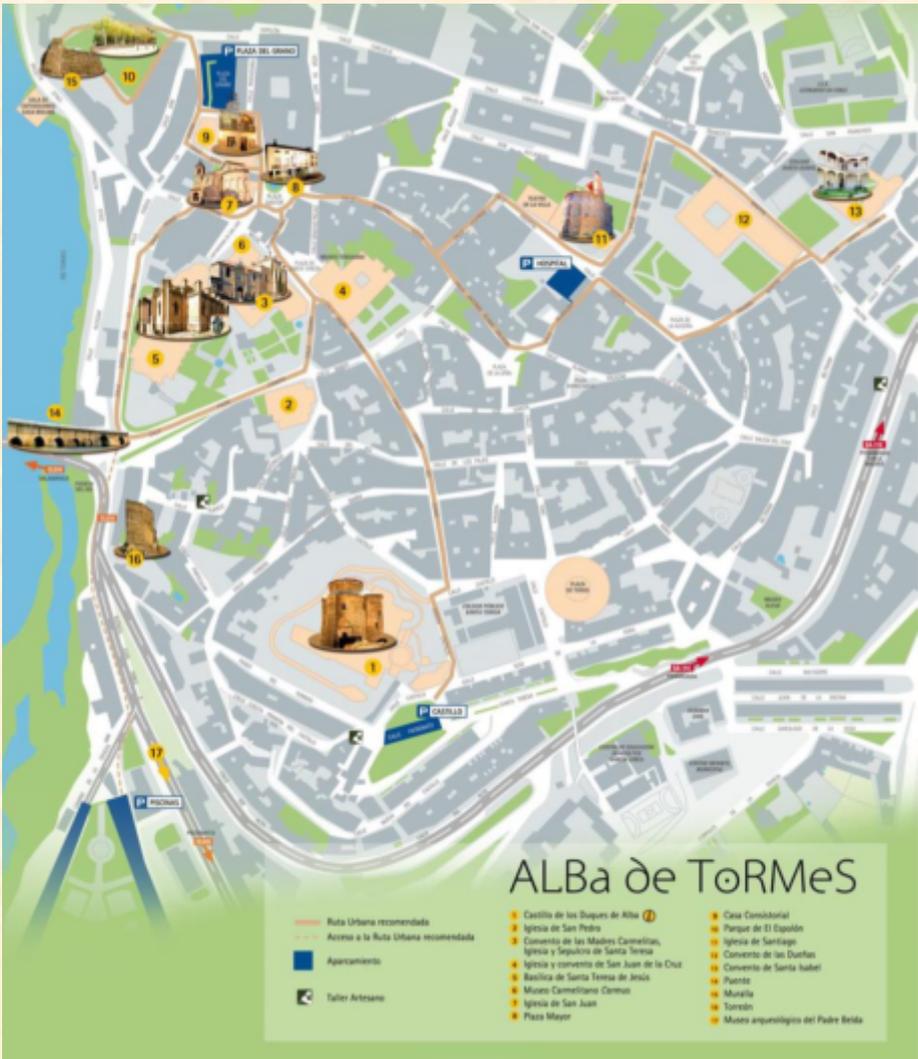
Circa la sua povertà, so che molte volte andò a fare le fondazioni senza denaro, tranne l'indispensabile per il viaggio. E se ne andava con tanta speranza e letizia, come se avesse portato con sé tutti i tesori del mondo, confidando che Nostro Signore non le sarebbe venuto meno.

La sua carità era molto grande. Quando riceveva elemosine abbondanti abitualmente le distribuiva senza tenere niente per sé; le ripartiva con tanta liberalità come se avesse avuto grandi proprietà e beni.

A proposito della sua pazienza e sopportazione, sono testimone di questo: un giorno, il primo giorno delle feste natalizie, durante la notte in questa casa di S. Giuseppe d'Avila, le si ruppe un braccio, pare ad opera del demonio che la perseguitava. Ebbene, mai la sentii lamentarsi o uscire in espressioni di dolore, ma lo sopportava con pazienza, benché per tutta la vita rimanesse nell'impossibilità di servirsi di quel braccio e nella necessità che io l'aiutassi a vestirsi.

La madre Teresa di Gesù ebbe in questa vita grandi travagli che sopportò di buon animo per amor di Dio. Pregava per tutte le persone che cercavano allora di distruggere i suoi monasteri e le sue fondazioni, che mormoravano delle sue uscite e dei suoi viaggi. Ricordo pure che stando a Salamanca — dove eravamo andate da Valladolid — un giorno la santa Madre Teresa di Gesù, affaticata per le molte lettere cui doveva rispondere, mi disse: « Se tu sapessi scrivere, mi aiuteresti a rispondere a queste lettere ». « Vostra Reverenda mi dia qualche cosa da ricopiare » — risposi —. Allora mi diede una lettera di una religiosa scalza, in bei caratteri, e mi disse di imparare lì. Io replicai che pensavo di riuscirvi meglio copiando dalla sua scrittura: avrei scritto imitando lei. La santa Madre scrisse subito alcune righe di sua mano e me le diede, ed io, imitando quelle righe, quella sera scrissi una lettera alle sorelle di S. Giuseppe d'Avila. Da quel giorno, senza maestro alcuno come ho

detto, scrissi per la Madre e l'aiutai a rispondere alle lettere che riceveva; non avevo imparato da nessuno a scrivere, mai. Sapevo solo leggere un po' di spagnolo, ma avevo difficoltà anche a capire la scrittura delle lettere; riconosco perciò che è stata opera del Signore affinché potessi aiutare la Madre nelle fatiche e preoccupazioni che, per amore di: lui, poteva con tanta letizia e gioia.



Alba de Tormes







# AVILA È IL CAPOLUOGO PIÙ ALTO DELLA SPAGNA: 1127 METRI SUL LIVELLO DEL MARE.

Oltre ad essere il capoluogo di una delle nove province che costituiscono la regione Castiglia-León, "Tierra de cantos y de santos" ["terra di pietre e di santi" *N.d.T.*] come ricorda il detto popolare, la provincia abulense unisce con saggezza millenaria l'eredità spirituale lasciata dai grandi mistici spagnoli all'austerità del paesaggio roccioso, in una fusione esemplare tra passato e presente. Grazie a straordinari tesori artistici sparsi un po' dappertutto, nel 1985 fu dichiarata Città Patrimonio dell'Umanità: riconoscimento più che giusto per una cittadina talmente maestosa ed elegante.



▲ MURALLA DI AVILA

Le origini di Avila ci riportano ad un insediamento di Celtiberi stanziatosi sulle rive del fiume Adaja, chiamato dagli abitanti *Obla*. Di detta cultura lontana nel tempo restano molte vestigia in tutta la provincia; basta accennare alle sculture zoomorfe raffiguranti "verracos" (maiali) e "toros" (tori); rinomate già nel Medioevo, sembra che la loro funzione sia quella di osservare il lento scorrere del tempo nei vari quartieri. La primitiva struttura urbana fu eretta dalle legioni romane; seguirono le invasioni delle popolazioni barbare e il sopravvento delle truppe musulmane. Riconquistata dai Cristiani nell'anno 1085, Avila venne ripopolata da Cristiani, Ebrei e Mozarabi; un gruppo di cavalieri decise di fortificarla, vista la rilevanza strategica lungo l'incerta linea di frontiera che divideva i territori cristiani da quelli musulmani.

Ville eleganti, palazzine signorili, chiese romaniche e altri gioielli architettonici vennero edificati con il passare del tempo, aumentando gradualmente il ricco patrimonio di una città che visse il periodo di massimo splendore nel XII secolo. In detto

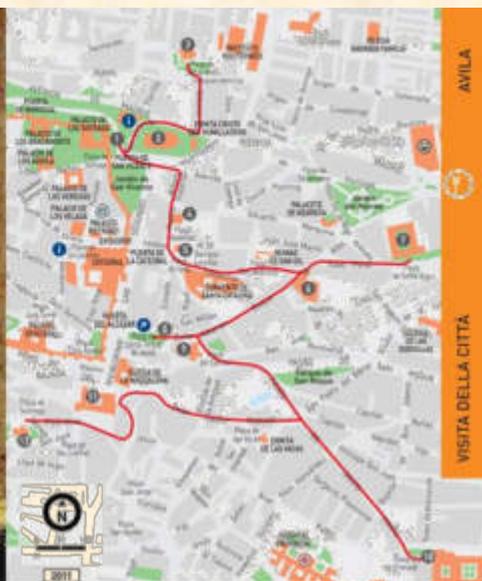
secolo nacquero due "rivoluzioni" appartenenti rispettivamente all'ambito religioso e a quello letterario: la scrittrice Santa Teresa di Gesù e il poeta mistico San Giovanni della Croce. L'impronta di entrambi è ancora visibile in questa località ospitale, quasi sospesa a mezz'aria fra il cielo e la terra, dove il presente e il passato s'intrecciano creando un'atmosfera idilliaca.

○ PASEO DEL BASTRO





MURAGLIA E "PASEO" 🏰



AVILA

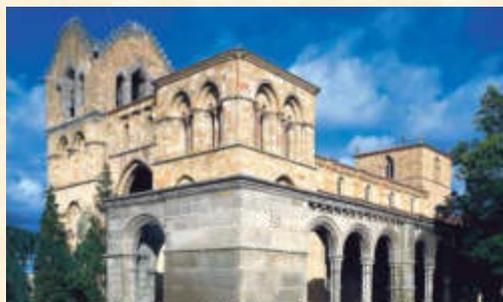
VISITA DELLA CITTÀ

## AVILA EXTRA-MOENIA

LA MURAGLIA È IL SIMBOLO PER ANTONOMASIA DI AVILA. È DA ANNOVERARE TRA LE MEGLIO CONSERVATE D'EUROPA.

- |                                    |  |
|------------------------------------|--|
| 1 Muraglia                         | 7 Convento di Sant'Anna                    |
| 2 Basilica di San Vincenzo         | 8 Mercato Grande                           |
| 3 Chiesa di Sant'Andrea            | 9 Chiesa di San Pietro                     |
| 4 Museo di Avila                   | 10 Monastero di Santo Tommaso              |
| 5 Chiesa di San Tommaso il Vecchio | 11 Convento di Nostra Signora delle Grazie |
| 6 Monastero di San Giuseppe        | 12 Chiesa di San Giacomo                   |

Il percorso ha inizio presso la **muraglia** (1), baluardo di pietra che possiamo annoverare fra i meglio conservati d'Europa. Monumento emblematico della città, i lavori di costruzione presero il via nel XI secolo sotto la guida dei maestri **Casandro Colonie** e **Florin de Pituença**. Si tratta del modello difensivo tipicamente medievale, paragonabile ad una corazza che racchiude la città, con tre metri di spessore



▲ BASILICA DI SAN VINCENZO

e facciate che raggiungono i dodici metri di altezza. La pianta disegna un rettangolo irregolare lungo 2.470 metri, provvisto di sei porte principali e tre porte secondarie, oltre ad ottantotto torri. Sul lato est spiccano la porta dell'Alcázar e quella di San Vicente: alte venti metri, sono unite da un arco. La parte superiore della muraglia si può percorrere a piedi e presenta quattro accessi: la porta dell'Alcázar, la Cattedrale, l'Arco del Carmen e l'Arco del Puente.

La **basilica di San Vincenzo** [2] ci viene incontro dopo avere attraversato la porta omonima. È un esempio eccellente dello stile romanico; i lavori di costruzione ebbero inizio nel XII secolo, per commemorare tre santi: Vincenzo, Sabina e Cristeta, martirizzati in questo luogo intorno all'anno 306. L'elemento più interessante è il cenotafio policromo: piuttosto originale, è esposto da poco e i rilievi straordinari raccontano i dettagli del supplizio; nella cripta si venera l'immagine della Vergine de la Soterraña, patrona della città. Poco distante, nella **chiesa di Sant'Andrea** [3] risaltano i capitelli della cappella centrale, impreziositi da rappresentazioni iconografiche di raffinata bellezza. Continuando la passeggiata nella zona fuori mura, dietro la facciata rinascimentale del palazzo dei Decani scopriamo il **museo di Avila** [4] che ospita reperti archeologici, dipinti fiamminghi e oggetti tipici della cultura locale. Parte del museo è allestita nella vicina **chiesa di San Tommaso il Vecchio** [5], tempio in stile romanico trasformato oggi giorno in una specie di grande capannone aperto al pubblico.

## AVILA EXTRA-MOENIA ●

Un po' oltre s'erge il **monastero di San Giuseppe** [6] sede della prima fondazione di Santa Teresa. Dell'epoca resta solo la cappella di San Paolo, mentre il cenobio venne ricostruito da Francisco de Mora nel XVII secolo; la struttura esterna è in stile classico, l'interno custodisce opere di Zurbarán, oltre ad una straordinaria raffigurazione di Cristo legato alla colonna, dipinta da Alonso Cano. Il **convento di Sant'Anna** [7], che risale al XIV secolo, si pregia di avere ospitato la giovane principessa Isabella, futura Regina di Spagna, perché compisse qui i suoi studi. Di seguito troviamo la piazza di Santa Teresa o **Mercato Grande** [8]; luogo d'incontro e di riunione per gli abitanti del posto, è presieduto da una statua della figlia prediletta, soprannominata popolarmente *la Palomilla* (la Colombella *N.d.T.*). Su un lato della piazza, frequentatissima, spicca la **chiesa di San Pietro** [9], dove colpisce l'atrio custodito da leoni.

Degno di nota il breve tratto che porta al **monastero di Santo Tommaso** [10], residenza estiva dei Re Cattolici, come ricordano i motivi ornamentali che esaltano i monarchi più importanti nella storia della penisola spagnola. Costruito nel 1482, l'altare maggiore esibisce opere di Pedro Berruguete, per non accennare agli stalli eccezionali e al confessionale, appartenuto a suo tempo a Santa Teresa. Tra queste mura

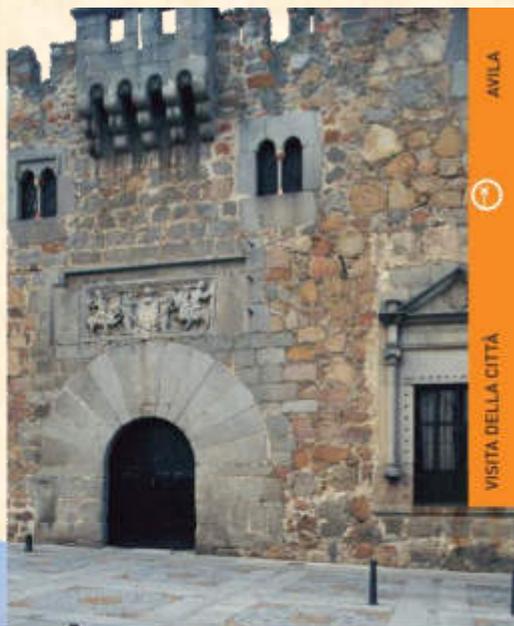
CHIOSTRO DI SANT'ANNA ▼



straordinarie riposano i resti del Principe Giovanni, unico figlio maschio di Isabella e Ferdinando: sono custoditi in un superbo sepolcro di marmo di Carrara, scolpito da Domenico Fancelli a cavallo tra il 1511 e il 1512. È simile ad una narrazione epica la tomba dello sfortunato erede alla corona, morto all'età di 19 anni dovuto alla costituzione fisica molto gracile, oltre che all'irrefrenabile passione amorosa che nutriva nei confronti della moglie: Margherita d'Austria.

Sul chiostro dei Re si affaccia il **museo Orientale**. Espone gli oggetti riuniti dai missionari domenicani nel corso dei viaggi effettuati ai lontani paesi dell'Oriente. Una volta fatto ritorno al centro della cittadina, restiamo sorpresi dal **convento di Nostra Signora delle Grazie** (11), soprattutto per la splendida pala maggiore attribuita agli scultori Giraldo e Rodriguez. Ultima tappa del primo itinerario la **chiesa di San Giacomo** (12), vale la pena di fare una scappata e ammirare la straordinaria torre campanaria a pianta ottagonale: per concludere in bellezza una passeggiata ricca di testimonianze storiche eccezionali.

CHIESA DI SAN GIACOMO ▼



AVILA



VISITA DELLA CITTÀ

MANZANA DE LOS DÁVILA ▲

## LA CITTÀ DEI CAVALIERI

ATTRAVERSANDO LA PORTA DEL RASTRO SI ACCEDE AL CUORE DELLA COSIDDETTA "CITTÀ DEI CAVALIERI".



▲ PALAZZO NÚÑEZ VELA

- 
- 1 Manzana de los Dávila
  - 2 Torrione dei Guzmán
  - 3 Palazzo Superunda
  - 4 Palazzo Almarza
  - 5 Convento di Santa Teresa
  - 6 Palazzo Núñez Vela
  - 7 Palazzo Potentinos
  - 8 Municipio
  - 9 Chiesa di San Giovanni
  - 10 Palazzo Velada
  - 11 Palazzo Valdeerrábanes

La porta del Rastro segna l'accesso al cuore della cosiddetta "città dei cavalieri": una specie di spazio circolare circoscritto dalla muraglia, che offre ai visitatori meraviglie capaci di appagare il loro desiderio di spiritualità. Il complesso architettonico denominato **Manzana de los Dávila** [13] (isolato dei Dávila *N.d.T.*) è costituito da quattro palazzi appartenuti alla nobile famiglia, eretti nel corso del *xvi* secolo. Lo stemma proclama la gloria di don Pedro Dávila, marchese di Navas e capitano dei Re Cattolici. L'attenzione dei turisti è attirata dai guerrieri raffigurati sul rilievo del frontespizio principale, oltre che dalla frase singolare leggibile sotto una delle finestre: "Donde una puerta se cierra otra se abre" [Quando si chiude una porta se ne apre un'altra *N.d.T.*]. Oggigiorno sede dell'Amministrazione Provinciale,

il **Torrione dei Guzmán** [14] è un bastione con merli iniziato nel 1513 dalla famiglia Múxica, stabilitasi qui e proveniente dalla Biscaglia. Come rammenta la leggenda sopra una finestra del pianterreno, vi trovò riposo il sovrano Alfonso XII in visita ad Avila, nell'anno 1878. L'edificio ospita l'esposizione permanente "Vettonia": dodici sale dedicate alla cultura e lo stile di vita dei Vettoni.

Nella medesima piazza spicca una statua di San Giovanni della Croce, creatore della poesia mistica che invita a conoscere sé stessi per poi approdare alla saggezza interiore. Altrettanto vetusto è il **palazzo Superunda** [15], fatto erigere nel 1580 da Pedro de Aguirre, governatore di Avila alla fine del *xvi* secolo. I suoi discendenti furono i legittimi proprietari della ragione finché nella prima metà del secolo scorso il pittore italiano Guido Caprotti l'acquistò. Il **palazzo Almarza** [16] è un edificio che risale agli inizi del *xvi* secolo, sulle cui facciate sono visibili i blasoni delle famiglie Dávila, Águila e Guzmán. Da diverso tempo è sede della congregazione religiosa delle Serve di Maria.

Non è esagerato affermare che ovunque aleggia lo spirito della santa. Nata il 28 marzo 1515, sulla casa dove venne alla luce fu innalzato il **convento di Santa Teresa** [17]. Il frontespizio classico è ornato da



▲ MERCATO PICCOLO

ghirlande e altri motivi barocchi; risaltano una scultura di Cristo legato alla colonna e un'altra dedicata a lei, opera di Gregorio Fernández. Dell'epoca resta tuttora la stanza in cui nacque, diventata cappella, oltre all'orto. Non meno interessante è il museo che espone i suoi oggetti. Di fianco sorge il **palazzo Núñez Vela** (18), oggi sede del Tribunale Amministrativo Regionale. Possiede una splendida pianta rinascimentale e mostra emblemi gentilizi; il fondatore Blasco Núñez Vela fu Viceré del Perù.

## LA CITTÀ DEI CAVALIERI ●

Di fronte al convento scopriamo un edificio costruito di recente, dove ha sede il Centro della Mistica. Partendo dall'idea che tale scienza rappresenta una forma di conoscenza universale e allo stesso tempo uno stile di vita, lo scopo è quello di riflettere l'essenza in questo Centro, unico al mondo.

Mito e reminiscenze storiche s'intrecciano lungo le vie cittadine, che finiscono per assomigliare ad un trattato di araldica. Vale la pena di fare una scappata al **palazzo Polentinos** (19), notevole per le scene raffigurate sul frontespizio plateresco, zeppo di dettagli che fanno riferimento a varie battaglie, senza tralasciare i medaglioni che abbelliscono il cortile. L'ispirazione militare deriva dal fatto che in passato fu Accademia Militare d'Intendenza; oggi giorno ospita l'Archivio Generale Militare. Secoli addietro foro romano e ai tempi dei Re Cattolici mercato settimanale, **Mercato Piccolo** è il nome di una piazza circondata da portici, dove risalta il **Municipio** (20), iniziato nell'anno 1860. Disegnato dall'architetto Vázquez de Zúñiga in stile isabellino, colpisce per la facciata di granito e l'elegante scala interna; l'elemento più considerevole è il ritratto a figura intera di Santa Teresa, realizzato da fray Juan de la Miseria, che conferisce alla sala Consigliere un'atmosfera sobria ed austera.

Di fronte s'innalza la **chiesa di San Giovanni** (21), al cui interno fu battezzata Teresa de Cepeda nel 1515. Nel tratto che conduce all'ampia zona occupata dalla cattedrale, ci vengono incontro altri brandelli del passato: il **palazzo Velada** (22) ha nella torre ad angolo priva di merli l'elemento più caratteristico. Degno di nota il **palazzo Valderrábanos** (23), proprietà di Gonzalo Dávila, maggiordomo dei Re Cattolici; è abbellito da un ribevo sulla facciata che mostra lo stemma familiare sostenuto da un paggio. Entrambi gli edifici sono stati ristrutturati e adibiti ad hotel, nel tentativo di preservare lo spirito originale.



I QUATTRO PILASTRI ▲

## I "QUATTRO PILASTRI"

LA CATTEDRALE DEL SALVATORE È UN UNIVERSO DI FORME E DI IMMAGINI, CHE SORPRENDE PER L'ASPETTO DI FORTEZZA MILITARE.

L'imponente **cattedrale del Salvatore** [24], da annoverare tra le più antiche della Spagna, sorprende per l'aspetto di fortezza militare. Iniziata ai primi del XII secolo sotto la guida del maestro Fruchel, sono talmente intense le sensazioni che suggerisce, che il poeta Federico García Lorca fece il seguente commento: "formidabile en su négrura sangrienta" (formidabile per il nero intenso e cupo *N.d.T.*). La testata absidale fa parte della muraglia, dovuto al tamburo che è l'elemento più caratteristico. Due porte segnano il passaggio all'interno, superba dimostrazione delle capacità dell'ingegno applicato all'architettura. Eretta in pietra arenaria mista a granito, mostra tre navate ricolme di tesori: per rendersene conto basta osservare la pala maggiore, dipinta da Pedro Berruguete, o gli stalli straordinari che costituiscono il coro. L'elemento che desta maggiore ammirazione, tanto da essere considerato un capolavoro, si trova nel deambulatore: è la base del sepolcro in alabastro dedicato al vescovo Alonso de Madrigal "El Tostado", opera di Vasco de la Zarza. Vale la pena di fare una visita al museo della cattedrale, che riunisce collezioni

▼ CATTEDRALE DEL SALVATORE





- |                            |                                    |
|----------------------------|------------------------------------|
| 1 Cattedrale del Salvatore | 6 Monastero dell'Incarnazione      |
| 2 Palazzo Verdugo          | 7 Eremo di Santa Maria della Testa |
| 3 Palazzo Águila           | 8 Eremo di San Secondo             |
| 4 Cappella di Mosén Rubí   | 9 Quattro Pilastri                 |
| 5 Palazzo di Piedras Albas |                                    |
| 6 Eremo di San Martino     |                                    |

di libri con i canti gregoriani, oltre a quadri e pezzi stupendi di oreficeria: tra essi una custodia d'argento scolpita da Juan de Arle nel 1581.

Le vie che s'incrociano formando il tessuto urbano sono disseminate di magioni secolari, come il **palazzo Verdugo** [25], oggi giorno sede dell'Associazione delle Città Patrimonio dell'Umanità presenti in Spagna. Un progetto prevede la ristrutturazione di una serie di edifici che testimoniano lo splendore raggiunto dalla città nel XVI secolo e che saranno adibiti a nuovo uso. È degno di nota il **palazzo Águila** [26], costruito da don Rodrigo del Águila, cavaliere dell'ordine di Santiago e governatore di Madrid. In seguito alla morte dell'ultima proprietaria, la duchessa di Valenza, nell'anno



▲ CAPPELLA DI MOSÉN RUBÍ

1983 passò a far parte dei beni dello Stato: risale a quel tempo l'idea di allestire al suo interno una parte del museo del Prado. La **cappella di Mosén Rubí** [27] richiama alla memoria la famiglia Bracamonte: nobili francesi arrivati in Castiglia ai tempi di Giovanni II. Fu per desiderio espresso di una delle discendenti, doña Maria de Herrera, che nel 1512 si decise di utilizzarla come ospedale e cappella, oltre che residenza dei monaci dell'ordine di San Girolamo. Restò aperta al culto fino al 1872, anno in cui vi si trasferì la comunità delle monache domenicane. A ridosso della muraglia, il Parador de Turismo occupa il **palazzo di Piedras Albas** [28], del secolo XV; riccamente decorato all'interno, espone nel giardino vari reperti archeologici.

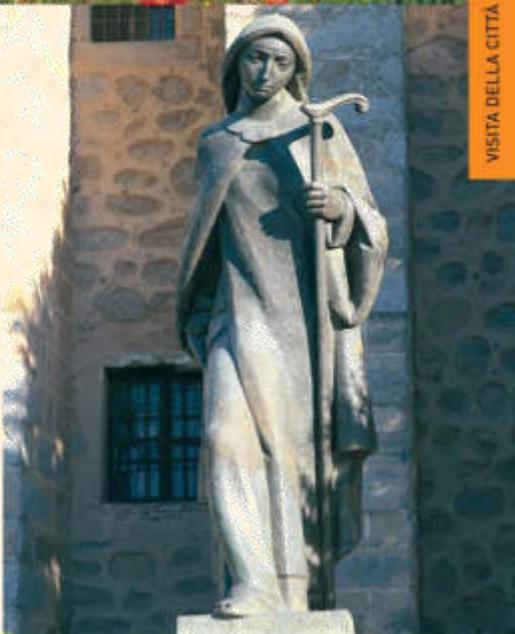
Attraversando la porta dell'Arco del Mariscal ci si allontana dalla cinta muraria, in direzione all'**eremo di San Martino** [29], dichiarato monumento storico-artistico nel 1983. La torre mudéjar è la più imponente della cittadina. Una volta entrati nel quartiere di Ajates, dove parecchi anni fa vissero gli operai che edificarono la muraglia, si arriva al **monastero dell'Incarnazione** [30], costruzione che completa la trilogia della santa, insieme alla casa dove vide i natali e al convento di San Giuseppe. Quest'ultimo sembra dare il benvenuto ai visitatori con l'immagine di Teresa de Cepeda; all'interno spicca la sua cella, con gli utensili usati in cucina e ritrovati quando si procedette a



1. e 3. MONASTERO DELL'INCARNAZIONE  
2. EREMO DI SAN SECONDO

ristrutturarla nel 1968. Sono parecchi gli oggetti personali custoditi in questo museo, che è una specie di compendio delle esperienze vissute dall'ordine delle Carmelitane.

L'itinerario attraverso la città di Avila sarebbe incompleto se non si menzionasse l'**eremo di Santa Maria della Testa** [31], in origine parrocchia dedicata a San Bartolomeo. L'edificio eretto nel xi secolo fu sottoposto a parecchie modifiche, tra cui il nome stesso, assunto quando ospitò un'immagine della Madonna della Testa. Un'altra costruzione notevole, nonostante l'apparenza estremamente semplice, è l'**eremo di San Secondo** [32], dichiarato monumento nazionale nel 1923. All'interno risalta una scultura in alabastro del santo, primo vescovo di Avila, opera di Juan de Juni. Finalmente si giunge ad uno spazio emblematico: i **Quattro Pilastr**i [33], divenuto famoso nel Medioevo in quanto luogo scelto per la sagra di San Leonardo. La struttura attuale risale al xiv secolo: è legata ad un tentativo di fuga effettuato dalla giovane Teresa e dal fratello Rodrigo, sorpresi quando avevano deciso di sacrificarsi in nome della religione cristiana, affrontando il martirio in territorio arabo. Da qui si può godere di una veduta splendida di Avila, città impregnata d'eleganza, dove predomina l'arte.





## LE FONDAZIONI DI S. TERESA (CAPITOLO 1)

1. Dopo la fondazione del monastero di San Giuseppe di Avila, rimasi in esso cinque anni che – a quanto ora ritengo – saranno forse stati i più tranquilli della mia vita, quelli di cui la mia anima rimpiangere spesso profondamente la pace e la quiete. In quel tempo entrarono nel monastero alcune pie ragazze molto giovani, che il mondo – a quel che sembrava, stando ai segni del loro sfoggio ed eleganza – teneva già per sue. Il Signore, strappandole sollecitamente a quelle vanità, le condusse alla sua casa, arricchendole di tanta perfezione da restarne io profondamente confusa. E così arrivammo al numero di tredici, cioè quello che si era stabilito di non oltrepassare.

2. Ero felice di trovarmi fra anime così sante e pure, la cui unica preoccupazione era servire e lodare nostro Signore. Sua Maestà ci mandava lì il necessario senza che lo chiedessimo, e quando ci veniva a mancare, il che accadde ben poche volte, la gioia di tali anime era ancora più grande. Lodavo il Signore alla vista di tante eccelse virtù, soprattutto ammirata nel considerare la noncuranza di queste consorelle per tutto ciò che non fosse il servirlo. Pur stando lì come priora, non ricordo di essermi mai preoccupata del vitto; ritenevo per certo che il Signore non avrebbe deluso quelle anime, di null'altro preoccupate se non di come piacergli. E se, talvolta, non c'era il cibo per tutte, quando dicevo che ciò di cui disponevamo doveva darsi alle più bisognose, ognuna riteneva di non essere ella tale, e così il cibo durava fino a quando Dio non lo mandava per tutte.

3. Quanto alla virtù dell'obbedienza (di cui sono molto rispettosa, sebbene non sapessi praticarla fino a quando queste serve di Dio non m'insegnarono a conoscerla), se ne avessi la capacità, potrei dire molte cose ad essa pertinenti che lì vidi. Me ne viene ora in mente una, ed è che, mentre un giorno stavamo in refettorio, ci furono date certe porzioni di cetrioli. A me toccò un cetriolo molto piccolo e internamente guasto. Come se nulla fosse, chiamai una consorella tra le più dotate d'ingegno e di buon senso ch'erano lì, per mettere alla prova la sua obbedienza, e le dissi di andare a piantare quel cetriolo in un nostro piccolo orticello. Mi chiese se doveva piantarlo diritto o disteso; le risposi di metterlo disteso. Ella andò e lo piantò, senza che le passasse per la mente che si sarebbe

certamente seccato: il rispetto dell'obbedienza le accecò la ragione naturale, facendole credere che ciò avrebbe avuto sicuramente esito felice.

4. Mi accadeva qualche volta di affidare a una sola consorella sei o sette incombenze fra loro incompatibili e questa le accettava in silenzio, ritenendo possibile assolverle tutte. Avevamo un pozzo d'acqua assai cattiva, a giudizio di quelli che ne fecero la prova; sembrava impossibile renderla corrente, a causa della profondità del pozzo. Gli operai che avevo chiamato a questo scopo si ridevano di me, ritenendo che volessi buttar via il denaro inutilmente. Richiesi le consorelle del loro parere. Una disse: «Facciamolo; nostro Signore deve pur provvederci di persone che ci portino acqua e fornirci di che mantenerle; è certo più economico per Sua Maestà darci lui acqua in casa; pertanto, non tralascerà di farlo». Io, considerando la grande fede e decisione delle sue parole, mi ritenni sicura del risultato e, contro la volontà del fontaniere – che s'intendeva di acqua –, feci eseguire il lavoro. Piacque al Signore che tirassimo fuori da lì un getto d'acqua potabile largamente sufficiente per noi, e lo abbiamo tuttora.

5. Non lo racconto come un miracolo perché avrei da raccontarne molti altri, ma per la fede che avevano queste sorelle, essendo tutto avvenuto proprio come ho detto. Del resto, il mio intento principale non è lodare le monache di questi monasteri, che, per la bontà del Signore, si comportano tutte così. Di queste, come di altre cose, sarebbe troppo lungo scrivere, anche se non inutile, perché talvolta quelle che vengono dopo sono incitate ad imitare le consorelle. Se al Signore piacerà che queste cose si sappiano, i prelati potranno ordinare alle priore di scriverle.

6. Una così miserabile creatura, dunque, se ne stava tra queste anime angeliche: mi apparivano proprio tali, perché non mi nascondevano nessun difetto, per quanto intimo fosse; le grazie, gli ardenti desideri e il distacco che il Signore dava loro erano grandissimi; la loro consolazione era la solitudine, tanto che mi assicuravano di non stancarsene mai e di provare tormento per le visite, anche dei propri fratelli. Quella che aveva più tempo di starsene in un romitorio si riteneva più felice. Considerando il grande merito di queste anime e il coraggio, non certo femminile, che Dio concedeva loro per patire e servirlo, molte volte mi sembrava che le ricchezze di cui le favoriva il Signore dovessero avere qualche gran finalità. Non già che mi passasse per la mente ciò che poi si è fatto (perché allora sembrava cosa impossibile, non essendovi neppure un principio che potesse darmene un'idea), sebbene, man mano che il tempo passava,

fossero molto aumentati i miei desideri di contribuire al bene di qualche anima, e molte volte mi sembrasse di essere come chi ha un grande tesoro da parte e desidera che tutti ne godano, ma si sente le mani legate per distribuirlo. Proprio così mi pareva che fosse legata la mia anima, poiché le grazie che in quegli anni il Signore mi concedeva erano molto grandi e tutto mi sembrava male impiegato in me. Servivo il Signore con le mie povere preghiere; mi adoperavo continuamente perché le consorelle facessero lo stesso e amassero il bene delle anime e lo sviluppo della Chiesa. Chi trattava con esse ne rimaneva sempre edificato e in ciò si appagavano i miei grandi desideri.

7. Dopo quattro anni – mi sembra, anzi, un po' di più – venne a farmi visita un frate francescano, il cui nome era Alonso Maldonado, gran servo di Dio, che aveva i miei stessi desideri circa il bene delle anime e poteva metterli in pratica, cosa che gli invidiavo molto. Era arrivato recentemente dalle Indie. Cominciò a raccontarmi dei molti milioni di anime che lì si perdevano per mancanza di istruzione religiosa, ci fece una predica con un'esortazione che ci animava alla penitenza, e poi se ne andò. Rimasi così afflitta per la perdita di tante anime da sentirmi fuori di me. Me ne andai, sciogliendomi in lacrime, in un romitorio: invocavo nostro Signore supplicandolo di darmi il mezzo per poter far qualcosa per guadagnare anime al suo servizio, poiché tante gliene portava via il demonio, e concedermi di operare un po' di bene con la preghiera, visto che io non sapevo far altro. Invidiavo molto coloro che per amore di nostro Signore potevano dedicarsi alle missioni, anche a costo di affrontare mille morti: mi accade infatti, quando leggiamo nelle vite dei santi che operarono conversioni, di sentire ben più devozione, commozione e invidia per questo, che per tutti i martiri da essi patiti, essendo tale la vocazione che il Signore mi ha dato. Mi sembra infatti che egli ci apprezzi di più se, mediante la sua misericordia, riusciamo a guadagnargli un'anima con i nostri sforzi e con la nostra preghiera, che non per quanti altri servizi possiamo rendergli.

8. Mentre ero in questa grandissima pena, una notte, stando in orazione, mi si presentò il Signore nella maniera solita e, mostrandomi grande amore, quasi a volermi consolare, mi disse: «Aspetta un poco, figlia, e vedrai grandi cose». Tali parole restarono così impresse nel mio cuore che non potevo dimenticarle. Quantunque non riuscissi a coglierne il significato – per molto che ci pensassi – e non scorgessi la via o il cammino per far qualche supposizione, rimasi assai consolata e con assoluta certezza che tali parole si sarebbero avverate, ma in che modo non riuscii

mai a immaginarlo. Così trascorse, mi pare un altro mezzo anno, dopo il quale avvenne ciò che ora dirò.

## CAPITOLO 2

*Come il nostro padre generale venne ad Avila e quali furono le conseguenze della sua visita.*

1. I nostri padri generali risiedono sempre a Roma. Nessuno di loro era mai venuto in Spagna e sembrava impossibile che venissero proprio allora. Ma, poiché di fronte alla volontà del Signore non c'è nulla d'impossibile, Sua Maestà provvide all'attuazione di quello che non era mai accaduto. Quando io lo seppi, mi parve di provarne dispiacere perché, come già si è detto circa la fondazione di San Giuseppe, tale monastero non era soggetto ai religiosi dell'Ordine, per la ragione lì esposta. Temetti due cose: la prima che egli s'irritasse con me, e a ragione, non sapendo come si erano svolti i fatti; la seconda, che mi ordinasse di tornare al monastero dell'Incarnazione, dove si osserva la Regola mitigata, il che mi avrebbe fatto piombare nella desolazione, per molti motivi che non è necessario specificare. Bastava questo: che là io non avrei potuto osservare il rigore della Regola primitiva, senza dire che le religiose erano più di centocinquanta, mentre dove sono poche c'è sempre più concordia e tranquillità. Ma il Signore aggiustò le cose assai meglio di quanto non immaginassi, perché il generale è un così devoto servo suo e così dotto e prudente che riconobbe la bontà dell'opera e, per il resto, non mi mostrò alcun dissenso. Si chiama fra Giovanni Battista Rossi di Ravenna ed è una persona che, ben a ragione, gode di grande considerazione nell'Ordine.

2. Quando dunque giunse ad Avila, procurai che venisse a San Giuseppe, e il vescovo ritenne giusto che gli si facesse quell'accoglienza che si sarebbe fatta a lui stesso. Lo informai di ogni cosa con assoluta sincerità e franchezza, essendo nella mia indole trattare così con i superiori - qualunque conseguenza possa venirmene, perché adempiono le veci di Dio - e lo stesso faccio con i confessori. Mi sembra che, se mi comportassi altrimenti, la mia anima non potrebbe sentirsi sicura. Gli resi conto pertanto dei miei sentimenti e di quasi tutta la mia vita, benché assai spregevole. Egli mi consolò molto e mi assicurò che non mi avrebbe ordinato di andar via da lì.

3. Si rallegrava di vedere il nostro modo di vivere, che gli sembrava un'immagine, anche se imperfetta, dei primi tempi del nostro Ordine, e di

costatare come si osservava in tutto il suo rigore la Regola primitiva che non veniva seguita allora in nessun monastero dell'Ordine, ov'era in vigore quella mitigata. Desideroso com'era che questo principio di riforma progredisse, mi dette le più ampie facoltà per fondare altri monasteri, con censure contro i Provinciali che vi si opponessero. Io non glielo avevo chieste, ma egli aveva capito, dal mio modo di procedere nell'orazione, il mio ardente desiderio di contribuire ad avvicinare maggiormente qualche anima a Dio.

4. Non ero io, ripeto, a cercare di aprirmi tali vie; anzi, il farlo mi sarebbe sembrato una follia, perché mi rendevo ben conto che una donnetta così priva di autorità come me non avrebbe potuto concludere nulla, ma quando l'anima è presa da questi desideri non è in suo potere respingerli. L'ardore di piacere a Dio e la fede rendono possibile ciò che a rigor di logica non lo è. Costatato pertanto il vivo desiderio del nostro reverendissimo padre generale circa la fondazione di altri monasteri, mi parve di vederli già costruiti. Ricordando le parole che nostro Signore mi aveva detto, cominciai a scorgere qualcosa di ciò che prima mi restava oscuro. Soffrì molto quando vidi il nostro padre generale far ritorno a Roma: mi ero molto affezionata a lui e mi sembrava di restare totalmente priva di appoggio. Egli, nei miei riguardi, era molto affettuoso e pieno di benevolenza: tutte le volte che poteva sottrarsi alle sue occupazioni veniva al monastero per trattare di cose spirituali, e lo faceva come chi è favorito dal Signore di insigni grazie: pertanto ascoltarlo era motivo di gioia. Ancor prima che partisse, il vescovo, don Alvaro de Mendoza, molto propenso ad aiutare coloro che procurano di servire Dio con maggior perfezione, si adoperò perché gli desse l'autorizzazione di fondare nella sua diocesi alcuni conventi di frati scalzi della Regola primitiva, preghiera che gli fu rivolta anche da altre persone. Egli avrebbe voluto acconsentire, ma trovò opposizione nell'Ordine e, per non turbare la provincia, lasciò allora la cosa in sospeso.

5. Trascorsi alcuni giorni considerando quanto sarebbe stato necessario, se si fondavano monasteri di monache, che vi fossero anche frati della stessa Regola. Vedendo come in questa provincia ne esistessero ben pochi, che per giunta mi sembravano sul punto di estinguersi, raccomandata vivamente la cosa a nostro Signore, scrissi al nostro padre generale una lettera, rivolgendogli come meglio potei tale supplica. Gli esposi le ragioni per cui ciò sarebbe riuscito a gran servizio di Dio, e come gli ostacoli che potevano incontrarsi non bastavano a giustificare l'abbandono di un'opera così meritoria; gli prospettai anche il servizio che avrebbe reso a Nostra Signora, di cui era molto devoto. Fu la Vergine, indubbiamente, ad

occuparsi della cosa, perché il padre generale, avuta la mia lettera mentre era a Valenza, da lì, come quegli a cui stava molto a cuore la maggior perfezione dell'Ordine, mi inviò l'autorizzazione di fondare due conventi. Per evitare l'insorgere di opposizioni, ne rimise il consenso al provinciale in carica e a quello precedente, cosa che era molto difficile ad ottenersi. Ma, siccome si era raggiunto il più, speravo che il Signore avrebbe fatto il resto. E fu così perché, grazie all'appoggio del vescovo, che aveva preso a cuore questa cosa come sua, i due provinciali diedero entrambi il loro consenso.

6. Se ero dunque ormai riconfortata dalla concessione delle autorizzazioni, vedevo però crescere le mie preoccupazioni non essendoci, a mia conoscenza, alcun frate nella provincia capace di realizzarle, né alcun secolare che volesse dar principio a tale opera. Non facevo che supplicare nostro Signore di suscitarme almeno qualcuno. Non avevo nemmeno casa né mezzi per procurarmela. Ecco qui, dunque, una povera monaca scalza, senza aiuti da nessuno, tranne che dal Signore, carica di autorizzazioni e di buoni desideri, ma impossibilitata ad attuarli. Il coraggio, però, non mi veniva meno: speravo sempre che il Signore, come aveva già dato una cosa, avrebbe dato anche il resto. Ormai tutto mi sembrava molto fattibile, pertanto mi misi all'opera.

7. Oh, grandezza di Dio! Come mostrate la vostra potenza nel concedere questa audacia a una formica! E come, mio Signore, non dipende da voi se coloro che vi amano non compiono grandi opere, ma dalla loro codardia e pusillanimità! Non prendiamo mai una ferma decisione, pieni sempre, come siamo, di mille timori e prudenze umane, e voi, mio Dio, pertanto, non operate le vostre meraviglie e grandezze. Chi più di voi sarebbe amante di dare, se trovasse a chi dare, o di ricevere servizi a proprie spese? Piaccia alla Maestà Vostra che io ve ne abbia reso qualcuno e non debba esservi ancor più debitrice per il molto che ho ricevuto! Amen.



---

## SESTO GIORNO

*Giovedì 10 settembre 2015*

### AVILA - SEGOVIA - AVILA



#### Programma giornata

*Prima colazione in albergo. Escursione a Segovia per la visita, con guida, del Santuario Mariano, il convento dei carmelitani, dove c'è la tomba di San Juan, poeta e confessore di S. Teresa D'Avila, l'acquedotto, l'Alcazar e un altro convento dove è vissuta S. Teresa.*

---

## SEGOVIA

### STORIA DI SEGOVIA

Segovia faceva parte della provincia romana Carthaginensis con capitale Carthago Nova oggi, Cartagena. Non si hanno notizie certe sull'origine del nome o delle popolazioni che vissero nella zona, si

parla delle tribù dei Vaccei, degli Arevaci e Celti. È opinione di molti che un antico castrum celtico o celto-iberico era proprio nel luogo dell'Alcazar. Anche l'imponente acquedotto che venne costruito nel I secolo d.c. non ha padri, però conoscendo le abitudini romane, si sa che non avrebbero sprecato risorse per costruire 15 chilometri di acquedotto per portare l'acqua dalla fonte di Fuenfria ", solo in una cisterna". Oggi, parte dell'acquedotto è nel sottosuolo e conduce proprio all' Alcazar, per questo motivo non resta che supporre che fosse anche il centro della Segovia romana.

Anticamente è probabile che la popolazione vivesse sotto o nei pressi dell'Alcazar, in una zona chiamata "il pioppetto" (Alameda), dove ci sono alcuni resti di templi, che però venne abbandonata per ragioni di sicurezza quindi la popolazione si trasferì in una zona più difendibile ovvero la collinetta dove risiede il castello del Alcazar e probabilmente doveva esserci anche un castellum romano che veniva costruito per ragioni di sicurezza. Con il tempo tutto ciò venne trasformato nel possente Alcazar. L'attuale Segovia si divide nella zona alta e dovuto all'aumento della popolazione, nella parte bassa dove vivevano le classi lavoratrici. Durante l'invasione araba, l'intera popolazione scomparve quasi totalmente. Iniziata la riconquista, Alfonso VI (1047 -1109) il conquistatore di Toledo e Madrid e suo genero Raimondo de Borgogna, ripopolarono la zona. Merita conoscere la storia di "Alfonso VI - "el bravo".

Come di regola, vennero costruite chiese e monasteri e grazie ai fiumi Eresma e Clamores fiorirono le attività tessili e quindi Segovia riprese a vivere.

Come avvenne Toledo, la popolazione era composta dalle tre etnie, Cristiane, Ebraiche e Musulmane che vivevano in pace e armonia nei tre quartieri Segoviani, del Centro, San Andres e San Millan

La Produzione ed il commercio favorirono la prosperità, si costruì la cattedrale e palazzi signorili. Bellissimi edifici rinascimentali che ancora oggi possiamo vedere.

Gli eventi del XIX secolo, la guerra contro i francesi (1808 - 18014) e la guerra civile di Spagna, gli incendi e le catastrofi naturali hanno distrutto solo in parte le bellezze del medievali e rinascimentali, per questo Segovia è Patrimonio dell'Umanità dal 1985.

## **COSA VEDERE IN SEGOVIA**



Il più grande acquedotto di epoca romana ancora esistente. Capitale del regno di Castiglia (Castilla). Un centro storico che compete con quello di Firenze. Una cattedrale popolarmente chiamata la "Signora delle cattedrali", L'Alcazar dove s'incontra parte della storia di Spagna legata ai Re di Castilla e ai Re Cattolici. Chiese romaniche che evocano le melodie del medioevo. Un Itinerario turistico da non mancare. Forse per tutto questo Segovia è Patrimonio e memoria storica del nostro passato. Una cucina unica che per conoscerla dovete provate il Cochinillo de Segovia in un locale storico e famoso Meson Don Candido ([www.mesondecandido.es](http://www.mesondecandido.es))

## **DA DOVE PARTIRE - COSA VEDERE E FARE A SEGOVIA**

Secondo quanto dice il cartello dell'informazione turistica cittadina, se si segue il percorso dell'acquedotto che va dalla Plaza del Azoguejo (zoccolo), la piazza del mercato, all'Alcazar, si possono vedere gli edifici che formano parte del complesso monumentale della città. Ed è vero.

## L'ACQUEDOTTO



Le pietre portano il segno indelebile che lascia intendere la tecnica usata per costruire l'acquedotto. Vennero fatti dei fori per permettere ad un uncino di agganciare la pietra che successivamente venne issata per collocarla nell'arco predestinato. Nonostante non venne usato il cementizio (malta calce e pozzolana), ancora oggi, possiamo ammirare l'acquedotto con i suoi 728 metri di lunghezza e 28.90 metri di altezza massima e secondo quanto dicono, l'acquedotto portava l'acqua alla città sino al 1884.

## LA CATTEDRALE DI SEGOVIA



Della prima Cattedrale di Santa Maria costruita da Alfonso VII rimane solo il ricordo. Durante la "Guerra dei comuneros" (1520) fu completamente distrutta e nel 1525, Juan Gil de Hontañón fu incaricato di costruire la nuova cattedrale di Salamanca che dopo la

sua morte (1526), venne proseguita dai suoi figli. Per questo la Catedral de Nuestra Señora de la Asunción y de San Frutos si considera l'ultima cattedrale gotica, un'opera maestra popolarmente conosciuta come "La Dama de las Catedrales".

Consacrata nel 1768 ha una dimensione di 105 metri, larga 50 e alta 33 e una torre di 90 metri. Nell'interno 18 splendide cappelle e tre porte di accesso: Porta del Perdón, quella di San Frutos e quella di San Geroteo, che fu il primo vescovo della diocesi. Splendidi dipinti di famosi pittori tra i quali Pedro Berruguete (museo della cattedrale) di cui abbiamo parlato in Montserrat, Toledo, Madrid etc.

*Curiosità. Leggenda di San Frutos. (642 -715)*

Nato a Segovia nel 642, divenne un eremita e si rifugiò insieme ai suoi fratelli, in alcune grotte lungo il Río Duratón un affluente del fiume Duero. Quando ci fu la conquista araba, narra la leggenda, fu individuato da alcuni guerrieri musulmani. San Frutos li fermò grazie ad un evento prodigioso, dopo avergli detto che vivevano nell'equivoco e che le loro azioni certo non coincidevano con la volontà divina, tracciò con il bastone una linea sulla roccia che si aprì impedendo loro di passare. Gli arabi visto il miracolo, lasciarono in pace l'eremita e i suoi fratelli Valentín y Engracia.

La crepa nel terreno si conosce come la Cuchillada de San Frutos... Il 25 ottobre si celebra in Segovia la festa del patrono della diocesi.



## **PLAZA MAYOR**

Anticamente di tutte le piccole piazze nel centro storico, Plaza Mayor era la più grande per questo vi si tenevano i mercati e si celebravano feste. Dopo il crollo della Chiesa di San Miguel (1532), la piazza fu rimodellata sino a che nel XVII secolo furono costruiti i portici, ed in seguito gli edifici del Comune ed il Teatro. Nel centro

della piazza, il padiglione della musica e sullo sfondo... La Cattedrale. Se fate una passeggiata, troverete una statua di un famoso poeta: Antonio Machado

Antonio Machado (Siviglia 1875 - Collioure Francia 1939).

Fu un poeta dell'epoca del "Modernismo". Visse in Segovia (Casa Museo Antonio Machado - Calle de los Desamparados, 5) dal 1919 al 1932 quando divenne professore dell'istituto Calderon de la Barca in Madrid. Il poema più conosciuto è Soledades. Durante la guerra Civile Spagnola scrisse vari testi a testimonianza delle circostanze storiche del momento.

Alcune sue poesie sono dedicate all'amore, possiamo citare una frase che forse riflette il suo carattere..

Dicen que el hombre no es hombre mientras no oye su nombre de labios de una mujer.. .. si dice che un uomo non è un uomo sino a quando non ode il suo nome pronunciato da una donna..

## L'ALCAZAR



È forse il più bello di tutti i castelli di Spagna. Si parla dell'Alcazar già nel XII secolo ai tempi di Alfonso VIII. Si immagina per un momento un rocca sui fiumi Eresma e Clamores. Su questa una fortificazione, un castrum, un castello che divenne Residenza Reale per opera di molti sovrani che nel tempo, costruirono, ampliarono e abbellirono ciò che rimaneva dell'antica struttura. Alfonso X (1221 - 1284) dopo la distruzione parziale inizia una prima ricostruzione. Entrata e visita e visita guidata GRATUITA - basta presentare un documento.

## IL PERCORSO NEL CENTRO STORICO E LUNGO LE MURA

### PLAZA SAN MARTIN.

nella piazza:

Museo d'Arte Contemporanea

le Sirene e la fonte opera Francisco Beliver (1852)

La statua rappresenta "El Comunero" Juan Bravo di Aniceto Marinas.

Nella piazza ci varie case nobiliari - Casa del XV secolo

la Chiesa di San Martin - romanico XII sec.

Torreón de Lozoya.

*Cenni sui "Comuneros".*

La Guerra de las Comunidades de Castilla (1520 -1522). Inizia con l'ascesa al trono di Carlo I, figlio di Juana e Filippo il Bello di Austria. Meglio conosciuto come Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero, nipote dei Re Cattolici. Dopo la morte di Fernando II di Aragona ereditò oltre alle Americhe e parte dell'Europa che dipendeva dalla Corona Aragonesa, anche la Spagna. Nel 1516 prese possesso del trono portando con se consiglieri e politici fiamminghi visto che la sua educazione per una serie di motivi, gli era stata impartita da dignitari Olandesi.

Il problema che non parlava benissimo il Castigliano e i nobili spagnoli si sentirono offesi nell'orgoglio e contrastarono il nuovo re ed i suoi consiglieri. Nuovo re e nuove imposte furono probabilmente il fatto scatenante della rivolta che culminò ovviamente nel sangue.

Juan Bravo fu un protagonista ma finì giustiziato, meglio "decollato

Non mancare di vedere anche le chiese romaniche di San Andrés, San Esteban, San Lorenzo e San Millán nel quartiere o ghetto musulmano.

### CASA DE ABRAHAM SENNOR.

Centro didattico de la Juderia

Antica casa signorile che appartenne oltre che al Rabino Mayor Abraham Senneor che si convertì al cristianesimo diventando

Amministratore reale, Almojarife mayor de Castilla, tesoriere reale. Prese il nome di Fernando Pérez Coronel, divenne un influente politico e banchiere, sostenitore della Corona.

Nel XVI secolo la casa appartenne ad un famoso Dottore Andrés Laguna, un noto scientifico e dottore reale di Carlo I e di Papa III.

L'edificio odierno, è il "Centro didactico de la Juderia " con video in 3D, mostra il percorso storico e l'importanza della comunità ebraica in Spagna.

Calle de la Judeia Vieja

Altri edifici:

Percorrendo Calle Juan Bravo all'altezza di Plaza San Martin:

L'antico Granaio "Alhóndiga"

Il Palazzo dei Conti Alpuente

Casa de los Picos, Calle Juan Bravo 33 o casa delle punte di diamante..

risale al XV secolo, costruita dal conte di Fuensalida, fu acquistata dai cavalieri dell'ordine della Falce... si notano similitudini con edifici rinascimentali italiani (casa dei diamanti di Ferrara) o con la casa de las Conchas di Salamanca..

Puerta San Andrés.

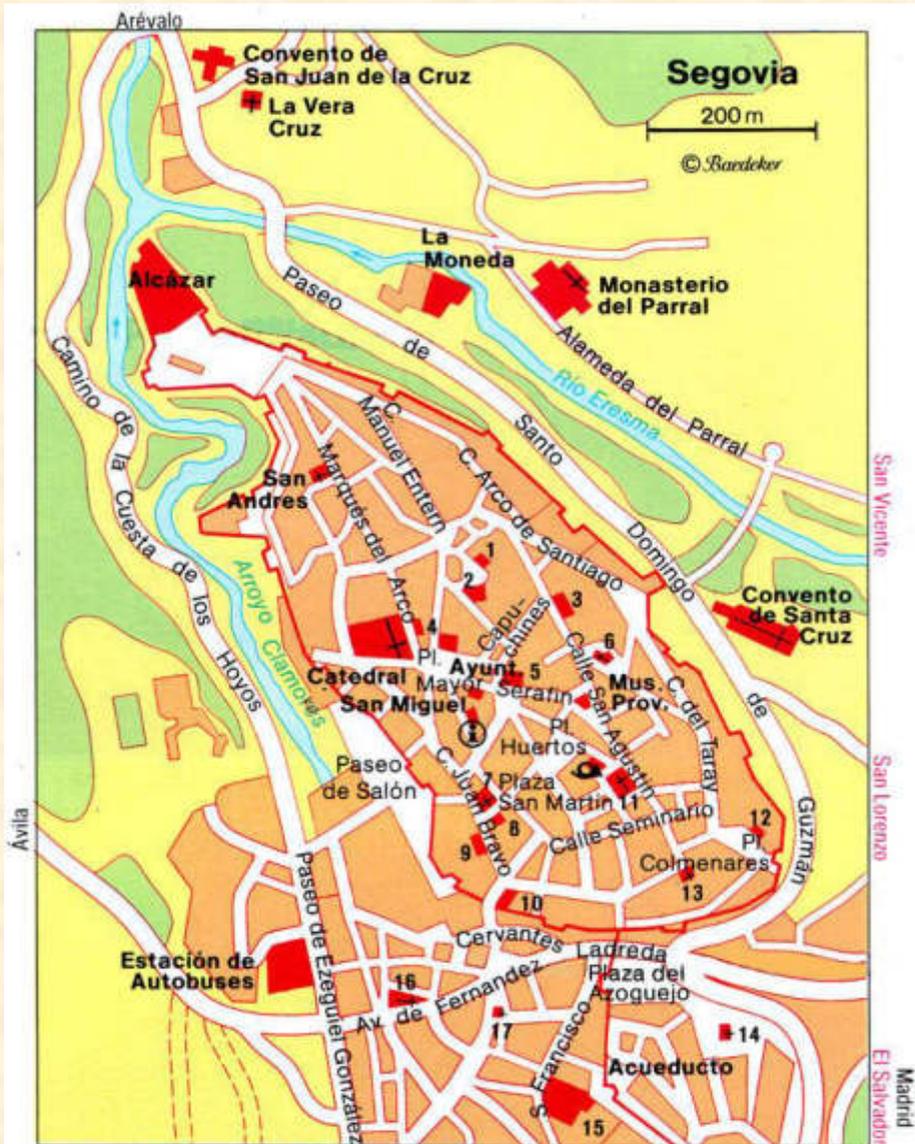
Antica porta di accesso alla Judeia, al quartiere Ebraico..

Museo di Segovia.

L'edificio fu un bastione e dal XV sec. un mattatoio. Oggi il museo di archeologia, pittura etc.

Cimitero Judio.

Curiosità. Ignacio Zuloaga Zabaleta (1870 - 1945) noto e famoso pittore Spagnolo considerato un "Maestro" al pari di Goya che insieme a Rusiñol, Casas e altri pittori del novecento frequentarono Parigi - Montmartre.. con Toulouse Lautrec, Degas etc. Maestro nell'impressionismo e post-impressionismo, specializzato in ritratti e paesaggi che possiamo vedere nel Prado di Madrid dove visse per alcuni anni e nel MNAC di Barcelona... o nel Monastero del Montserrat..



Plaza de Toros  
La Granja

- |                                   |  |  |
|-----------------------------------|--|--|
| 1 San Esteban                     | 7 San Martín                           | 12 San Juan de los Caballeros<br>(Museo Zuloaga) |
| 2 Palacio Episcopal               | 8 Torreón de los<br>Lozoya             | 13 San Sebastián                                 |
| 3 Torre de Hercules               | 9 Palacio de los<br>Condes de Alpuente | 14 San Justo                                     |
| 4 Palacio del Marqués<br>del Arco | 10 Casa de los Picos                   | 15 Academia de Artillería                        |
| 5 La Trinidad                     | 11 San Agustín                         | 16 San Millán                                    |
| 6 San Nicolás                     |  | 17 San Clemente                                  |



## LE FONDAZIONI DI S. TERESA (CAPITOLO 21)

*In cui si tratta della fondazione del glorioso San Giuseppe del Carmine in Segovia, avvenuta lo stesso giorno di San Giuseppe, l'anno 1574.*

1. Ho già detto come, dopo aver fondato il monastero di Salamanca e quello di Alba, e prima che quello di Salamanca disponesse di una casa propria, il padre maestro fra Pedro Fernández, allora commissario apostolico, mi avesse ordinato di recarmi per tre anni all'Incarnazione di Avila. Vedendo, poi, le necessità della casa di Salamanca, mi ordinò di tornare là, perché le religiose potessero trasferirsi in una casa propria. Mentre un giorno stavo qui in orazione, nostro Signore mi disse di andare a fondare un monastero a Segovia. A me parve impossibile farlo, perché non potevo recarmici senza riceverne l'ordine. Sapevo del resto che il padre commissario apostolico, il maestro fra Pedro Fernández, non voleva che continuassi a fare fondazioni. D'altronde capivo che, non essendo ancora trascorsi i tre anni in cui dovevo stare all'Incarnazione, aveva tutte le ragioni di non volerlo. Mentre riflettevo su queste cose, il Signore mi esortò a fargliene richiesta, giacché avrebbe provveduto a tutto lui stesso.

2. IL maestro si trovava allora a Salamanca. Gli scrissi pertanto ricordandogli come avessi ordine dal nostro reverendissimo generale di non rifiutare alcuna fondazione, quando vedessi una buona occasione per farla, dicendogli anche che in Segovia sia i cittadini sia il vescovo avrebbero visto volentieri la fondazione di uno di questi monasteri: se sua paternità me l'ordinasse, avrei potuto fondarlo; gliene parlavo per scrupolo di coscienza, ma qualunque cosa decidesse, sarei rimasta tranquilla e contenta. Credo che fossero queste, più o meno, le mie parole, con l'aggiunta che mi sembrava così di rendere onore a Dio. È evidente che Sua Maestà lo voleva, perché il padre mi rispose subito di provvedere alla fondazione, rilasciandomi per essa l'autorizzazione, cosa di cui rimasi assai stupita, sapendo ciò che pensava a questo riguardo. Da Salamanca procurai che mi affittassero una casa, perché in seguito alle fondazioni di Toledo e di Valladolid avevo visto che era meglio comprarne una dopo la presa di possesso, per molte ragioni: la principale era che non avevo lì per lì neppure un centesimo per acquistarla, ma, una volta costruito il monastero, il Signore avrebbe provveduto subito a farmi avere il denaro; così si poteva anche scegliere il posto più conveniente.

3. C'era lì una signora, vedova del titolare di un maggiorasco, chiamata donna Ana de Jimena. Era venuta una volta a trovarmi ad Avila ed era una gran serva di Dio che aveva avuto sempre la vocazione per la vita monastica. Infatti, una volta costruito il monastero, vi entrò con una sua figlia esemplarmente virtuosa, e il Signore le mutò il malcontento, che aveva avuto da maritata e da vedova, in gioia raddoppiata dal fatto di vedersi nello stato religioso. Madre e figlia erano sempre vissute in gran raccoglimento e nel servizio di Dio.

4. Questa brava signora prese la casa e la provvide di tutto ciò che le sembrò necessario, sia per la chiesa, sia per noi. Così, a questo riguardo, ebbi poco da fare. Ma affinché nessuna fondazione fosse esente da difficoltà, oltre alle pene interiori dovute all'aridità e all'oscurità spirituale in cui ero, al momento di andarvi fui presa da una forte febbre, da una gran nausea e da ogni sorta di mali fisici che, in forma acuta, mi saranno durati tre mesi; insomma, quel mezzo anno trascorso lì fui sempre malata.

5. Ponemmo il santissimo Sacramento il giorno di san Giuseppe e, nonostante l'autorizzazione del vescovo e della città, volli che la nostra entrata, la vigilia, avvenisse segretamente, di notte. Tale autorizzazione risaliva a molto tempo addietro, e non avevo potuto giovarmene prima perché stavo nel convento dell'Incarnazione e avevo per superiore una persona che non era il nostro padre generale. Inoltre l'autorizzazione del vescovo che si trovava a Segovia quando la città chiese il monastero, era stata data a voce a un gentiluomo chiamato Andrés de Jimena, incaricato dei nostri affari, al quale non sembrò necessario averla per iscritto. Neanche a me parve che la cosa rivestisse importanza, e m'ingannai, perché non appena il vicario generale ebbe notizia della fondazione del monastero, venne subito da noi molto irritato e ci proibì di continuare a celebrare Messa. Voleva far mettere in prigione chi l'aveva celebrata, che era un frate dei carmelitani scalzi, il quale era venuto insieme col padre Giuliano d'Avila e con un altro servo di Dio che mi accompagnava, di nome Antonio Gaytán.

6. Questi era un cavaliere di Alba, che nostro Signore aveva chiamato al suo servizio alcuni anni prima, mentre era ingolfato nelle cose del mondo, ora da lui tenute talmente sotto i piedi, da non occuparsi d'altro che di servire quanto più possibile il Signore. Siccome nelle fondazioni seguenti si parlerà di lui, che mi ha molto aiutata e molto ha lavorato per noi, ho detto chi egli sia, e se dovessi enumerare le sue virtù, non la finirei tanto presto. Quella da cui abbiamo tratto più vantaggio è la sua grande

abnegazione: tra i servi che ci accompagnavano non ce n'era nessuno che facesse come lui qualunque cosa fosse necessaria. È un uomo di grande orazione. Dio lo ha favorito di tante grazie da rendergli piacevole e facile tutto quello che gli altri avrebbero respinto. Gli sembravano poca cosa le sofferenze subite per queste fondazioni. Si vede bene che Dio ha chiamato in nostro aiuto sia lui, sia il padre Giuliano d'Avila, il quale, particolarmente, ci ha assistito fin dalla fondazione del primo monastero. Grazie a loro il Signore dovette certo volere che tutto mi andasse bene. Durante il viaggio non parlavano che di Dio; istruivano di cose attinenti a lui le persone che venivano con noi o che incontravano per via, e così si adoperavano in tutti i modi a servire Sua Maestà.

7. È bene, figlie mie, che leggerete la storia di queste fondazioni, che sappiate quanto dobbiamo loro, affinché, avendo essi, senza alcun interesse, lavorato tanto per il conseguimento del bene di cui godete, di stare in questi monasteri, li raccomandiate a nostro Signore e siate loro di qualche vantaggio con le vostre orazioni. Se voi sapeste quante notti cattive, quanti giorni faticosi e quante tribolazioni hanno sofferto in questi viaggi, lo fareste di gran cuore.

8. Il vicario generale non volle abbandonare la nostra chiesa senza lasciare una guardia alla porta, non so a quale scopo; ciò servì a spaventare un po' le persone che stavano lì. Quanto a me, io non davo mai molta importanza a quel che poteva accadere dopo la presa di possesso: solo prima ero stata assalita dai timori. Mandai a chiamare alcune persone ragguardevoli della città, parenti di una delle consorelle che avevo condotte con me affinché parlassero al vicario e lo assicurassero che avevo l'autorizzazione del vescovo. Egli lo sapeva benissimo, a quanto poi ebbe a dire, solo che avrebbe voluto che lo avessimo preavvisato, mentre credo che sarebbe stato assai peggio. Infine, riuscirono a ottenere che ci lasciasse il monastero, ma ci tolse il santissimo Sacramento, cosa di cui non ci demmo troppa pena. Passammo così alcuni mesi, fino a quando si comprò una casa. Ma con essa ci caddero addosso molte liti. Ne avevamo già avute molte con i frati francescani per un'altra casa, vicina alla loro, che volevamo comprare. Per questa qui dovemmo sostenere discussioni con i Mercedari e con il Capitolo. Quest'ultimo vantava dei diritti su di essa.

9. Oh, Gesù! Che fatica è quella di trovarsi fra tante contestazioni! Quando già sembrava che si fosse concluso tutto, si era da capo; non bastava dar loro quanto chiedevano; subito sorgeva un'altra difficoltà. Detto così, sembra nulla, ma farne la prova fu cosa dura.

10. Un nipote del vescovo, che era priore e canonico di quella chiesa, faceva tutto quello che poteva per noi, e così anche il licenziato in teologia Herrera, gran servo di Dio. Alla fine, dopo che sborsammo molto denaro, la questione ebbe termine. Restava la lite con i Mercedari, a causa della quale fummo costrette a far ricorso a una gran segretezza per trasferirci nella nuova casa. Quando ci videro insediate in essa, dove ci trasferimmo uno o due giorni prima di san Michele, ritennero opportuno accordarsi con noi dietro compenso di denaro. Il maggior assillo di queste difficoltà era che non mancavano se non sette o otto giorni alla scadenza dei miei tre anni di priorato all'Incarnazione, e io dovevo assolutamente trovarmi lì al termine di essi.

11. Piacque al Signore che tutto si risolvesse così bene da non lasciare strascico di nessuna contesa, e di lì a due o tre giorni partii per l'Incarnazione. Sia benedetto per sempre il suo nome per le molte grazie di cui mi ha continuamente favorita, e lo lodino tutte le sue creature! Amen.



---

## SETTIMO GIORNO

*Venerdì 11 settembre 2015*

### AVILA - TOLEDO



#### Programma giornata

*Prima colazione in albergo. Partenza per Toledo per la visita, con guida, della città, ricca di monumenti e storia, è considerata una delle città più antiche d'Europa. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio continuazione della visita guidata di Toledo. Cena e pernottamento.*

---

## TOLEDO

Toledo, la città delle tre culture: Araba (Musulmana), Ebraica e Cristiana e perché ancora oggi, nella Toledo Medievale si trovano i segni delle tre religioni monoteiste che narrano la Storia mostrandoci contemporaneamente l'arte e l'architettura di queste etnie. Alcuni la chiamano a giusta ragione la città Imperiale (capitale

imperiale sino al 1560) per il motivo che **Carlo V**, Imperatore del Sacro Romano Impero era anche Re di Spagna conosciuto come Carlo I.



### LA TOLEDO DURANTE LA DOMINAZIONE ROMANA

Il fiume Tajo che nasce nella Sierra di Albarracín, (Tagos per i romani, aveva il significato del fiume che taglia il territorio) il più lungo di Spagna, con i suoi 1008 km, arriva sino a Lisbona passando proprio per Toledo (**Toletum** ai tempi dei romani), con la sua larghezza consentiva di navigare, quindi per questo, si deduce l'importanza di questa città. Le tribù di origine celta che vissero nella zona furono romanizzate a partire dal 195 a.c. dai romani di **Marco Fulvio Nobilior**.

### LA TOLEDO DEI VISIGOTI

I Visigoti fecero di Toletum la capitale del regno quando regnava **Leovigildo** nel VI secolo, che abbiamo visto nel parco di fronte al Palazzo Reale di Madrid, il quale promulgò il diritto Visigoto conosciuto come il **Codice di Leovigildo** (573 circa). Suo figlio **Recaredo**, proseguì l'operato del padre che aveva abbandonato gradualmente le tradizioni germaniche e aveva dato inizio ad un nuovo periodo storico, un cambio sociale significativo. Recaredo, combatté l'Arianesimo (da Ario) e successivamente unificò le religioni convertendosi al cattolicesimo (**III concilio di Toledo 589**).



## LA TOLEDO DURANTE LA DOMINANZA ARABA

Come già accennato in precedenza Táriq ibn Ziyad nel 711 conquistò Toledo dopo aver battuto a Guadalete (711) **Don Rodrigo**, usurpatore del trono di **Agila II** figlio ed erede legittimo di **Witiza**.

Toledo divenne anche un Regno di Taifa, cioè uno stato governato da un califfo indipendente da quello di Cordova che ormai si era dissolto. Infatti **Al Mammun** regnava quando **Alfonso VI** nel 1085 conquistò Toledo ed in seguito Madrid.



La Cattedrale

## TOLEDO E LA CULTURA

Ormai già sede istituzionale del **Vescovato di Spagna** sin dai tempi antecedenti a Leovigildo, durante il regno dei sovrani di Castilla, **Alfonso X detto il Savio** (1212 -1284), seguendo il lavoro iniziato da Alfonso VI che istituì un centro di interscambio culturale

tra le varie etnie, perfezionò il progetto fondando la "**Scuola di traduttori di Toledo**", **Escuela de traductores de Toledo**, servendosi proprio degli Arabi ed Ebrei per tradurre i testi classici nella nuova lingua, il Castigliano (Spagnolo). Per questo si chiama anche **la città delle tre culture**.

## TOLEDO OGGI



Conosciutissima per le famose spade o **lame di Toledo**, indice di una industrializzazione metallurgica, divenne Patrimonio dell'Umanità nel 1987. Un celebre pittore visse e morì in questa città, **El Greco** lascia testimonianze visive delle sue opere che formano parte delle mete turistiche o percorsi turistici da non mancare.

## COSA VEDERE IN TOLEDO. PERCORSI TURISTICI



**Monasterio de San Juan de los Reyes**. Costruito nel 1476 da **Isabella la Cattolica**(1451 - 1504) per commemorare la **Battaglia de Toro** (Zamora) dove si affrontarono le truppe Portoghesi condotte da **Alfonso V** marito di **Juana** (1462 -1530 - **Juana de Trastámara**,) aspirante legittima al trono di Castilla del defunto

Enrico IV. L'ironia della sorte vuole che le truppe Castigliane e Aragonesi erano comandate dal fratello di Ferdinando II di Aragona ovvero *Fernando II de Trastámara*, il re Cattolico consorte di **Isabella**.

*Nota su Juana la Beltraneja. Juana, sebbene figlia legittima di Enrico IV e Juana de Portugal, da voci maligne, si diceva che il suo concepimento, era dovuto da un rapporto tra Beltrán de la Cueva e la regina. Da qui l'appellativo Beltraneja.*

Il monastero de San Juan (Francescano) ci mostra esempi dello **stile Isabellino** (transizione dal gotico al rinascimento con chiare influenze dello stile Mudejar). Per questo nella chiesa vi sono presenti tutti gli stili (gotico - fiammeggiante - mudejar e rinascimentale). Ovunque primeggiano i simboli dei Re Cattolici con la famosa **Aquila di San Juan** (San Giovanni) ovvero guardando i **tetramorfi** degli Evangelisti, San Giovanni era rappresentato dall'aquila che simboleggia forse il racconto **astratto** descritto nell'Apocalisse. L'aquila, esprime il simbolo di devozione all'apostolo e nello stesso tempo di protezione del regno.

## SIMBOLOGIA E MITOLOGIA NELLO SCUDO DEI RE CATTOLICI



**Descrizione dello scudo.** Si rappresenta l'unione di: Leon (Leone) - Castilla (Castello) - Navarra simbolo le catene - Annesso nel 1512 da Ferdinando il Cattolico), le barre verticali proprie della bandiera di Aragona e Catalogna ed infine sul basso, la Granada (frutto della granada che simboleggia la conquista di questa città) - sovrastate dall'aquila di San Giovanni.

### *Nota Storica sulle catene di Navarra.*

*La Battaglia della Navas de Tolosa del 1212 fu un episodio chiave della riconquista cristiana della penisola Iberica. Una forte coalizione composta dai soldati del regno di Navarra (comandati da **Sancho VII el Fuerte**), **Castigliani**, **Portoghesi**, **Aragonesi** e vari ordini tra i quali i **Templari** e **Cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme** (cavalieri di Malta), contro gli **Almohades** musulmani comandati del Califfo **Muhammad An-Nasir** conosciuto con il nome di **Miramamolin**. La battaglia finì tragicamente per i Musulmani per cui il califfo Miramamolin si rifugiò a **Baeza**, dove racconta la **storia o leggenda**, si trovava la tenda del califfo protetta dai soldati arabi e dalle catene, quando **Lope Díaz de Haro nobile signore di Vizcaya**, la incontrò rompendo la difesa e simbolicamente le catene. Per questo fatto, **Sancho VII el Fuerte di Navarra** dopo la battaglia, sostituì il suo antico scudo araldico dell'aquila nera, con le catene del califfo, con al centro uno smeraldo che pare, il califfo soleva portare sul turbante. **Le catene di Miramamolin**.*

*Ancora oggi si discute su questo episodio e sulla sua veridicità quindi si pensa in una leggenda in quanto le catene compaiono **anche** nella chiesa di San Miguel de Estella del XII secolo, costruita antecedentemente al 1212, però sempre durante il regno di Sancho VII.*

In basso sullo scudo: **Il Yugo y el Haz de flechas** (il Giogo dei buoi e le Frecce). Il giogo rappresenta l'unione della **Legge e del dominio** e le frecce legate con un **nodo Gordiano**, rappresentano la guerra ma tra le righe si legge l'epica fine dei Troiani ovvero la guerra contro Troia e la storia successiva di Enea (Eneide) che porta alla nascita del popolo romano e per il **Nodo Gordiano** si fa riferimento ad **Alessandro Magno** che arrivato nell'antico **regno di Frigia**, trovò il carro sul quale **Gordio era entrato in Frigia divenendone il re**.

Secondo la leggenda mitologica, la profezia di un oracolo, diceva che chi fosse entrato nella città per dirigersi al tempio con un carro, sarebbe diventato re. In seguito Gordio o Mida, suo figlio (quello che trasformava in oro tutto quello che toccava), legò il **Giogo dei buoi** con un ingrovigliatissimo nodo in modo che nessuno riuscisse a scioglierlo perché altrimenti, sarebbe diventato re dell'Asia. Qui

entra in gioco il nostro Alessandro Magno che con un colpo di spada tagliò (o dissece) il **Nodo Gordiano divenendo signore di quelle terre**. Resta da capire a quale racconto mitologico si riferiva Ferdinando.

Per finire, nei vari scudi dei Re Cattolici sparsi per la Spagna, troviamo anche la frase **TANTO MONTA** che significava: *Tanto monta, monta tanto, Isabel como Fernando, che vuol dire comanda l'uno come l'altro, fu una celebre frase pronunciata da Fernando il cattolico al Cardinal Cisneros ribadendo il suo potere.*

Sino alla morte di Francisco Franco (dittatore di Spagna dal 1939 al 1975), il simbolo sulla bandiera Spagnola era appunto l'aquila e il giogo e le frecce (però contrariamente a quelle di Fernando II, puntano verso l'alto) erano il simbolo della falange. Il regime utilizzò questi simboli insieme alle colonne d'Ercole già aggiunte sulla bandiere della Repubblica del 1931/1939.

## **MUSEO SANTA CRUZ DE TOLEDO**

Nel 1514 circa venne terminata la costruzione dell'Hospital de Santa Cruz , opera di **Enrique Egas**. Questo antico ospedale medievale si deve al mecenatismo del **Cardenal Pedro González de Mendoza**. La facciata in stile **Plateresco**, l'interno a forma di croce greca contiene opere d'arte di pittori di Toledo come El Greco, Goya e Alonso Berruguete. Nella sezione di Archeologia, incontriamo oggetti relativi a diverse epoche - romana, visigota e araba. L'ospedale assicurava ricovero agli ammalati e indigenti insieme ad un altro ospedale finito di costruire nel 1603, situato fuori le mura, l'**Hospital de Tavera**, anche questo ormai sede di un Museo, la **Fundación Lerma**.

Nel XIX secolo venne riconvertito in museo.



## MUSEO DE LA PARROQUIA DE SANTO TOMÉ DE TOLEDO

Questo museo è forse il più visitato di Toledo per il fatto che contiene un'opera maestra di **El Greco**: **El Entierro del conde de Orgaz (1586)**. La Chiesa sorge su un'antica moschea che fu trasformata nel XIV secolo proprio dalla nobile famiglia di Orgaz (35 Km da Toledo). Particolare la sua torre con architettura islamica (stile mudejar).

Nel dipinto che si divide in due zone distinte che rappresentano il passaggio dalla vita e quindi la morte, (la parte "terrestre") e quella al cospetto di Gesù (la vita eterna ). Compaiono diversi personaggi, Santi, Apostoli (San Giacomo, patrono di Spagna, San Pietro etc), la Vergine, Martiri, Re (Felipe II che era sempre in vita nel 1586), lo stesso pittore El Greco e suo figlio **Jorge Miguel (1578-1631)**. Compare anche il Parroco che commissionò l'opera, **Don Andrés Núñez** e certamente **Gonzalo Ruiz di Toledo, Signore di Orgaz** (decaduto nel XIV secolo, non arrivò ad essere conte). El Greco sintetizza in questa maniera il passaggio dalla vita terrena a quella eterna. Le figure magistralmente disegnate nello stile proprio di El Greco, con differente prospettiva rispetto ai quadri dell'epoca.

El Greco narra del miracolo che vede Sant'Agostino (Dottore della Chiesa) e Santo Stefano (primo martire Cristiano morto in Gerusalemme per lapidazione) che depongono il corpo di Gonzalo Ruiz sul luogo della sepoltura. Segue nella parte "celeste", l'anima del conte meritevole di molte opere benefiche presentato al cospetto di Gesù, per ricevere in premio la vita eterna.



# TOLEDO

A TALAVERA DE LA REINA 80 Km

A MADRID 71 Km



A MOCEJÓN 13 Km  
A OCAÑA, AVANZANIEZ 2 Km  
A ORIZABE 24 Km

A NAVARRINCOGA 49 Km  
A LA PUEBLA DE MONTEBÁN 33 Km  
A ARGES 8 Km



## LE FONDAZIONI DI S. TERESA (CAPITOLO 15)

*In cui si tratta della fondazione del monastero del glorioso San Giuseppe nella città di Toledo, avvenuta nell'anno 1569.*

1. C'era nella città di Toledo un mercante, uomo onorato e vero servo di Dio, il quale non aveva mai voluto sposarsi; conduceva una vita di buon cattolico, si mostrava molto leale ed era di sani costumi. Con un commercio onesto aumentava i suoi beni nell'intento di servirsene per qualche opera che fosse particolarmente gradita al Signore. Ma fu colpito dal male che doveva condurlo alla morte. Si chiamava Martín Ramírez. Un padre della Compagnia di Gesù, Pablo Hernández, dal quale mi ero confessata quando a Toledo preparavo la fondazione di Malagón, saputo lo stato in cui si trovava, siccome desiderava molto che si fondasse un monastero del nostro Ordine a Toledo, andò a fargli visita. Gli disse, in quell'occasione, quale gran servizio avrebbe reso al Signore con quest'opera: avrebbe potuto assegnare le Messe e le cappellanie, che desiderava istituire, a quel monastero nel quale si sarebbero celebrate certe feste e si sarebbero fatte le altre opere pie che egli aveva deciso di affidare a una parrocchia della città.

2. Stava già così male che, vedendo di non aver tempo per concordare la cosa, rimise tutto nelle mani di un fratello di nome Alonso Alvarez Ramírez e, fatto questo, rese l'anima a Dio. Scelse bene, perché questo Alonso Alvarez è un uomo assai prudente e timorato di Dio, veritiero, caritatevole e dotato di raro buon senso. Avendolo trattato molto, posso affermarlo, quale testimone oculare, con assoluta verità.

3. Quando Martín Ramírez morì, io mi trovavo ancora alla fondazione di Valladolid, dove mi scrissero il padre Pablo Hernández della Compagnia di Gesù e lo stesso Alonso Alvarez, informandomi di quanto accadeva e dicendomi che, se volevo accettare questa fondazione, mi affrettassi ad andare lì. Così partii poco dopo che si finì di sistemare la casa. Arrivai a Toledo la vigilia dell'Annunciazione e andai

a casa della signora donna Luisa, fondatrice del monastero di Malagón, presso la quale ero stata altre volte. Mi accolse con gran gioia, perché mi vuole molto bene. Avevo con me due compagne di San Giuseppe di Avila, gran serve di Dio. Ci diedero subito, secondo il solito, un appartamento, dove stavamo così ritirate come in un monastero.

4. Mi misi senza indugio a trattare la faccenda con Alonso Alvarez e con un suo genero chiamato Diego Ortiz il quale, benché fosse assai buono e avesse studiato teologia, era più ostinato nelle sue opinioni di Alonso Alvarez e non si arrendeva tanto facilmente alle ragioni altrui. Cominciarono entrambi a pormi molte condizioni che a me non sembrava conveniente accettare. Mentre proseguivano le trattative, si cercava una casa in affitto per la presa di possesso, ma, per quante richieste si facessero, non se ne poté trovare una che fosse adatta a noi. Io, da parte mia, non riuscivo ad ottenere l'autorizzazione dell'amministratore della diocesi (poiché allora non c'era arcivescovo), benché la signora presso cui stavo si adoperasse molto per ottenerla, e altrettanto faceva un gentiluomo, canonico della cattedrale, chiamato don Pedro Manrique, figlio dell'Adelantado di Castiglia, il quale era ed è - perché ancora vive - un gran servo di Dio: pur avendo ben poca salute, qualche anno dopo la fondazione del nostro monastero, entrò nella Compagnia di Gesù, dove si trova tuttora. Era molto stimato in Toledo per la sua notevole intelligenza e i suoi meriti; ciò nonostante non riusciva a ottenere che mi dessero quest'autorizzazione, perché quando il governatore cominciava a cedere, i membri del Consiglio ecclesiastico tenevano duro. D'altra parte, Alonso Alvarez ed io non riuscivamo a metterci d'accordo, a causa di suo genero, al quale egli dava mano libera. Infine, rompemmo ogni trattativa.

5. Io non sapevo che fare, perché, non essendo venuta per altro che per la fondazione, capivo che ripartirmene senza aver fatto nulla, poteva dar luogo a molti spiacevoli commenti. Ciò malgrado, mi rincresceva di più il rifiuto dell'autorizzazione che tutto il resto, perché ero convinta che, avvenuta la presa di possesso, il Signore avrebbe provveduto a ogni cosa, come aveva fatto in altri luoghi. Così mi decisi a parlare con l'amministratore; andai in una

chiesa, che si trova vicino alla sua casa, e mandai a supplicarlo di degnarsi d'accordarmi un colloquio. Già da più di due mesi si cercava di ottenere il permesso e ogni giorno era peggio. Quando fui alla sua presenza, gli dissi che era cosa ben strana che, essendoci donne le quali volevano vivere con grande rigore, perfezione e in clausura, coloro che, lungi dal sottoporsi ad alcuna esperienza di tal genere, vivevano fra gli agi, volessero ostacolare opere volte a così gran servizio di Dio. Queste e altre cose gli dissi con la ferma determinazione che m'ispirava il Signore. La sua grazia gli toccò talmente il cuore che, prima di congedarmi da lui, ricevetti l'autorizzazione.

6. Me ne andai piena di gioia, perché mi sembrava d'aver già tutto, pur senza aver nulla. quello che possedevo infatti dovevano esser tre o quattro ducati con i quali comprai due tele dipinte (mancando di qualunque immagine da porre sull'altare), due pagliericci e una coperta. Di casa non c'era idea, poiché ero in disaccordo con Alonso Alvarez. Un mercante mio amico, di quella stessa città, che non si è mai voluto sposare e che si occupa solo di fare il bene, assistendo i carcerati, per esempio, e attendendo a molte altre opere di pietà, mi aveva detto di non darmi pena, perché egli me ne avrebbe cercata una (si chiamava Alonso de Avila), ma si ammalò. Poco prima era venuto a Toledo un frate francescano molto santo, chiamato fra Martín de la Cruz. Si trattenne alcuni giorni e, quando ripartì, mi mandò un giovane che egli confessava, di nome Andrada, per nulla ricco, anzi assai povero, raccomandandogli di fare tutto ciò che io gli dicessi. Questi, mentre un giorno assistevo in chiesa alla Messa, venne a parlarmi e a riferirmi la raccomandazione di quel sant'uomo, esortandomi ad essere certa che egli avrebbe fatto per me tutto quello che avesse potuto, pur non potendomi aiutare con null'altro che con la sua persona. Io lo ringraziai, e mi divertì molto - ancor più poi, divertì le mie compagne - vedere l'aiuto che quel santo ci inviava, perché Andrada non ci sembrava adatto, giudicandolo dall'apparenza, a trattare con carmelitane scalze.

7. Avuta, dunque, l'autorizzazione, ma senza nessuno che mi aiutasse, non sapevo che cosa fare né a chi raccomandare che

mi cercasse una casa da prendere in affitto. Mi ricordai allora del giovane mandatomi da fra Martín de la Cruz e ne parlai alle mie compagne. Esse risero molto di me e mi dissero di non pensare di rivolgermi a lui, perché non sarebbe servito ad altro che a rendere pubblico il piano della fondazione. Io non volli ascoltarle perché, essendomi stato inviato da quel servo di Dio, pensavo che ciò non fosse avvenuto senza una ragione segreta e nutrivo la speranza che avrebbe fatto qualcosa. Così lo mandai a chiamare e, dopo avergli raccomandato il più assoluto segreto, gli esposi la situazione, pregandolo di cercarmi una casa adatta al mio scopo e assicurandolo che c'era chi si sarebbe fatto garante dell'affitto. Questi era il buon Alonso de Avila di cui ho detto che si era ammalato. Ad Andrada la cosa parve assai facile e mi disse che l'avrebbe cercata. Subito, il mattino seguente, mentre ascoltavo la Messa nella chiesa della Compagnia di Gesù, venne a parlarmi e mi disse che la casa era pronta, che ne aveva le chiavi, che era lì vicino e che andassimo a vederla. Vi andammo e ci parve così buona che vi rimanemmo quasi un anno.

8. Spesso, quando penso a questa fondazione, resto sbalordita dei mezzi di cui si serve Dio. Da circa tre mesi - per lo meno da più di due, perché non ricordo bene - persone ricche erano andate in giro per tutta Toledo a cercarci una casa e, come se case lì non ve ne fossero, non erano riuscite a trovarla, finché venuto questo giovane, che ricco non è, anzi assai povero, il Signore volle che la trovasse subito. Inoltre, poiché se mi fossi accordata con Alonso Alvarez, la fondazione si sarebbe fatta senza fatica, il Signore permise che, lungi dall'accordarmi con lui, le trattative si rompessero, affinché il monastero si fondasse in povertà e fra tribolazioni.

9. Siccome dunque la casa ci piacque, disposi subito le cose perché se ne prendesse il possesso prima che vi si facesse alcun lavoro, a scampo di qualunque difficoltà. Quasi subito il suddetto Andrada venne a dirmi che quel giorno stesso la casa sarebbe stata libera e che vi portassimo i nostri mobili. Gli risposi che sarebbe stato fatto, poiché non avevamo altro che due pagliericci e una coperta. Dovette restarne sbalordito. Alle mie compagne dispiacque che gli avessi

detto questo e me lo rimproverarono, temendo che, vedendoci così povere, non volesse più aiutarci. Io non ci avevo pensato, ma egli non vi diede importanza, poiché chi gli ispirava quel buon volere gliel'avrebbe mantenuto fino al compimento della sua opera. Infatti lo zelo da lui manifestato nel dare assetto alla casa e far venire operai, non credo che fosse da meno del nostro. Chiesto in prestito quanto era necessario per celebrare la Messa, ci recammo nella nuova casa con un operaio sul far della notte, portando, per la presa di possesso, uno di quei campanelli che si suonano durante l'elevazione, non avendone altro. Passammo tutta la notte a disporre ogni cosa, con mio grande timore che fossimo scoperte. Non c'era, per la cappella, altro luogo che una stanza alla quale si accedeva attraverso una piccola casa attigua alla prima, che il proprietario ci aveva ugualmente dato in affitto, anche se ancora abitata da alcune donne.

10. Non appena tutto fu pronto e stava già per spuntare il giorno, senza che fino a questo momento avessimo osato dir nulla a quelle donne nel timore che svelassero tutto, cominciammo ad aprire una porta, chiusa con un tramezzo di mattoni, che dava in un cortiletto assai piccolo. All'udire i colpi, esse, che erano ancora a letto, si alzarono impaurite. Dovemmo faticare non poco per calmarle, ma era ormai giunta l'ora della Messa che fu celebrata subito; così, anche se si fossero ostinate nel loro atteggiamento, non ci avrebbero potuto nuocere. Quando videro a che uso era destinata la casa, il Signore le calmò.

11. Mi resi conto dopo di quanto avessimo fatto male le cose, perché sul momento, con l'esaltazione che Dio ispira per la realizzazione di un'opera, gli inconvenienti sfuggono. Quando, infatti, la padrona della casa seppe che vi si era eretta una cappella, cominciarono i guai, giacché, essendo moglie dell'erede di un maggiorasco, ci faceva grande opposizione. Finalmente, ritenendo che, se ci lasciava contente, gliela avremmo comprata a buon prezzo, piacque a Dio che si calmasse. Quando, poi, quelli del Consiglio seppero che si era aperto il monastero, per il quale essi non avevano mai voluto dare l'autorizzazione, montarono su tutte le furie. Si recarono subito a casa di un dignitario della

cattedrale (che io avevo messo al corrente di tutto in segreto), dicendogli che avrebbero fatto fuoco e fiamme. Erano andati a raccontare ogni cosa a lui, perché il governatore, avendo dovuto fare un viaggio, dopo avermi dato l'autorizzazione, non si trovava sul posto; si mostrarono sbalorditi della temerità con cui una donnicciola, contro la loro volontà, impiantasse lì un monastero. Egli finse di non sapere nulla e cercò di calmarli come meglio poté, dicendo loro che li avevo fondati in altre città e che senza dubbio avevo proceduto con la dovuta autorizzazione.

12. Ma essi, dopo non so quanti giorni, ci mandarono l'intimazione di non far celebrare la Messa, sotto pena di scomunica, fino a che io non avessi mostrato le autorizzazioni in base alle quali si era fondato il monastero. Io risposi con molta dolcezza che avrei fatto ciò che m'imponevano, benché non fossi obbligata a obbedir loro a questo riguardo. Pregai, così, don Pedro Manrique, il gentiluomo sopra menzionato, di andare a parlare con tali signori e di mostrar loro come avessimo le carte in regola. Egli riuscì a pacificarli, trattandosi di cosa fatta, altrimenti avremmo dovuto pensare non poco.

13. Passammo alcuni giorni disponendo di pagliericci e di una coperta. Il primo giorno non avevamo neanche qualche truciolo di legno per arrostire una sardina, e non so a chi il Signore ispirò di mettercene in chiesa un fascetto con cui salvammo la situazione. Di notte si soffriva un po' il freddo perché il tempo era rigido, anche se cercavamo di ripararci da esso con la coperta e le cappe di bigello che portiamo addosso e che molte volte ci sono assai utili. Sembrerà impossibile che essendo state in casa di quella signora che mi voleva tanto bene, fossimo entrate lì in così estrema povertà. Non so vedervi altra ragione se non che Dio volle farci sperimentare il bene di questa virtù. Io non le avevo chiesto nulla perché non voglio essere importuna, e lei, forse, non se ne rese conto; d'altronde, ciò di cui le sono debitrice supera quello che ci avrebbe potuto dare.

14. La povertà fu per noi un gran bene, perché ne avevamo così grande gioia e consolazione interiore che spesso, pensandovi, ammiro le ricchezze che il Signore racchiude nelle virtù. L'essere prive di ogni cosa mi sembrava procurarci una soave contemplazione, anche se durò poco, perché subito Alonso Alvarez e altri ancora ci provvidero man mano di più di quel che avremmo voluto. Ne provavo sinceramente una grande tristezza, perché mi pareva proprio di essere come una persona che, ricca di molti gioielli d'oro, se li vedesse portar via e fosse lasciata nell'indigenza. Pertanto mi affliggeva che la nostra povertà avesse fine, e altrettanto afflitte erano le mie compagne. Vedendole infatti malinconiche e chiedendo loro che cosa avessero, mi risposero: «Che dobbiamo avere, Madre? Ci sembra di non esser più povere».

15. D'allora in poi mi crebbe il desiderio di esserlo in sommo grado: mi rimase il senso di una specie di sovranità, che m'induce a non curarmi di cose che costituiscono beni temporali, perché la loro mancanza fa aumentare i beni interiori, dai quali l'anima trae certo ben altra pace e sazietà. Nei giorni in cui trattavo della fondazione con Alonso Alvarez, erano molte le persone alle quali ciò pareva biasimevole. Me lo dicevano anche per il fatto che tanto lui quanto i suoi parenti non avevano né casato né cavalierato, benché nella loro condizione fossero - come ho detto - assai rispettabili, e che in una città come Toledo non mi sarebbe mancata la possibilità di scegliere a mio agio. Io non ci badavo molto perché, grazie a Dio, ho sempre stimato più la virtù che la discendenza. Purtroppo però erano arrivate tante chiacchiere all'amministratore, che egli mi aveva dato l'autorizzazione a patto che fondassi il monastero alle stesse condizioni stabilite per quelli fondati in altri luoghi.

16. Io non sapevo che fare, perché, fondato il monastero, le persone di cui ho parlato all'inizio vollero riprendere le trattative. Ma, siccome la fondazione era già fatta, mi appigliai alla soluzione di dar loro la cappella maggiore, a patto che nei riguardi del monastero non pretendessero nulla, e così stanno ora le cose. C'era già chi avrebbe voluto la cappella maggiore, persona assai ragguardevole, e i pareri erano tanti che non sapevo quale decisione prendere. Nostro

Signore si degnò d'illuminarmi in tale circostanza. Così, un giorno mi disse quanto sarebbero stati fuor di luogo davanti a Dio, nel giorno del giudizio, questi titoli nobiliari e queste dignità. Per questo motivo, mi rimproverò severamente per aver prestato ascolto a coloro che mi parlavano di queste cose, indegne di tutti noi che abbiamo ormai disprezzato il mondo.

17. Queste e altre ragioni mi riempiono di tale confusione che decisi di concludere l'accordo avviato per dare ad Alvarez e al genero la cappella. Non me ne sono mai pentita perché abbiamo visto chiaramente in quali difficoltà ci saremmo trovate, altrimenti, per l'acquisto della casa. Infatti, con il loro aiuto abbiamo comprato quella in cui stanno oggi le consorelle, che è una delle migliori di Toledo, del costo di dodicimila ducati. Poiché vi si celebrano tante Messe e tante feste, tale casa è di grande consolazione alle religiose e agli abitanti della città. Se avessi badato alle vane opinioni del mondo, per quanto ci è dato di capire, sarebbe stato impossibile avere un tale beneficio. Avremmo inoltre recato offesa a chi ci faceva questa carità tanto di buon cuore.

## CAPITOLO 16

*In cui si trattano, a onore e gloria di Dio, alcuni fatti avvenuti in questo monastero di San Giuseppe di Toledo.*

1. Ho creduto opportuno narrare qui qualche atto di virtù praticato da alcune religiose in servizio di nostro Signore, affinché quelle che verranno dopo cerchino sempre d'imitare questi buoni esempi iniziali. Prima dell'acquisto della casa, entrò nel nostro monastero una novizia, di nome Ana de la Madre de Dios, dell'età di quarant'anni, che aveva dedicato tutta la sua esistenza al servizio di Sua Maestà. Quantunque nel suo tenore di vita e nella sua casa non le mancasse il benessere, perché era sola e disponeva di molta ricchezza, preferì scegliere la povertà e la sottomissione al nostro Ordine, e mi venne a parlare. Aveva pochissima salute, ma io, riconoscendo in lei un'anima assai virtuosa e risoluta, la giudicai adatta per gli inizi di una fondazione, così l'accettai. Piacque a Dio di darle molto maggior salute

nell'austerità e nella sottomissione di quanta ne avesse nella libertà e nel benessere.

2. Fu per me di grande edificazione, ed è per questo motivo che ne parlo qui: prima di pronunciare i voti si spogliò di tutto quel che aveva, che era una ricchezza considerevole, facendone dono alla casa. A me questo dispiacque e non glielo volevo permettere, dicendole che poteva darsi o che ella se ne pentisse o che noi non l'ammettessimo alla professione, e che era, la sua, una decisione ben grave. È vero che in questo caso non l'avremmo lasciata andar via senza restituirle ciò di cui ci faceva dono. Ma io volli gravare molto la mano, anzitutto per toglierle ogni motivo di tentazione, e poi per meglio provare il suo spirito. Mi rispose che, qualora così fosse, sarebbe andata a mendicare per amor di Dio, e non riuscii ad ottenere altro da lei. Visse assai felice e in ottime condizioni di salute.

3. Era davvero notevole in questo monastero l'esercizio della mortificazione e dell'obbedienza, tanto che, nel breve tempo in cui soggiornai lì, notai che la priora doveva stare molto attenta a quanto diceva, perché, anche se parlava distrattamente, le altre eseguivano subito tutto come fosse un ordine. Un giorno, mentre la comunità stava guardando una pozza d'acqua nell'orto, la priora disse a una religiosa che le era vicino: «Che farebbe se le dicessi di gettarsi qui?». Non aveva finito di parlare, che quella era già dentro, bagnandosi in modo tale che fu necessario cambiarla da capo a piedi. Un'altra volta, essendo io lì presente, la comunità si stava confessando, e la consorella che aspettava il suo turno si avvicinò alla priora per parlarle, ma questa le chiese come mai s'inducesse a fare ciò, se le sembrava che il suo fosse un buon modo di raccogliersi e che piuttosto mettesse la testa nel pozzo vicino e pensasse lì ai suoi peccati. L'altra credette che le avesse ordinato di gettarsi nel pozzo e si recò a farlo con tanta fretta che, se le consorelle non fossero accorse prontamente, vi si sarebbe gettata, pensando di rendere a Dio il più gran servizio del mondo. Altre cose del genere e di estrema mortificazione facevano queste religiose, al punto da rendere necessario che uomini dotti chiarissero loro i casi in cui dovevano obbedire e svolgessero opera di moderazione, perché a volte si lasciavano andare a tali

eccessi, che se la loro intenzione non le avesse salvate, sarebbero stati più causa di demerito che di merito. Ciò non avviene solo in questo monastero (ho riferito fatti che lo riguardano, perché mi si è presentata l'occasione di parlarne), ma in tutti, e le cose a cui si assiste sono tante, che io vorrei non averci preso parte, per dirne alcune e far così lodare nostro Signore nelle sue serve.

4. Mentre io stavo qui, accadde che morisse una consorella. Quando ebbe ricevuto i sacramenti e le fu amministrata l'unzione degli infermi, furono tali la sua gioia e la sua allegrezza che la si poteva incaricare di raccomandarci in cielo a Dio e ai santi di cui siamo devote, come se facesse un viaggio ordinario per un altro paese. Poco prima che spirasse io rientrai da lei, essendome allontanata per recarmi davanti al santissimo Sacramento a supplicare il Signore di concederle una buona morte. Entrando, vidi Sua Maestà al suo capezzale, verso la metà del letto. Teneva le braccia un po' aperte come se la stesse proteggendo e mi esortò a ritenere per certo che egli avrebbe protetto allo stesso modo tutte le religiose che morissero in questi monasteri e che pertanto non dovevano temere tentazioni nell'ora della morte. Io rimasi assai consolata e in gran raccoglimento. Di lì a poco mi avvicinai per parlarle, ed ella ridisse: «Oh, Madre, che grandi cose sto per vedere!». Detto questo, morì come un angelo.

5. Ho visto anche in varie altre religiose morte in seguito una così grande pace e tranquillità, come se fossero in estasi o nella quiete dell'orazione, senza il segno di alcuna tentazione. Spero pertanto nella bontà di Dio, per i meriti di suo Figlio e della gloriosa Madre sua, di cui portiamo l'abito, che ci farà la stessa grazia. Per questo, figlie mie, sforziamoci di essere vere carmelitane, perché presto la nostra giornata avrà fine. E se conoscessimo le afflizioni che molti soffrono nel momento della morte e le astuzie e gli inganni con cui il demonio li tenta, stimeremmo molto questa grazia.

6. Mi viene in mente ora un esempio di tali tentazioni, che vi voglio raccontare, perché si tratta di una persona che ho

conosciuto e che era anche un po' imparentato con i miei parenti. Gran giocatore, aveva ricevuto però una certa istruzione. Proprio di questa si servì il demonio per ingannarlo col fargli credere che il ravvedersi nel momento della morte non aveva alcun valore. Era così fisso in quest'idea, che in nessun modo si poteva indurlo a confessarsi; tutto era inutile. Il poveretto era, sì, estremamente afflitto e pentito della sua vita colpevole, ma continuava a dire che non v'era una ragione per confessarsi, perché vedeva d'essere condannato. Un frate domenicano, suo confessore e uomo dotto, non faceva che contraddirlo, ma il demonio gli suggeriva tanti cavilli che le sue argomentazioni erano inutili. Rimase in questa ostinazione alcuni giorni tanto che il confessore non sapeva più cosa fare; senza dubbio egli ed altre persone dovettero raccomandarlo molto al Signore, poiché ebbe pietà di lui.

7. Essendosi ormai aggravata la malattia, che gli causava un violento dolore al fianco, il confessore ritornò da lui, e doveva, forse, recare nuovi argomenti da opporgli, ma sarebbe servito a poco, se il Signore, avendone pietà, non gli avesse toccato il cuore. Infatti, appena il confessore prese a parlargli e ad esporgli le sue argomentazioni, egli si sedette sul letto come se non fosse malato, e gli disse: «Allora voi dite, insomma, che la confessione mi può giovare? Ebbene, io la voglio fare». E, mandato a chiamare uno scrivano o un notaio, perché di questo non mi ricordo, giurò solennemente, prendendoli a testimoni, di non giocare più e di cambiar vita. Si confessò molto bene e ricevette i sacramenti con tale devozione che, giudicando in base ai dettami della nostra fede, possiamo credere che si sia salvato. Piaccia al Signore, sorelle, di farci trascorrere la vita come vere figlie della Vergine, osservanti dei doveri della nostra professione, affinché egli ci conceda la grazia che ci ha promesso! Amen.



---

## OTTAVO GIORNO

*Sabato 12 settembre 2015*

### TOLEDO - MADRID - ROMA



#### Programma giornata

*Prima colazione in albergo. Al mattino visita alla Fondazione S. Teresa D'Avila oppure visita a Aranjuez del Palazzo Reale di Felipe V o il paese di Chinchon. Pranzo in ristorante. Trasferimento all'aeroporto di Madrid e partenza per Roma alle ore 19.35 con arrivo ore 22.00.*

# MADRID

## vista livello paese



## vista livello regione



## vista livello nazione



## Caratteristiche Generali



Situata al centro della penisola Iberica, è la più alta capitale d'Europa (646 m), da cui più facilmente si raggiunge il cielo: "Da Madrid al cielo" è il motto più comune che si sente nelle calles della città. Dei 40.037.995 abitanti della Spagna circa 2.984.576 abitano a Madrid che ha una densità di popolazione di 79 ab/kmq.

### Storia della città

Madrid deriva il nome dalla fortezza di Majerit (il significato è "il solco dell'acqua"), che Maometto I fece costruire nel 9° secolo. Nel XI secolo fu conquistata dai Cristiani da Alfonso VI e nel 1561, Filippo II fece di quel piccolo villaggio di soli 25 mila abitanti la capitale della nazione.

Nel 1700, Filippo V salì al trono di una città decadente che riuscì a sollevare edificando numerosi edifici e terminando opere di grande importanza. Nel XIX secolo l'invasione di Giuseppe Bonaparte portò l'abbattimento di chiese e edifici con il risultato di una città dall'aspetto desolato. Solo con la presa al potere di Ferdinando VII ebbe inizio la ricostruzione di ciò che era andato distrutto.

### Madrid oggi

Oggi, come capitale politica e finanziaria, Madrid occupa il primo posto nel settore delle banche, delle assicurazioni e delle università, ma è anche ricca d'importanti attività industriali.

Madrid ha sicuramente un primato che è dato dalla presenza di svariati musei, senza dimenticare anche dell'incredibile varietà d'attività culturali, caffè, bar, discoteche, ristoranti ...

Si differenzia dalle altre città europee per la sua singolare struttura urbanistica: non è costruita, infatti, secondo una rigorosa pianificazione e a prima vista appare come un insieme di tante città diverse l'una accanto all'altra, con un vivace alternarsi di stili.

Un consiglio per visitare Madrid è di seguire un percorso cronologico partendo dal nucleo originale, la Vecchia Madrid intorno alla Plaza Mayor, per poi passare al Barrio de Oriente, vicino al Palazzo Reale, e finire con la Madrid dei Borboni, in cui si trova il Museo del Prado.



## MADRID, ELEGANTE CAPITALE SPAGNOLA

Madrid è la capitale di Spagna fin dal 1562 quando fu proclamata tale dal re Filippo II. E a partire da tale evento la città ha seguito un costante, anche se travagliato, percorso che la ha portata a consolidare il suo ruolo primario di capitale divenendo centro sia politico che finanziario del paese ma anche protagonista culturale ed artistica in Europa e nel Mondo. Anche geograficamente Madrid rappresenta il cuore di Spagna: sorta al centro dell'altipiano di Castiglia è il punto di partenza per antonomasia per scoprire la penisola iberica. Sia perché in Puerta del Sol troverete il "kilometro zero", a partire dal quale si calcolano tutte le distanze, sia perché a Madrid sono racchiusi tutti gli aspetti caratteristici della nazione. Potrete infatti trovare i sapori, gli usi, i suoni e le tradizioni dell'intera Spagna rappresentati nel territorio cittadino.

Verrete conquistati dallo stile e dalla classe unici di questa capitale che, dopo il delirio vissuto durante l'immediato Post franchismo, ha ripreso un percorso segnato da meno eccessi ma sempre ricco di vivacità, fervore artistico e culturale, multiculturalità e apertura alle nuove tendenze. Centro indiscusso della vita notturna che invade ed anima strade, piazze e locali, Madrid è anche una capitale culturale

che offre uno scenario di altissima qualità. Teatri e sale concerti, musei tra i più importanti al mondo (Prado, Thyssen e Reina Sofia), gallerie d'arte, innumerevoli monumenti e starzosi palazzi d'epoca. A Madrid, dunque, potrete lasciarvi sedurre dai grandi e monumentali edifici storici e dai numerosi musei di prestigio; oppure potrete essere rapiti dall'atmosfera che respirerete semplicemente camminando per le strade magari gustando tapas in un locale tradizionale o sorseggiando una birra o un caffè in una terrazza, lasciando trascorrere il pomeriggio. Potrete ammirare uno tra i centri storici più belli d'Europa, con la caratteristica Puerta del Sol, cuore e simbolo della città. Godrete dei luoghi storici e della tradizione che Madrid offre da Calle Mayor e Calle del Arenal, il bohemienne barrio Chueca, il Palacio Real o lo splendido parco di El Retiro. Per una splendida passeggiata potrete percorrere il grande boulevard madrileno di Paseo del Prado sino ad imbattervi in graziose bancarelle di libri usati, testimonianza della storia e tradizione della città. Meno soleggiata della "rivale" Barcellona, con un clima decisamente meno mite soprattutto d'inverno, Madrid porta dentro il suo sole che si manifesta nella vitalità della vita quotidiana sino all'irresistibile passione della "movida" notturna.

La città di Madrid nasce in tempi relativamente recenti: nonostante vi fossero già stati nella regione insediamenti romani e visigoti, solo nel IX sec d.C., per mano di un emiro musulmano, Mohammed I, si ordinò la costruzione di una fortezza sulle sponde del fiume Manzanares. Il borgo che ne nacque fu chiamato Al Mayrit "acqua che scorre", da cui l'attuale nome di "Madrid". La posizione strategica dell'insediamento fu motivo di scontri incessanti tra Cristiani e Musulmani, fino all'arrivo di Alfonso IV di Castiglia all'inizio del Mille che nell'ambito della più ampia riconquista cristiana dei regni mori presenti nella penisola iberica si impadronì di Madrid. La leggenda che accompagna la presa della città narra di un giovane che con l'abilità di un gatto si arrampicò sulle mura difensive dando esito positivo all'assalto. Il giovane fu soprannominato "el gato" e, come lui, tutti gli abitanti della città, tanto che ancora oggi i madrileni sono chiamati "Gatos".

Il primo impulso alla crescita della città lo diede il regno cattolico di Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona e si può dire che si inaugurò così il XV secolo, il secolo d'oro di Madrid. Tuttavia fu il rampollo Filippo II, il primo Re di Spagna, a cambiare definitivamente le sorti della città designandola capitale del Sacro Romano Impero. In questi anni la città "esplode" raggiungendo il culmine culturale e politico verso il 1600. Durante il regno di Filippo

IV splende il periodo del Barocco figurativo e il grande Maestro Diego Velazquez si rende protagonista dell'arte cittadina assieme a Ribera e El Greco; nascono il monastero Reale de l'Escorial, dichiarato dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità, e la maestosa Plaza Mayor.

Una vera e propria dimensione europea viene conseguita da Madrid con l'avvento della dinastia borbonica, soprattutto dopo la salita al trono del filofrancese Carlo III. La città si arricchisce di nuove meraviglie architettoniche e dotata di grandi opere pubbliche a beneficio degli abitanti. A cavallo del 1800 iniziano le ribellioni al dominio transalpino che saranno causa di una decisa e crudele repressione da parte di Napoleone. Ma il XIX secolo, seppur movimentato, è seguito da anni ancor più instabili, anzi tragici. Il Novecento infatti è teatro della Guerra Civile (1936-1939) e soprattutto degli anni bui della dittatura di Francisco Franco, terminata solo nel 1975. In seguito alla caduta del regime franchista, viene incoronato re di Spagna un giovane Juan Carlos di Borbone deciso a donare un nuovo splendore alla capitale. La reazione agli anni bui del franchismo danno vita alla celebre "movida", di cui Madrid ne sarà il centro indiscusso. Inoltre, la ventata di novità portata dal nuovo re fanno sì che Madrid si affermi anche come capitale culturale e meta ricercatissima dai turisti internazionali.



# Carmelitani Scalzi per i 500 anni della nascita di Santa Teresa di Gesù

28 marzo 2015



Caro Fratelli,

al compimento dei cinquecento anni dalla nascita di santa Teresa di Gesù, desidero unirmi, insieme con tutta la Chiesa, al rendimento di grazie della grande famiglia Carmelitana scalza – religiose, religiosi e secolari – per il carisma di questa donna eccezionale.

Considero una grazia provvidenziale che questo anniversario coincida con l'Anno dedicato alla Vita Consacrata, nella quale la Santa di Ávila risplende come guida sicura e modello attraente di donazione totale a Dio. Si tratta di un motivo in più per guardare al passato con gratitudine, e per riscoprire "la scintilla ispiratrice" che ha dato impulso ai fondatori e alle prime comunità (cfr Lettera ai consacrati, 21 novembre 2014).

Quanto bene continuano a fare a tutti noi la testimonianza della sua consacrazione, nata direttamente dall'incontro con Cristo, la sua esperienza di preghiera, come dialogo continuo con Dio, e la sua vita comunitaria, radicata nella maternità della Chiesa!

1. Santa Teresa è soprattutto maestra di preghiera. Nella sua esperienza è stata centrale la scoperta dell'umanità di Cristo. Mossa dal desiderio di condividere questa esperienza personale con gli altri, la descrive in maniera vivace e semplice, alla portata di tutti, perché essa consiste semplicemente in «un rapporto d'amicizia ...

con chi sappiamo che ci ama» (Vita, 8, 5). Molte volte la stessa narrazione si trasforma in preghiera, come se volesse introdurre il lettore nel suo dialogo interiore con Cristo. Quella di Teresa non è stata una preghiera riservata unicamente ad uno spazio o ad un momento della giornata; sorgeva spontanea nelle occasioni più diverse: «Sarebbe cosa ardua se si potesse fare orazione solo in luoghi appartati» (Fondazioni, 5, 16). Era convinta del valore della preghiera continua, benché non sempre perfetta. La Santa ci chiede di essere perseveranti, fedeli, anche in mezzo all'aridità, alle difficoltà personali o alle necessità pressanti che ci chiamano.

Per rinnovare oggi la vita consacrata, Teresa ci ha lasciato un grande tesoro, pieno di proposte concrete, vie e metodi per pregare, che, lungi dal chiuderci in noi stessi o dal condurci solo ad un equilibrio interiore, ci fanno ripartire sempre da Gesù e costituiscono un'autentica scuola per crescere nell'amore verso Dio e verso il prossimo.

2. A partire dal suo incontro con Gesù, santa Teresa ha vissuto "un'altra vita"; si è trasformata in una comunicatrice instancabile del Vangelo (cfr Vita, 23, 1). Desiderosa di servire la Chiesa, e di fronte ai gravi problemi del suo tempo, non si limitò ad essere una spettatrice della realtà che la circondava. Nella sua condizione di donna e con le sue difficoltà di salute, decise - dice lei - «di fare quel poco che dipendeva da me ... cioè di seguire i consigli evangelici con tutta la perfezione possibile e procurare che queste poche suore che stanno qui facessero lo stesso» (Cammino, 1, 2). Così cominciò la riforma teresiana, nella quale chiedeva alle sue sorelle che non perdessero tempo trattando con Dio «interessi di poca importanza» mentre «il mondo è in fiamme» (ibid., 1, 5). Questa dimensione missionaria ed ecclesiale ha da sempre contraddistinto le Carmelitane e i Carmelitani scalzi.

Come fece allora, anche oggi la Santa ci apre nuovi orizzonti, ci convoca per una grande impresa, per guardare il mondo con gli occhi di Cristo, per cercare ciò che Lui cerca e amare ciò che Lui ama.

3. Santa Teresa sapeva che né la preghiera né la missione si possono sostenere senza un'autentica vita comunitaria. Perciò, il fondamento che pose nei suoi monasteri fu la fraternità: «Qui tutte devono amarsi, volersi bene e aiutarsi reciprocamente» (ibid., 4, 7). E fu

molto attenta ad ammonire le sue religiose circa il pericolo dell'autoreferenzialità nella vita fraterna, che consiste «tutta o quasi tutta nel rinunciare a noi stessi e ai nostri agi» (ibid., 12, 2) e a porre ciò che siamo al servizio degli altri. Per evitare tale rischio, la Santa di Ávila raccomanda alle sue sorelle, innanzitutto, la virtù dell'umiltà, che non è trascuratezza esteriore né timidezza interiore dell'anima, bensì conoscere ciascuno le proprie possibilità e ciò che Dio può fare in noi (cfr Relazioni, 28). Il contrario è ciò che lei chiama «falso punto d'onore» (Vita, 31, 23), fonte di pettegolezzi, di gelosie e di critiche, che nuocciono seriamente alla relazione con gli altri. L'umiltà teresiana è fatta di accettazione di sé, di coscienza della propria dignità, di audacia missionaria, di riconoscenza e di abbandono in Dio.

Con queste nobili radici, le comunità teresiane sono chiamate e diventare case di comunione, capaci di testimoniare l'amore fraterno e la maternità della Chiesa, presentando al Signore le necessità del mondo, lacerato dalle divisioni e dalle guerre.

Caro Fratello, non voglio terminare senza ringraziare le comunità carmelitane teresiane che affidano il Papa con speciale tenerezza alla protezione della Vergine del Carmelo, e accompagnano con la loro preghiera le grandi prove e sfide della Chiesa. Chiedo al Signore che la vostra testimonianza di vita, come quella di santa Teresa, lasci trasparire la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e attragga molti giovani a seguire Cristo da vicino.

A tutta la famiglia teresiana imparto di cuore la mia Benedizione Apostolica.



Città del Vaticano, 11//03//2015

Papa Francesco bacia il bastone di Santa Teresa nell'accogliere il "Cammino di Luce"



**Ávila**  
**Medina del Campo**  
**Malagón**  
**Valladolid**  
**Toledo**  
**Pastrana**  
**Salamanca**  
**Alba de Tormes**  
**Segovia**  
**Beas de Segura**  
**Sevilla**  
**Caravaca de la Cruz**  
**Villanueva de la Jara**  
**Palencia**  
**Soria**  
**Granada**  
**Burgos**



Santa Teresa de Ávila es un personaje vital, mundialmente conocido, no sólo por su influencia en la historia de la Iglesia Católica sino también por la aportación a las letras españolas con su poesía mística.

En España se encuentra el mayor legado arquitectónico, literario y espiritual de la obra de Santa Teresa. Los principales Carmelos teresianos mantienen vivo el testimonio de su vida y de su obra y desde hace siglos, constituyen relevantes lugares de peregrinaje.

Con motivo de la conmemoración del V Centenario del nacimiento de la Santa en la ciudad de Ávila, en 2015, surge la unión de las Ciudades Teresianas bajo la denominación "Huellas de Teresa de Jesús" como una propuesta cultural y patrimonial para dar a conocer la obra y legado.



#### UTILIZA ESTA CREDENCIAL

Podrás utilizar la siguiente página como credencial para sellar tu paso por las ciudades



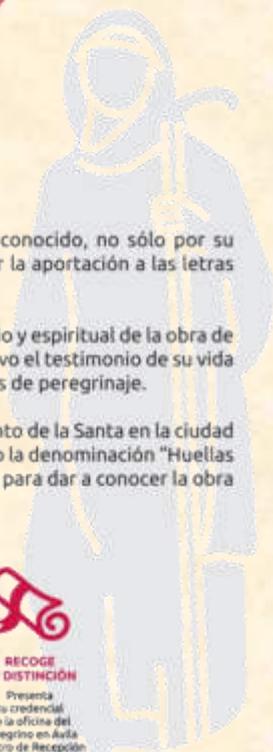
#### ELIGE UNA RUTA

Visita un mínimo de 4 ciudades teresianas de al menos 2 Comunidades Autónomas distintas, y sella tu credencial en sus oficinas de turismo



#### RECOGO TU DISTINCIÓN

Presenta tu credencial en la oficina del Peregrino en Ávila (Centro de Recepción de Viajeros)



# Ávila



## Distancias a ciudades cercanas/ carreteras

Madrid\_ 113 km | Autopista AP 51  
Segovia\_ 87.1 km | N 110  
Salamanca\_ 96.5 km | Autovía A50  
Valladolid\_ 162 km | N 601  
Toledo\_ 181 km | N 502  
Cáceres\_ 230 km | N 110

## Transportes

Estación de Autobuses\_ Avda. de Madrid,2. | +34 920 220 154.  
Estación de ferrocarril\_ Paseo de la Estación s/n. | +34 902 240 202  
Radio Taxi\_ +34 920 353 545  
Aeropuerto Adolfo Suárez\_ Madrid

## Teléfonos de Interés

Concejalía de Turismo\_ +34 920 350 000 ext. 373-375  
Mail\_ [tecnicoturismo@ayuntavila.com](mailto:tecnicoturismo@ayuntavila.com)  
Policía Nacional\_ 091 | +34 920 353 910  
Policía Local\_ 092 | +34 920 352 424 | Fax +34 920 352 037  
Guardia Civil\_ 062 | +34 920 353 146

## Información turística

Centro de recepción de visitantes\_  
Avda. de Madrid 39. 05001. Ávila  
+34 920 350 000 ext. 370 ó ext. 371 | +34 920 354 045  
[www.avilaturismo.com](http://www.avilaturismo.com)

## Guías Oficiales de Turismo

[www.avilaturismo.com/es/recursos/guias-de-turismo](http://www.avilaturismo.com/es/recursos/guias-de-turismo)

## Alojamiento

Capacidad total 2.879 plazas  
Hoteles 4\*\_ 1.269 plazas  
Hoteles 3\*\_ 629 plazas  
Hoteles 2\* y 1\*\_ 351 plazas  
HS+P\_ 515 plazas  
Casas Rurales\_ 104 Plazas  
Información\_ [www.turismo.com/es/recursos/alojamientos](http://www.turismo.com/es/recursos/alojamientos)

## Restauración

Capacidad total 18.147 plazas  
4 tenedores\_ 6 restaurantes | 2.489 plazas  
3 tenedores\_ 8 restaurantes | 890 plazas  
2 tenedores\_ 9.138 plazas  
1 tenedor\_ 5.630 plazas  
Información\_ [www.avilaturismo.com/es/recursos/restaurantes](http://www.avilaturismo.com/es/recursos/restaurantes)

## Lugares Teresianos

Iglesia y convento de Santa Teresa\_  
+34 920 211 030 | [www.santateresadejesus.com](http://www.santateresadejesus.com)  
Iglesia de San Juan Bautista\_ +34 920 211 127  
Convento de Nuestra Señora de Gracia\_ +34 920 223.123  
Monasterio de La Encarnación\_ +34 920 211.212  
Monasterio de San José\_ (Las Madres)  
+34 920 222 127 | [www.sanjosedeavila.es](http://www.sanjosedeavila.es)  
Real Monasterio de Santo Tomás\_  
+34 920 220 400 | [www.monasteriosantotomas.com](http://www.monasteriosantotomas.com)  
Ávila Mística\_ +34 920 354 000 ext. 755 | [www.avilamistica.es](http://www.avilamistica.es)

## Otros monumentos de interés

Muralla de Ávila\_ +34 920 350 000 Ext 380-381 | [www.muralladeavila.com](http://www.muralladeavila.com)  
Catedral\_ +34 920 211 641 | [www.catedralavila.com](http://www.catedralavila.com)  
Básilica de San Vicente\_ +34 920 255 230 | [www.basilicasanvicente.com](http://www.basilicasanvicente.com)  
Palacio Superunda\_ +34 920 350 000 ext 385  
Museo de Ávila\_ +34 920 211 003 | [www.museoscastillayleon.jcyl.es](http://www.museoscastillayleon.jcyl.es)



# Ávila

En tierras abulenses se escribieron algunas de las páginas más sobresalientes de la mística hebrea, islámica y cristiana: Teresa de Cepeda y Ahumada, Juan de la Cruz, Pedro de Alcántara, Mosé de León, Nissim Ben Abraham o el Mancebo de Arévalo, pero Ávila es sobre todo la ciudad de Santa Teresa de Jesús, una de las figuras más excepcionales de la espiritualidad española. Es la ciudad de su infancia, juventud y madurez, años de ilusiones, proyectos, punto de partida y de retorno de sus fundaciones. Su vida coincide con el "Siglo de Oro" de la ciudad.

Le invitamos a recorrer nuestras calles y a recordar en sus rincones, en sus arquitecturas, la vida e inquietudes de esta mujer que revolucionó la sociedad de su tiempo con su actitud y con la reforma del Carmelo.



- 1 Monasterio de San José
- 2 Iglesia y convento de Santa Teresa
- 3 Panorámica y Murallas de Ávila



## **Oficina Municipal de Turismo\_**

Centro de Recepción de Visitantes (C.R.V.)  
Avda. de Madrid, 39  
05001 Ávila  
T. +34 920 35 40 45  
[www.avilaturismo.com](http://www.avilaturismo.com)

## **Horario\_**

Verano: Todos los días de  
9.00 a 20.00 horas  
Invierno: Todos los Días de  
9.00 a 18.00 horas  
25 de diciembre, 1 y 6 de enero cerrado

## Lugares Teresianos\_

### Iglesia y convento de Santa Teresa.

#### Casa natal de Teresa de Ávila.

La iglesia, levantada sobre la casa natal de Teresa, forma conjunto con el convento carmelitano. Por debajo, la gran cripta abovedada de enterramientos, actual museo teresiano. Lugar de peregrinación de miles de personas que veneran su figura.



### Iglesia de San Juan Bautista. El bautismo

En esta iglesia, de origen románico, el 4 de abril de 1515, Santa Teresa recibe el bautismo, en una pila que aún se conserva en el templo.

### Los Cuatro Postes. La huida a tierra de moros

En este privilegiado mirador sobre la ciudad amurallada, se construye un pequeño humilladero, para recordar el lugar en que Francisco de Cepeda, tío de Teresa, encontró a la Santa y a su hermano Rodrigo cuando estos huyeron para sufrir martirio en tierra de moros.

### Convento de Nuestra Señora de Gracia

En este convento fundado en 1509, de la Orden de San Agustín, Alonso de Cepeda internó, en 1531, a su hija Teresa en contra de su voluntad, con la idea de que madurase y se formase.

### Monasterio de La Encarnación

Se funda en 1478 en el interior de la ciudad amurallada, siendo a principios del S.XVI cuando el convento carmelita se traslada a las afueras de la ciudad. Es uno de los lugares esenciales de la vida de Teresa de Ávila, donde permaneció casi ininterrumpidamente desde 1535 hasta 1574. Allí recibe los consejos de importantes místicos, y se prepara la Reforma del Carmelo. El Convento alberga un museo teresiano.

### Monasterio de San José (Las Madres)

Es la primera fundación de La Santa. Se funda el 24 de agosto de 1562. Tomaron el hábito cuatro novicias en la nueva Orden de las Carmelitas Descalzas de San José. El convento recogerá el ideal monástico de Teresa de Ávila, caracterizado por la sencillez y austeridad. Conserva las antiguas dependencias conventuales, que permiten imaginar cómo era aquel primer convento de la reforma y el espíritu de su promotora.

### Real Monasterio de Santo Tomás.

En la capilla del Santo Cristo de la Agonía, se conserva el confesionario en el que se confesaba La Santa. Aquí tuvo lugar su visión en la que la Virgen y San José la vestían con un manto azul y un collar, tema del retablo mayor de la iglesia de La Santa.

### Ávila Mística

Centro único en Europa, que pretende introducir a los visitantes en el fenómeno místico. Se ofrece como un compendio de la mística universal y como una obra de arte de rasgos místicos. Es una apuesta singular, cuyo objetivo es mostrar la complejidad del misticismo y, paradójicamente, su profunda sencillez.

# Medina del Campo



## Distancias a ciudades cercanas/ carreteras

Valladolid\_ 50 km | A-6 | A-62  
Salamanca\_ 88 km | CL 602 y A-62 • 96 Km | CL-610 y A-50  
Ávila\_ 85 km | A-6 y N-403  
Segovia\_ 96 km | A-6 y CL-605  
Madrid\_ 159 Km | A-6 | AP-6

## Transportes

Terminal de autobús\_ Avda. de la Estación  
Paradas de autobús\_ C/ Cuenca y Plaza de San Agustín  
Estación de Ferrocarril\_ Avda. de la Estación s/n. | +34 902 320 320  
Taxis\_ + info Oficina de Turismo  
Aeropuerto de Villanubla\_ Valladolid

## Teléfonos de Interés

Oficina de turismo\_ Plaza Mayor de la Hispanidad, 48 | +34 983 811357  
turismo@ayto-medinadelcampo.es  
Policía Nacional\_ +34 983 800 091  
Policía Local\_ +34 983 800 659  
Guardia Civil\_ +34 983 800 049

## Información turística

Oficina de turismo\_ Plaza Mayor de la Hispanidad, 48 | 983 811357  
turismo@ayto-medinadelcampo.es | www.medinadelcampo.es

## Guías Oficiales de Turismo

[www.turismocastillayleon.com/cm/turcy/tkContent?idContent=65948&locale=es\\_ES&textOnly=false](http://www.turismocastillayleon.com/cm/turcy/tkContent?idContent=65948&locale=es_ES&textOnly=false)

## Alojamiento

Capacidad total 612 plazas  
Hoteles 3\*\_ 4 hoteles | 406 plazas  
Hoteles 2\* y 1\*\_ 1 hotel | 22 plazas  
HS+P\_ 3 hostales | 54 plazas  
Casas Rurales\_ 1 casa rural | 10 plazas  
Albergue juvenil\_ 120 plazas  
[www.medinadelcampo.es/TurismoMedina/Medina%20indispensable/Qu%E9%20hacer/Lo%20indispensable](http://www.medinadelcampo.es/TurismoMedina/Medina%20indispensable/Qu%E9%20hacer/Lo%20indispensable)

## Restauración

Capacidad total 2.896 plazas  
1-2 tenedores\_ 11 de 2 tenedores | 2.896 plazas  
[www.medinadelcampo.es/TurismoMedina/Medina%20indispensable/Gastronom%EDA/](http://www.medinadelcampo.es/TurismoMedina/Medina%20indispensable/Gastronom%EDA/)

## Lugares Teresianos

Lugar de sellado de credencial "Huellas de Teresa"\_ Plaza Mayor  
Oficina de Turismo  
Monasterio de Carmelitas Descalzas de San José\_ (II Fundación)  
+34 608 383 231  
Santuario Ntra. Sra. del Carmen\_ (P.P. Carmelitas)  
Capilla de San Juan de la Cruz  
Ruta Huellas de Pasión "RUTA TERESIANA"\_ Centro de Cultural San Vicente Ferrer | +34 658-264177 | [www.centrosanvicenteferrer.es](http://www.centrosanvicenteferrer.es)

## Otros monumentos de interés

Castillo de la Mota\_ Centro de Recepción de Visitantes del Castillo de la Mota  
+34 983 810 063 / +34 983 812 724 | [www.castillodelamota.es](http://www.castillodelamota.es)  
Palacio Real Testamentario\_ +34 983 810 063 | [www.palaciorealtestamentario.com](http://www.palaciorealtestamentario.com)  
Museo de las Ferias\_ +34 983 837 527 | [www.museoferias.net](http://www.museoferias.net)  
Centro de Interpretación Huellas de Pasión\_ +34 658 264 177  
[www.centrosanvicenteferrer.es](http://www.centrosanvicenteferrer.es)

# Medina del Campo

Medina del Campo goza de una excelente situación geográfica, en el corazón de Castilla y León, privilegiado nudo de comunicaciones por carretera y ferrocarril, a 155 km de Madrid.

Villa de las Ferias, sus célebres ferias del XV y XVI se rememoran con un atractivo plan ferial anual. Medina Ciudad del Mueble y centro histórico comercial, con apertura del comercio en domingo desde el s. XIX. Villa histórica y monumental, su casco antiguo, declarado conjunto histórico-artístico en 1978, merece una visita, con parada obligada en el Castillo de la Mota, Palacio Real Testamentario de Isabel la Católica, Centro Huellas de Pasión, Reales

Carnicerías o Museo de las Ferias. Villa Termal: el Balneario Palacio de las Salinas a 4 km. Villa con dos declaraciones de fiestas de interés turístico: tradicionales encierros (Nacional) y Semana Santa (Internacional). Villa gastronómica con el lechazo como producto estrella y zona de excelentes vinos blancos DO Rueda.

Huella de Teresa de Jesús

Funda en Medina del Campo, el 15 de agosto de 1567, el monasterio de San José, segunda casa del Carmelo renovado y lugar de encuentro con San Juan de la Cruz. Desde ese momento, su relación con Medina será constante, prueba de ello son las trece visitas que realiza a la villa.





- 1 Clausura convento de San José
- 2 Museo de Santa Teresa de las MM Carmelitas
- 3 Museo de las Ferias
- 4 Castillo de la Mota

## Lugares Teresianos\_

### 1. Plaza Mayor

Referente en la historia del urbanismo español, es el primer antecedente de la tipología de plazas mayores porticadas. En una de sus casas, junto a la Colegiata, se alojó temporalmente la comunidad carmelita.

### 2. Convento de San Juan de la Cruz

En la calle del Almirante se levanta este convento, en cuya iglesia puede contemplarse un gran retablo relicario y numerosas obras de arte relacionadas con el santo.

### 3. Museo de las Ferias

Dedicado a las célebres ferias internacionales de los siglos XV y XVI. En 2014, entre el 15 de octubre al 14 de diciembre, acogerá una gran exposición dedicada al encuentro en Medina del Campo de Santa Teresa y San Juan de la Cruz.

### 4. Convento de San José

Segunda fundación de Teresa de Jesús (1567). En 2014 podrá visitarse parte de la clausura del convento, concretamente la que corresponde a la zona más antigua del edificio, donde tuvo lugar dicha fundación.

Y además

### 5. Capilla de San Juan de la Cruz

Única parte que subsiste del antiguo monasterio de Santa Ana. En ella cantó su primera misa San Juan de la Cruz.

#### Oficina Municipal de Turismo\_

Plaza Mayor de la Hispanidad, 48  
47400 Medina del Campo  
T. +34 983 811357  
turismo@ayto-medinadelcampo.es  
[www.medinadelcampo.es](http://www.medinadelcampo.es)

#### Horario\_

Abierto de martes a sábado  
en horario de mañana y tarde.  
Lunes, domingos y festivos  
en horario de mañana.

# Malagón



<b>Distancias a ciudades cercanas/ carreteras</b>	Ciudad Real_ 24 km   N-401 Toledo_ 95 km   N-401   Autovía A-42 Madrid_ 163 km   N-401   Autovía A-42
<b>Transportes</b>	Estación de Autobuses_ Ctra. Torralba, s/n.   +34 926 802 656 Estación de Ferrocarril_ Estación de Ciudad Real, Avda. Europa, 1 Servicio de Taxis_ Radio Taxi Ciudad Real   +34 926 213 040 Aeropuerto Adolfo Suárez_ Madrid
<b>Teléfonos de Interés</b>	Concejalía de Turismo_ +34 926 802 545 ext 13 Policía Nacional_ 091 Policía Local_ +34 926 802 536 / +34 639 205 020 Guardia Civil_ +34 926 802 230
<b>Información turística</b>	Punto de información del V Centenario_ Pza. del Convento, s/n.   +34 926 096 116   <a href="http://www.malagon.es">www.malagon.es</a>
<b>Guías Oficiales de Turismo</b>	<a href="http://www.malagon.es/index.php/pueblo">www.malagon.es/index.php/pueblo</a> <a href="https://www.facebook.com/centenariosantateresamalagon">www.facebook.com/centenariosantateresamalagon</a>
<b>Alojamiento</b>	Capacidad total 141 plazas Hoteles 2*, 24 plazas Hotel Las Navas / Avda. del Santo, 82 / Tel. +34 654 581 423 Hoteles 1*, 82 plazas Hostal Estados del Duque_ Ronda de las Eras, 86   +34 926 801 588 Pensión Los Molinos_ Avda. Fund. Cooperativa, 119   +34 926 801 330 Casas Rurales_ 35 plazas Casa Rural Luciano_ Tercia, 38   +34 926 800 000 Complejo Fuente Taray_ Ctra. Los Cortijos, km 6,5   +34 926 266 255
<b>Restauración</b>	Restaurante Salones Quijote_ Avda. del Santo, 46   +34 926 801 711 Todo tipo de grupos Restaurante Bar El Mesón_ Ctra. Torralba, km 2 +34 926 974 036 / +34 653 897 424   70 plazas Complejo Turístico Fuente Taray_ Ctra. Los Cortijos, km 6,5 +34 926 266 255 / +34 607 560 602   80 plazas Restaurante Casa Luciano_ C/ Tercia, 38 +34 926 800 000 / +34 636 775 735   90 plazas Hotel-Restaurante Estados del Duque_ Ronda Eras, 86 +34 926 801 588   90 plazas
<b>Lugares Teresianos</b>	Convento de San José_ Plaza del Convento s/n.   +34 926 096 116 Piedra de Santa Teresa_ Ubicada frente al convento Estatua de Santa Teresa_ Plaza del Remedio Centro Cultural Santa Teresa y Museo_ C/ Tercia, 54.   +34 926 802 395
<b>Otros monumentos de interés</b>	Iglesia Parroquial Santa María Magdalena_ Puente Romano y Molino Carrillo_ Entorno natural "El Chaparral"_ Entorno natural "Las Navas"_ Plaza de los Moros_ Ermita del Santísimo Cristo del Espíritu Santo_ La Fuente de la Teja y el Valle de los Molinos_

# Malagón

La villa de Malagón, en la comunidad de Castilla-La Mancha, se sitúa en el norte de la provincia de Ciudad Real, a tan solo 23 Kms. de la capital, donde las últimas estribaciones meridionales de los Montes de Toledo dan paso a la extensa Llanura Manchega y al Campo de Calatrava histórico, en la cuenca del Alto Guadiana.

Malagón goza de un entorno natural

privilegiado, con singulares ecosistemas y parajes naturales, de entre los que destaca la Reserva Natural de Las Navas de Malagón, formada por lagunas de origen volcánico. No es menos relevante su situación, en una zona denominada Entreparques, al encontrarse rodeado por: dos parques nacionales, Cabañeros y las Tablas de Daimiel; y un tercero, el Parque Natural de las Lagunas de Ruidera.



- 1** Retablo del Altar Mayor de la Iglesia del Convento de San José
- 2** Puente del Molino de Pedro Carrillo
- 3** Fachada de la Iglesia y Convento de San José



### **Lugares Teresianos\_**

Doña Luisa de La Cerda, viuda de Arias Pardo de Saavedra, Señor de Malagón, convence a Teresa de Jesús para realizar en su villa la tercera fundación. El 1 de abril de 1568 llegan al lugar, Doña Luisa, Santa Teresa y seis monjas más; decididas a fundar el nuevo monasterio, que se instaló provisionalmente en unas casas que Dña. Luisa tenía en la plaza pública de la villa.

El convento fue inaugurado el Día de Ramos de ese mismo año. Como el bullicio de la plaza resultaba poco propicio para el recogimiento de la comunidad, la Santa eligió personalmente un sitio más retirado a las afueras de la población. Bajo el patronazgo de los Señores de Malagón se construyeron en dicho lugar, y de nueva planta, iglesia y convento, según trazas de Nicolás de Vergara, maestro mayor del Hospital Tavera de Toledo. De la iglesia cabe destacar el magnífico Retablo del Altar Mayor, obra cumbre del escultor toledano Germán López Mejías, considerado como uno de los más bellos del barroco tardío español.

#### **Oficina Municipal de Información\_**

Centro Cultural Santa Teresa  
C/ Tercia, 56 | 13420 Malagón  
T. +34 926 80 23 76  
[www.malagón.es](http://www.malagón.es)

#### **Horario\_**

de 10 a 14 h. y de 17 a 20 h. de lunes a viernes  
Sábados de 12 a 14 h. y de 17 a 19 h.  
Domingos y festivos de 12 a 14 h.

# Valladolid

En Valladolid fundó la Madre Teresa de Jesús el cuarto de sus conventos de carmelitas descalzas.

A la villa llegó el 10 de agosto de 1568. Un joven noble y rico, D. Bernardino de Mendoza, había donado para la fundación una finca situada por el actual barrio del Cuatro de Marzo. Allí estuvo fray Juan de la Cruz, cual novicio de la Madre. El lugar era de "gran recreación" con su "huerta deleitosa" pero malsano, por estar junto al río, y, sigue diciendo la Santa, "caímos casi todas malas".

La gran amiga doña María de Mendoza, regaló otro sitio saludable, tuvo a las monjas en su palacio frente a San Pablo hasta que se acomodaron las nuevas casas, desde octubre de 1568 hasta el traslado solemne (3 de febrero de 1569) al lugar definitivo que es el de hoy. La Madre Teresa de Jesús volvería su fundación en repetidas ocasiones: para estar con sus

monjas, de camino para otras fundaciones, y en el último de los viajes, enferma, unos quince días antes de su muerte. Este recinto privilegiado se ha conservado con mimo por las carmelitas descalzas a lo largo de los siglos. La iglesia es un verdadero museo, con esculturas hermosas de Gregorio Fernández. El convento tiene obras de arte excepcionales en el claustro, en los coros. Guarda lo mejor de su tesoro: la celda que ocupara santa Teresa en sus estancias y las dos joyas excepcionales: el autógrafo original de su Camino de Perfección, en la segunda definitiva redacción que hizo la autora, y el bloque más numeroso de sus cartas también autógrafas.

Valladolid ha valorado lo que significa esta fundación de santa Teresa para la ciudad, de la que ha sido nombrada (en 1968) vecina de honor por el Ayuntamiento. La calle y al barrio del convento se llaman con el nombre de "Rondilla de Santa Teresa".



Foto: Francisco Javier Ruiz Ramos



- 1 Iglesia Conventual (detalle)
- 2 Ermita de Santa Teresa (talla de Gregorio Fernández) en la huerta del convento
- 3 Celda de Santa Teresa en sus repetidas estancias en el Monasterio
- 4 Autógrafo del "Camino de Perfección"



**Oficina Municipal de Información\_**  
**Centro de Recursos Turísticos.**

Calle Acera de Recoletos s/n | 47004 Valladolid

T. +34 983 21 93 10

informacion@valladolidturismo.com

[www.info.valladolid.es](http://www.info.valladolid.es)

**Horario\_**

**Verano** (Del 1 de julio al 15 de septiembre, Semana Santa y puentes nacionales).

De lunes a sábados de 9:30 a 14:00 horas y de 17:00 a 20:00 horas y los domingos de 9:30 a 15:00 horas

**Resto del año.** De lunes a sábado de 9:30 a 14:00 h y de 16:00 a 19:00 horas y los domingos de 9:30 a 15:00 horas.

Cerrado día de Navidad, el día de Año Nuevo y las tardes del 24 y 31 de diciembre.

**Oficina de Información Turística Fuente Dorada**

Plaza De Fuente Dorada s/n | 47001 Valladolid

informacion@valladolidturismo.com

T. +34 983 33 08 93

**Horario\_**

de Martes a Sábado: 12:30 a 14:30 h. y de 17:00 a 19:30 h.

y Domingos : 12:30 a 14:30h.

# Toledo



## Distancias a ciudades cercanas/ carreteras

Madrid\_ 89 km | A - 42 y AP-41  
Talavera de la Reina\_ 80,8 km | A-40 y A-5 TOLEDO  
Ávila\_ 132 km | N- 403 ÁVILA  
Cuenca\_ 187 Km | N-400 CUENCA  
Malagón\_ 98,6 km | N- 401 CIUDAD REAL

## Transportes

Estación de autobuses\_ Avenida de Castilla La Mancha, s/n. | +34 925 330 440  
Estación de Ferrocarril\_ Paseo de la Rosa, s/n. | +34 902 320 320  
Radiotaxi\_ +34 925 255 050 / +34 925 227 070  
Servitaxi\_ +34 925 665 060  
Autobuses Urbanos\_ www.unauto.es  
Aeropuerto Adolfo Suárez\_ Madrid

## Teléfonos de Interés

Patronato Municipal de Turismo-Ayuntamiento de Toledo\_  
Plaza de Consistorio, 1 | +34 925 254 030  
infoturismo@ayto-toledo.org  
Policía Nacional\_ Avenida de Portugal, s/n. | +34 925 288 850  
Policía Local\_ Avenida Carlos III, 2 | +34 925 33 05 00 / 092 (urgencias)  
Guardia Civi\_ Avenida de Barber, 42 | +34 925 225 900

## Información turística

OIT "Casas Consistoriales"  
Plaza del Consistorio, 1 | + 34 925 254 030  
infoturismo@ayto-toledo.org | www.toledo-turismo.com  
OIT "Estación del AVE"\_ Pº de la Rosa, s/n. | +34 925 239 121

## Guías Oficiales de Turismo

www.guiasdetoledo.es | Asociación de Guías de Castilla la Mancha  
www.alficen.com | Asociación Autónoma Alficén, Guías Oficiales de Turismo de Toledo  
www.guiasgrecotoledo.org | Asociación de Guías Oficiales de Turismo "El Greco y Toledo".

## Alojamiento

www.toledo-turismo.com/es/hoteles  
www.hosteleriadetoledo.com

## Restauración

www.toledo-turismo.com/es/restaurants  
www.hosteleriadetoledo.com

## Lugares Teresianos

Convento de San José Carmelitas Descalzas\_  
V Fundación. Plaza de Santa Teresa, 2 | +34 925 224 251  
Plaza de Santa Teresa\_ Escultura en hormigón de Santa Teresa de Jesús  
Puente de San Martín\_ Mirada hacia Ávila.  
Calle San Juan de Dios, 18 y 20\_ Primera casa de la V Fundación  
Casa de Mesa\_ Donde vivió con Doña Luisa de la Cerda cuando llegó a Toledo en 1562.  
Calle tendillas, 2\_ Casa familia paterna | Convento de San Clemente  
Iglesia de San Román | P.P. Jesuitas | Convento de las Capuchinas

## Otros monumentos de Interés

Catedral Primada\_ + 34 925 222 241 | www.catedralprimada.es  
Convento de Santo Domingo de Silos "El Antiguo"\_ (Cistercienses)  
Cuadros del Greco | +34 925 222930  
Convento de Santa Isabel de los Reyes\_ (Clarisas Franciscanas)  
Arte sacro conventual | +34 925 223481  
Convento de Santa Úrsula\_ (Agustinas) | Retablo de Berruete  
+34 925 222 235  
Monasterio de San Jan de los Reyes\_ (Franciscanos) | Iglesia, retablo,  
Albar mayor y claustro | +34 925 223 802 | www.toledomonumental.com

# Toledo

Descendiente de toledanos judeoconvertos, Santa Teresa no tuvo relación con Toledo hasta comienzos del año 1562, cuando parte hacia la ciudad castellana a instancias de sus superiores para asistir y apoyar a Doña Luisa de la Cerda, dama notable de la sociedad toledana, la cual había caído en una profunda depresión tras enviudar recientemente.

A su llegada a Toledo, se instala en la residencia de doña Luisa, en el actual Palacio de Mesa, el cual alberga hoy en día la sede de la Real Academia de Bellas Artes y Ciencias Históricas de Toledo. Allí pasará un invierno dando apoyo y consuelo no solo a doña Luisa, sino

también a todo aquel relacionado con la vida cotidiana de dicho palacio toledano.

Toledo se constituye como una etapa esencial en la vida de Santa Teresa, pues será aquí, durante las largas noches de invierno, cuando en sus aposentos y acompañada tan solo por la luz de una vela, comenzará a plasmar por escrito sus pensamientos, cuitas e intenciones, dando origen a su amplia y rica obra literaria. Al mismo tiempo, es en Toledo donde gracias a su buen hacer, logra ganarse una excelente reputación entre damas influyentes en la corte real, lo cual le será muy útil posteriormente en su tarea de fundación y difusión del mensaje carmelita.



1 2

Panorámicas de Toledo

### Lugares Teresianos\_

Al igual que en otros muchos lugares de España y gracias a un rico comerciante, Martín Ramírez, el cual en su lecho de muerte le deja dinero para fundar una iglesia, Santa Teresa fundará en 1569 un convento en la capital manchega.

En una primera instancia, el convento (o "Palomar de la Virgen" que era como Santa Teresa gustaba de llamar a sus fundaciones) se ubicaba en una casa en la calle San Juan de Dios, en plena judería Toledana.

Un año después, el Convento de las Carmelitas Descalzas de San José, quinto en su obra, se traslada a su actual ubicación en la Plaza de Santa Teresa de Jesús, la cual se encuentra muy próxima a la puerta del Cambrón. Este convento pasó a ser la quinta de descanso de Santa Teresa, lo cual provocó que la santa pasara largos periodos en nuestra ciudad.

En 1577, Santa Teresa vuelve a Toledo y se recluye en su convento. Aquí retomará la escritura del "Libro de la Vida", e iniciará "Las Moradas", obra culmen de la mística y que cierra el círculo literario de santa Teresa y la Ciudad de Toledo.



#### Patronato Municipal de Turismo\_

Plaza del Consistorio, 1  
45071 Toledo  
T. +34 925 25 40 30  
[www.toledo-turismo.com](http://www.toledo-turismo.com)

**Horario\_** De lunes a domingo de 10:00 a 18:00 h.

# Pastrana



## Distancias a ciudades cercanas/ carreteras

Guadalajara\_ 58 km  
Alcala de Henares\_ 55 km  
Madrid\_ 88 km  
Tarancón\_ 60 km

## Transportes

Estacion de autobuses de Guadalajara\_ Calle dos de Mayo, s/n.  
+34 949 887 042  
Estacion de trenes Renfe en Guadalajara\_ +34 902 320 320  
Taxis\_ J.J.L.Ballesteros | +34 949 200 913 / +34 610 735 229

## Teléfonos de interés

Concejalía de Turismo\_ Plaza del Ayuntamiento, s/n. | +34 949 370 014  
Guardia Civil\_ Plaza del Deán, 3 | +34 949 370 271

## Información turística

Oficina de turismo\_ Plaza de la Hora, s/n. | +34 949 370 672  
oficinadeturismo@pastrana.org | www.pastrana.org

## Guías Oficiales de Turismo

[www.pastrana.org/turismo/visitas-guiadas](http://www.pastrana.org/turismo/visitas-guiadas)

## Alojamiento

[www.pastrana.org/turismo/encuentra/alojarse](http://www.pastrana.org/turismo/encuentra/alojarse)

## Restauración

[www.pastrana.org/turismo/encuentra/donde-comer](http://www.pastrana.org/turismo/encuentra/donde-comer)  
[www.pastrana.org/turismo/encuentra/tomar-algo](http://www.pastrana.org/turismo/encuentra/tomar-algo)

## Lugares Teresianos

Convento del Carmen\_ Extramuros | Ctra. Convento, s/n. | +34 949 370 057  
Convento de San Jose\_ Calle Monjas, 14  
Iglesia Colegiata\_ Plza. del Ayuntamiento, 1 | +34 949 370 027  
Palacio Ducal\_ Plaza de la Hora, s/n. | +34 949 370 672

## Otros monumentos de interés

Museo de tapices\_ Iglesia-Colegiata | +34 949 370 027  
Convento de San Francisco\_ Plaza del Deán  
Fuente de los cuatro Caños\_ Plaza de los Cuatro Caños  
Calle Mayor, Calle de la Palma y Muralla\_  
Monumento al Corazon de Jesús\_ Mirador



# Pastrana

La Villa Ducal de Pastrana, situada en la comarca de la Alcarria (Guadalajara), fue declarada Conjunto Histórico Artístico en 1966, conservando en la actualidad gran parte de su trazado medieval y la riqueza artística que atesoró durante el Siglo de Oro.

La época de esplendor de la Villa Ducal fue durante el siglo XVI, cuando se realizaron

las grandes obras de la mano de los Duques de Pastrana: D. Ruy Gómez de Silva y D<sup>a</sup> Ana de Mendoza y de la Cerda, más conocida como la Princesa de Éboli, finalizando el Palacio Ducal y ascendiendo la iglesia parroquial a Colegiata, en donde se puede contemplar la magnífica colección de tapices góticos de Alfonso V de Portugal.



## Lugares Teresianos\_

En 1569, los Príncipes de Éboli mandan llamar a Santa Teresa de Jesús con el fin de fundar un convento de Carmelitas Descalzas, creando el de San José para mujeres y el de San Pedro (hoy del Carmen) para hombres.



El Convento de San José es una reunión de casas, realizándose en el S.XVII la hermosa y sencilla iglesia actual. Perteneció a la Reforma del Carmelo, hasta que, tras los problemas con la Éboli, fue ocupado por monjas Franciscanas Concepcionistas.

El Convento del Carmen estuvo ocupado por frailes Carmelitas hasta la desamortización de Mendizábal. Entre sus religiosos destacó San Juan de la Cruz que fue maestro de novicios. Actualmente, se encuentra ocupado por la Orden Franciscana y alberga el Museo Teresiano y de Historia Natural.



- ❶ Panorámica Villa
- ❷ Panorámica Convento del Carmen
- ❸ Convento de San José
- ❹ Convento del Carmen

### Oficina Municipal de Información\_

Pza. de la Hora – Palacio Ducal. | Pastrana

T. +34 949 37 06 72

oficinadeturismo@pastrana.org

[www.pastrana.org](http://www.pastrana.org)

### Horario\_

Lunes a Viernes: 10:00 a 14:00 h. y 16:00 a 19:00 h.

Sábados y Festivos: 10:00 a 14:00 h.

y de 16:00 a 20:00 h. Domingos: 10:00 a 14:00 h.

# Salamanca



## **Distancias a ciudades cercanas/ carreteras**

Zamora\_ 65 Km | A-66  
Toro\_ 63 Km | C-519  
Valladolid\_ A-62 | 119 Km  
Ciudad Rodrigo\_ 89,7 km | A-62  
Portugal\_ 338 Km | A62  
Béjar\_ A-66 BÉJAR  
Cáceres\_ 202 Km | A-66  
Ávila\_ 105 Km | A-50  
Madrid\_ 214 Km | A-50

## **Transportes**

Estación de Autobuses\_ Avenida Filiberto Villalobos, 71 | + 34 923 226 079  
Estación de trenes\_ Avda de la estación, s/n. | +34 902 240 202  
Radiotaxi\_ +34 923 250 000  
Aeropuerto de Matagán\_ Salamanca  
Aeropuerto Adolfo Suárez\_ Madrid  
Aeropuerto de Villanubla\_ Valladolid

## **Teléfonos de interés**

Concejalía de Turismo de Salamanca\_ Plaza Mayor, 19 (Casa de Postas)  
+34 923 218 342 / +34 902 302 002  
Policía Nacional\_ C/ Jardines, s/n. | +34 923 127 700  
Policía Local\_ Av. Aldehuela, 43-45 | +34 923 194 440

## **Información turística**

Plaza Mayor, 32 37002 Salamanca | +34 923 218 342 | [www.salamanca.es](http://www.salamanca.es)

## **Guías Oficiales de Turismo**

[www.salamanca.es/es/servicios/oficina-de-turismo-on-line/visitas-guiadas](http://www.salamanca.es/es/servicios/oficina-de-turismo-on-line/visitas-guiadas)

## **Alojamiento**

Capacidad total 4.372 plazas  
Hoteles 5\*\_ 337 plazas  
Hoteles 4\*\_ 2.560 plazas  
Hoteles 3\*\_ 496 plazas  
Hoteles 2\* y 1\*\_ 979 plazas  
HS+P\_ 1.128 plazas  
[www.salamanca.es/es/servicios/alojamiento](http://www.salamanca.es/es/servicios/alojamiento)

## **Restauración**

Capacidad total 7.599 plazas  
3 tenedores\_ 1 restaurante | 255 plazas  
1-2 tenedores\_ 131 restaurantes | 7.344 plazas  
[www.salamanca.es/es/servicios/restauracion](http://www.salamanca.es/es/servicios/restauracion)

## **Lugares Teresianos**

Casa de Santa Teresa\_ C/ Crespo Rascón, 25 | +34 923 217 023  
Universidad Pontificia\_ C/ Compañía, 5 | +34 923 277 100  
[www.upsa.es](http://www.upsa.es)  
Universidad de Salamanca\_ Patio de Escuelas, 1 | +34 923 294 400  
[www.usal.es](http://www.usal.es)  
Catedral de Salamanca\_ C/ Cardenal Pla y Deniel, s/n. | +34 923 217 476  
[www.catedralsalamanca.org](http://www.catedralsalamanca.org)  
Convento de San Esteban\_ Plaza Concilio de Trento, s/n. | +34 923 215 000  
[www.conventosanesteban.es](http://www.conventosanesteban.es)  
Plaza Mayor\_ C/ Plaza Mayor, 32 | +34 923 218 742 | [www.salamanca.es](http://www.salamanca.es)

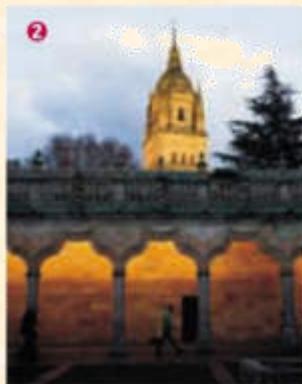
## **Otros monumentos de interés**

Espacios de Espiritualidad Femenina\_  
Convento de Santa Clara\_ C/ Santa Clara, 2  
+34 660 108 314 / +34 923 269 623  
Convento de las Úrsulas\_ C/ Las Úrsulas, 2 | +34 923 219 877  
Convento de las Dueñas\_ Plaza del Concilio de Trento, s/n. | +34 923 215 442

# Salamanca

Santa Teresa llegó a Salamanca en el año 1570, donde crea su séptima fundación. Son numerosas las Huellas que de su vida y obra durante este tiempo puedes descubrir en esta **Ciudad Patrimonio de la Humanidad**.

Salamanca, a través de dos rutas, nos acerca a la figura de esta fascinante mujer.



## Lugares Teresianos\_

**Casa de Santa Teresa**, en la calle Crespo Rascón. El 31 de octubre de 1570 llega a esta casa, testigo de su faceta como mujer emprendedora. En este edificio de la familia Ovalle tuvo lugar la noche de las ánimas. El que fuera convento carmelitano durante cuatro años pertenece en la actualidad a las Siervas de San José y pasará a la historia como el lugar inspirador del "vivo sin vivir en mí".

**Universidad Pontificia**. Fueron los jesuitas, en concreto el Padre Álvarez, quienes animaron a Teresa a visitar Salamanca, ciudad universitaria, y a iniciar aquí una nueva fundación. Ellos le encargaron la redacción del Libro de las Fundaciones.

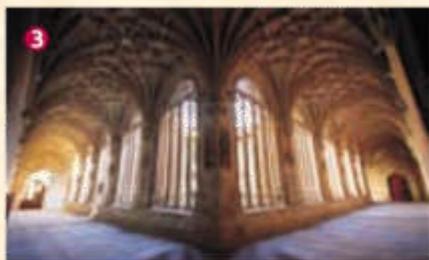
**Universidad de Salamanca**. En 1922, siendo vicerrector Don Miguel de Unamuno, la Universidad le concedió el título de Doctora Honoris Causa de la Universidad. El primer reconocimiento otorgado por la Universidad a una mujer por su calidad literaria, su espiritualidad y los valores reformistas.

La relación de Santa Teresa y la Universidad está ligada a la figura de fray Luis de León, San Juan de la Cruz y el propio don Miguel de Unamuno.

**Catedral de Salamanca**. Del conjunto de las capillas de la iglesia nueva de la Catedral de Salamanca, destaca la dedicada a Santa Teresa de Jesús.

**Convento de San Esteban**. Los padres dominicos prestaron ayuda a Santa Teresa de Jesús durante su estancia en Salamanca, prueba de esta vinculación es el confesionario al que acudía la Santa en busca de consejo. Este confesionario puede visitarse en el interior del convento.

Por último en la **Plaza Mayor** podemos contemplar el medallón dedicado a su figura, situado en el Pabellón de Petrineros. Junto a su imagen, están los medallones de Fray Luis de León o Miguel de Unamuno.



- 1 Panorámica de Salamanca
- 2 Patio de Escuelas Menores y Catedral
- 3 Convento de San Esteban
- 4 Casa de Santa Teresa



### Espacios entreabiertos. La espiritualidad femenina\_

Junto a los grandes lugares de espiritualidad –la Catedral de Salamanca, Convento de San Esteban o La Clerecía- existen otros pequeños espacios íntimos, alejados del ruido, del bullicio, pero igualmente bellos y relevantes como son los Espacios de Espiritualidad Femenina.

**Casa de Santa Teresa.** Sede de su séptima fundación y actualmente convento de las Siervas de San José, congregación fundada por Sor Bonifacia Rodríguez Castro. Una casa que ha acogido a dos santas, emprendedoras de comunidades.



**Convento de Santa María de las Dueñas,** palacio fundado en 1419 y posteriormente donado para convertirlo en Convento de las religiosas de la orden de santo Domingo. Destaca el bellissimo claustro del edificio que alberga la vida de retiro y paz interior de las monjas dominicas.

**Convento de Santa Clara.** En el siglo XIII las monjas de Santa Clara, pertenecientes a la orden franciscana, convirtieron la originaria ermita y casas colindantes en monasterio. Seguidamente se construyó la iglesia y el convento, aún hoy habitado por las monjas de Santa Clara que viven en régimen de clausura.

**Convento de las Úrsulas,** fundado a mediados del siglo XV por Don Alfonso de Fonseca. Desde 1992 está habitado por hermanas de la orden de Santa Clara en régimen de clausura. En la parte del coro de la iglesia se instala el museo del convento en el que destaca el bellissimo artesonado de estilo italianizante y mudéjar y las tablas de Juan de Borgoña (siglo XVI), que formaban el hoy desmontado altar mayor y que representan diversas etapas de la vida religiosa de Santa Úrsula.

#### Oficina de Turismo de Salamanca\_

Plaza Mayor 32 | 37002 Salamanca | T. +34 923 21 83 42  
informacion@turismodesalamanca.com | [www.salamanca.es](http://www.salamanca.es)

# Alba de Tormes



<b>Distancias a ciudades cercanas/ carreteras</b>	Salamanca_ 19 km   CL-510 Ávila_ 94 km   SA114 y A50 Valladolid_ 140 km   CL510 y A62 Madrid_ 199 km   SA114 y A50
<b>Transportes</b>	Estación de Autobuses_ C/ Juan Pablo II, 31   +34 923 236 717 Taxi Manuel Gómez_ +34 608 007 600 / +34 609 433 032 / +34 923 300 497 Taxi Benedicto Cosme_ +34 630 085 989 Aeropuerto Matacán_ Salamanca Aeropuerto Adolfo Suárez_ Madrid
<b>Teléfonos de interés</b>	Concejalía de Turismo_ +34 923 30 00 24 infoturismo@villaalbadetormes.com Policia Nacional_ Ronda Sancti Spiritus, 8. Salamanca   +34 923 127 700 Policia Local_ Plaza Mayor, 1. Alba de Tormes   +34 923 300 030 Guardia Civil_ C/ Cuatropea, 16. Alba de Tormes   +34 923 370 016
<b>Información turística</b>	Centro de recepción de visitantes_ Castillo de los Duques de Alba   C/ Castillo, s/n. +34 923 370 646 / +34 618 746 513   info@villaalbadetormes.com www.facebook.com/Albaturismo   www.villaalbadetormes.com
<b>Guías Oficiales de Turismo</b>	www.salamanca.es/es/servicios/oficina-de-turismo-on-line/ visitas-guiadas www.turismocastillayleon.com
<b>Alojamiento</b>	Capacidad total 216 plazas Hoteles 2*_ 141 plazas Hostales_ 75 plazas www.villaalbadetormes.com/de_dormir.asp
<b>Restauración</b>	Capacidad total 2.290 plazas www.villaalbadetormes.com/de_restaurantes.asp
<b>Lugares Teresianos</b>	Monasterio e Iglesia de las Carmelitas Descalzas_ Sepulcro de Santa Teresa de Jesús. Plaza de Santa Teresa, s/n.   +34 923 300 211 www.carmelitasalba.org Museo Carmelitano Carmus "Teresa de Jesús en Alba" C/ Sor Mariana de San José, 3 Convento de los Padres Carmelitas e Iglesia de San Juan de la Cruz_ Plaza Santa Teresa, 4.   +34 923 300 043 Iglesia-museo de San Juan Apóstol_ Plaza Mayor, s/n.   +34 923 370 141 Basílica y estaua de Santa Teresa_ C/ Caídos por la Patria, s/n.   +34 923 300 421 Parroquia de San Pedro Apóstol_ C/ Padre Cámara, s/n.   +34 923 370 141 Castillo de los Duques de Alba_ C/ Castillo, s/n. +34 923 370 646 / +34 618 746 513 Iglesia y Convento de la Madre de Dios_ C/ Benitas, 17   +34 923 301 908 Monasterio Benedictino de Santa María de las Dueñas_ C/ Benitas, 8 +34 923 370 033   www.monteben.com Monasterio de San Leonardo_ Crta. Galinduste, s/n.   +34 923 300 135 www.sanjeronimo.es
<b>Otros monumentos de interés</b>	Iglesia de Santiago_ C/ Hospital, s/n.   +34 923 370 646 / +34 618 746 513 Ermita Virgen de Otero_ Camino de Otero. Palomares de Alba   +34 923 370 141 Estatua Papa Juan Pablo II_ C/ Caídos por la Patria, s/n. Puente medieval río Tormes_

# Alba de Tormes

Alba de Tormes, en la provincia de Salamanca, antigua villa medieval, cabeza de los estados ducales de la poderosa familia de los Álvarez de Toledo (Duques de Alba).

Santa Teresa de Jesús estaba vinculada con la Villa a través de su hermana, Juana de Ahumada y su esposo, Juan de Ovalle, ecónomo del Duque de Alba. Se carteaba y era amiga de la esposa del Gran Duque de Alba (III). Fundó en Alba de Tormes el Convento de la Anunciación en 1571, el que sería el lugar de su fallecimiento (04.10.1582) por lo que es un lugar teresiano privilegiado pues, además del sepulcro, se pueden venerar las reliquias

mayores, corazón y brazo izquierdo de Santa Teresa.

Situada a 20 km. de la ciudad renacentista y universitaria de Salamanca, y a unos 80 km. de la ciudad de Ávila, Alba de Tormes luce una singular panorámica junto a la ribera del río Tormes que invita al visitante a pasear por la ruta las Aceñas y la Isla de Garcilaso o dar un paseo por su ribera disfrutando del paisaje.

Degustar la gastronomía tradicional albense, descubrir la artesanía del barro o compartir las fiestas de Santa Teresa, son algunas de las señas de identidad que Alba de Tormes invita a compartir.





- 1 Panorámica de Alba de Tormes
- 2 Museo Carmelitano
- 3 Imagen y Sepulcro



### Lugares Teresianos\_

**Iglesia y Convento de la Anunciación. Sepulcro de Santa Teresa de Jesús. B.I.C.** Fundado por Santa Teresa de Jesús en 1571, alberga el sepulcro de la Santa, situado detrás del altar, en el camarín alto.

**Museo Carmelitano "Teresa de Jesús en Alba".** Se trata del mayor espacio expositivo dedicado a Santa Teresa de Jesús. Se puede contemplar el patrimonio artístico que se ha juntado en torno al sepulcro teresiano.

**Convento Padres Carmelitas de Alba de Tormes.** Edificio del siglo XVII, su iglesia de estilo típico carmelitano es la primera del mundo dedicada a San Juan de la Cruz.

**Castillo de los Duques de Alba. B.I.C.** Fue palacio ducal de los Álvarez de Toledo; el III Duque de Alba, contemporáneo de Santa Teresa. En su interior se pueden visitar la sala de la armería con pinturas al fresco de C. Passini. La Santa visitó este palacio ducal y cuenta cómo quedó impresionada del camarín de la Duquesa (Moradas VI, 4,8).

**Convento Madres Franciscana Terciarias. MM Isabeles. B.I.C.** Es tradición que en este convento se hospedó santa Teresa en varias ocasiones.

**Iglesia de San Juan. B.I.C.** Esta iglesia-museo exhibe en su altar El Apostolado románico en piedra policromada y la maqueta del proyecto completo de la Basílica teresiana.

**Monasterio de San Leonardo. B.I.C.** Visita del claustro que alberga el Museo Arqueológico del Padre Belda.

**Basílica de Santa Teresa de Jesús.** Comenzada en el 1897 en estilo neogótico, se ideó para haber albergado el sepulcro de Santa Teresa y sus Santas Reliquias.

**Estatua de Santa Teresa de Jesús.** Estatua en bronce de Santa Teresa, realizada por el escultor salmantino Venancio Blanco. Fue inaugurada en 1977.

#### Oficina Municipal de Información\_

Castillo de los Duques de Alba  
C/ Castillo, s/n  
37800 Alba de Tormes  
Salamanca

T. +34 923 37 06 46.  
+34 618 74 65 13 | F. 923 30 00 15  
info@villaalbadetormes.com  
www.facebook.com/AlbaTurismo  
www.villaalbadetormes.com

**Horario\_** de 10:30 a 13:30 h y de 16:00 a 19:00 h.

# Segovia



## Distancias a ciudades cercanas/ carreteras

Ávila\_ 64 km | N 110  
Madrid\_ 90 km | N 603 y AP 61  
Valladolid\_ 115 km | A 601  
Guadalajara\_ 145 km

Toledo\_ 155 km  
Salamanca\_ 170 km  
Soria\_ 190 km | N 110  
Burgos\_ 200 km | N-110 y A-1

## Transportes

Estación de Autobuses\_ Pº Ezequiel González, s/n.  
La Sepulvedana | +34 902 11 96 99  
sepulvedana@grupossepulvedana.com | www.lasepulvedana.es  
Estación Segovia Guiomar (AVE-Alta velocidad)\_ Estación Ferrocarril- AVE  
Paseo Campos de Castilla, s/n. | +34 902 320 320  
Estación de Cercanías\_ Media Distancia | C/ Obispo Quesada, s/n.  
+34 902 320 320  
Radiotaxi\_ +34 921 445 000 | C/ Cuenca, 6  
Aeropuerto Adolfo Suárez\_ Madrid  
Aeropuerto de Villanubla\_ Valladolid  
Aeropuerto de Matacán\_ Salamanca

## Teléfonos de Interés

Empresa Municipal de Turismo de Segovia\_ Azoguejo, 1 - Segovia  
+34 921 46 67 20 | info@turismodesegovia.com  
Policía Nacional\_ +34 921 414 700  
Policía Local\_ +34 921 431 212  
Guardia Civil\_ +34 921 426 363

## Información turística

Centro de recepción de visitantes\_  
Azoguejo, 1 (Junto al Acueducto) | +34 921 466 720  
info@turismodesegovia.com | www.turismodesegovia.com  
Central de Reservas de Segovia de Turismo de Segovia\_  
Azoguejo, 1 | +34 921 466 721  
info@reservasdesegovia.com | www.turismodesegovia.com

## Guías Oficiales de Turismo

Asociación de Guías de Turismo de Segovia\_ +34 691 117 197  
guiasdeturismodesegovia@yahoo.es | www.guiasdeturismodesegovia.es

## Alojamiento

Capacidad total 2.133 plazas  
Hoteles 5\*\_ 120 plazas  
Hoteles 4\*\_ 814 plazas  
Hoteles 3\*\_ 399 plazas  
Hoteles 2\* y 1\*\_ 258 plazas  
HS+P\_ 472 plazas  
Casas Rurales\_ 70 plazas  
www.turismodesegovia.com/es/alojamiento

## Restauración

Capacidad total  
4 tenedores\_ 6 restaurantes  
3 tenedores\_ 8 restaurantes  
1-2 tenedores\_ 133 restaurantes  
www.turismodesegovia.com/es/restaurantes

## Lugares Teresianos

Convento de San José de las Carmelitas Descalzas\_  
Calle Marqués del Arco, 40 | +34 921 460 715

## Otros monumentos de interés

Acueducto\_ Azoguejo, 1 | acueducto.turismodesegovia.com  
Alcázar\_ Plaza de la Reina Victoria Eugenia, s/n. | +34 921 460 759  
www.alcazardesegovia.com  
Catedral de Ntra. Sra. de la Asunción y San Frutos\_ C/ Marqués del Arco, 1  
+34 921 462 205  
Real Casa de Moneda\_ Centro de Interpretación del Acueducto  
C/ de la Moneda s/n. | +34 921 475 109 | www.casamonedasegovia.es  
Colección de Titeres de Francisco Peralta\_ | Puerta de Santiago  
Calle Puerta de Santiago, 36 | +34 921 460 501  
www.titeres.turismodesegovia.com



# Segovia

En diciembre de 1985, la UNESCO incluyó en su listado de Ciudades Patrimonio a la "antigua ciudad de Segovia y su acueducto romano".

Segovia es así porque desde ella Alfonso X estudiaba el firmamento. Porque Quevedo se inspiró en sus espacios -y aún en sus gentes- para escribir el Buscón don Pablos. También porque en esta ciudad, fue proclamada Reina de Castilla Isabel I, la Católica, con lo que este hecho supuso para la Historia. Y porque aquí se imprimió un libro por primera vez en España.

A Segovia la han hecho los místicos Juan de la Cruz y Teresa de Jesús; y los valientes guerreros Juan Bravo, el Comunero, o Día Sanz y Fernán García, conquistadores de Madrid a los moros. Pero también a Segovia la han dado forma y sentido la

palabra de María Zambrano; los paseos, tertulias y clases de Antonio Machado; Gómez de la Serna desvelando "El secreto del Acueducto" y Louis Proust investigando en el Real Laboratorio de Química a la sombra del Alcázar.

También Segovia tuvo una populosa aljama hebrea, con personalidades tan destacadas como Abraham Senneor, juez mayor de las juderías de Castilla, y que en la morería, el alfaquí Iça de Gebir escribía su importantísima obra Kitab segoviano o Breviario sunni mientras el Prior del cercano Monasterio de Santa Cruz, Tomás de Torquemada, daba vueltas a sus ideas urdiendo una buena limpieza del entorno religioso.

*Rafael Cantalejo San Frutos*



- 1 Interior del Convento de San José
- 2 Puerta de Santiago
- 3 Panorámica de Segovia, Catedral y Alcázar



### Lugares Teresianos\_

La de Segovia fue la novena fundación de la Santa y tuvo un azaroso comienzo.

Desde Salamanca, donde recibió la licencia, llegó a nuestra ciudad al anochecer del 18 de marzo de 1574, junto con cinco religiosas, dos de ellas segovianas, el caballero Antonio Gaitán, Julián de Ávila, clérigo, y fray Juan de la Cruz, confesor en la Encarnación de Ávila.

Antes de amanecer, ya estaban instaladas en el -hoy- nº 5 de la calle Marqués del Arco, pero el Canónigo Provisor interrumpió airadamente la misa que oficiaba fray Juan de la Cruz y a punto estuvo de dar al traste con la empresa.

Al llegar las religiosas procedentes de Pastrana faltó sitio y debieron comprar otras casas en la misma calle, donde hoy continúan. Allí, en el Convento de San José de las Carmelitas Descalzas, comenzaría a escribir "Las Moradas".

La Santa partió hacia Ávila a primeros de octubre, pero su recuerdo permanece en Segovia, vivo y pujante, hasta la actualidad.

*Alberto Herreras Díez*

#### **Empresa Municipal de Turismo de Segovia\_**

Azoguejo,1 | Segovia

T. +34 921 46 67 20

info@turismodesegovia.com | [www.turismodesegovia.com](http://www.turismodesegovia.com)

# Beas de Segura



## Distancias a ciudades cercanas/ carreteras

Úbeda\_ 63 km. | N-322 / A-32  
Baeza\_ 72 km. | N-322 / A-32  
Linares\_ 89 km. | A-312 / A-32  
Jaén\_ 121 km. | A-316 y N-322 / A-32  
Albacete\_ 151 km. | N-322 / A-32  
Madrid\_ 303 km. | A-4  
Sevilla\_ 341 km. | A-4

## Transportes

Apadero de autobuses\_ Plaza de San Marcos. | +34 953 424 000  
Estación de autobuses de Úbeda\_ C/ San José, s/n. | +34 953 795 188  
Estación de ferrocarril\_ Estación de Linares-Baeza. Plaza de Las Palmeras, s/n.  
+34 902 320 320 / +34 902 240 505  
Radiotaxi\_ Francisco Ordóñez +34 629 386 667 / +34 953 424 821  
Juan Ángel Rosales +34 615 372 297 / +34 953 424 626  
Aeropuerto de Albacete\_ Jaén. Carretera Peñas de San Pedro, Km 3.900  
+34 902 404 704

## Teléfonos de Interés

Ayuntamiento de Beas de Segura\_ Paseo de la Constitución, s/n.  
+34 953 424 000 | [informacion@beasdesegura.es](mailto:informacion@beasdesegura.es)  
Policía Local\_ Avenida del Mercado, 20 | +34 953 458 090  
Guardia Civil\_ Calle Sáenz de Quejana, 60 | +34 953 458 366  
Patronato Provincial de Turismo de Jaén\_ Plaza de San Francisco, 2 (Jaén)  
+34 953 248 064 | [promojaen@promojaen.es](mailto:promojaen@promojaen.es) / [www.turismo@promojaen.es](http://www.turismo@promojaen.es)

## Información turística

Ayuntamiento de Beas de Segura  
Paseo de la Constitución, s/n. | +34 953 424 000 | [www.beasdesegura.es](http://www.beasdesegura.es)

## Guías Oficiales de Turismo

[www.guiasoficialesjaen.com](http://www.guiasoficialesjaen.com)

## Alojamiento

Capacidad total 204 plazas  
Hoteles 2\* y 1\*\_ 49 plazas  
Apartamentos Turístico 3 llaves\_ 49 plazas  
Casas rurales\_ 100 plazas  
Vivientas turísticas vacacionales\_ 6 plazas

## Restauración

Capacidad total 377 plazas  
1-2 tenedores\_ 8 restaurantes | 377 plazas

## Lugares Teresianos

Monasterio de San José del Salvador\_ C/ Santa Isabel, s/n. | +34 953 425 032  
Centro de Interpretación Villa de Beas\_ SIGLO XVI y La Mística  
C/ La Villa, 64 | +34 953 424 000  
Puente Mocho\_ Entre los términos municipales de Beas de Segura y  
Chiclana de Segura  
Hospicio de Carmelitas Descalzos\_ C/ San Juan de la Cruz  
Capilla de Jesús Nazareno\_ C/ La Feria, 23

## Otros monumentos de interés

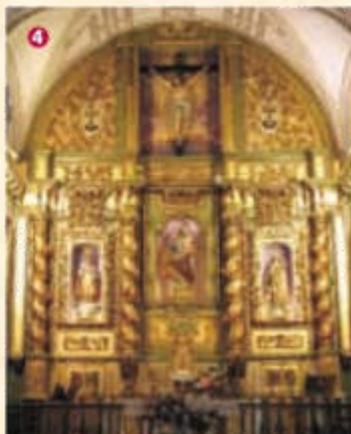
Iglesia Parroquial Nuestra Señora de la Asunción\_ C/ Carmen, s/n.  
+34 953 424 052  
Fuente Monumental\_ Paseo de la Constitución  
Restos Convento Clarisas\_ C/ San Francisco, 14  
Ermita de la Villa\_ C/ Villa-sor Consuelo, s/n.

# Beas de Segura

Beas de Segura, fuente mística de inspiración para Teresa de Jesús, Juan de la Cruz o Ana de Jesús; lugar de paso obligado para otros tantos literarios, como Jorge Manrique, Francisco de Quevedo o Lope de Vega; histórico cruce de caminos; tierra de frontera; lugar de enclave privilegiado cuyas casas, abrigadas por los montes de la Sierra de Segura, observan como el río Beas inunda con sus aguas las fértiles huertas que se extienden hasta el Guadalimar.

La histórica villa de Beas está situada en la zona nororiental de la provincia de Jaén. Ubicada en el Valle del río homónimo, es puente que enlaza el campo de Montiel con el Alto Guadalquivir y paso obligado de la Baja Andalucía a Levante. Es el municipio más habitado de la Comarca de la Sierra de Segura, centro económico y de influencia de los pueblos limítrofes, una de las puertas naturales al Parque Natural de las Sierras de Cazorla, Segura y las Villas, el mayor espacio protegido de España y el segundo de Europa, del que forma parte.





### Lugares Teresianos\_

En 1575 tiene lugar la fundación del Monasterio de San José del Salvador, décima fundación de Santa Teresa y primera en la provincia de Andalucía. Al llegar a la villa de Veas, la Santa no pudo más que escribir: "Dijéronme grandes bienes de la tierra, y con razón, que es deleytosa y de buen temple".

Guardan los muros del Monasterio de Beas uno de los momentos más felices de la vida de la Santa, pues aquí conoció al Padre Jerónimo Gracián, Provincial de Andalucía, con el que intercambió opiniones sobre la Reforma del Carmelo.

En octubre de 1578 llegará a Beas San Juan de la Cruz para establecerse como Prior del Calvario de Beas y dirigir espiritualmente a las monjas carmelitas de la villa. En 1659, cerca del Monasterio se construye un Hospicio para los Carmelitas Descalzos a expensas de las monjas.

- 1 Panorámica de Beas
- 2 Ruta Trashumancia
- 3 Fachada Convento
- 4 Altar Mayor

#### Oficina Municipal de Información\_

Plaza de la Constitución, 1 | Beas  
T. +34 953 42 40 00  
información@beasdesegura.es  
[www.beasdesegura.es](http://www.beasdesegura.es)

Horario\_ 9:00 h. a 15:00 h.

# Sevilla



## Distancias a ciudades cercanas/ carreteras

Cádiz\_ 123 km | AP-4 y A4  
Córdoba\_ 142 km | conexión AVE: 40' | A4  
Málaga\_ 207 km | conexión AVE: 1,50 h. | A-92  
Granada\_ 249 km | A-92  
Madrid\_ 530 km | conexión AVE: 2,50 h. | A5- A66

## Transportes

Estación de Autobuses\_ Plaza de Armas | Avda. Cristo de la Expiración s/n.  
+34 955 053 390 / +34 955 053 391  
[www.consorciotransportes-sevilla.com](http://www.consorciotransportes-sevilla.com)  
Estación de Ferrocarril Santa Justa\_ Avda. Kansas City s/n. | +34 902 240 202  
Estación de Ferrocarril San Bernardo\_ Avda. Ramón y Cajal | +34 902 240 202  
Aeropuerto de San Pablo\_ Ctra. Madrid-Cádiz km 532 | +34 954 449 000  
[www.aena.es](http://www.aena.es)  
Radio Taxi\_ +34 954 580 000  
Radio Taxi Giralda\_ +34 954 675 555  
Tele Taxi\_ +34 954 622 222

## Teléfonos de Interés

Consortio Turismo de Sevilla\_ Plaza de San Francisco, 19 - 4ª planta  
+34 955 471 216 | [www.visitasevilla.es](http://www.visitasevilla.es)  
Emergencia\_ 112  
SATE\_ Servicio de Atención al Turista Extranjero | Patio de Banderas  
+34 955 474 029 / +34 954 229 753 / +34 955 474 028

## Información turística

Oficina de turismo - Costurero de la Reina\_  
Paseo Delicias, 9 | +34 954 234 465 / +34 955 471 232  
[visitasevilla@sevilla.org](mailto:visitasevilla@sevilla.org) | [costurerodelareina@sevilla.org](mailto:costurerodelareina@sevilla.org)  
[www.visitasevilla.es](http://www.visitasevilla.es)

## Guías Oficiales de Turismo

[www.visitasevilla.es/es/guias-turisticos](http://www.visitasevilla.es/es/guias-turisticos)

## Alojamiento

Capacidad total 23.418 plazas  
Hoteles 5\*\_ 1.466 plazas  
Hoteles 4\*\_ 13.272 plazas  
Hoteles 3\*\_ 3.729 plazas  
Hoteles 2\* y 1\*\_ 1.593 plazas  
HS+P\_ 3.358 plazas  
[www.hotelesdesevilla.com](http://www.hotelesdesevilla.com)

## Restauración

Restaurantes total Sevilla y provincia 7.000 restaurantes aprox.  
Estrella Michelin\_ 1 restaurante  
Soles Repsol\_ 6 restaurantes  
[www.visitasevilla.es/es/gastronomia](http://www.visitasevilla.es/es/gastronomia)

## Lugares Teresianos

Convento de San José\_ (Las Teresas) | C/ Santa Teresa, 7  
Castillo de San Jorge\_ Pza del Altozano s/n.  
+34 954 332 240 / +34 955 471 232 | [www.visitasevilla.es](http://www.visitasevilla.es)  
Monasterio de la Cartuja / Museo de Arte Contemporáneo\_  
Avda. Américo Vespucio, 2 | Isla de la Cartuja  
+34 955 037 070 / 57 | [www.caac.es](http://www.caac.es)  
Catedral de Santa María de la Sede y Giralda\_ Puerta de San Cristóbal  
+34 954 214 971 | [www.catedraldesevilla.es](http://www.catedraldesevilla.es)

## Otros monumentos de interés

Real Alcázar\_ Patio de Banderas s/n. | +34 954 502 324  
[www.alcazarsevilla.org](http://www.alcazarsevilla.org)  
Plaza de España-Parque de María Luisa\_ 010 / +34 902 459 954  
Museo Militar\_ Puerta de Aragón | +34 954 938 283  
Museo de Bellas Artes\_ Plaza del Museo, 9  
+34 955 542 931 / +34 600 160 886 / +34 955 542 942  
[www.museodebellasartesdesevilla.es/](http://www.museodebellasartesdesevilla.es/)  
Centro Cerámica Triana\_ C/ Antillano Campos, 14 | +34 954 342737  
[www.icas-sevilla.org/visita-el-centro-ceramica-triana](http://www.icas-sevilla.org/visita-el-centro-ceramica-triana)



# Sevilla

Sevilla es un destino único. La hospitalidad de su gente, su huella en la Historia, su patrimonio cultural y monumental, su gastronomía o su clima, son entre otras muchas, razones decisivas para visitar la ciudad.





- 1 Calle de Santa Teresa
- 2 Convento de San José (Las Teresas)
- 3 Catedral de Santa María de la Sede
- 4 Reliquias de Santa Teresa (Las Teresas)

### Lugares Teresianos\_

Santa Teresa de Jesús llegó a Sevilla el 26 de mayo de 1575, acompañada de pocas monjas y después de un camino bastante dificultoso, como lo sería, igualmente, la estancia de La Santa aquí. En aquella época, Sevilla era la ciudad más populosa de España, puerto obligado de Indias.

Además de la Catedral, contaba con unas treinta parroquias, más de cien hospitales y capillas y representación de todas las órdenes religiosas.

Santa Teresa llegó para fundar un nuevo convento en la ciudad, su undécima fundación, por mandato del Padre Gracián.

Al establecerse las monjas en una casa alquilada, La Santa no quiso marcharse de Sevilla hasta dejar a la comunidad en casa propia, por lo que estuvo aquí hasta el 1576, después del traslado a la calle Zaragoza.

Diez años después, buscando un lugar no tan bullicioso como lo era la proximidad al embarcadero de Indias, la comunidad se trasladó a su actual sede en Santa Cruz, asistiendo al traslado y contribuyendo a él San Juan de la Cruz. Curiosamente, La Santa no conoció el espacio.

Conserva el Convento de San José (Las Teresas), un considerable número de reliquias expuestas al público, entre ellas, el único retrato de La Santa pintado en vida, o el manuscrito original de "Las Moradas".

También tiene interés para poder comprender la estancia de Santa Teresa en Sevilla, la visita al Castillo de San Jorge, antigua sede del Tribunal de la Inquisición y al Monasterio de la Cartuja, que visitó en alguna ocasión.

#### Oficina de Información Turística\_

Plaza del Triunfo nº 1 | 41004 Sevilla  
T. +34 954 21 00 05  
[www.visitasevilla.es](http://www.visitasevilla.es)

#### Horario\_

De lunes a viernes de 09:00 a 19:30 h.  
Sábado, Domingo y festivos  
de 09:30 a 19:30 h.

# Caravaca de la Cruz



## Distancias a ciudades cercanas/ carreteras

Murcia\_ 79,5 Km. | RM15  
Albacete\_ 149 Km | Autovía A30  
Alicante\_ 150 Km. | Autovía A7  
Almería\_ 209 Km | Autovía A7  
Granada\_ 224 Km | RM730  
Valencia\_ 233 Km | Autopista AP7

## Transportes

Estación de autobuses\_ (Caravaca) C/ Maestro Pelayo Gallego | +34 699 917 518  
Taxi Andreu\_ 24 horas. +34 622 936 524  
Taxis Hidalgo\_ Servicios y Paradas +34 968 702 448 / +34 630 974 733  
Taxis José Muñoz Sánchez\_ +34 608 071 631  
Taxis José M<sup>o</sup> Hidalgo\_ +34 609 682 590  
Taxis Josefa Martínez\_ 24 h. | +34 679-869 367  
Taxis y Grúas Morenos\_ 24h. | +34 646 223 009  
Estación de ferrocarril\_ Calasparra (25,3 Km.) | +34 9687 200 59  
Aeropuerto de San Javier\_ (Murcia) | +34 968172 000  
Aeropuerto de Alicante\_ (El Altet) | +34 966 919 400

## Teléfonos de Interés

Concejalía de Turismo\_ Plaza del Arco, 1 | +34 968 702 000  
Fax: +34 968 702 767 | info@caravaca.org  
Policia Local\_ Avda. de la Constitución, 12-bajo | +34 968 702 001  
Guardia Civil\_ Ctra. De Murcia, s/n. | +34 968 705 666

## Información turística

Oficina de Turismo\_ C/ de las Monjas, 17  
+34 968 702 424 / +34 968 701 003 | www.turismocaravaca.com

## Guías Oficiales de Turismo

[www.murciaturistica.es/es/guias\\_de\\_turismo/?buscar=si&orden=localidad&guias=si&tipos=53@&pagina=1](http://www.murciaturistica.es/es/guias_de_turismo/?buscar=si&orden=localidad&guias=si&tipos=53@&pagina=1)

## Alojamiento

Capacidad total 5.183 plazas  
Hoteles 3\*\_ 51 plazas  
Hoteles 2\* y 1\*\_ 177 plazas  
HR\_ 123 plazas  
AT\_ 211 plazas  
Albergues\_ 124 plazas  
Casas Rurales\_ 518 plazas  
[www.turismocaravaca.com/category/hosteleria-y-alojamiento/alojamiento](http://www.turismocaravaca.com/category/hosteleria-y-alojamiento/alojamiento)

## Restauración

[www.turismocaravaca.com/category/hosteleria-y-alojamiento/hosteleria](http://www.turismocaravaca.com/category/hosteleria-y-alojamiento/hosteleria)

## Lugares Teresianos

Convento de las Descalzas\_  
Convento de San José\_ C/ Mayor, s/n.  
Convento Ntra. Sra. del Carmen\_ C/ Corredera, 7 | +34 968 708 527  
[www.hospederiacaravaca.org](http://www.hospederiacaravaca.org)

## Otros monumentos de interés

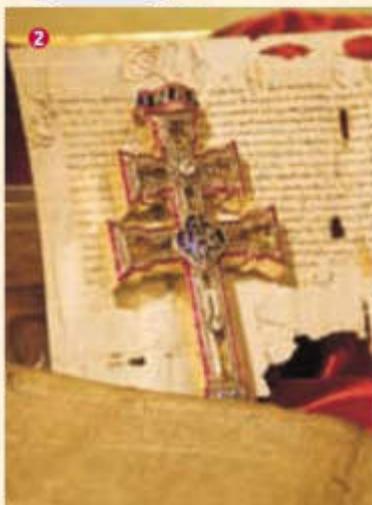
Basílica-Santuario de la Vera Cruz\_ Cuesta del Castillo, s/n. | +34 968 707 743  
[www.lacruzdecaravaca.com](http://www.lacruzdecaravaca.com)  
Iglesia del Salvador\_ C/ Mayor, s/n. | +34 968 708 303  
Iglesia de la Concepción\_ C/ Corredera | +34 968 707 530  
Museo de la Vera Cruz\_ Santuario de la Vera Cruz | +34 968 705 620 (Reservas)  
[www.turismocaravaca.com](http://www.turismocaravaca.com)  
Museo de la Fiesta\_ C/ De las Monjas, 19 | +34 968 705 620 (Reservas)  
[www.turismocaravaca.com](http://www.turismocaravaca.com)

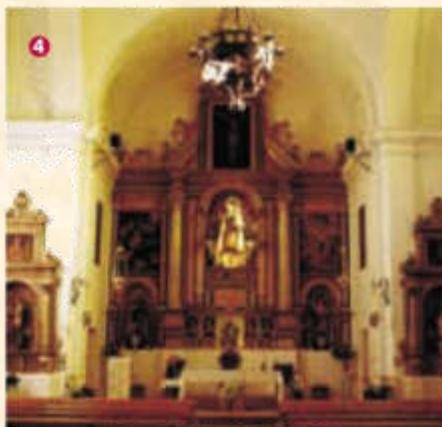
# Caravaca de la Cruz

Caravaca es sinónimo de la Vera Cruz de doble brazo. Así llegaron a conocerla desde la Edad Media cuando se difundió la leyenda del milagroso aparecimiento de la enseña de Cristo a un sacerdote cautivo de los musulmanes. Tierra de espiritualidad y monumentos, de aguas cristalinas, de cereales, sierras y ganados, de naturalistas como Jiménez de Cisneros o literatos como Miguel Espinosa. Por aquí anduvo hasta en siete ocasiones el bueno de San Juan de la Cruz para confortar almas y corazones de las religiosas y frailes descalzos.

La ciudad de Caravaca de la Cruz está situada al noroeste de la Región de Murcia, comunicada por autovía con la capital de la Región. De clima mediterráneo, goza de extraordinarios enclaves naturales como las Fuentes del Marqués que riegan la huerta de la villa.

- 1 Fachada de la Iglesia de San José (Madres Carmelitas)
- 2 Cruz de Caravaca
- 3 Panorámica de Caravaca
- 4 Altar de la Iglesia del Carmen (Padres Carmelitas)





### La herencia del Carmelo\_

En 1575 tres doncellas se encerraron en una casa particular de Caravaca prometiendo no salir hasta que Teresa de Jesús fundase uno de sus "palomarcicos" en esta villa. La reformadora del Carmelo accedió y el 1 de enero de 1576 comenzaba su andadura la duodécima

fundación de la Santa Madre con la colocación del Santísimo en una iglesia provisional. La priora Ana de San Alberto no tardó en demandar la asistencia espiritual de religiosos carmelitas hasta que en 1586 el propio San Juan de la Cruz fundó un monasterio de frailes descalzos en Caravaca bajo la advocación de Nuestra Señora del Carmen, siendo por tanto uno de los escasos lugares que goza de fundación teresiana y sanjuanista.

El convento e iglesia de las descalzas fue edificado en los siglos XVII-XVIII y actualmente es propiedad particular, mientras que el de religiosos carmelitas ha sido rehabilitado recientemente, adaptado como Hospedería, y continúa perteneciendo a la Orden del Carmen.



### Oficina Municipal de Información\_

Oficina Municipal de Turismo de Caravaca de la Cruz  
C/ De las Monjas, 17 | 30.400 Caravaca de la Cruz (Murcia)  
T. +34 968 70 24 24  
info@caravaca.org  
[www.turismocaravaca.org](http://www.turismocaravaca.org)

### Horarios oficina\_

#### INVIERNO: De 1 de Octubre a 31 de Mayo.

De lunes a viernes: De 10:00 a 14:30 y de 16:30 a 19:30 h.

Sábados: de 10:30 a 14:00 y de 16:00 a 19:00 h.

Domingo y Festivos: De 10:30 a 14:00 h.

#### VERANO: De 1 de Junio a 30 de Septiembre.

De lunes a viernes: De 10:00 a 14:30 y de 17:00 a 20:00 h.

Sábados: De 10:30 a 14:00 y de 17:00 a 20:00 h.

Domingo y Festivos: De 10:30 a 14:00 h.

# Villanueva de la Jara



## Distancias a ciudades cercanas/ carreteras

Albacete\_ 60 km | N-320  
Cuenca\_ 84 km | N-320  
Valencia\_ 158 km | A-3  
Murcia\_ 205 km | A-30  
Madrid\_ 212 km | A-3  
Toledo\_ 229 km | CM-42 y A-43

## Transportes

Estación de Autobuses\_ (Albacete) | Calle Federico García Lorca, 5  
+34 967 216 012  
Estación de Ferrocarril\_ (Albacete) | Calle Federico García Lorca, 1  
+34 902 240 505  
Taxi Teléfonos\_ +34 967 498 451 / +34 670 355 360  
transminaya@gmail.com

## Teléfonos de interés

Ayuntamiento\_ Plaza Mayor, 1 | +34 967 498 001 | Fax. +34 967 498 067  
ayuntamientovdelajara@gmail.com  
Guardia Civil\_ Plaza Mayor | +34 967 498 019

## Información turística

Oficina Municipal de Información Turística\_ Plaza Mayor |  
+34 967 498 001 | +34 642 945 843 | turismovilladelajara@gmail.com  
www.villanuevadelajara.es

## Guías Oficiales de Turismo

### Alojamiento

Capacidad total 115 plazas  
Hotel Rural\_ 42 plazas  
Casas Rurales\_ 73 plazas

### Restauración

Capacidad total 300 plazas  
Restaurantes y bares\_ 300 plazas

### Lugares Teresianos

Convento de Santa Ana\_ Calle Santa Teresa | +34 967 498 062  
Centro Teresiano\_ Calle Cardadores | +34 642 945 843  
Convento del Carmen\_ Calle Las Nieves | +34 642 945 843  
Basílica de Nuestra Señora de la Asunción\_ Plaza Iglesia | +34 642 945 843

### Otros monumentos de interés

Plaza Mayor\_ +34 642 945 843  
Casa donde se Hospedó Santa Teresa\_ Calle Nueva  
+34 678 637 700 / +34 619 538 804  
Plaza Santa Clara\_ +34 642 945 843  
Colegio de Gramática y Latinidad\_ Plaza San Francisco | +34 642 945 843  
Rollo de Justicia\_ Tel. +34 642 945 843



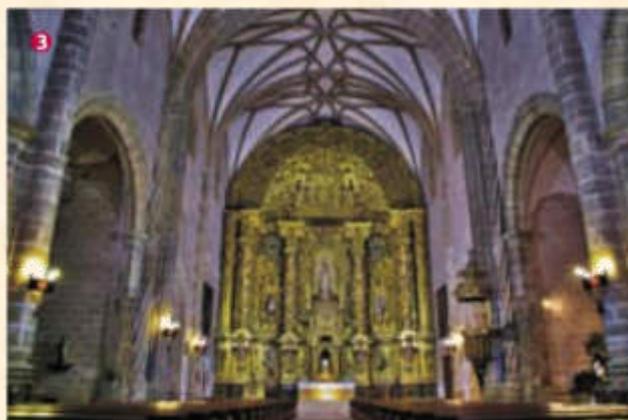
# Villanueva de la Jara

Villanueva de la Jara, se levanta entre ríos; del lado del Poniente, el Júcar, frontera natural entre la Mancha Castellana, y los confines castellanos que se extienden hacia el Levante, donde discurre el otro caudal, el del Valdemembra, afluente del anterior, fructífero y frondoso, alma de la prosperidad de esta Villa, a la que los Reyes Católicos concedieron Privilegio, Fuero y Escudo Real para exhibirlo en lo más alto de la Torre del Homenaje, hoy campanario y chapitel de la Basílica, que mira hacia la ancha Castilla.

Las calles y plazas de La Jara escriben episodios de la Historia. Y alrededor el paisaje: llanura, ribera, montes serpenteados por caminos que a cada curva descubren una nueva luz, fotografía o "lavajo", humedal poblado con aves de todos los colores, procedencias y destinos. Y en el horizonte, siempre, la figura de su imponente Basílica, referencia de viajeros que cruzan estas tierras, y entendidos de la expresión arquitectónica del Arte.



- 1 Panorámica de Villanueva de la Jara.
- 2 Plaza Mayor, edificio Ayuntamiento y Torre.
- 3 Retablo mayor de la Basílica.
- 4 Ribera del Júcar, desde San Benito.
- 5 Fachada de la Iglesia del Carmen.



### Lugares Teresianos\_

Teresa, la santa carmelita, andariega, llegó un frío 20 de febrero de 1580 para instituir su Regla a unas mujeres beatas, y proyectar su Convento en torno a la Ermita de Santa Ana. De todo le pasó a la abulense en La Jara durante los días que permaneció en la villa, hasta romperse un brazo, junto al pozo, el mismo que hoy preside la huerta.

Tras sus paso dejó a su compañera, hoy Venerable Ana de San Agustín, cuyo cuerpo descansa a los pies de la Iglesia, junto al Coro.

Y la santa, inquieta y emprendedora, no sólo dejó sus huellas en la obra de sus hijas; se trajo a los frailes del Socorro, para que levantaran en torno a la devoción de la Patrona Local (una talla del siglo XIV traída de Roma), el Convento del Carmen, del que hoy queda la inmensa Iglesia.



#### Centro de Información Turística\_

Plaza Mayor | Villanueva de la Jara

T. +34 642 945 843

turismovilladelajara@gmail.com

[www.villanuevadelajara.es/turismo.html](http://www.villanuevadelajara.es/turismo.html)

# Palencia



## Distancias a ciudades cercanas/ carreteras

Valladolid\_ 45 Km | A-62  
Burgos\_ 90 Km | A-62  
Santander\_ 201 Km | A-67  
León\_ 125 Km | CL-613, A-231

## Transportes

Estación de autobuses\_ Avda. Simon Nieto | +34 979 743 222  
Estación de ferrocarril\_ Plaza de los Jardinillos | +34 979 743 019  
Radio taxi\_ +34 979 720 016 / +34 610 552 200  
Tele taxi\_ +34 979 724 040  
Aeropuerto Villanubla\_ Valladolid

## Teléfonos de Interés

Concejalía de Turismo\_ C/ Mayor, 7 | +34 979 718 187  
turismo@aytopalencia.es  
Policía Nacional\_ Avda. Simon Nieto | 091 | +34 979 167 400  
Policía Local\_ C/ Ortega y Gasset | 092 | +34 979 718 200

## Información turística

Concejalía de Turismo\_ Plaza Mayor, 1 | +34 979 718 197  
Oficina de Turismo\_ Calle Mayor, 31 | +34 979 706 523

## Guías Oficiales de Turismo

Contactar con Oficinas de Turismo

## Alojamiento

Capacidad total 925 plazas  
Hoteles 4\*\_ 3 hoteles | 424 plazas  
Hoteles 3\*\_ 2 hoteles | 228 plazas  
Hoteles 2\*\_ 3 hoteles | 172 plazas  
Hostales\_ 3 hostales | 101 plazas  
[www.aytopalencia.es/turismo/ven-a-palencia/donde-alojarse](http://www.aytopalencia.es/turismo/ven-a-palencia/donde-alojarse)

## Restauración

Capacidad total  
2 Tenedores\_ 33 restaurantes / 3.928 plazas  
1 Tenedor\_ 70 restaurantes / 5.246 plazas

## Lugares Teresianos

Iglesia de San Bernardo\_ +34 979 740 068  
Calle Colón  
Iglesia de San Lázaro\_ +34 979 742 724  
Convento de las Carmelitas\_ +34 979 721 231

## Otros monumentos de interés

Catedral\_ +34 979 701 347  
Iglesia de San Miguel\_ +34 979 700 884  
Cristo del Otero\_ +34 979 706 523  
Real Monasterio de Santa Clara\_ +34 979 700 043  
Iglesia de San Lázaro\_ +34 979 742 724



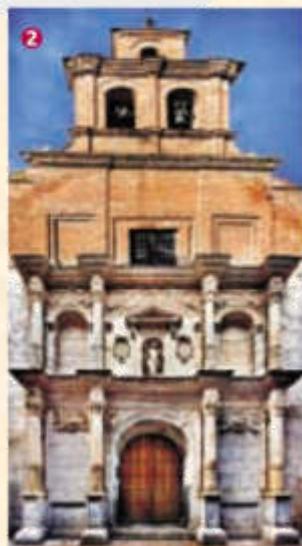
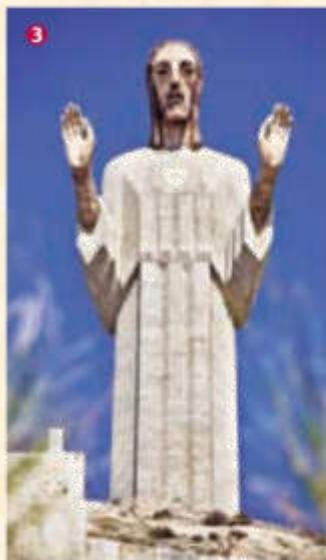
# Palencia

Palencia está situada en la parte norte central de España, dentro de la Comunidad Autónoma de Castilla y León. Es una ciudad típicamente castellana, tranquila, y muy atractiva que invita a disfrutar paseando de sus bonitos paisajes, sus imponentes monumentos y una maravillosa oferta tanto comercial como gastronómica.

Los restos arqueológicos constatan asentamientos desde la antigüedad,

aunque no será hasta la llegada de los Vacceos, pueblo más culto y poderoso de la España Celtibérica, cuando se empiece a escribir su historia con mayúsculas.

La ciudad en la que se gestó la primera Universidad Española, en 1212, cuenta hoy con aproximadamente 80.000 habitantes, estando perfectamente comunicada, y siendo un punto estratégico para el visitante.



- 1 Catedral de San Antolín
- 2 Fachada de San Bernardo
- 3 Cristo del Otero
- 4 Calle Mayor



## Palencia, lugar Teresiano\_

Entre las ciudades que tiene a gala haber sido sede de una de las fundaciones de la misma Santa Teresa se encuentra Palencia. La fundación Teresiana de Palencia contó desde el principio con el apoyo de la ciudad y sobre todo del obispo D. Álvaro de Mendoza (1578-1586), que era amigo de Santa Teresa.



Tras volver de la Fundación de Villanueva de la Jara, Teresa salió de Valladolid el 28 de diciembre de 1580, cruzó el Pisuega en Cabezón, pasó por Cigales, Dueñas, y entró en Palencia por las puertas del Mercado, al sur de la ciudad, que se encontraban al inicio de la actual calle mayor.

La fundación se hizo de forma provisional en una casa alquilada, en el corazón del populoso barrio de la Puebla, al sureste de la ciudad, en la actual calle Colón. Teresa y sus compañeras lo prepararon todo para al amanecer del día 29 de diciembre de 1580, inaugurar la capilla y el pequeño convento. El presbítero Porras, capellán de las carmelitas descalzas de Valladolid, celebró la primera Misa, y quedó constituida la comunidad.

Posteriormente el obispo les propuso trasladarse junto a la ermita de Nuestra Señora de la Calle, para establecer allí la comunidad. Con gran solemnidad el día 26 de mayo de 1581, festividad de Corpus Christi, se realizó el traslado de la comunidad a su nueva casa, en la calle de Nuestra Señora, junto a la ermita de nuestra Señora de la Calle.

Terminada la fundación de Palencia, ya las monjas en casa propia, Teresa partió el día 29 de mayo camino de la fundación de Soria.

No finaliza así la vinculación de la Santa con la ciudad de Palencia. Con posterioridad a la fundación palentina, Santa Teresa estuvo en Palencia dos veces: Una el 13 de Enero de 1582, residiendo en la ciudad del Carrión 10 días, bastante enferma, hasta que el 24 de enero partió para Burgos. La segunda en el verano de 1582, muy cansada y enferma, llegó a la ciudad a finales de junio de 1582, acompañada por su enfermera, Ana de San Bartolomé. Partió el 25 de agosto camino de Valladolid. Su intención era ir al monasterio de S. José de Ávila, pero una orden del P. Antonio de Jesús desvió su camino a Alba de Tormes, donde falleció el 4 de octubre de ese año.

La buena acogida que los palentinos, desde los más poderosos hasta los más humildes dispensaron a la santa andariega justifican la frase que se le atribuye, y que constituye un timbre de gala para nosotros:

*"los palentinos son gente de la mejor masa que yo he visto".*

**Concejalía de Turismo\_**  
C/ Mayor, 7 | Palencia  
T. + 34 979 71 81 97  
turismo@aytopalencia.es  
www.aytopalencia.es

**Oficina integrada de Turismo\_**  
C/ Mayor, 31 | Palencia  
T. +34 979 70 65 23  
oficinadeturismodepalencia@jcy.es  
www.palenciaturismo.es

# Soria

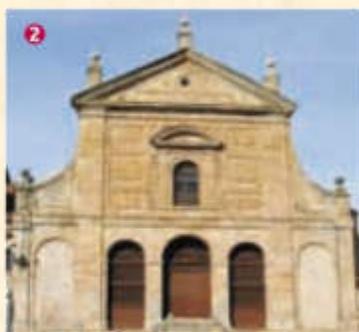
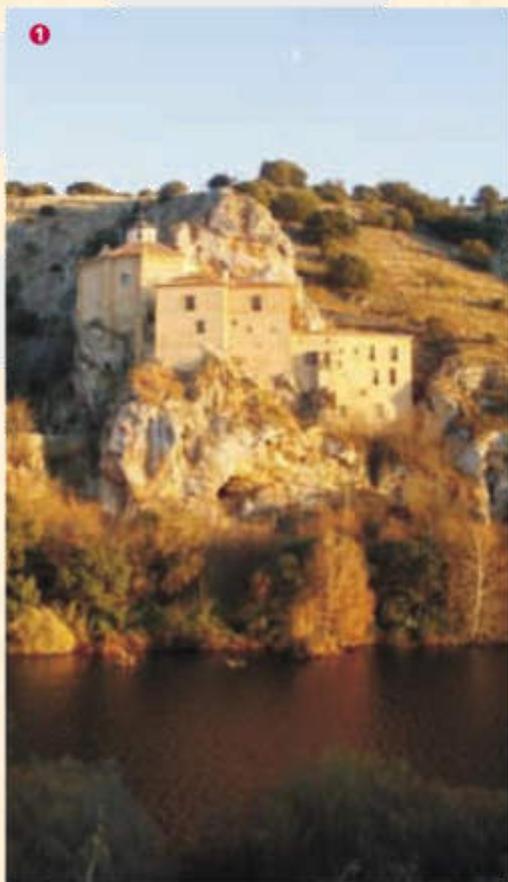


<b>Distancias a ciudades cercanas/ carreteras</b>	Zaragoza_ 156 km   N-122 Valladolid_ 209 km   N-122 Madrid_ 227 km   A-15 Burgos_ 144 km   N-234 Logroño_ 107 km   N-111
<b>Transportes</b>	Estación de Autobuses_ Avda de Valladolid, 40   +34 975 225 160 Estación de ferrocarril_ El Cañuelo   Ctra. De Madrid, s/n.   +34 902 240 202 www.renfe.es Radiotaxi_ +34 902 20 75 75 Aeropuerto Adolfo Suárez_ Madrid
<b>Teléfonos de Interés</b>	Concejalía de Comercio y Turismo_ +34 975 234 145 / +34 975 234 170 turismo@soria.es Policía Nacional_ 091   +34 975 23 93 23 Policía Local_ 092   +34 975 21 18 62 Guardia Civil_ 062   +34 975 22 02 11
<b>Información turística</b>	Oficina de información municipal de Mariano Granados_ +34 975 222 764 oficinaturismo@ayto-soria.org Centro de recepción de visitantes_ C/ Nuestra Señora del Puente s/n. +34 975 211 492   recepcionvisitantes@ayto-soria.org www.soria.es
<b>Guías Oficiales de Turismo</b>	Asociación de Guías Profesionales de Turismo de la Provincia de Soria "Río Duero" C/ Carbonería, 2 1ºB   +34 644 251 656   asociaciondeguiasrioduero@gmail.com
<b>Alojamiento</b>	Capacidad total 3.657 plazas Hoteles 4 *_ 847 plazas Hoteles 3 * _ 686 plazas Hoteles 2* y 1 * _ 238 plazas HS y P_ 1.796 plazas www.soria.es/turismo/hoteles
<b>Restauración</b>	Capacidad total 4 tenedores_ 2 restarurantes   543 plazas 3 tenedores_ 13 restaurantes   2.722 plazas 2 tenedores_ 140 restaurantes   11.070 plazas 1 tenedor_ 148 restaurantes   6.578 plazas www.soria.es/turismo/restaurantes
<b>Lugares Teresianos</b>	MM. Carmelitas Descalzas. Monasterio de la Santísima Trinidad_ Plaza Fuente Cabrejas, 6   +34 975 211 030 PP. Carmelitas Descalzas. Convento de Nuestra Señora del Carmen_ Plaza Ramón Ayllón, 9   +34 975 211 798   soria@ocdburgos.org
<b>Otros monumentos de interés</b>	Alameda de Cervantes (La Dehesa)_ Orillas del Duero_ Parque de El Castillo Claustro y Concatedral de San Pedro_ Nuestra Señora de Calatafazor, 3 +34 975 214 505 Arcos de San Juan de Duero_ Pº de las Ánimas, s/n.   +34 975 230 218 Iglesia de Santo Domingo_ Plaza de los Condes de Lérica, 2   +34 975 212 052 Instituto Antonio Machado_ Calle de Aduana Vieja, 12   +34 975 212 243 Museo Numantino_ Paseo del Espolón, 8   +34 975 221 397 Palacio de los Condes de Gómara_

# Soria

Bienvenido a Soria. Soria Románica, Renacentista y barroca. La Soria sucedida y barbacana, la tierra escrita con plumas de Bécquer, Machado, Gerardo Diego, Gaya Nuño o Unamuno, autores de una cartografía literaria que recorre en cuerpo y letra una ruta multiplicada. Una Ciudad Recoleta, hecha a la medida de hombre.

Su pulso es tranquilo y sosegado, sus pulmones grandes, limpios, repletos de oxígeno. Su cabeza bulle de vida cultural y por su principal arteria fluye un río aún joven, pero amansado en el tramo que rodea la urbe, cuyo espíritu se reparte entre los versos de un triunvirato de poetas y los muros de los antiguos monasterios y actuales conventos. Soria es.... Pura Vida.



- 1 Ermita de San Saturio
- 2 Convento e Iglesia del Carmen
- 3 Reloj de la Audiencia



## Lugares Teresianos\_

La estancia de Santa Teresa de Jesús en Soria fue breve en cuanto a tiempo pero muy duradera desde el punto de vista espiritual, consolidándose desde 1581 hasta la actualidad con la fundación del Monasterio de las Carmelitas Descalzas en la Ciudad.

El Monasterio Carmelita de Soria, fue fundado gracias a la actuación directa de Santa Teresa que hizo acto de presencia en la Ciudad en 1581, atendiendo a la llamada del Obispo Don Alonso Velázquez, su confesor cuando fue Canónigo de la Catedral de Toledo, año 1576.

La propia Teresa de Jesús documentó su presencia en Soria en el "Libro de las Fundaciones, cap. 30" y así sabemos que partió de Palencia el 29 de mayo y llegó a Soria el 2 de junio de 1581.

Soria era en ese momento una Ciudad amurallada, con múltiples iglesias y algunas ermitas, conventos y monasterios que demostraban la profunda religiosidad de la Ciudad. El convento fue inaugurado formalmente el 14 de junio de 1581, y desde ese momento las religiosas han seguido en el monasterio hasta la actualidad, con excepciones breves por la llegada de los franceses en 1808, gracias entre otras cosas, a la atracción que desde el momento de su fundación produjo en mujeres de cierta categoría social y con inquietudes religiosas.

Santa Teresa partió de Soria el 16 de agosto de 1581 dejando un recuerdo imborrable en la Ciudad.

### Oficina Municipal de Información\_

Plaza Mariano Granados, 1 | Soria

T. +34 975 22 27 64

Turismo@ayto-soria.org

[www.soria.es](http://www.soria.es)

# Granada



## Distancias a ciudades cercanas/ carreteras

Sevilla\_ 248 km | A-92  
Málaga\_ 125 km | A-92/A-45  
Córdoba\_ 161 km | N-432  
Madrid\_ 418 km | A-44/A-4  
Barcelona\_ 856 km | A-92/A-7

## Transportes

Estación de autobuses\_ C/ Minerva, 18014 | +34 958 185 494  
Estación de Ferrocarril\_ Avenida Andaluces | +34 902 320 320  
Tele-Radio-Taxi-Granada\_ +34 958 280 654.  
Aeropuerto\_ Carretera de Málaga. 18329 Chauchina | +34 902 404 704

## Teléfonos de Interés

Concejalía de Turismo\_ Plaza del Carmen, 18071  
Policía Nacional\_ 091 | Plaza de los Campos, 3. 18009 (Centro)  
Policía Local\_ 092 | C/ Huerta del Rasillo s/n. 18004

## Información turística

Oficina Municipal de Información Turística\_ Plaza del Carmen, 9. Granada  
+34 902 405 045 | [www.granadatur.com](http://www.granadatur.com)

## Guías Oficiales de Turismo

Asociación de Guías Prof. de Turismo de la Provincia de Soria "Río Duero"  
C/ Carbonería, 2 1ºB | +34 644 251 656

## Alojamiento

Capacidad total  
Hoteles 4\*\_ 30 hoteles | 7.642 plazas  
Hoteles 3\*\_ 41 hoteles | 2.996 plazas  
Hoteles 2\* y 1\*\_ 23 hoteles | 1.098 plazas  
HS+P\_ 87 | 2.626 plazas  
[www.granadatur.com/donde-dormir](http://www.granadatur.com/donde-dormir)

## Restauración

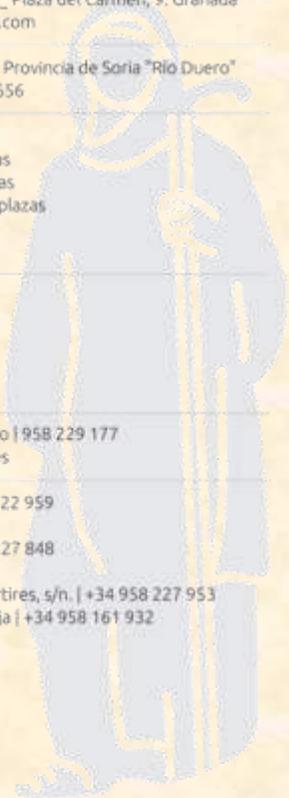
Capacidad total 12.400  
4 tenedores\_  
3 tenedores\_  
1-2 tenedores\_  
[www.granadatur.com/comer-en-granada](http://www.granadatur.com/comer-en-granada)

## Lugares Teresianos

Monasterio de San José\_ Capitanía Realejo | 958 229 177  
[info@carmelitasdescalzasgranada.es](mailto:info@carmelitasdescalzasgranada.es)

## Otros monumentos de Interés

Catedral\_ Gran Vía de Colón, 5 | +34 958 222 959  
[www.catedraldegranada.com](http://www.catedraldegranada.com)  
Capilla Real\_ Calle Oficios, s/n. | +34 958 227 848  
[www.capillarealgranada.com](http://www.capillarealgranada.com)  
Carmen de los Mártires\_ Paseo de los Martires, s/n. | +34 958 227 953  
Monasterio de la Cartuja\_ Paseo de Cartuja | +34 958 161 932



# Granada

Granada es ciudad milenaria y crisol de culturas, es cuna de la poesía y del flamenco, tierra del conocimiento y referente cultural del sur de Europa; un enclave de singular belleza e imponente legado patrimonial, histórico y humano.

Flanqueada por el blanco de la Sierra, el verdor de la Vega, el azul cristalino de la costa tropical o los senderos naturales de la Alpujarra, Granada tiene un carisma singular. Y así, al impresionante paisaje que la rodea, se suma el atractivo singular de la capital y sus barrios, espacios de un encanto especialísimo: del Realejo al Albaicín, el centro histórico o el Sacromonte.

La grandeza del que fuera reino nazarí ha dejado huellas imborrables en un paisaje urbano coronado por uno de los más sobresalientes sitios patrimonio mundial de la humanidad, la Alhambra, los jardines del Generalife y el Albaicín.

Granada es el pasado islámico, el arte mudéjar, la ruta de Boabdil y el renacimiento de tantas iglesias y conventos salpicados por el casco histórico, con la Catedral al frente. Y es también nuestra ciudad el gótico isabelino de la Capilla Real y el Barroco cartujano; y un conjunto impresionante de patios, carmenes y aljibes por donde suena el agua que fluye por la ciudad.

Están presentes entre nosotros el espíritu de los más universales poetas y pensadores. Granada es Lorca, Falla y Ganivet; es pasado histórico, patrimonio humano, arte y música en cada rincón; tierra del talento, lugar de festivales, universidad milenaria, tradición y modernidad a un tiempo.

Y por supuesto Granada es Santa Teresa, es la Orden del Carmelo, es San Juan de la Cruz y los lugares de la fundación que jalonan lugares emblemáticos de la ciudad, de un valor singular.



1

- 1 Puente Espinosa
- 2 Vista general de la Alhambra desde el Albaicín
- 3 Monasterio de San José
- 4 Vista general de la Alhambra



2



3



## Lugares Teresianos\_

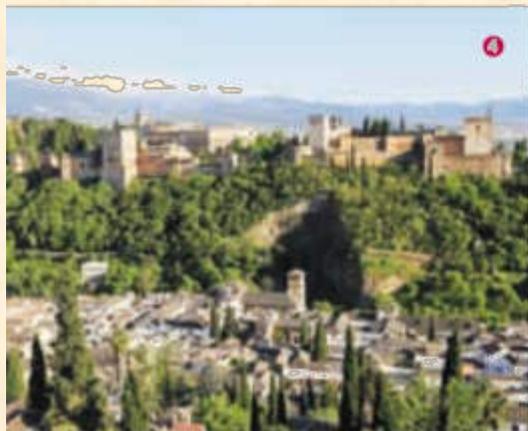
El monasterio de San José de Granada fue la decimosexta y penúltima de las fundaciones de Santa Teresa.

S. Juan de la Cruz, que venía destinado como superior del convento de carmelitas descalzos de Los Mártires, fue a recogerla a Ávila, con mandato de traerla a esta ciudad a implantar el Carmelo.

Pero Teresa se encontraba ya enferma y preparando la fundación de Burgos, que sería la última que se hiciera por su mano. No pudiendo venir ella personalmente, designó como fundadora y priora a la M. Ana de Jesús (Lobera), a quien apodaba "la capitana de las prioras", y a quien S. Juan de la Cruz dedicaría más tarde, ya en Granada ambos, su libro "Cántico Espiritual". Escogió también a las demás hermanas que deberían iniciar la vida del Carmelo Descalzo femenino en Granada. Las fundadoras llegaron a Granada el 20 de enero de 1582, iniciando así la vida de este monasterio, no interrumpida desde entonces.

El edificio actual, situado en lo que se puede llamar la entrada al histórico y típico barrio granadino del Realejo, en el principio de la significativa calle S. Matías, fue adquirido en 1584, trasladándose las monjas a él el día 8 de noviembre de dicho año, y desde entonces las monjas han vivido en esta edificio, sosteniéndolo y manteniéndolo con mucho esfuerzo e interés. Su primer dueño del que se tiene noticia histórica fue D. Gonzalo Fernández de Aguilar y de Córdoba, más conocido como el Gran Capitán. La casa, antiguo palacio moro, le tocó como botín de guerra. En esta casa vivió sus últimos años y falleció en ella el año 1515, como recuerda la placa conmemorativa colocada en la fachada del inmueble.

Mientras que se hacen las adaptaciones y refuerzos necesarios al edificio, las monjas habitan sólo la parte alta de la casa, unas pequeñas y pobres dependencias, usadas como desvanes. En este tiempo las religiosas son asistidas espiritualmente, y a veces también socorridas materialmente, por S. Juan de la Cruz, prior de Los Mártires. Diariamente baja a celebrarles la Misa, que a falta de Iglesia y mejor acomodo, se celebra en un pequeño cuartito en los desvanes de la casa. Este lugar, durante los 431 años que la comunidad lleva habitando el inmueble, se conserva como una ermita, guardando con esmero el recuerdo de la presencia de S. Juan de la Cruz.



### Oficina Municipal de Información\_

Ayuntamiento de Granada.

Plaza del Carmen s/n

T. +34 902 40 50 45

informacion@granadatur.com

www.grnadatur.com

### Horario\_

lunes a sábado de 10 a 19 h.

domingos y festivos de 10 a 14 h.

# Burgos



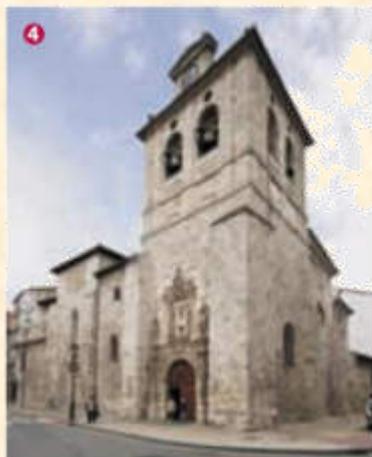
<b>Distancias a ciudades cercanas/ carreteras</b>	Madrid_ 235 km   A 1 Bilbao_ 164 km   N-1   AP 1 Valladolid_ 119 km   A62 Logroño_ 126 km   N-120 Vitoria_ 117 km   N-1   AP 1	Salamanca_ 234 km   A62 Segovia_ 198 km   A-1   N-110 Soria_ 145_ km   N-234 Palencia_ 84 km   A62 Santander_ 153 km   N-623   N-627
<b>Transportes</b>	Estación de autobuses_ C/ Miranda 4-6   +34 947 288 855 Estación de ferrocarril Rosa de Lima_ Avenida Príncipe de Asturias, s/n. +34 902 240 202   www.renfe.es Radiotaxi_ ABUTAXI   +34 947 277 777   ATABU   +34 947 481 010 Aeropuerto de Villafraía_ (Burgos)   Ctra. Logroño (N-120), km. 107 +34 902 404 704   www.aena.es/csee/Satellite/Aeropuerto-Burgos/es	
<b>Teléfonos de Interés</b>	Ayuntamiento_ Plaza Mayor s/n.   +34 947 288 800 Concejalía de Turismo Ayuntamiento_ Plaza Mayor s/n.   +34 947 288 800 turismo@aytoburgos.es Policía Nacional_ Av Castilla y León, 3. Burgos   +34 947 282 300 Policía Local_ Avda. Cantabria, 54. 09006 Burgos   +34 947 28 88 39	
<b>Información turística</b>	<b>CENTRO DE RECEPCIÓN DE VISITANTES</b> C/ Nuño Rásura, 7   +34 947 288 874   infoturismo@aytoburgos.es www.aytoburgos.es/turismo Oficina de turismo de la Junta de Castilla y León_ Pza. Alonso Martínez, 7. +34 947 203 125   www.turismocastillayleon.com www.aytoburgos.es www.disfrutaesburgos.com www.turismoburgos.org App_ disfruta Burgos	
<b>Guías Oficiales de Turismo</b>	www.guiasdeburgos.es   +34 659 268 321	
<b>Alojamiento</b>	Capacidad total 6.973 plazas Hoteles 5*_ 81 plazas Hoteles 4*_ 1.742 plazas Hoteles 3*_ 741 plazas Hoteles 2* y 1*_ 336 plazas HS+P_ 4.073 plazas App_ disfruta Burgos	
<b>Restauración</b>	Capacidad total 216 App_ disfruta Burgos	
<b>Lugares Teresianos</b>	Convento carmelita de San José y Santa Ana_ Pza. Santa Teresa, 4 +34 947 268 433 Hospital de la Concepción_ Iglesia de San Cosme y San Damián_ Iglesia de San Gil_ Plaza del Huerto del Rey_	
<b>Otros monumentos de interés</b>	Catedral de Burgos_ Pza. Santa María +34 947 204 712   www.catedraldeburgos.es Museo de la Evolución Humana_ Pº Sierra de Atapuerca +34 902 024 246   www.museoevolucionhumana.com Monasterio de las Huelgas Reales_ Calle de Compases, 09001 Burgos +34 947 201 630   www.patrimoniocastillayleon.es Cartuja de Miraflores_ Carretera Fuentesblancas, Km 3,5. 09193 Burgos +34 947 252 586   www.cartuja.org Castillo de Burgos_ Parque del Castillo   +34 947 288 874 www.aytoburgos.es/turismo	



# Burgos

Todo en Burgos rezuma historia, leyenda y arte. Esta ciudad ha sido siempre un gran centro de desarrollo, de comercio, de intercambio e interacción, en definitiva de actividad humana. Una ciudad cosmopolita con vocación universalista (no en vano fue uno de los centros comerciales más importantes de Europa), que ha sabido preservar su herencia histórica y cultural sin renunciar a la modernidad.

La riqueza patrimonial de Burgos queda patente en sus tres declaraciones Patrimonio de la Humanidad: su Catedral, el Camino de Santiago y los Yacimientos de la Sierra de Atapuerca. Su pasado medieval se hace patente en su recinto amurallado, sin olvidar los panteones reales como la Cartuja de Miraflores o el Monasterio de las Huelgas Reales, verdaderas joyas de la ciudad que camina hacia la modernidad con un nuevo foco de atracción cultural: el Museo de la Evolución Humana, cuya visita es imprescindible para conocer el origen del hombre y su evolución.



## Lugares Teresianos\_

### Convento carmelita de San José y Santa Ana.

En el inicio del Parque de la Quinta se realizó la última de las fundaciones de Santa Teresa en el año 1582.

Tiene diversas reliquias de La Santa (alpargatas, velo, carta autógrafa...). Hay una notable escultura de Santa Teresa, de principios del siglo XVII, según el modelo de Gregorio Fernández, realizada por un maestro coetáneo y muy próximo al artista.



### Hospital de la Concepción.

Destinado a la curación de enfermos pobres, fue el primer hospital general de tipo moderno que hubo en Burgos. En este lugar vivió santa Teresa con sus monjas desde el 23 de febrero hasta el 18 de marzo de 1582.

### Iglesia de San Cosme y San Damián.

Construida básicamente a comienzos del siglo XVI, ofrece una bella portada renacentista, obra de Juan de Vallejo.

### Iglesia de San Gil.

Se levantó a finales del siglo XIII sobre otra anterior románica. La sobriedad exterior contrasta con la belleza y el refinamiento de los espacios interiores.

Era en la capilla de la Buena Mañana donde asistía a misa Santa Teresa acompañada de sus monjas mientras estuvieron alojadas en la casa de doña Catalina de Tolosa, en la calle Huerto del Rey.

### Plaza del Huerto del Rey.

Estuvo esta zona cuajada en la antigüedad de palacios y mansiones. En lo que actualmente son los números 14 y 16 se levantó la primera casa en la que se albergó Santa Teresa de Jesús.



- 1 Catedral de Burgos
- 2 Plaza del Huerto del Rey
- 3 Iglesia de San Gil
- 4 Iglesia de San Cosme y San Damián
- 5 Convento Carmelita

### Información Turística\_

Centro de Recepción de Visitantes

C/ Nuño Rasura, 7 | 09003 Burgos

T. +34 947 28 88 74

infoturismo@aytoburgos.es

[www.aytoburgos.es](http://www.aytoburgos.es)

#### Horario\_

**Del 1 de octubre al 11 de abril** de lunes a sábado de 9,30 h. a 14 h. y de 16,00 h. a 19,00 h. Domingos y festivos de 9,30 h. a 17,00 h.

\*horarios especiales en puentes

**Del 12 de abril al 31 de mayo** de lunes a viernes de 9,30 h. a 14 h. y de 16,00 h. a 19,00 h. Sábados, domingos, festivos y días de **Semana Santa** de 9,00 h. a 20,00 h.

**Del 1 de junio al 30 de septiembre de 2014** de 9 h. a 20 h.



## INDICE

❖ Camminare con Teresa	3
❖ Preghiera del Pellegrino	5
❖ Le tentazioni del pellegrino	6
❖ Teresa di Gesù (Avila)	7
▪ Biografia	9
▪ Opere principali	11
▪ Dottrina spirituale	13
▪ Breve antologia	16
• Nel cuore della preghiera	16
• L'inquietudine dell'anima	17
• Contemplare l'umanità di Cristo	18
• La vera felicità	19
• Il Signore parla all'anima	20
• Accettare la propria debolezza	20
• Niente ti turbi (preghiera)	21
❖ Breve storia della Spagna	24



## PRIMO GIORNO

*Sabato 5 settembre 2015*

### ROMA - SANTIAGO DE COMPOSTELA

❖ Cenni storici sul pellegrinaggio di <i>G. Del Ninno</i>	30
❖ Il Cammino di Santiago: una via spirituale, una via templare, una via carolingia di <i>A. Barilà</i>	45



## SECONDO GIORNO

*Domenica 6 settembre 2015*

### SANTIAGO DE COMPOSTELA

❖ Santiago di Compostela	58
❖ San Giacomo Apostolo	61
❖ A Santiago	62
❖ Cartina di Santiago	66



## TERZO GIORNO

*Lunedì 7 settembre 2015*

### SANTIAGO DE COMPOSTELA - LUGO - LEON

❖ Lugo	69
❖ Pedrafita do Cebreiro	74



## QUARTO GIORNO

*Martedì 8 settembre 2015*

### LEON - ZAMORA - SALAMANCA

❖ León	77
--------	----

❖ Cartina di Leon	82
❖ Zamora	83
❖ Salamanca	88
❖ Cartina di Salamanca	93
❖ La fondazione del monastero di Salamanca	94



## QUINTO GIORNO

*Mercoledì 9 settembre 2015*

### SALAMANCA - ALBA DE TORMES - AVILA

❖ Alba de Tormes	103
❖ La fondazione del monst. di A. de T.	104
❖ La Transverb. del cuore di S. Teresa	110
❖ La nostra maestra fu Teresa	114
❖ Cartine di Alba de Tormes	119
❖ Cartina di Avila	121
❖ Avila	122
❖ La fondazione del monst. di Avila	132



## SESTO GIORNO

*Giovedì 10 settembre 2015*

### AVILA - SEGOVIA - AVILA

❖ Segovia	138
-----------	-----

- ❖ Cartina di Segovia 146
- ❖ La fondazione del monast. di Segovia 147



## SETTIMO GIORNO

*Venerdì 11 settembre 2015*

### AVILA - TOLEDO

- ❖ Toledo 151
- ❖ Cartina di Toledo 159
- ❖ La fondazione del monast. di Toledo 160



## OTTAVO GIORNO

*Sabato 12 settembre 2015*

### TOLEDO - MADRID - ROMA

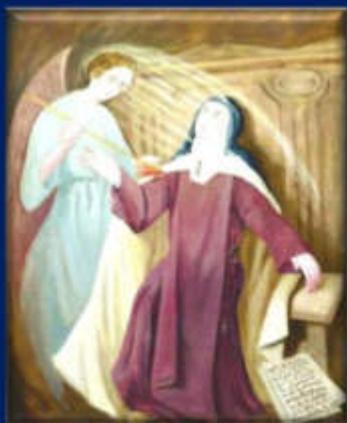
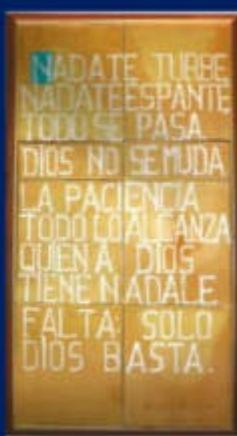
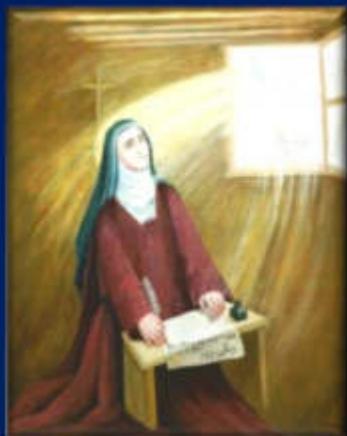
- ❖ Cartine di Madrid 172
- ❖ Madrid 174
- ❖ Lettera del Santo Padre Papa Francesco ai Carmelitani Scalzi per i 500 anni della nascita di Santa Teresa di Gesù 176



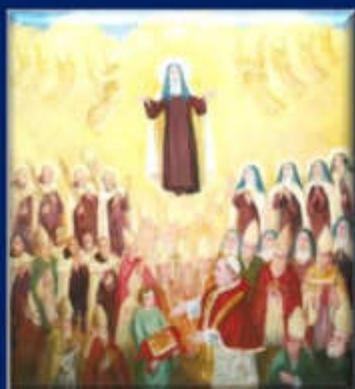


## HUELLAS TERESA DE JESUS

❖	Introduzione	180
❖	Avila	181
❖	Medina del Campo	184
❖	Malagon	188
❖	Valladolid	190
❖	Toledo	192
❖	Pastrana	195
❖	Salamanca	198
❖	Alba de Tormes	202
❖	Segovia	204
❖	Beas de Segura	207
❖	Sevilla	210
❖	Caravaca de la Cruz	213
❖	Villanueva de la Jara	216
❖	Palencia	219
❖	Soria	222
❖	Granada	225
❖	Burgos	228



Opere di  
**Fr. Serafino  
Melchiorre**  
per il Quinto Centenario della  
nascita di S. Teresa di Gesù  
(1515-2015)



**Alex-Ed.**

**Roma 2015**